1.5.148

Digitized by Google

ISCRIZIONI PERUGINE

TOMO PRIMO.

Digitized by Google

LE ANTICHE ISCRIZIONI PERUGINE

RACCOLTE ILLUSTRATE E PUBBLICATE

DA GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

PATRIZIO PERUGINO

PRESIDENTE DEL PUBBLICO PATRIO MUSEO ACCADEMICO ETRUSCO DI CORTONA
COLOMBARIO DI FIRENZE SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA FIORENTINA
DELLE SCIENZE DI SIENA
MEMBRO DELL' ACCADEMIA DEL DISEGNO DI PERUGIA EC.

TOMO PRIMO

Che contiene le Iscrizioni Etrusche, ed un Ragionamento sulle Origini di Perugia.

IN PERUGIA MDCCCIV.

Dai Torchi di Carlo Baduel
Con le dovute licenze.

Digitized by Google

A SUA EMINENZA
IL SIGNOR CARDINALE
STEFANO BORGIA.

Non così sollecito, Eminentissimo Principe, fu il Vostro magnanimo, ed instancabile impegno di rendervi somigliante negli studj dell' Antiquaria, e di ogni Filologia all' Augusto Vostro Concittadino Ottaviano, emulandolo, e sorpassandolo anzi nell' accumulare tanti rispettabilissimi

Monu-

Monumenti, che l' intiero Mondo Letterato vi elesse pel suo Mecenate, e vi riguarda come il porto, ed il più sicuro asilo, ove ricovero, e protezione questi studj ritrovano. E per vero dire, innanzi che Voi aveste somministrato al Pubblico Letterato tanti ajuti con le sublimi Vostre Dottrine, con i Vostri consigli, le dotte Vostre Opere date alla luce, con le Vostre Biblioteche, e molto più con tante Collezioni di Monumenti di ogni genere; chi avea osservato in tanta chiarezza riposte le più astruse cose degli Egizj, dell' Etruria, della Campania, e dell' Italia Antica in generale, degli Arabi, dei Cofti, degli Indiani, e di tante altre Nazioni? Dopo dunque gli attestati di quell' altissima Stima, di cui Voi siete ben degno, e che vi hanno reso, e che vi rendono tutte le Accademie, le Società Letterarie dell' Europa, non meno che tutti i Letterati di essa; dopo inoltre, che i valentissimi Lanzi, Zoega, Marini, Giorgi, Wad, Siebenkees, Eeren, Assemanni, Scow, Adler, ed altri molti hanno avuto la fortunatissima compiacenza di vedere al pubblico le dotte loro fatiche, decorate del Vostro rispettabile Nome; permettete, che anch' io possa andar glorioso di un tanto onore, coll' umiliarvi una Antiquario-Letteraria fatica di un Cavalier Perugino, tutto intento ad illustrare la Patria, il quale nutre per Voi la più alta stima, ed i sentimenti più intimi della vera riconoscenza, per i beneficj, che a lui vi siete degnato compartire. Per varj riflessi io penso, che molto bene a Voi si debba questa nuova produzione, che esce oggi dai miei Torchi, e che

la

la maggior parte di essa viene occupata dalle Iscrizioni Etrusche; ma principalmente, perchè Voi siete il Principe, ed il Lucumone dell' illustre Accademia Etrusca, istituita a bella posta per porre al pubblico, e per dichiarare questi pregievolissimi Monumenti; ed inoltre, perchè il benemerito Collettore, ed Illustratore ha intrapreso, e proseguito questi nobilissimi studj al fianco di un' altro genialissimo Cavalier Perugino, da cui assiduamente ne ha ricevuti i più opportuni sussidj, con le istruzioni, con le sue Collezioni di Libri, e Monumenti, il qual degnissimo Soggetto è a Voi riunito con i più stretti legami di stima, e di amicizia. Questi nella propria Patria vi ha indefessamente imitato, nel ritorre, come Voi fate tutto giorno all' oscurità dei tempi antichi tanti pregievolissimi Monumenti, e collocarli in un nuovo Museo di Etrusche Antichità da lui intrapreso, ed ampliato con la maggiore speditezza, spronato anche dagli opportuni Vostri valevolissimi consigli, e dal Vostro esempio eziandio. Vedete dunque di quanto vi sono debitori questa Città di Perugia, che oggi va gloriosa, vedere al pubblico le sue Iscrizioni sotto il manto della Vostra Protezione, ed i Letterati tutti della medesima. Chiunque porta amore a questi studj, non brama che di conoscere nuovi Monumenti, e per avventura niuna cosa più il prova, quanto il veder Voi tutto giorno occupato a raccoglier nuove preziosissime cose dal Lazio, dalla Campania, dall' Etruria, dalla Grecia, dall' Egitto, e da tutte le parti di Oriente. Questo Libro dunque, ed in modo speciale il Primo Tomo,

che

Digitized by Google

che vi presenta non poche Iscrizioni nuove, e del tutto inedite per lo innanzi, voglio lusingarmi, che accoglierete di buon grado, e tanto più, che esso contiene alcuni Monumenti del Vostro impareggiabil Museo, i quali per esser prodotti dagli scavi Perugini, l' Autore ha ben pensato dar loro il luogo fra le Iscrizioni Perugine, ridotte, e pel numero, e per la qualità di esse ad una collezione preziosa, divenuta ancora tale perchè in fronte porta scolpito l' Augustissimo nome dell' EMINENZA VOSTRA, a cui mi umilio per implorare devotamente protezione, con il bacio delle mani, e della Sagra Porpora.

Di Vostra Eminenza

Perugia 20. Agosto 1804.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore

Carlo Baduel.

NOTIZIE PRELIMINARI

1. Egli è lodevolissimo costume di più Scrittori, che prendendo a trattare ora vecchj, ora nuovi argomenti, si fanno in primo luogo a dimostrare l'utile, che si può ritrare dallo studio di quelle materie, che per essi medesimi al Pubblico si espongano. Se io però volessi mostrare al mio Lettore con lungo ragionamento, di qual' utile esser possa per ogni sorte di Letteratura lo studio delle antiche Lapidi, (1) non farei che ripetere tutto quello, che fino ad ora tanti Uomini di Lettere hanno ampiamente dimostrato, e col consiglio, e con l'esempio medesimo. Tralascio perciò di far menzione delle opere loro, e di tante raccolte, che cominciarono a pubblicarsi fino dal Secolo Decimosesto. (2) Ma tutto ciò può dirsi rispetto a' moderni: Conciosiacosache, se noi riandremo i tempi più vetusti, troveremo un Pollemone più d' una volta citato da Ateneo, (3) e che scrisse, περι των κατα πολεις επιγραμματων, cioè, *delle Iscrizioni, che vedevansi per le Greche Città*. Collezione rammentata ancora da Strabone; (4) e che l'antichissimo Evemero praticasse il medesimo, ne abbiamo per mallevadori Eusebio, e Lattanzio.

2. Quali in Italia specialmente sieno stati quei benemeriti Cittadini, che zelanti del patrio onore, si prendessero la lodevolissima cura di raccogliere i Monumenti scritti delle loro Patrie, sono ben cogniti ad ognuno, ancorchè pochi sorsi abbia attinto al fonte della Storia Letteraria. Perugia, se al paragone d' altri luoghi, non ebbe così presto un Collettore delle sue

(1) Vedi sopratutti il Maffei nei suoi *Traduttori Italiani pag.* 22., e Prideaux nella Prefazione a' *Marmi Oxoniensi*.

(2) Jacopo Mazochi si è creduto il primo che pubblicasse collezioni di antiche Lapidi. L' opera sua porta la data di Roma dell'anno 1521. e ci è creduto eziandio, che non fosse interamente opera di quest' autore. Si vegga il Lancellotti nella *vita di Angelo Colocci*, il Serassi, ed il Tiraboschi *Let. Ital.* VII. 256., ed anche il ch. Signore Ab. Mariai ne' suoi Fratelli Arvali, il quale crede, che una tal collezione sia stata opera di più mani. Pare, che da qualche letterato non sia stato avvertito, come un' anno avanti, che si pubblicasse l'opera Mazocchiana, uscisse alla luce una raccolta delle Iscrizioni di Augusta, per opera del celebre Conrado Peutigero. Sembra dunque, che questo suo lavoro sia il primo, che ci dia un' idea di raccolte Lapidarie. Veggasi il Lottero *Hist. Conrad. Peutig. pag.* 44. una lettera dello stesso scritta allo Schelornio *Lips.* 1731. l' Huttichio *Epist. ad Theodor. Zobelium Tom.* II. 328., e qualche Scrittore delle Istorie Magontine.

(3) *Lib.* X. *Cap.* 10 20.

(4) *Lib.* IX.

antiche Iscrizioni; anche a lei negli anni scorsi non mancò chi pensasse a porre in sicuro questi preziosi avanzi della veneranda Antichità.

3. Nei secoli di barbarie, e di poca cultura, prevalse anche presso di noi, dirò con un chiarissimo Letterato d'Italia, *il reo costume, che per ogni vano capriccio, e per qualsivoglia bisogno di materiali per fabbricare*, (1) *si rovesciavano gli antichi Monumenti, e si mandavano in rovina* (2), non ostante che pubbliche Costituzioni il vietassero (3). Leggi municipali così opportune non mancarono anche a Perugia; (4) sembra però, che tutte le volte, non sortissero un felice successo, ed il vedere, che oltre a trenta Iscrizioni di questa Raccolta si sono smarrite, il sapere, che alcune delle stesse, e particolarmente delle Classi quarta, ed ottava erano impegnate in pubblici edifizj; che alcune delle stesse tuttora ne rimangono ascose, e sepolte in altre Fabbriche, ci porgono argomento da credere, che anche in Perugia un giorno baldanzoso si aggirasse il dispregio, e la non curanza per le Antichità della Patria.

4. Ma che nell'animo de' Perugini, prevalesse qualche amore per i Monumenti della loro Patria, fino dal Secolo Decimoquinto, ne abbiamo qualche non leggiera prova. Il Passeri, (5) che fu delle cose nostre informatissimo, ci assicura, di aver notato in un manoscritto di Perugine Memorie, che giunto a notizia dei nostri, come in Roma si volevano disfare quelle antiche Porte di Bronzo da Perugia trasportatevi dal Pontefice Adriano

---

(1) Sappiamo dal Maffei, che la Mura della Città di Narbona, erano in gran parte fabbricate con antiche pietre scritte. Lo stesso con l'ajuto del Seguier ha potuto trascrivere oltre a due Mila. Veggasi il Pindemonti nell' Elogio di Maffei medesimo. Quanto sia utile per ogni letteratura raccogliere, e riunire questi sparsi monumenti, lo dimostrò lo stesso Maffei in un suo breve ragionamento sopra un bassorilievo Parigino edito nel primo Tomo delle Osservazioni Letterarie *pag.* 222. quando cercò d' insinuare al Cardinal di Polignac di radunare questi sparsi Monumenti, che si vedevano per la Città di Parigi, e sue vicinanze. Fra le altre cose degne di memoria, dice qual letterato. *Il solo raccogliere ciò, che è sparso, basta molte volte a formar Tesoro.*

(2) Denina *Rivoluzioni d' Italia* tv. 1.

(3) *God. Theod. Lib. VIII. Tit.* 12. A paragone di molti Principi d' Italia, pare, che in ciò alcuni Sommi Pontefici fossero anche più premurosi. Rimetto il Lettore al opera insigne del Signore Marini sugli *Archiatri Pontificj Tom. II. pag.* 280. Sarà poi degno di special lode, e di particolar memoria il regnante Sommo Pontefice Pio VII., perchè oltre l'aver preso sotto la sua special protezione gli Amatori, e gli Studiosi della bella arti, e delle Antichità, per la conservazione di essi, e per aumentarne i Musei dalla Dominante, e delle Provincie, ha emanato importantissima leggi segnate con suo special chirografo.

(4) *Statut. Civit. Perus. Rubr.* LVII. XCVII. *Vol.* 1. Giliani *pag.* 280. una legge Decemvirale per la conservazione dei nostri antichi Monumenti, e particolarmente delle nostre antiche Mura, può vedersi nell' Annala dal 1475, a nel Bellini 11. 744. La legge fu emanata per la premura di Biordo degli Oddi allora capo della Signoria.

(5) Nell' opuscolo intitolato: *Lo Spazzacamino di Porta S. Angiolo pag.* 26.

no Primo (1), per convertirne il bronzo ad altro uso; i Perugini avanzarono le più forti, e premurose istanze per ricuperarle anche a prezzo di equivalente danaro; ma fu vana ogni premura, perchè le porte si disfecero, e si venne così a privare Perugia, Roma, e l' Italia di uno dei più insigni Monumenti.

5. Ma discendiamo all' Istoria Lapidaria di Perugia. La più vecchia memoria, che io abbia trovato di Lapidi Perugine trascritte, ed inserite in opere di tal materia, è in un Codice MS. della Biblioteca di S. Germano a Prato; e la notizia ci viene dal Montefaucon (2). Il Codice era una Raccolta compilata da più Città, chiamata perciò *Fasciculus Inscriptionum*, e ordinata da Rinaldo Orsini Vescovo Cesariense. In principio vi era un Catalogo di cinquantasette luoghi da dove si raccolsero le Iscrizioni, ed incominciando da Roma, fra questi vi era anco Perugia.

6. Presso qualche Letterato Italiano, è corsa un' opinione fin da gran tempo, che un nostro celebre Perugino chiamato Jacopo Antiquario fosse stato così detto dallo studio dell' Antichità, a cui fu creduto sommamente inclinato; ed aggiungono inoltre, che egli fosse uno de' primi a raccogliere per l Italia le Iscrizioni, ed altri antichi Monumenti. Ma vogliamo noi credere, che se tale fosse stato, avesse perduto di mira le antichità della Patria? Di tutto questo però, che gli si vuole attribuire, non solamente ne manca ogni indizio ne' suoi scritti, alcuni dei quali ne sono al Pubblico; ma eziandio in tutte le opere de' Letterati del suo tempo, ai quali egli fu amicissimo. Per quanto io abbia potuto scuoprire, il primo a palesare al Pubblico questa notizia, ma non so sopra quali fondamenti, fu il dottissimo Autore del Giornale Veneto: (3) ove s' aggiunge di più, che l' Antiquario raccolse Iscrizioni in diverse parti di Europa. Ascriveressimo veramente a nostra

 fortuna

(1) Così il Bibliotecario nella vita di quel Pontefice. *Idem vero Sacratissimus Praesul Portas aereas Majoris Magnitudinis Studiose a Civitate Perusina deducens in Basilicam Beatissimi Petri Apostoli ad sacrum semper erexit.* Si possono anche vedere i nostri Storici. Più notizie delle stesse Porte Perugine, e degli Scrittori, che ne hanno parlato, possono vedersi presso il Ch. Sig. Ab. Fea nella sua *Miscellanea Filologica* t. 2 2. Il lodato Passeri sull' altrui tradizione scrive, che queste porte erano ornate e di Sculture, e d' Iscrizioni Etrusche. Ma questa tradizione è assai dubbia. Egli è certissimo, che il Bibliotecario, i nostri Storici, e molti altri Scrittori, che possono vedersi presso lo stesso Sig. Ab Fea, non parlano ne d' Iscrizioni, ne di Sculture Etrusche. Peccato, che non si sappia a quale uso furono impiegate nella nostra Città. Può supporsi, che elleno fossero per uso di Tempio, e potevano essere ancora dei tempi Romani per noi. Anche nelle Colonie, e Municipj, ove si cercava sempre di emulare la grandezza Romana, erano Tempj con porte di Bronzo. Qualche Iscrizione ce ne rende certi. Reines. *Inscr.* 12. N. 44. Murat. CCCXXII. 4. Marini *Fratr. Arvali pag.* 324, Visconti *Monumenti Gabinj di villa Pinciana pag.* 163.

(2) *Biblior. Cod. MSS.* t. 1. 1153.

(3) *Tom.* V. 51.

fortuna l'avere avuto così per tempo Antiquarj nella nostra Patria, perchè in questa guisa i Monumenti della stessa ne avrebbero ricevuto assai maggior lustro, nè molti di essi sarebbero iti in perpetua dimenticanza; quindi mi rincresce di dover supporre, che il dotto Compilatore di quel Giornale, rimanesse ingannato, o da qualche volgar tradizione, o con più verosomiglianza, dal cognome di Antiquario, che ebbe il nostro Jacopo. Tutto questo fu anche accennato così di passaggio da Cristoforo Sassi, (1) e dal Mazzucchelli, (2) il quale dando un Catalogo delle Opere di questo Perugino, fra le stesse alcuna non ce ne ha, che caratterizzi un tale Soggetto per uno studioso delle Antichità. Con tutto questo però non si dee a lui negare la lode di valentissimo Letterato de' suoi tempi: di modo che fu giustissimo l'elogio, che di lui fece Niccolò Liburnio, dicendolo „ che fu negli studj di „ ciascuna intiera disciplina a niun altro del tempo suo stimato secondo. (3) „ Un glorioso encomio di lui può vedersi anche nella dedica, che ad esso fece il Puteano della sua Edizione nel 1482. *de' Panegirici degli Antichi*. E ce ne ha un' altro MS. del nostro *Filippo Alberti*, che già mi fu comunicato dal mio pregiatissimo amico Annibale Mariotti. Gli Antiquarj poi furono in Perugia una nobilissima Famiglia, la quale (4) produsse altri insigni soggetti.

7. Pongo in secondo luogo Vincenzio Tranquilli Perugino di Nobil Prosapia anch' esso. (5) Questi fiorì circa la metà del Secolo Decimosesto, e forse sue sono le Schede Lapidarie più antiche, che ora abbiamo in Perugia delle nostre Iscrizioni. Di queste si servì anche il Ciatti. Le medesime, che ancora si conservano nella Cancelleria de' Signori Decemviri (6), portano questo titolo: *Epitaffie che sono a Perugie, e suo Contado, copiate da Vincenzio Tranquilli*, senza data di anno. Fu anch' esso Uomo di Lettere, e dai

(1) *Hist. Typogr. pag.* 242.

(2) *Scrittori Italiani To.* V. 848. Io credo di avere scoperto, d' onde un tale equivoco derivò al detto Compilatore di quel giornale. Nel Secolo stesso dell' Antiquarj viveva Felice Feliciana Veronese, il qual non solo raccolse antiche Iscrizioni, che inviò nel 1463. ad Andrea Mantegna Pittore Padovano, ma fu cognominato ancora l' Antiquario. Sabadino Bolognese nella novella terza delle porretane, lo dice, *cognominato Antiquario, per aver lui quasi consumato gli anni suoi in cercar le Antichità*; così lo nomina nella quinta, e decimaquarta. In qualche MS. di poesie volgari veduto dal Maffei, è qualche Sonetto diretto *A Felice Feliciano Antiquario*. Vedi lo stesso Maffei ne' *suoi Scrittori Veronesi Lib.* III.

(3) *Le Selvette Vene*, 1513.

(4) Raffaello Soij ne' suoi Annali MSS., che si conservano nella Biblioteca de' PP. dell' Oratorio *pag.* 102. Alessj *Elog. Perusin.* 722. Crispolti *Perug. Aug.* 373. Oldoino *Athen. Aug.* 135. Belforti *Lyr. Aug.* 13. Cavallucci *Note al Cupetto* 221. Mariotti *Auditori di Rota* 33. Lodovico Domenichi *Nobiltà delle donne illustri* 252. e molti altri.

(5) Si ricava da più Cataloghi di Famiglie illustri Perugine.

(6) *Plut.* C. *Velum.* VIII.

e dai dotti del suo tempo ottenne il suffragio per l'ottimo suo Trattato intorno alle Pestilenze. (1) Eccellentissimo venne chiamato dal celebre Dottore Lan-Franco d'Oriano. (2) Il Pellini poi ci ricorda una sua Opera inedita sulle memorie della Toscana, ed in particolare della nostra Città.

8. In queste nostre ricerche non dobbiamo dimenticarci del nostro Annalista P. Felice Ciatti, autore di più Opere sì edite, che inedite. (3) Queste fra le molto troppo deboli congetture, fra i troppo spessi falsi supposti, errori, forse più del secolo, che dell' Autore, fra le insulse relazioni degli Scrittori Anniani, e delle imposture di Curzio Inghirami, non lasciano di essere utilissime anche al nostro proposito. Debbiamo pertanto essere lui sommamente tenuti, per avere pubblicato nelle sue Storie alcune delle nostre Iscrizioni, che senza quei libri, di molte che già sono perite, non se ne saprebbe cosa alcuna. Sopratutto è degno di somma lode per essere stato uno dei primi a pubblicare Monumenti Etruschi, anche sufficientemente corretti, se si ha riguardo alla poca perizia, che ne avevano i Letterati di quei tempi. Quando egli pubblicò quelle nostre Epigrafi, non si conoscevano che i troppo deboli, e mancanti Alfabeti Etruschi, dell' Ambrosio, del Giambullari, del Marmochini, e del Merula.

9. Negli anni a noi più prossimi tra i primi Collettori di tali cose, trovo, che il Gori (4) fa menzione del nostro Vescovo Antonio Felice Marsili in sull' incominciare del secolo passato, e poscia di Monsignore Ansidei, di Pompeo Barzi, e di Giacinto Vincioli. Quest' ultimo fra molte sue Opere ci ha pure lasciato qualche saggio de' suoi studj lapidari. (5) Egli fu de' primi, che radunasse nella propria abitazione gli sparsi Monumenti della Patria, alcuni dei quali tuttora rimangono in quelle case, come si dirà producendoli. Ce ne assicura eziandio il carteggio, che questi ebbe con i Letterati del suo tempo, che in gran parte si conserva nella nostra pubblica Libreria.

10. Il

---

(1) L' anno 1575. Par Baldo Salviani. L'autore, secondo il costuma di que'tempi, si celò sotto il nome Accademico *l' insipido insensato*.

(2) Nel suo trattato *de Arbitrii* ove si propone un consiglio dello stesso Tranquilli.

(3) Oldoin. *Athen. Aug. pag.* 100.

(4) *Difesa dell' Alfabeto Etrusco pag.* CCXX. So da una lettera del Muratori scritta al nostro Vincioli l' anno 1736. che si conserva nella nostra pubblica Libreria, e stampata con molte altre dal Sig. Andrea Lazzari l' anno 1801. edizione corredata di molte erudizioni note, che lo stesso Monsig. Marsili spedì al Muratori una raccolta di più iscrizioni Perugina.

(5) Maf. *Storia Diplomatica* nell' Edizione di Modena. *Osserv. Let.* V. 151. *Giornale dei Letterati Italiani Vol.* XXXI. *pag.* 138. *Calogerà Tom.* XI. *Prefaz.* Una sua lettera sopra la Antichità Etrusche di Perugia può vedersi nelle sue *memorie Istoriche e Ritratti ec. pag.* 141. Una sua lettera concernente un' antica Iscrizione della terra di Montone, fu edita in Perugia nel 1718., e riprodotta fra gli Opuscoli Calogeriani XI. 396. Nel Tomo XVI. degli stessi è una lettera sopra altri monumenti Etruschi Perugini, inviata al Canonico Venuti di Cortona.

10. Il Conte Diamante Montemelini, che morì l'anno 1751. merita non essere del tutto dimenticato. Dagli Eruditi d'allora venne più d'una volta lodato, per la sua premura di raccogliere, e conservare le Antichità della Patria. Segno non equivoco n'era certamente il suo bel Museo d'ogni antichità ornato, che pochi anni sono, passò ad accrescere l'insigne Raccolta d'antichi Monumenti de' Signori Conti Oddi, nella loro suburbana Villa di Sant'Ermino. Il suo merito Letterario fu cagione eziandio, che qualche illustre Soggetto gl'indirizzasse Produzioni Antiquarie alla pubblica luce mostrate, (1) ed alcune sue Schede Lapidarie di Monumenti Perugini con qualche interessante notizia, io conservo attualmente presso di me.

11. A misura, che nell'Italia questi studj a gran passi si avanzavano, anche i Perugini non mancavano d'ordinarne Collezioni nelle proprie case. Alcune di queste, se quelle furono le prime, che in Perugia si vedessero, si reputarono in quei tempi le più insigni, e copiose dell'Italia. Su questo proposito ripeterò le parole medesime del Gori. (2) „ In Perugia quelli „ (Musei) d'ogni genere di rarità ricchi, de' Signori Vincenzio Ansidei, „ Diamante Montemelini, Pompeo Eugeni, (3) Vincioli, de' Signori Gra„ ziani, (4) Ugolini, Meniconi, (5) Costanzi, Angeletti, Crispolti, (6) e „ de' Signori Conti Oddi. „ Quest'ultimo, che ebbe incominciamento dall'Arcidiacono Oddi, verso la metà del Secolo decimosesto nelle sue Case di San Matteo fuori della Porta Settentrionale, e poscia trasportato a Sant'Ermino, ove è attualmente, dal Vescovo Marcantonio Oddi verso la metà del Secolo

---

(1) Passeri gli dedicò il seguente Opuscolo; *De Etruscorum Funere ad Virum clarissimum Comitem Diamantem de Montemellino Patricium Perusinum*. E' nel suo *Syntagma Etrusc. Museum. Florent.* 1744. *pag.* 74.

(2) *Museb. Etrus.*. CCXLVI.

(3) Questa raccolta di molti Marmi Etruschi, e Romani rimane ancora in Compresso Villa di questa famiglia, ma così indegnamente conservati, che ogni giorno si avanzano al maggior deterioramento. Il Maffei quando fu a Perugia vi si portò a bella posta per osservarla. In questa occasione al medesimo furono offerte in dono quelle Antichità, ma il dotto Cavaliere le ricusò per un gentil tratto di onestà, accettandone un saggio solamente, pel suo Museo Veronese, che allora stava ordinando. Tutto ciò ho potuto risapere da una sua lettera inedita scritta al Vincioli nell'anno 1738. Nella raccolta Eugena passarono eziandio tutte le Antichità, che dal Gori si dicono degli Angeletti. Ci è tutto il fondamento da sperare, che i migliori monumenti di questa mal conservata Collezione, passeranno quanto prima, per loro miglior fortuna, nel Museo Oddi.

(4) Una gran parte delle medaglie di questo Museo furono acquistate dal Conte Tullio Graziani dopo la morte di Monsignor Mirabj Vescovo della nostra Città, che era della stessa antiquaria intendentissimo (Belforti *Serie de' Vescovi* MSS.)

(5) La Galleria di Cesare Meniconi viene rammentata eziandio dal Compilatore dei Privilegi di quella Famiglia. *pag.* 323. *Perug.* 1719.

(6) Di Cesare Crispolti così si legge nella *Cronica Sagra MS.* del Lancellotti sotto il dì 25. Agosto „ Mirabilmente si compiacque delle cose antiche, facendone ampia fede le urne, le statue, „ le iscrizioni, ed altre somiglianti reliquie della venerande antichità „

Secolo decimosettimo, che comperò quell' abbandonato Monistero dalle Monache di San Benedetto, è stato il più fortunato di quanti altri n' ebbe Perugia; non solamente per una non interrotta conservazione gelosa, ma eziandio per i continui accrescimenti, che vi si fanno dal cultissimo Signor Conte Alessandro Baglioni Oddi, appoggio, e decoro di questi studj. Egli ha particolarmente intrapreso a formare una Collezione di Monumenti Etruschi, la quale va a farsi sicuramente la più insigne, e la più ricca d' Italia non solo, ma dell' Europa tutta.

12. In questi ultimi anni ebbe Perugia nella persona del Padre Francesco Maria Galassi Bolognese, e Monaco Casinense, Parroco della Chiesa di San Costanzo, il più sollecito indagatore dei Perugini Monumenti. La sua ottima raccolta d' Urne Etrusche ordinata nel domestico Giardino della sua Parrocchia, e l' altra più copiosa di Lapidi Romane, e Greche disposta nel primo Peristilio del suo Monistero, ed il Museo, che ordinò nello stesso, riunito poco fa al pubblico, per tale ce lo manifestano.

13. In mezzo a questi impegni dei più valorosi Cittadini, era però mancata fino all' anno 1783. al pubblico una Raccolta d' antichi Monumenti, al che un Gentiluomo benemerito della Patria, qual fu l' Uditore Francesco Friggeri, providde, e fece alla Città un libero donativo di una alquanto pregiabile Raccolta Antiquaria d' ogni genere, che fin d' allora fu collocata negli Appartamenti Decemvirali, ove tuttora rimane a comodo degli Eruditi.

14. In una Lettera del Muratori scritta al Vincioli l' anno 1731. trovo notato, che allora era in Perugia un' erudito Soggetto, che le nostre Iscrizioni voleva illustrare. Non so chi ideasse si magnanima impresa, che poi non fu effettuata. Io ho più d' una volta pensato, che esser potesse il Padre Camerini, cognito letterato di quei tempi, che più Iscrizioni Perugine copiò, mandandole allo stesso Muratori, il quale allora stava compilando il suo nuovo Tesoro Lapidario. Pare, che lo stesso però in queste copie non fosse stato tutte le volte ben servito, perchè in alcune Iscrizioni edite nel suo Tesoro vi sono occorsi madornali errori, che poscia ho dovuto correggere.

15. Prima dell' Abbate Domenico Scutilli studioso anche esso, e cognito per altre letterarie fatiche, non trovo in Perugia, ove egli si trattenne a cuoprire pubblico impiego, chi si prendesse la cura di registrare tutte le nostre Iscrizioni, che allora si conoscevano. Questi compilò alcune Memorie Istoriche Perugine, ove inserì le dette Lapidi con qualche osservazione erudita. L' Opera rimane inedita, e più d' una copia se ne ha presso di noi. Alla stessa fece non poche aggiunte di Monumenti discoperti in seguito il chiarissimo Annibale Mariotti: nè solamente per questo debbe egli riporsi nel numero di quei Soggetti, che in Perugia coltivarono il bello studio delle Antichità; Rimane ancora fra suoi manoscritti una Raccolta di antiche Iscrizioni Mediche, e di altre antichità alla Medicina pertinenti, con dottissime

dottissime annotazioni illustrate, che il pubblico erudito è impaziente di gustare.

16. Dopo le rammentate fatighe da altri intraprese, le quali però non danno un' idea completa, ed una completa Collezione de' nostri scritti Monumenti, eccone una raccolta, ove per quanto è stato possibile, non se ne è tralasciato veruno, ed è la più copiosa di quante altre mai se ne sieno vedute in Perugia. Siccome nuovi Monumenti si discuoprono alla giornata, così ancora nuove riflessioni possono risovvenire, a chi prende ad esporre Monumenti per altri già editi, e dichiarati.

17. La prima parte dell' Opera è occupata dalle Iscrizioni Etrusche. Queste ben meritavansi il primo luogo, e per l' antichità nella quale presso di noi sorpassano i Monumenti Romani, e Greci, e per essere inoltre gli unici avanzi del vero scritto Nazionale. Alla barbarie de' Nemici, e dei vincitori Romani, non rimasero in vita, che questi pochi sassi, uniti a qualche Bronzo alla loro cupdigia involato, ed a queste cose unicamente possiamo ricorrere, come agl' unici Fasti dell' Etrusca Nazione. In questa Provincia non ci ha per avventura un' altra Città, che abbia all' erudizione somministrati tanti Monumenti Nazionali, quanti ce ne hà dati Perugia (1). Dopo l' opera insigne del dottissimo Sig. Ab. Luigi Lanzi (2), la di cui amicizia ascrivo a mia gran ventura, il quale ha tanto bene illustrate tutte le antiche lingue d' Italia, avendo raccolte tutte le iscrizioni delle tre Etrurie; non si è veduto per anche un libro, che tanti Monumenti Etruschi abbia di un sol Paese, quanto il presente. Si sa come di tali cose furono assai solleciti i Maffei, i Gori, i Buonarroti, i Passeri, i Lami, i Caylus. Sono note eziandio le opere loro: e pure, rispetto alle Iscrizioni Etrusche, possiamo noi asserire con verità, che ne abbiamo assai più in quest' Opera di una sola Città, che in tutti i libri di quei Letterati, ove se ne raccoglievano da tutte le parti dell' antica Toscana. Ad ogni Epigrafe ho apposto, e traduzione latina, e breve illustrazione, come ne permette il più delle volte oscurissimo argomento. Se quest' opera non facesse avanzare, che un solo passo lo studio di questa lingua, non sarebbe

---

(1) Ne sia di tutto ciò autorevole testimonio il Maffei, che non vide la terza parte delle Iscrizioni Etrusche, che si producano in questo libro. Nel 1738. e così scrisse al Vinciolì in una delle sue lettere già ricordate „ Veramente chi non è stato a Perugia, non sa cosa sia Antichità „ Etrusca „ In altra del 1719. „ Non ho mai creduto, che in una sola Città, e Provincia fosse se ne potessero trovare „ Parla d' Iscrizioni Etrusche. A tutto ciò si può aggiugnere il Passeri, che nell' anno 1747. così scrisse al Conte Diamante Montemelini „ Le urne di Perugia sono le più „ erudite di tutte, e formano nel Museo il miglior capitale „ Le lettere scritte allo stesso da più eruditi, si conservano dal Nobil Signore Camillo Borgia Mandolini.

(2) *Saggio di Lingua Etrusca, e di altre antiche d' Italia Tom. tre in 8. Roma 1789.*

rebbe certamente tanto piccola la sua utilità. Io non voglio lusingarmi di tanto, solo son sicuro, che gli Eruditi avranno per lei una serie di Monumenti corretti alla meglio, su de' quali potranno emendare le mie sviste, e produrre nuove osservazioni sopra i Monumenti istessi, che da me si producano.

18. Varii sistemi, e varii errori uniti ad alcuni di questi si sono disseminati in ogni tempo intorno alle Etrusche, anzi alle Italiche Antichità. Ma chi scrive in un Secolo spregiudicato, non può abbracciarne, che uno, il più giudizioso, il più veridico, ed il più approvato dal suffragio de' Dotti. Questo si è appunto *il sistema Greco*, vale a dire quel sistema, che, tralasciate le inutili quistioni degli Itali primitivi, (Quistioni tante volte agitate da valentissimi Letterati, sempre con poca felicità, e meno di frutto,) ci fa riconoscere quanto è nell' Italia antica, e nelle felici nostre contrade d' Etruria, per un prodotto, ed un effetto di Greche emigrazioni avvenute in diversi tempi. Una proposizione così presa in generale, potrebbe offendere le orecchie di coloro, i quali ancora ripongono il decoro dell' Etrusca Nazione, e de' suoi Monumenti, in un' antichità assai maggiore, di quella che vantar possa la stessa Greca Nazione. Alla mia proposizione seguiranno però ragioni, e prove incontrastabili, quante comportare ne possono queste mie Notizie Preliminarj. Tali cose esponendo, si agirà con somma cautela, sul timore di non disseminare nuovi pregiudizj, i quali ritardar potessero questi Studj, come si è fatto nei tempi passati; e quindi a due si possano ristringere i capi principali del nominato sistema. Primo, che gl' Etruschi non sono anteriori ai Greci nelle Arti, nelle Scienze, ed in tutt' altro, che caraterizza la coltura di una Nazione. Secondo, che le nostre Antichità sono rivestite di un perpetuo Grecismo; e non è giá un paradosso, il dire, che i racconti di Omero, dei Tragici, e di altri Greci Scrittori, possano molto contribuire all'illustrazione di queste antichità figurate; e che la lingua Etrusca, partecipando di molto Elenissmo, e Latinità, può meglio interpretarsi col Greco Poetico, e con i più vecchj Monumenti di ambedue questi idiomi. La Paleografia, e molte volte anche l' Ortografia, sono così simili al Greco antico, che nell' Etrusche Lapidi queste sole due cose basterebbono per farci riconoscere un' Elenismo non interrotto in questi Monumenti. A' giorni nostri appena si trova un Letterato di vaglia, che nol difenda, ed anche fra viventi molti potrei citarne. Questi dunque sono i principj, e queste sono le scorte, con le quali dobbiamo incamminarci nel difficile sì, ma non disperato viaggio, come lo credettero gli Scaligeri, i Salmasj, i Casauboni, i Peiresci, e tanti altri valenti Letterati.

19. Or queste sono le ragioni, perchè nelle nostre ricerche non faremo uso di lingue, e di Etimologie Orientali capricciosamente, ed a propria

voglia maneggiate (1). Molto meno faremo uso d' antichità Ebraiche, ed Egizie per ispiegare ora la lingua, ora i costumi di quei Popoli, i Monumenti de' quali prendiamo brevemente ad illustrare. Tralasciamo di buon grado queste macchine a Frate Annio, ed a' suoi seguaci, che pure furono Uomini di gran merito, come il Merula, il Baldi, il Postello, il Ciatti, lo Scaligero, il Buonarroti, il Maffei, il Mazzocchi (2), e molti altri, che per brevità si tralasciano di rammentare. Questi Uomini grandi per altre cose, scrivendo intorno a tali materie, si affaticarono ad annodare soffismi, e si beccarono il cervello per provare contro la fede d' ogni Istoria, e contro tutti i Testimonj delle Antichità figurate, e scritte, le loro troppo deboli opinioni. Ma questa gloria non è degna a dir vero, del Secolo in cui scriviamo, e de' suoi Letterati. Converrebbe allora dimenticare ogni buona critica, travestire le Istorie, prendere le ombre per corpi, i sogni per realtà.

20. Per le ragioni medesime si sbandisce per sempre ogni Fenicismo dalle nostre antichità. Non potendo noi credere, come si è creduto nei tempi passati, che codesti Asiatici influissero molto nelle cose d'Italia. Forse la loro somma antichità celebrata dai più vecchj Scrittori, la loro perizia nautica, ed il loro carattere commerciante, sono stata la causa, che qualche Autore li abbia fatti antichissimamente penetrare, e dimorare in Italia (3). Ma lo sieno pure; egli è certo che nessuna Istoria ci dice

---

(1) Noe ho trovato chi prima del Lami rifiutasse in questi Studj le Etimologie Ebraiche, sostituendo a queste le Latine molto affini al Greco Antico. Vedi le sue Gualfondiane. Ottimo fu a dir vero questo suo pensiero, ma non sempre dallo stesso bene eseguito.

(2) Questo dottissimo Uomo, i di cui giudizj sono sempre per me autorevolissimi, in questi studj seguì in parte i pregiudizj del Secolo. Ma egli è certo, che fu il più circospetto di quanti lo aveano preceduto. Egli non si distaccò dalle Origini, e dalle Etimologie Orientali, ma nè nostri Etruschi prese a considerare due Idiomi; uno più antico, l'altro posteriore, ed è quello, che abbiamo ne' Monumenti, che ci son rimasti. Di questo secondo scrisse già molto avvedutamente, che in esso non rimane cosa alcuna comune con le Lingue Asiane, ed Orientali. Si osservi bene, come questo dotto Scrittore fu uno dei primi a spargere i semi di quelle verità, che più ampiamente si vengono esponendo in questi preliminari. *Saggi Cortonesi Tom.* III.

(3) So bene, che da qualche Scrittore, per mostrare, che Colonie Feniele vennero in Italia, ed in Etruria, si adduce in prova, che questi Orientali soggiornarono un tempo nell' Isola di Malta, e nelle adiacenti. Malta non era allora compresa nell' Italia, e qualche Iscrizione, o Medaglia ivi trovata, che si dicano Fenicie, sono certamente cose recatevi da Forestieri ivi concorsi per ragione di commercio, cose avvenute anche in tempi assai più tardi di quelli che altri ha opinato. Non intendo escludere assolutamente dall' Italia qualche porzione di Asiatici, ed Orientali, che ci poterono capitare in tempi antichissimi, ma rispetto a Fenicj si vegga ancora il dottissimo Barthelemy. *Mem. Des. Inscript. & Bel. Let. Tom.* XXX. Del vero Fenicio non si è per anche formato un lessico, e perfetto Alfabeto. Bochart, ed altri ne riferiscono più vocaboli, ma questi non bastano per istabilir canoni su di questa lingua Asiana.

ce esser costoro venuti in Italia, e specificatamente in Etruria; quindi se vi vennero, ciò fu innanzi ogni notizia d' Istoria; e potendo queste immaginate emmigrazioni appartenere agli Itali primitivi, non importa cercarle a chi spiega Monumenti, che non sono di quei tempi. Io perciò non li nomino, ne mi servo delle poche memorie scritte, che ci rimangano, o nelle Medaglie (1), o nelle Iscrizioni (2); ne mi curo de' loro costumi, i quali qualche rara volta ci vengano rammentati dagli Scrittori, perchè queste cose non mi servono per ispiegare i Monumenti, che ho presi per mano. E' rimarcabile che Boccarto, gran sostenitore del Fenicismo per ogni luogo, pure non seppe rinvenirlo in Italia, da dove sempre escluse si fatte Colonie Fenicie (3).

21 Se tra i Letterati rimane ancora qualche sostenitore del sistema Egizio, rispetto alle cose di Etruria, desidero, che non sia preso da meraviglia, se io esponendo queste Antichità, non fò ne pure una volta ricorso a Popoli del Nilo, e se interamente pongo in dimenticanza le loro Mummie, le loro Divinità con singolari attributi, i loro Geroglifici, i loro animali sacri, e quanto altro mai fece parte della singolare loro religione, e del vivere loro civile. Chi proponesse tali questioni, e questi confronti fra le nostre antichità, e quelle d' Egitto, prima del Buonarroti, io non lo sò. Sò per altro come egli ebbe dei seguaci nel Gori, nel Caylus (4), ed in qualche altro Oltramontano, come già osservò il dottissimo Autore del Museo Pio-Clementino (5). Qual costume si trova anche privatamente ne' Popoli dell' Etruria, dall' Egitto derivato? Quelli, che noverano gli Autori di questo sistema, e che ora mi dispenso di riferire

(1) Delle loro medaglie si è scritto con fondamento da 50. anni a questa parte. Ora dal dotto Signore Simone Assemanni Professore del Liceo Padovano si attende una dotta illustrazione di alcune di queste medaglie, che egli ha già scoperte dell' Isola del Gozo, ove fu una Colonia Fenicia per attestato di Diodoro *Lib.* V. 294. Ma forse queste medaglie non sono di quei Fenici antichissimi, e dei Fenici Boccartiani. Altri popoli di Oriente possono aver frequentato queste parti per ragione di Commercio, come si disse, senza restringerci a soli Fenici.

(2) Le Iscrizioni chiamate Fenicie, illustrate dal Fourmont, e da altri, pare a me, che con un nome più genetico possano chiamarsi Monumenti Affricani, da non istimarsi antichissimi, potendo essere anche dei tempi Romani. A buon conto ne' giorni di Plauto intendevasi la lingua dei Peni, la quale non fu che un Dialetto Affricano. Anzi sappiamo da *S.* Agostino, che in Ippona a suo tempo durava ancora quel Dialetto, ne è difficile, che una qualche porzione ne fosse restata anche in Malta, e nell' Isole vicine. Questo mio nuovo pensamento proposto poco tempo fa ad un valentissimo letterato d' Italia, ne riscosse una piena approvazione.

(3) *Geograf. Sag.* I. 11.

(4) *Recuil. d' Antiq.* 1. *Prefa.* 9.

(5) *Statue Tom* II.

ferire in dettaglio, si trovano con tanta più di precisione in Grecia, onde non si può negare, che da quei Popoli in Italia pervenissero. Alcune di queste cose però appartengono alla Grecia antica, che pure debbe distinguersi dalla Grecia più moderna, la quale comprende i tempi del Macedone, e per discendere ad Epoche più basse, quelli del dotto Pausania. Se pur pure vi fu in Etruria qualche cosa, che pare aver somiglianza con quelle d' Egitto, penso, che vi potè giugnere distaccatamente, anche per mezzo della Sicilia, ove pare, che le cose d' Egitto penetrassero qualche volta. Ma caraterizzeranno elleno mai l' origini di una Nazione, e basteranno per dimostrarne la provenienza? Tratteniamoci alcun poco in mezzo agli istessi Monumenti delle nostre contrade. In essi chi ha veduto mai quelle figure umane, si sconciamente rappresentate, che davano per fino motivo di rise a' Forastieri, quando entravano nei loro Tempj? Chi quelle Divinitá si bruttamente ideate, che al dir di Seneca presso S. Agostino (1), si sarebbono impauriti i riguardanti, se per un momento si fossero manifestate viventi? Chi, per tacere di tante altre cose, ha veduto mai nei nostri Marmi quella Scrittura simbolica, e quei strani Geroglifici (2)? Chi in ultimo una stretta imitazione nelle arti (3); se se ne tolgano quei principj simili, e comuni in tutti i Popoli, che trattarono le stesse, senza che una Nazione l' apprendesse d' altra? mi sono compiaciuto sommamente in questi ultimi giorni, nel leggere un' erudito lavoro del Sig. Giuseppe del Rosso, celebre Architetto Toscano, intorno all' Architettura Egiziana (4). Mostra il dotto Autore, contro l' opinione d' alcuni, non esser vero, che gli Etruschi fossero in uno stretto legame con gli Egizj medesimi; e che da questi continuatamente copiassero le Opere loro. E tanto più me ne sono compiaciuto, perchè facendo io ripetute ispezioni su i Monumenti Etruschi, mi sono spesse fiate avveduto, come in questi, non ci ha per avventura cosa, che più ci manifesti il Grecismo continuato

(1) *De Civit. Dei* 7. 16.

(2) La Scrittura Etrusca è tutta Alfabetica, ne v' è ombra di quella Scrittura Simbolica, che gli Egizj adoperavano ne' Marmi. Veggasi il dottissimo Sig. Zoega *De usu, & origine Obeliscorum pag.* 149.

(3) Possono vedersi fra gli altri Winkelmano *Monum. Ined.* I. IX. Tiraboschi *Letterat. Italian.* I. §. VI. ed il dotto Sig. Lanzi in più luoghi dell' opera sua. Per queste, ed altre ragioni, non posso convenire nel giudizio di un' altro valentissimo Autore Italiano, quando scrisse de' loro lavori, che „ il genio di questi fu più somigliante a quello degli Egizj, che dei Greci „. Opinione, che tenne anche il P. Quadrio poco avvedutamente. II. 30. Ci ha a dir vero un luogo di Strabone nel Lib. XVII., il quale sembra, che a prima vista favorisca questa supposizione. Ma esaminato che avremo a dovere un tal passo, vedremo, come in quell' occasione egli non si serve che di un paragone, dal quale pur non si può avere, come han creduto alcuni, un' argomento in conferma del sognato sistema Egizio.

(4) *Pag.* 223. *Siena* 1800.

tinuato presso quèsti Popoli, quanto le Opere Architettoniche, e gli ordini di questa nobilissima arte. Molte, e molte cose potrei dire sul proposito medesimo, ma le riserbo ad altra Operetta, che avrà per iscopo principale non poche memorie interessanti, intorno alle Opere antiche di Perugine Architetture. Allora mostrerò a lungo quanto sia andato lungi dal vero il Ch. Conte Carli, supponendo gl' ordini Greci nati in Etruria; opinione contraria alla Storia, ed alla continuata tradizione. Mostrerò eziandio perchè così spesso si veggano ripetuti questi ordini medesimi nei Monumenti Etruschi, ne' quali non si vede mai, o quasi mai quell' ordine detto Toscano. Anzi quest' ordine medesimo non ancor ben compreso da molti, al di là di quello, che ce ne dice Vitruvio, si rischiarerà maggiormente; e rispetto agli ordini Greci, farò vedere eziandio quale ne fu la loro imitazione, anzi il loro peggioramento, e così molte altre cose spettanti alla Storia Architettonica degli Etruschi.

Ma per quanto appartiene a questo sistema, cosa serve sognare Egizj, i quali non escivano dal loro Paese (1), e proibivano anche in quei tempi a Forestieri approdare ai loro Porti sotto qualunque pretesto (2), e molto meno recarne altrove le cose loro? Eglino odiavano il Mare (3), anche in un modo stravagante accostumati unicamente alle ben regolate acque del Nilo

22. Ma se è capriccioso il sistema Egizio, molto più lo è il Settentrionale, sistema riguardato da tutti per una bizzaria, anzi chè per una cosa, che abbia una semplice ombra di verità. Il P. Bardetti, pare a me, che ne sia stato l' Autore, ed il più forte sostenitore, facendoci egli derivare da quelle gelide Contrade. Ebbe più seguaci nel suo pensamento; ma nel Mondo letterato, quelli, a cui son note le opere sue, sanno eziandio il poco applauso con il quale furono ricevute. Bardetti sogna continuatamente, ed alcune delle sue visioni sono tali, che appena meritano di essere riferite in un Secolo di tanta buona critica per questi studj. Tralascio di noverare altri sistemi meno noti, e che hanno avuto meno seguaci, come, per esempio, quello di Girolamo Zannetti, di Jacopo Durando, di Pellouter, di Freret, del Cav. Ihre, del Conte Carli, e di qualche altro Oltramontano. Di quello del Guarnacci, il quale lusinga noi Italiani più che qualunque altro sistema, e che forse de' già nominati, fece più strepito, io ne accennerò così in breve qualche cosa in questi Preliminarj medesimi.

23. Non

---

(1) Clemente Alessandrino *Lib.* I. 354.

(2) Diodor. *Lib.* I. Strabon. XVII.

(3) D onde nascesse in loro questa avversione pel Mare, può vedersene qualche cosa presso Gouguet *Origini delle Scienze ec. Lib.* IV. *Pag.* 137.

23. Non sembri però importuno alla materia, che abbiamo per mano, ora accennare di volo qualcuna delle sorgenti di questi errori. I medesimi, pare che incominciassero a propalarsi da Frate Annio, e seguitarono senza interrompimento anche per qualche Lustro dopo il 1700. e così piacesse al Cielo, che fossero ai tempi nostri del tutto svaniti. Una delle cause principali fu certamente, perchè allora o poco, o nulla leggevasi l'Etrusco. Gli Alfabeti ne erano assai imperfetti, l'indole della sua Ortografia, o Pseudortografia piutrosto n' era ascoso, la Paleografia poco curavasi, ed a capriccio a certe forme di caratteri, si dava ora un valore, ora un' altro, secondo i respettivi sistemi. Poco o nulla sapevasi del Greco antico, e da chi non s'ignorava, non se ne curavano i paragoni (1). Così si dica del Latino antico, i Monumenti del quale o non si erano ancora presi per mano, o non si esaminavano accuratamente. Oltre a ciò l'età dei Monumenti o non si cercava, o non importava loro scoprirla; e se si cercava, per una certa antico-mania predominante nell'animo di quei Letterati, i quali se queste nostre Iscrizioni, e questi nostri bassirilievi non respignevano fino a Secoli Antitrojani, ed Antiromulei, Secoli quasi incogniti, e per le cose di Grecia, e per quelle dell' Italia, non si stimavano gran fatto. Si dica lo stesso delle origini di molte Città Italiche, la maggior parte delle quali si assegnano a certi tempi, in cui ne' siti dove esse sono, non erano che folte boscaglie, e ricoveri di Belve. La Peripatetica disciplina aveva alterato il criterio d' ognuno, ed aveva guastata eziandio ogni buona Letteratura. Le ricerche delle origini Italiche

---

(1) Se bene, che da alcuni a ciò si oppone, che se il Greco, ed il Latino fossero valevoli mezzi per intendere i pochi avanzi dell' Idioma Etrusco, la avrebbero certamente intesa i Salmasi, i Casauboni, i Peirescj, i Spanemj, ed altri dotti Greicisti, e Latinisti di que' tempi. Rispondo senza offendere il merito di questi chiarissimi Scrittori, che essi furono dottissimi nella lingua degli Autori, ma furono poco istruiti in quella dei più vecchj Monumenti, de' quali non se ne erano tanti scoperti, quanti ne abbiamo al presente. Que' pochi che vi erano, non si esaminavano accuratamente, e non se ne facevano i confronti. Ne dò per mallevadori due de' più grandi di questi Scrittori, Spanemio, che prese qualche abbaglio nel pubblicare in quella sua grand'opera alcune medaglie della Grecia Italica, ed alcune delle Etrusche, e Salmasio, il quale scrivendo al Peirescio: *Tom. I. Sag. Certam. pag.* 2. dopo di aver confessato non saper niente dell' Etrusco, disse dubitativamente però, che i caratteri di questa lingua a lui sembravano Greci, cosa di cui non ne avrebbe dubitato, se maggior cognizione avesse avuto del Greco antico, ove i caratteri sono assai simili a' nostri Etruschi. Quindi non avrebbe soggiunto eziandio allo stesso Peirescio, di non sapere come si abbia da incominciare a leggere questa nostra Scrittura, se da destra a sinistra, o da sinistra a destra. Avrebbe allora veduto, che anche i Greci praticarono lo stesso nelle etadi più antiche, che scrivevano da destra a sinistra, come di ciò c' istruiscono tanto Pausania in più luoghi della sua Grecia illustrata, quanto qualche Greco Monumento, che ancora abbiamo. Si osservi finalmente, che prima di Kishul pochi, e debboli passi si erano fatti sul Greco antico, perchè pochi Monumenti se ne conoscevano.

che, eran divenute in quell' età un solazzevole passatempo, chi più ne diceva, più divertiva la brigata. Osservo, che gl' indagatori di quelle, si dilettavano oltre modo di recarsi in compagnia, ora delle Mummie d' Egitto, ora con i Rabini della Cananèa, ed ora con l' inospite Settentrionale. Come era dunque possibile trovar tutto nella cuna di questi Studj, e tutto quello, che possiamo rinvenir noi con tanto maggior numero di Monumenti, di assiomi più certi, e con tanto miglior criterio del Secolo in cui viviamo? Approfittiamo dunque di tali lumi così opportuni, e disgombriamo all' intorno quelle tenebre, che per tanti anni offuscarono il bel sembiante della verità, sicuri, che il Secolo stesso di questo ci sarà buon grado, e renderà pienamente ogni giustizia all' impegno, che noi abbiamo d' illuminarlo.

24. Queste premesse ci porgerebbono una assai ampia materia, per un' intiero trattato. La brevità di un Preliminare, che debbe esser limitato, non ce lo permette. Pur nonostante, per seguire un ottimo consiglio suggeritoci dal Dottissimo Sig. Ab. Lanzi (1), che per sua somma bontà si compiacque chiamarci la sua lieta speranza in questi Studj, (2) aggiungeremo altre osservazioni in conferma di quel sistema, che ci siamo proposti di tenere in queste ricerche. Quanto si dice, potrà servire eziandio per un saggio di una operetta, che piacendo al Cielo, verrà dopo le Iscrizioni, la quale avrà per soggetto principale la Storia accennata. Per questa si trova già in pronto una buona dose di materiali, e molti passi già ridotti ad un critico esame, non già estratti dai Gori, dai Caylus, dai Maffei, dai Mazocchi, e da altri vecchj Etruscisti, ma si bene dai classici Greci, e Latini. Vederemo allora più chiaramente come per questi Studj, ajuto veruno non ci somministrano i libri sacri, le esposizioni dei Rabini; molto meno Bustorfio, ed il gran Tesoro Ugoliniano: non Boccarto, e Walton per le poche voci Fenicie, che hanno raccolte; non i Lessici Gallico-Germanici, Armorici, Runici (3), Anglo-Sassoni. Allora meglio si esaminerà la

(1) Così quel degno letterato si degnò scrivermi fin dal dì 17. Giugno 1800. „ Mentre pre-
„ para la sua opera, la consiglio ad esercitarsi in quistioni proemiali scritte a bell' agio . . . . .
„ per darle un' idea nuova, ella potrebbe render ragione del suo non aderire al sistema Orientale,
„ rintracciando i principj, ed i progressi di questo, i fondamenti su cui si appoggia . . . Io di-
„ co, che una Storia sugosa, precisa, diligente, dei moderni Etruscisti, con le stesse esposizioni dei
„ fatti, capaciterebbe assai, ed io nol feci, perchè l' opera mia era breve, ed era in grado di non
„ combatter subito opinioni sì radicate.

(2) In data 16. Febbrajo 1800.

(3) Non mancò chi a caratteri Runici assomigliasse anche gli Etruschi. Può vedersi il noto libretto del Zannetti stesso, edito in Venezia l' anno 1751., che ha per titolo *Nuova trasformazione delle lettere Etrusche*. Mi pare, che a questa stranissima opinione, aderisse anche l' eruditissimo Viaggiatore Jacopo Giona Biocrnstahel Professore di Upsal. Si vegga la sua lettera X. *Tom.* II. del-

la

la Storia dei Pelasgi, dei Lidi, e per conseguenza le autorità dell' Alicarnasseo, cose, che qui non possono toccarsi che di volo.

25. In questo saggio medesimo non disconverrà far qualche breve osservazione sopra il sistema di Guarnacci, il quale più di tutti sembra a portata per solleticare il genio degli Italiani spinti naturalmente alla gloria. Quel dotto Prelato voglioso di comparir difensore del nome Italico a preferenza del Greco, mostrò gli Etruschi culti, ed esercitati nelle Arti, e nelle Scienze, e nella Civiltà politica, (1) non solo prima de' Greci, ma Maestri eziandio di questi ce li volle mostrare. Sarebbe a dir vero non piccola gloria per la nostra Nazione; ma poichè ciò non si può difendere con la Storia, con l'evidenza dei fatti, con i Monumenti, e con la costante tradizione, converrà anzi che chiamar gli Etruschi loro Maestri, stimarli i più solleciti, i più bravi, ed i più profittevoli immitatori delle cose di essi, che pure non è questa una picciola gloria per noi. Il filopatrismo a' nostri giorni vaglia quanto può valere, non s' anteponga però in modo veruno alla verità, che unicamente debbe cercarsi in queste, e simili disquisizioni. Il Guarnacci tentò difendere il suo sistema con uno spoglio quasi generale degli Scrittori Greci, e Latini. Pensiere veramente magnanimo, ma riescito con pari felicità di quello di alcuni altri, i quali scrivendo di Antichità Italiche, si sono semplicemente lasciati scortare da una smoderata prevenzione a favore della Patria. Chi si sentisse voglia di esaminar partitamente le origini del Guarnacci, non potrebbe escirne con queste brevi notizie Preliminari. Converrebbe esporre la materia in tanti capi, quante appunto sono le assurdità di quell' Opera

---

la sua relazione de' Viaggi. *Polchiero* 1784 Prima di loro lo avea creduto anche Ottavio Pallavicino *Transit. Filos. per l' an.* 1697. *N.* 222. Ma chi sarà portato a difendere un simile paragone, se i Monumenti Runici del Settentrione non oltrepassano in Antichità il Secolo X. dell' era volgare? Si vegga il carteggio letterario fra Ottone Sperlingo, e Cupero. Su questo proposito, non tralascio di notare, che non sò se bene opinasse il dotto Mabillon *Iter. Italic.* §. XXIV. il quale credette, che l'epitaffio del Martire Gordiano, che si legge nella Roma sotterranea *Lib. III. Cap.* XXIII. sia fatto con Lettere Greche, e Runiche.

(1) Un dotto Cavaliere autore della bell' Opera, che ha per titolo: *Della Patria primitiva delle arti del disegno*, *Cremona* 1785. in ciò, pare, che interamente non disseuta dal Guarnacci. Inoltre come in quel dotto lavoro si possa provare, che gli Etruschi, da lui creduti inventori delle arti, fossero quelli, che abitarono le parti Circompadane, e non quelli della nostra Etruria Media, io per me non lo sò. Sò bene per altro, come è noto ad ognuno, che i Monumenti delle arti Etrusche, comunque essi sieno, quanto sono frequenti nella nostra Etruria, altrettanto sono rarissimi nella Circompadana. Che debba inferirsene da ciò, lo giudichi chi vuole. Ma io che non sono portato a difendere tutti gli Autori, che hanno scritto in favor della nostra Etruria Media; Non aderisco nepur volentieri all' opinione di Jacopo Midendorpio, quando scrive: *De Accad. tot. Orb.* che Vetulonia Città degli Etruschi, secondo esso rinovellata in Viterbo, sia stata la prima, e più avventurata Scuola dove le Arti nell' Italia furono insegnate.

ra esaminare le autorità degli Scrittori non citate opportunamente, ed il ponderare tante altre cose, le quali più imbarazzano la Storia delle stesse origini Italiche, che egli pretese riporre nel lume più chiaro. Noi non ne prenderemo ad esaminare, che quella parte principale, ove sembra, che tutto pensi di fondar il nuovo suo sistema.

26. Volendo dunque il Guarnacci mostrare, che i Greci non vennero in Italia così presto, siccome dicono gli Scrittori, pare che prendesse Tucidide pel suo Achille, (1), e particolarmente nel Proemio di quello Storico insigne. Si è creduto da taluni, che il Greco Scrittore non faccia menzione di Greche Colonie venute in Italia prima della guerra Trojana, perchè appunto scrisse, che dopo quelle strepitose contese i Popoli della Morea con alcuni altri della Grecia, riempirono le contrade d' Italia, e della Sicilia in modo speciale di nuovi Abitatori. Non contrasto a veruno, che nello storico prima non si trovi menzione precisa di Elleni venuti in Italia, ma pure ve li dobbiamo credere, come con lo stesso Storico si può dimostrare. Allora scrisse Tucidide di quelle emigrazioni, e di quelle Colonie, che con qualche sorta di regolamento, e di ordine, si spedivano, direm noi, per pubblico consiglio, il che avvenne propriamente e nell' Italia, e nella Sicilia. Di quelle Colonie intese di parlare, che poscia rimasero attaccate alla loro Madre, per maniera di esprimerci, con un vincolo filiale continuatamente. Ma se noi con il Guarnacci, con il Carli, e con altri, prenderemo queste Greche emigrazioni per le prime, e per le più antiche loro venute in Italia, contribuiremo non poco a confondere le Istorie, perchè verremo sempre ad escludere i Pelasgi dalle Itale contrade, i quali molto tempo prima della guerra Trojana, anche Tucidide con verità riconobbe in Grecia, e che noi stessi dobbiamo riconoscere in Italia molto prima di quei Greci di Tucidide, de' quali si è fino ad ora parlato.

27. Propostosi dunque il Greco Scrittore di rammentare unicamente quelle Greche Colonie posteriori alla guerra Trojana, come le più ordina-

(1) Anche il dotto Conte Carli nelle sue Antichità Italiche, prevenuto per quel sistema, che si fa venire dal Settentrione, si attaccò a Tucidide, per mostrarci, che Greche Colonie, non vennero in Italia prima della Guerra Trojana. Non è qui luogo da esaminar partitamente quello Scrittore, che trattando di Origini Italiche, non si smarrì per istrada meno che gli altri. A dire il vero, que' suoi continui falsi supposti, quella sua Antichità remotissima assegnata ai Monumenti Etruschi, ed anche agli Euganei, per mezzo di quei numeri, che si veggono in qualche Monumento di quelle parti, e particolarmente in quelli del Museo di S. E. il Sig. Marchese Obizo al Catajo, a me dallo stesso comunicati, e dal Carli credute epoche antichissime, non mi sembrano cose degne di quell' opera nobilissima per tanti altri versi, e non mi sembrano eziandio atte a persuadere gli spregiudicati Italiani. Quei numeri negli stessi Monumenti Euganei sono Romani senza dubbio, e caratterizzano anzi una minore antichità di quella dal dotto autore imaginata.

te, e regolate, non si curò di fare special menzione di altri Greci, che assai prima penetrarono in Italia. Egli giudizioso come era, in principio dell' Opera sua prevenne il Lettore dell' impossibilità di descrivere minutamente le cose avvenute nell' età più remota. Ma non lasciò di prevenirlo ancora, come brigate di quelle genti frequentissimamente sloggiavano dal loro Paese per recarsi altrove; Notò eziandio che questi Greci si cacciavano gli uni, e gli altri, e gli espulsi si ricoveravano ove potevano. Così fecero i Pelasgi presso di noi per testimonianza di Erodoto, e dell' Alicarnasseo in particolare, e di tutti gli Scrittori Greci, e Latini i quali di cose Italiche hanno alcun poco favellato. In oltre mostrò già lo Storico, come quel Paese, che dicevasi Grecia, non fu fermamente abitato. Quei Greci, ripete lo stesso, cangiavano spesse fiate il proprio soggiorno, lo lasciavano senza punto di difficoltà, sforsati sempre da un maggior numero di Uomini. Questo medesimo pare, che l' Alicanasseo lo scriva con maggior precisione (1). I Popoli della Jonia, della Morea, e del Peloponneso in particolare, i quali Tucidide nomina in questa occasione, qual Paese più opportuno, per la comoditá di passarvi, per l' amenità, e per la bellezza, potevano trovare dell' Italia in fuori nei loro esigl, nelle loro fughe, e scampo migliore dai loro aggressori nemici? Quando si parlerà dei Pelasgi, si mostrerà la cosa anche più chiaramente.

28. Quanto si è narrato fino ad ora di quei Greci antichissimi, e poco stabili nelle loro sedi, non è che un breve tratto, del quadro infelice, che ce ne fa lo Storico stesso in quel suo Proemio. Ma tutto quanto egli scrive dello stato poco stabile, e meschino di quei primi Greci, senza capi, senza abitazioni ferme, senza cultura, e vagabondi, i sopralodati Scrittori del veechio sistema, vorrebbero tutto ascrivere a tempi molto vicini alla guerra Trojana; ed abbassando così l' epoca della cultura, e civiltà dei Greci medesimi, anche per questa parte hanno tentato di condurre malamente a loro favore il Proemio di Tucidide. Ma poco ci vuole per conoscere, che lo Storico in questa occasione scrive di tempi molto anteriori alla Guerra Trojana; anzi di tempi anteriori a Minos, il quale precedette di non pochi anni quella Guerra medesima, e che dagli Scrittori, si riconosce, come per uno de' primi Autori della cultura, della legislazione, e della Greca civiltà. In tempo della Guerra Trojana, e poco prima, i Greci erano potenti assai, e ciò si sa non solo per il racconto di Omero, che scrisse un secolo dopo, ma eziandio per la testimonianza di Tucidide medesimo, e di altri Classici Greci, e Latini.

(1) l. 16.

e Latini. Si osservi anzi che Tucidide stesso da quell' Epoca fa incominciare la grandezza della Greca Nazione. Se nei tempi Trojani, gli Elleni non fossero stati tali, egli è mai possibile, che in un Secolo solamente facessero tanti progressi da divenire, quali Omero ce li descrive? Se appena un Secolo basta per divenire da culti barbari, quanto più vi vorrà per divenire da barbari culti? Mi sembra dunque aver ampiamente dimostrato ad evidenza, come i Greci furono culti, ed istruiti assai prima delle epoche volute, a dispetto del vero, dal Guarnacci, e dai suoi seguaci; particolarità, che non si debbe perder di veduta nella questione presente.

29. Eccoci pertanto a disporre la materia toccata di sopra, con piú precisione, ma con non meno di brevità per non impegnarsi in lunghe, e tediose disquisizioni. I Pelasgi, che tante volte veggiamo nominati negli Scrittori, non furono Itali di origine, come malamente, e contro ogni verità supposero Guarnacci, ed i suoi seguaci (1). Per incontrastabili autorità di molti classici, eglino dalla Grecia vennero in Italia in tempi anti-Trojani. Le autorità non le cito, perchè ognuno potrà scontrarle in non picciola quantita nei Classici stessi. A questa storia d' incontrastabile verità, non è di ostacolo il leggere, come alcuni di questi Classici medesimi, li nominano *Pelasgi Tirreni*; aggiunto, che solamente spetta all' Italia, come si dirà; E perciò se questo ad alcuno sembrasse un arcano, eccolo subito svelato. Quest' aggiunto lo presero unicamente in Italia, dopo la venuta dei Lidj in queste nostre contrade, e poscia lo recarono con essi loro nella Grecia, all' ritorno, che fecero nelle già abbandonate primiere lor sedi (2) verso i tempi Trojani, come ci assicura Dionigi (3), e con esso lui qualche altro vecchio Scrittore. Quest' aggiunto dunque non c' imbroglierà il racconto inteso nel suo vero senso, e non a piacimento, come fece Guarnacci. Così, se è lecito un paragone di cose accadute nell' Italia medesima, molti Longobardi, ed altre genti del Settentrione penetrate fra noi in quei tempi, che ognuno ben sà, accomunatisi con gli Italiani, e venuti quasi Italiani anche essi, in progresso di tempo, poteano così chiamarsi anche dopo tornati a prischi loro Paesi.

Sembra, che questa, rispetto alle prime origini, e primi popoli d' Italia, sia la sola storica verità. Se anteriormente ve ne soggiornarono degli

(1) Servio il quale riferisce varie opinioni, e forse quelle che allora correvano del paese dei Pelasgi, non nomina, che Greche Provincie, come l' Attica, la Jonia, e la Tessaglia *Aen.* VII. 600. si veda Tucidide stesso.

(2) Lanzi *Saggio di Lingua Etrusca* I. 180.

(3) I. 25.

altri, e quali fossero, egli è incerto del tutto, non ostante i molti sforzi tentari da varj Letterati, sempre però con poco frutto, e come vani, e di poca utilità, il Secolo presente, ne dissuade ogni ulteriore ricerca. La Storia quanto più è antica, tanto più è nelle tenebre nascosta, ma ciò a noi poco cale, mentre o sieno i primi Abitatori d' Italia Cananei, come li disse Maffei, Swinton, ed altri; o siano Egizj con Buonarroti, Gori, Caylus; o Settentrionali secondo Bardetti, e Carli, ciò poco importa certamente, a chi spiega Antichità, che non hanno relazione alcuna con quei tempi, con tutto che altri lo abbia vanamente creduto. Rigettate pertanto quelle opinioni troppo assurde, e proposte, come io credo, per una favoletta, prima dall' Alicarnassco, il quale chiamò gli Etruschi, anzi gli Itali tutti Autoctoni, indi da Diodoro, e da altri Greci Filosofi, i quali li sostennero nati dalla terra, e finalmente da Virgilio, e da molti Poeti, i quali ce li diedero ad intendere come sbucati da tronchi di grosse roveri, noi negli antichi Scrittori, dai quali tutto dobbiamo attingere in queste ricerche, anzi che lavorare di nostro capriccio, niun' altro popolo troviamo in Italia prima di questi Pelasgi da Tucidide medesimo riconosciuti per tali, e da altri eziandio. Mi pare inoltre dover esser del tutto persuaso, che i qui sopra riferiti Scrittori, tenessero intanto quelle opinioni intorno a' primi Italiani, opinioni dettate ora dal loro capriccio, ora dalla superstizione, ed ora dalla pazzesca loro filosofia, appunto perchè altre memorie più certe non ne poterono avere. E noi con tanto meno di Scrittori, con una tradizione da tanto tempo interrotta, ci lusingheremo poter trovar più di essi in simili quistioni? Questa oscurità, nella quale furono essi medesimi, dovrebbe insinuarci di porre termine una volta a tante inutili ricerche su degli Itali primitivi, e di dare incominciamento a questa Istoria da un' epoca certa, od almeno dalla più verisimile, e dal tempo storico, del quale or ora se ne scriverà qualche cosa. L' Istoria delle grandi Nazioni ha sempre il suo incominciamento da un' epoca certa, ora più, ora meno bassa. In questa si debbe fermare il piede, e da qui convien dare incominciamento a tali ricerche, ove molto di vero ci verrà fatto di scuoprire. Ma al di là di quest' epoca stessa non avremo, che favole, tradizioni insulse, e chimerici racconti. Or così accaderebbe a noi, se al di là di quei Pelasgi, cercar vorressimo chi occupò il bel Paese,

Che Appennin parte, e 'l Mar circonda, e l' Alpe.

In questa guisa, e non altrimenti, doveano considerare quei Pelasgi, o primi Greci in Italia, il Guarnacci, ed altri suoi seguaci. Trasmigrati cioè, come dissi, dalla Grecia in Italia, e quindi dall' Italia medesima in Grecia ritornati, dove oltre il nome di Tirreni preso dai Lidi, come si noterá, poterono recarvi anche altre cognizioni apprese dai Lidi medesimi, di modo che non discredo, che gli stessi Pelasgi nel ritorno alle Patrie loro sedi, qualche nuova cosa vi recassero appresa dagli Itali primitivi, che

chiunque

chiunque si fossero, come mi sono espresso, non voglio cercare. Pare che così ancora si debbano intendere gli Scrittori, se qualche rarissima volta ci favellano di costumanze Italiche, od Etrusche in Grecia passate. Mi sovvengo ora di Platone, il quale nel V. Libro delle sue Leggi, ordina, che non si tralascino le antiche cerimonie, o sieno del paese proprie, o siano state tolte dai Tirreni, (che quì possono intendersi per Italiani, più strettamente parlando,) o dagli Etruschi, che furono religiosissimi. Forse a giorni di quel Filosofo rimaneva ancora la tradizione, che più sacre cerimonie dall' Etruria passarono in Grecia, o col ritorno, che colà fecero i Pelasgi, od in altre occasioni, che dallo stesso Filosofo si poterono ignorare; e tali cose giunte colà distaccatamente, come penso, potranno mai decidere della maggiore, o minore antichità, della maggiore, o minor cultura di due Nazioni, che fra loro si contrastano tali pregj?

30. Sembra del tutto impossibile il potere indagare le traccie, che lasciarono in Italia quei primi antichissimi Greci, di Cultura, di Scienze, di Arti, e di Costumi. Egli è credibile, che anche essi in queste cose fossero meschinissimi, perchè ritenevano non poco di barbarie. Siccome però i Monumenti tanto Etruschi, quanto Itali antichi non sono di quei tempi, con tutto che alcuni lo abbian creduto; così non potendo ricever lume da queste ricerche, ben volontieri ne tralasciamo per sempre di ragionare.

31. Ed in vero, questi falsi supposti, e questi falsi sistemi, tante capricciose interpretazioni, e l'essersi varj autori serviti abusivamente ora del Proemio di Tucidide, ora di altri Scrittori, qual cosa mai di buono han prodotto pel maggiore avanzamento in questi Studj delle antiche Istorie d'Italia, e de' suoi Monumenti? Un' opinione falsissima, diciamolo pure, che tutto l'ordine conturba di questi Studj. Questa appunto si è, che quanto gli Scrittori ci hanno detto dell' Etruria già suddita a Romani, od almeno di poco tempo prima, eglino, con un' alterata immaginazione, hanno respinto fino a tempi Antitrojani, o per lo meno Antiromulei; tempi de' quali in Italia non si scorge per certo il più minuto seme di Cultura, di Arti, di Scienze, e di Scrittura medesima. Supponevano già coloro, non poter altrimenti onorare la nostra Italia. Ma baje, baje, ripeterebbono anche a' giorni nostri, se a rivivere tornassero, i più vecchj Umbri, ed i nostri venerandi Toscani. Qual meraviglia dunque, se l'eruditissimo Guarnacci ha cercato d'insinuare con un prolisso trattato, che gli Etruschi furono Maestri de' Greci? Tutto quello, che ha egli immaginato di ritrovare in Etruria in quei tempi, non poteva rinvenirlo in Grecia, perchè i Greci stessi, non ci si mostrano in quelle etadi, quali egli ci vorrebbe dare ad intendere i suoi Italiani. Da questi falsi principj, altro che false conseguenze non ne poteano seguire, e chi si sentisse voglia di seguirlo non ostante, e credere i nostri Monumenti di

quei

quei Secoli remotissimi, o non avrà maniera per ispiegarli, perchè Autori, e tradizioni non ci rimangono di quei tempi; o sarà costretto immaginare, sognare, e dare spiegazioni capricciose tanto alle antichità scritte, quanto alle figurate, con pericolo eziandio di produrre cose indegne del Secolo, in cui viviamo. La gran verità di sbassare l'epoche dei nostri Monumenti, pare, che prima di tutti fosse stata abbracciata dal Maffei (1). A dire il vero in questi studj fu più Filosofo degli altri del suo tempo, quantunque fosse prevenuto per quel sistema, che ci fa divenire dalla Cananea. Questi però, come osservo, non fu costante in sì ottimo pensiero, perchè in altra Opera sua (2) diede agli istessi Monumenti Italiani una antichità Antitrojana. Del rimanente, egli ben s'avvide, che questi non hanno alcuna relazione con quei primi Abitatori, e che uopo non ci è di ricorrere ad essi per ispiegarli. Il Maffei non toccò, che di volo questo per noi necessarissimo argomento, il quale poscia fu riposto nel lume suo più chiaro dal dottissimo Autore del Saggio di lingua Etrusca.

(32) L'unico scopo di chi illustra i Monumenti, sembra, che sia il poter ripescare fra essi qualche cosa di vero. Ciò potrà cadere in sorte agli Scrittori, con la certa lusinga di persuadere i spregiudicati Lettori, se porranno in pratica il metodo, che in breve si esporrà; metodo troppo necessario, per far sì che i nostri scritti non divengano una

. . . . . lieta commedia
Per loro diporto alle stranieri genti.

Cosa serve, ripetiamolo di nuovo, sognare gli Etruschi Maestri de' Greci, quando ciò non si può appena provare, che con alterata Cronologia, con istrasvolti passi degli Scrittori, e sempre con istiracchiature? Cosa serve supporli Dottori nelle Scienze, e nell'Arti, in quei Secoli antichissimi, quando questo vano pensamento non potrà servirci per dichiarare i loro Monumenti? Con più di agio, e di speranza, il potremo fare, quando questi istessi Monumenti riconosceremo per opere, e fatture di Secoli posteriori, e forse anche di Secoli Romani per noi. Chi così non la pensa sembra, che si lasci sedurre dai pregiudizj de' Secoli passati, e da congetture poco plausibili. Egli è una verità incontrastabile, che nelle ricerche delle grandi Nazioni debbe avere il primo luogo la Storia de' fatti. Coloro che vollero abbandonare questi principj, non tesserono, che libri di proprj pensieri, e capricci.

33. Si faccia dunque un'esatta distinzione de' tempi, nei quali ben può dividersi la Storia delle grandi Nazioni. In questa divisione prima d'

ogni

(1) *Osserv. Let.* VI. 133. 175.
(2) *Ars Crit. Lapid. Lib.* II. 1.

ogni altro ci si fa incontro il tempo incognito, e di questo pensi ognuno come vuole. La quistione degli Itali primitivi, dipende o dalla Storia, o dalle vicende, che hanno sofferto alcune regioni del Globo per l'eruzioni Vulcaniche (1), delle quali tante vestigia appariscono sulla terra; e dall' innondazioni, o da altre cause fisiche eziandio, le quali possono averci dato qualche occasione. Ma sempre cose oscure saranno per noi, perchè ne dalle Istorie sono asistite, nè la maggior parte di esse dalla tradizione nemmeno, la quale qualche volta ben può supplire al difetto delle Istorie. De' primi linguaggi d' Italia, giacchè questo libro ha per iscopo principale la lingua, comunque egli fossero, se ne è perduta ogni traccia; se vi fu introdotto anche lo scritto Orientale, non mai l' Egizio però, di questo certamente se ne era perduto ogni vestigio ai tempi dei Monumenti a noi rimasti; e se pure qualche ombra ne resta, n' è certamente nascosta ogni origine, nonostante, che altri abbia tentato di discuoprirla. Io così la penso; se altri avesse miglior maniera di istruirmi, io gli sarò sommamente tenuto, ed avrò come per non dette queste mie proposizioni. Dubito per altro, che se un qualche letterato, volesse impiegare le onorate sue vigilie nella ricerca di questi tempi, o si smarrirebbe per istrada, o sarebbe costretto in sulle prime di abbandonarne assolutamente il cammino, dopo di avere segnate poche, e deboli orme nel mal sicuro terreno; e che se non ostante avrà animo di seguire il male augurato viaggio, se gli possa prognosticare fin d' adesso, che egli non potrà scrivere, che cose poco degne di lui, e del Secolo presente.

Seguendo la Cronologia, che in sì fatte ricerche dobbiamo tenere quale indivisibil compagna (2), dopo il tempo incognito, ci si fa incontro il tempo Mitologico. Questo per gli Italiani può chiamarsi il secolo

---

(1) Non discredo, che anche i Vulcani, che forse allora non si consideravano come al presente, fosseto una non lieve Causa delle emigrazioni di qualche antico Popolo dalle proprie sette. La Grecia non è priva di vestigia di antichi Vulcani. L' Isola di Rodi ne presenta anche a giorni nostri, e più chiari si veggono nelle Isole circonvicine. E' celebre nell' arcipelago l' Isola di Santorino, che è un intero prodotto Vulcanico, come tali si credano la maggior parte delle Isole del Mediterraneo. Nelle vicinanze della Grecia ci sono i segni ancora della distruzione d' un intiero continente, del quale non rimangono che pochi avanzi nelle Isole, negli Scogli, e ne' Monti quà, e là sparsi per le acque. Possono vedersi gli ultimi viaggi del Sig. Sonnini nella Grecia, pubblicati in Parigi l' anno 1800. Di molte eruzioni Vulcaniche, che erano in Sicilia, da gran tempo svanite, ne parla l' autore *de Mirab. audit.* opera, che si crede di Aristotele.

(2) Non ci ha a dir vero fra gli Scrittori di cose Italiane, chi meglio del Sig. Lanzi abbia mostrato con la cronologia alla mano, la necessità di abbassar l' epoca dei Monumenti Etruschi. Ha mostrato ad evidenza essere un' inganno il credere questi Monumenti del tempo incognito; e nell' Etruria medesima ha fatto vedere più Epoche distinte di valore, di letteratura, e di arti.

colo favoloso, ed eroico, ed è per noi il più interessante. Eccoci giunti pertanto all' epoca della venuta de' Pelasgi in Etruria, e nell' Italia tutta, de' quali mi pare di averne scritto quanto basta in un saggio di riflessioni, che più lunghe, e con più maturità si esporanno in altr' opera. Questo tempo considerato dal Guarnacci con troppa parzialità, e con troppa prevenzione per noi Italiani, lo fece cadere in quei difetti, che in parte si sono accennati. Non Pelasgi solamente possiamo ammettere in Italia in que' tempi; ma possono avervi luogo anche altri Greci, come per esempio, porzione di Tessali, di Joni, di Attici, e di altri Popoli. In questa occasione può credersi che venisse in Italia la prima origine dell' antico Greco Alfabeto, non ricercando, se prima vi fu presso di noi altra scrittura. Ecco dunque le prime traccie del Grecismo in Etruria, anzi in Italia, ma di un Grecismo incolto, come tale quasi sempre, si mantenne presso di loro. Se qualcuno spinto da maggiori curiosità volesse risapere a qual' epoca spettino queste cose, si risponda, che è impossibile il ritrovarla; ma il certo si è, che ciò avvenne prima della guerra Trojana, e più minute ricerche ci sono vietate di fare.

34. Sieguono le notizie del tempo Mitologico, al quale appartiene eziandio la venuta de' Lidi in Etruria. Fra le antichità Italiche, forse non ci ha cosa più certa (1), ne meglio provata di questa; e ciò avvenne non molto tempo prima della guerra Trojana, come già esposi in una mia esercitazione Accademica sull' origine di Perugia. Non ci è bisogno di tante autorità che potrebbono recarsi, e particolarmente per prevenire chi fosse aderente all' opinione di Dionigi, che li nega, l' opposizioni del quale si possono ben disciogliere. Gli Etruschi medesimi riconobbero i Sardiani di Lidia per loro agnati, e a tempo di Tiberio lo aveano manifestato eziandio con pubbliche lettere. Ecco Tacito: (2) *Sardiani decretum Etruriæ recitavere ut consanguinei: Nam Tyrrhenum Lydumque Atye rege genitos divisisse gentem Lydum patriis in terris resedisse; Tyrrheno datum, ut novas conderet sedes.* Costoro si accomunarono con i Pelasgi, vale a dire con quei Greci, che trovarono in Italia al loro arrivo, e ne vennero quasi a formare una sola popolazione; verità che viene anche esposta con erudizione da Monsig. Guarnacci. Da questi Lidj può dunque supporsi, che quei Pelasgi già divenuti Italiani apprendessero diverse cose; conciosia cosa che i Lidj medesimi in alcune di esse erano bastantemente istruiti.

Per

(1) Su questo proposito si possono veder più autorità citate, e raccolte dal Signor Lanzi. *Op. cit.* I. X. I Lidj si reputarono una delle più antiche nazioni dell' universo, ed una delle più antiche Monarchie. Si veda Strabone I. IV. VII. L' Alicarnasseo I. II. Loro primo Monarca Manes dicevasi Figlio di Giove, e della Terra. Si sa, che gli Antichi con questo linguaggio intendevano parlare di cose antichissime, e di quelle di cui n'era ascosa la prima origine.

(2) *Annal.* IV. *Cap.* 14.

Per esempio, poterono acquistare miglior arte nel navigare, nella quale i nostri Toscani divennero eccellentissimi; e si sa che i Lidj fin da gran tempo tenevano l'Impero del Mare, e però furono i primi, che giugnessero al più alto grado di civilizzazione. Così poterono apprender da loro la perizia di fare belli lavori in bronzo, i migliori frutti della quale li ha dati fino ad ora l'agro Perugino, essendone stati i Lidj espertissimi, come ci assicurano Eusebio, e Filostrato. Non discredo, che allora in Etruria s'introducesse l'uso delle magnifiche vesti, e delle vesti dorate, che usarono anche questi nostri Popoli, come vedremo nella Classe V., dei letti magnifici, e di altre mollezze Assiatiche. Allora unicamente si fu, che presero l'aggiunto di Tirreni, onde Pelasgi Tirreni furon detti, nome che prima della venuta de' Lidj non si era inteso per certo nell' Italia (1). Questo aggiunto diedero loro non poche volte anche i Greci Scrittori, per distinguerli, come penso, da altri Greci, che le Istorie, e le tradizioni accertavano non essere stati a fondar nuovi regni in Italia. Da ciò si viene a provare eziandio, che i Pelasgi Tirreni non ritornarono in Grecia se non dopo la venuta de' Lidj in Italia, altrimenti non potevano colà riportare con essi loro quel nome.

34. Questi Lidi Asiatici (2) misti alle Popolazioni, che allora erano in Italia, e con queste confusi, sembra, che non potessero introdurre fra noi tanto di Orientale, e di Asiatico, quanto credettero Mazzocchj, Gori, ed altri. Per queste, a mio parere, non dispregiabili ragioni, parmi di aver da credere, che i Lidj medesimi stazionati in Etruria, si servissero del proprio loro alfabeto, il quale potè essere Orientale; ma quale, e come fosse, non è mio istituto il cercarlo. Quello che sembra potersi credere, si è, che se ve lo introdussero, poco durò, seguaci sempre questi nostri Italiani del più antico appreso da' Pelasgi. Quindi ai tempi de' Monumenti, che abbiamo, convien credere, che si fosse perduta ogni traccia di Lidio Alfabeto, se pure fu introdotto fra noi, il che potrebbe mostrarsi con ogni evidenza. Così opinò anche il Mazzocchj, sebbene difendesse a spada tratta i Sistemi Asiastici; e così opinò Boccarto, che forse in quei tempi non ebbe pari nello scrivere di cose Orientali. Prima però che io abbia da lasciare il tempo mitologico, egli è necessario il mostrare, come appunto in questi tempi ebbero incominciamento le mensogne Annìane rispetto alle cose nostre. In quell'epoca alcuni dei rammentati Scrittori trovarono in fra di noi i Fenici, anzi i Popoli Ecumenici dell' Oriente. Alla

(1) Nome preso da uno dei capi della Nazione, e di quello propriamente, che venne a stabilirsi in Etruria. Vedi Tacito nel luogo citato, Plinio, ed altri.

(2) Così li chiamo per uniformarmi ad altri Scrittori. Ma fra i Classici ancora non manca chi Greci li abbia chiamati. Veggasi il *Saggio di Lingua Etrusca*, e gli Autori ivi citati. II. 51.

stessa appartengano le favole Assirie, Caldee, Egizie, ed anche Persiane cose tutte spacciate dagli Autori de' vecchi, e poco plausibili sistemi. Oh il bello scopo delle vigilie di un Letterato incominciare a discoprire la verità, da quel punto medesimo, dal quale altri incominciarono a propagarne l'errore!

35. Quei Lidj finalmente, per quanto può apprendersi dagli Scrittori, che brevemente, e quasi di volo ce ne hanno parlato, non erano compresi in un grande Esercito, che conquistò l'Italia. Le emigrazioni allora erano più frequenti di numero, che abbondanti di Emigrati. Un capo con poche genti bastava per istabilire un nuovo Regno, ed una nuova popolazione. Le Istorie dei primi Greci sono così abbondanti di tali esempj, che inutile sarebbe recarli, ed il solo Tucidide ce ne fornirebbe a dovizia. Se quell'Esercito conquistò l'Italia, non la cambiò certamente da Greca in Asiatica; e sembra, in una certa guisa, se ci è permesso il paragone, che quei Lidj facessero fra di noi lo stesso, che fecero i Goti, ed i Longobardi. Questi ci occuparono le nostre terre, ci dominarono per qualche tempo, ma pure non ci cambiarono in Settentrionale. C' introdussero nuove leggi, ed usanze, ma poco influirono nei caratteri, e molto meno nella lingua (1), anzi i loro Posteri medesimi dopo poco tempo divennero Italianissimi. Come dunque era possibile, che un non grande Esercito di Lidj, trasmutar potesse in Asiatici più milioni d'Italiani?

36. Ma veniamo in terzo luogo a parlare del tempo Istorico, il quale è appunto quello, che più debbe interessare queste nostre ricerche. Demarato Corintio, ed insieme con esso lui altri Greci vengono in Etruria, in sul cadere del primo Secolo di Roma. Ciò può accertarsi sulla fede di Tacito, e di Strabone, e volentieri cito questo secondo Scrittore autorevolissimo, per chi poca credenza volesse prestare a Tacito stesso. Allora pare, che vi s' introducesse l' antico stil Greco, o più tosto, che si migliorasse, come è l'opinione più comune; e che la letteratura, la coltura, e la civiltà politica nuovi miglioramenti ricevessero (2). Se non s' introdusse allora un nuovo Alfa-

(1) Sembra strano che in Italia di que' tempi, non si trovi un Monumento scritto in Lingua Gotica, tanto in carta, quanto in pietra, ed in bronzo. Ma pure è così, e forse non vi è Archivio in Italia, che possa vantar tali cose. Tutti i Reali Ordini Longobardici emanati in Italia sono in latino. Dal che ben si raccoglie, che i Longobardi stazionativi, si servirono di questa lingua, che era allora la dominante nel Paese.

(2) In questo tempo, e non prima può credersi, che gli Etruschi introducessero il costume di partirsi in XII. Popoli, o Dinastie, una delle quali fu Perugia, per testimonianza di Appiano, e dello Stefano. Una tal divisione fu antichissima anche tra i Greci. Cecrope forse fu il primo, che divise gli Attici in dodici Città. *Strabon* VI. In seguito lo costumarono anche altri Greci, come gli Achei, e gli Elei. Veggasi il dottissimo Ignarra *De Palæs. Neap. pag.* 74. Che la divisione degli Etruschi in dodici Dinastie fosse probabilmente Postitrojana, l' ho anche più chiaramente mostrato in una esercitazione Accademica sulla origine di Perugia,

Alfabeto può credersi, che fosse riformato in quella guisa, e che poscia ritennero gli Etruschi fino al total loro decadimento; cosa che non avvenne fra i Greci medesimi, i quali forse più degl' Itali amanti di novità, in progresso di tempo cambiarono l'antico scritto di loro, come si toccherà nella classe terza. In questa occasione s' introdusse ancora un più corretto stile nelle Arti del Disegno, le quali però presso gli Etruschi non giunsero mai alla perfezione. I nemici da' quali furono sempre attorniati, perchè invidiavano la loro grandezza, e con i quali dovettero sempre brigare, impedirono loro un più libero esercizio nelle Arti, e nella Letteratura. Ora il loro Alfabeto fu similissimo a quello de' Greci antichi, come si vede tutt' ora nelle Iscrizioni Sigea, Deliaca; in altre recate dalla Grecia da Fourmont; in qualche Medaglia della prisca Grecia, e della Grecia Italica; ed in altri Monumenti rarissimi di questa Greca antica Paleografia. (1) Sulla venuta di Demarato, e delle conseguenze di essa, non mi dilungo di più; conciosiacosachè quest' Epoca è stata così bene posta in chiaro dal Sig. Abate Lanzi nell' opera sua altre volte citata, che in verità pare, che non sia altro da doverne aggiungere. Egli ha così diligentemente sminuzzate le particolarità di questa venuta, che ormai non è più soggetto di questione.

37. Gli Etruschi a poco a poco vengono soggiogati da' Romani, anzi Romani si fanno anche essi, ed in modo speciale dopo la gran giornata del Lago di Vadimone nell' anno di Roma 471., termine, e compimento dell' Etrusca grandezza. Vorremo credere pertanto, che i Toscani da quel punto medesimo nei loro Paesi tralasciassero del tutto le Arti, le Scienze, e il proprio loro scritto, per accostumarsi in quel giorno medesimo a quello de' Romani loro vincitori? Ciò non fia vero; e non sembri quindi un paradosso, se io dico, che i Monumenti Etruschi, i quali noi abbiamo, non solamente sono all' incirca di questi tempi, potendo essere anche posteriori di un pajo di Secoli almeno, e non mai Antiromulei; e che se a loro si vuole assegnare una maggiore antichità, questi sicuramente non oltrepassano la venuta di Demarato in Italia. Pensi altri come vuole, io per me, su i dati più certi, la penso così, e non posso fare a meno di fare eco al dotto Autore del Saggio, che, come dissi, ha quest' epoca a meraviglia illustrata, e dichiarata. Il dotto Sig. Cav. Boni scrittore autorevolissimo in queste materie, per gli ottimi Saggi, che ne ha dati al Pubblico, oltre aver mostrato (2) che i riti, le cerimonie, e la lingua Etrusca durò molto

(1) Vedi *Spiegazione di due Antichissime Iscrizioni Greche da Edoardo Corsini Roma 1756.*
(2) *Memorie per le belle arti Tom. I. pag. 202. Roma 1785.*

to tempo dopo essere stati gli Etruschi soggiogati dai Romani, scrisse già, che „ le Iscrizioni tutte in lingua Etrusca, e Latina nella stessa Lapide, le „ urne cinerarie, alcune con caratteri Etruschi, altre con caratteri Latini „ trovate nelle stesse camere sepolcrali, e molto piú Amiano Marcellino, „ che nel Cap. 3. Lib. XXII. ci dice, che Giuliano Imperatore aveva se- „ co gli Aruspici Etruschi, servono a provare, che non ogni vaso, ed „ ogni urna Etrusca, è di quella remota antichità, che sorpassi l' arrivo „ di Demarato in Toscana, ed atterri l' autorità di Strabone „. Che se alcuno poi spinto da maggiori curiosità richiedesse, se gli Etruschi anteriori a Demarato ebbero Scrittori, Professori di belle Arti, e se gli ebbero, perchè le opere loro, con le loro memorie non sono giunte fino a noi, vegga l' opera stessa del lodato Sig. Lanzi (1).

38. Se i Monumenti Etruschi rimastici sono all' incirca di queste epoche, e non anteriori a Demarato; allora anche in Etruria non si doveano ingnorare i libri di Omero, e di altri Poeti suoi anteriori, o coetanei. Per questa ragione, credo io, che non vi fu bisogno, che i nostri Toscani mandassero i loro giovani studenti a Napoli, come scrisse il Passeri in quel suo Opuscolo intitolato, *l' Etruria Omerica* (2), per apprendere i racconti di quel Poeta, perchè quindi i loro Scultori, e Pittori li potessero esprimere nei Monumenti, ove alcuni ancora se ne distinguono. Ella è un' opinione, che sembra proposta per giuoco; ma pure il lodato suo Autore pretese di esporla come una verità. Riflettasi inoltre, che in quei tempi nei quali gli Etruschi erano divenuti Romani, la Grecia dava gran tuono alla Capitale, a Roma cioè, e quindi doveva darlo alle Città soggette. Mi pare anche questa un' altra ragione fortissima del Grecismo introdotto in Etruria anche nei Secoli ne' quali essa fu Romana.

39. Dopo una non breve, ma non importuna digressione, torniamo a dar conto dell' Opera. Le Iscrizioni Etrusche, che compongono la prima parte, le ho distribuite in Classi separate, per seguir così un qualche buon ordine. Per dare questi Monumenti più corretti, che sia possibile, cosa non sempre facile, ove s' incontrano delle quasi insuperabili difficoltá, non si sono tralasciati i mezzi più opportuni. Uno di questi è stato l' osservare più, e più volte il Monumento medesimo, ed una certa esperienza in questi sassi acquistata, ci ha insegnato, che alcune di queste Iscrizioni coll' andare del tempo acquistano maggior chiarezza, come quelle scolpite in travertino duro del Paese, ed in altre pietre dello stesso; perchè a poco a poco ne svanisce il tartaro, che sotto il terreno vi si compose. Altre per lo contrario giornalmente deteriorano, e specialmente quelle scritte con semplice colore, ed altre scolpite in pietra alquanto tenera tendente al tufo.

Queste

(1) *Par.* II. *Cap.* I.

(2) *Opuscoli Calogeriani Tom.* XVIII. *pag.* 9. *della nuova raccolta.*

Queste sono le meno sicure, e le più soggette ad equivoci. Con tali mezzi sempre adoperati indispensabilmente, ho potuto spesse fiate emendare più Epigrafi già pubblicate, quante volte a mio bell'agio, ne ho potuto consultare la pietra medesima.

40. Intorno ad alcune delle nostre Iscrizioni, che furono date, e spiegate nel Saggio di Lingua Etrusca, (Opera da rammentarsi assai spesse volte nel decorso di queste osservazioni, perchè ci ha recato un'indicibil vantaggio, non meno che i continui particolari insegnamenti del chiarissimo autore,) dove queste sono spiegate non mi sono allontanato dalle dottrine di quel Ch. Scrittore. Non ho tralasciato però di aggiungerci qualche nuova, e breve osservazione, per maggior chiarezza dell'Epigrafe. Di quelle poi, che nel Saggio medesimo non si danno spiegazioni, come di alcune della Classe dei Bronzi, ne produco delle nuove, che presentate al discreto Leggitore, egli le terrá in quel conto che si meritano. Sono certo però di averle proposte sopra dati veri, e non sopra osservazioni capricciose. Non ho bene eseguito l'officio di un interprete di antiche lingue? *Et voluisse sat est.*

41. Di quelle Iscrizioni più lunghe, che hanno apparenza di non essere sepolcrali, non se ne dà letterale spiegazione. Chi sarà a portata di far tanto? piutosto che immaginare, assai più mi piace seguir l'esempio di Polibio Autore accettevolissimo (1). Ove non sono nomi proprj, ed altrove cogniti, è impossibile il più delle volte accertarne la lezione, ed impossibile è sempre assicurarne il significato. La mia massima è di dar per dubbio ciò che mi sembra tale, ed in questi studj il Lettore da noi non può esigere di vantaggio. Io più vò innanzi in queste ricerche, e più veggo, che in cose sì dubbie men che si dice, meglio è. Se altri mi riprende, e vuole, che si scrivano sogni, come per lo passato, rispondo, che se è indecente raccontarli in mezzo alle oneste brigate, quanto più indecente sarà l'esporle al pubblico per mezzo di stampe, e di scritti? Per le Iscrizioni inedite, che non sono sepolcrali, ho prodotto qualche congettura sopra alcune delle loro voci, che mi sono sembrate suscettibili di qualche interpretazione. Così praticò l'illustre Autore del Saggio, il quale anzi che darne spiegazioni letterarie, ne interpretò qualche voce distaccatamente. A queste sue interpretazioni noi di buon grado ci riporteremo, aggiugnendovi di quando in quando qualche nuova osservazione.

---

(1) Questi nel Libro terzo avendo traslatate dalla Latina nella Greca Lingua le parole della prima legge fatta tra Romani, e Cartaginesi, e scusandosi se per avventura non lo avea fatto, come far si dovea, scrive, che dal tempo, in cui fu fatta una tal legge fino al suo, che vi corsero 250. anni all'incirca, si era fatta sì gran mutazione intorno ad esso Lingua Latina, che non poche parole della stessa lingua, appena le intendevano gli Studiosi dell'Antichità, e gli Uomini più Scienziati del Secolo.

42 Per dare le traduzioni delle Epigrafi Etrusche, che sono sepolcrali, e che sono la maggior parte, e molte di esse inedite, ci siamo serviti dei mezzi, che ci suggerisce il ben fondato sistema, che si è brevemente esposto in questi Preliminari. Per uno dei migliori abbiamo sperimentata l'Analogia, che costante si vede fra le Lingue Etrusca, Greca, e Latina; il cambiamento di lettere che in una voce medesima, ed in una stessa lingua sono quelle cose, le quali vengono a formare dialetti diversi (1); e le figure grammaticali comprovate già dal uso inveterato presso gli Autori. Vedrà il Lettore come con questi tre mezzi alcune voci da irregolari che sono, a regolari, e poco diverse dal Greco, e Latino comodamente si riducano, e ciò non è poco in materie di tali oscurità. Tutto questo non potea eseguirsi senza un qualche confronto di Monumento con Monumento. Ho fatto uso pertanto ora delle Iscrizioni Romane, ora delle Latine semibarbare degli Etruschi, delle quali ne ho ordinata una classe a parte in principio dell'Opera. Questi Monumenti semibarbari, che non vennero considerati dal Bourget, dal Maffei, dal Gori, del Passeri, e dal Lami, sonoi i mezzi piú opportuni per meglio tradurre i titoletti Etruschi. Mi sono servito delle Iscrizioni della seconda Parte, perchè le Antichità Patrie possono meglio illustrarsi tra loro, che con quelle dei Paesi disparati. Se in questi studj è necessario il paragone, prima d'ogni altro si procuri di farlo con i Monumenti del Paese medesimo; e dove questi mancono, si faccia ricorso alle Iscrizioni di quei Paesi, che un giorno formavano una sola nazione, ed un solo linguaggio. Voglio dire con ciò, che mi sono in questo caso servito delle Iscrizioni Romane della Toscana raccolte, e pubblicate dal Gori in tre buoni Volumi. Se queste ancora non mi hanno somministrato lume bastante, ho fatto ricorso anche ad altre collezioni prima di coniar nuovi nomi, e non ho eseguito in ciò l'esempio del Lami, che per le sue traduzioni nelle Gualfondiane inventò nomi tali da far ridere gli Astanti. Che se poi in alcune di queste traduzioni si troveranno nomi, che ancora non si siano letti altrove, allora si è seguito l'originale più che si è potuto. Ciò non è vietato perchè nelle Epigrafi Etrusche possono esser rimasti nomi, che non s'incontrano nelle Lapidi Greche, e Romane; e nuovi scavi sempre più nuove cose ci manifesteranno. Vogliam credere noi, che di tutte le Toscane famiglie, i nomi passassero fra Romani? Per mezzo di tali combinazioni si vedranno nell'Opera seguente molte cose, che se dubbie sembravano una volta, ad una certa evidenza ora sono tidotte. Dove i Gentilizj sono meno chiari, si propone più d'una

Tra-

(1) Fra gl'innumerabili pregj, che ha il Saggio di Lingua Etrusca del Signor Lanzi, uno dei maggiori si è certamente quella tavola del dialetto, posta nel primo Tomo *pag.* 244. Operazione felicissima, e da altri non mai tentata.

Traduzione, perchè il discreto Lettore ne scelga quella, che a lui sembrarà meglio fondata. Vedrà per altro, che le stesse Traduzioni non sono lungi dal vero, e molto meno fondate sopra vane Etimologie, le quali spesso si fanno comparire in quell'aspetto, che piace a chi le maneggia. Mi lusingo che non ci si vorrà intonare al orecchio con il Maffei (1), *che chi è inclinato alle visioni, non avrà pena trovare qualche voce in altre lingue, che ad ognuna di queste in qualche modo si accosti.* Se a ciò avesser posto la mente alcuni di quei Letterati, che ci hanno preceduto in questi studj, non avrebbero veduto per certo in quei titoletti tante cose disparatissime dalla intenzione di colui, che ve li fece scolpire, la quale non fu, che di porvi il solo nome del defonto, con qualche relazione di parentela, e non altro. In questa nomenclatura variavano di stile, ove ora ponevano il prenome del Padre, ora dell'avo, ora il nome della madre, e le relazioni del conjugio, come si vedrá nel decorso dell'Opera. Se con questi lumi si fossero esaminati tali Monumenti, Passeri non ci avrebbe veduto accennate cariche Militari (2), Bourget la strage degli abitanti di Amertum (3), Guazzesi i Sacerdoti di Giunone (4), Guarnacci un Flavio Astato (5), in luogo di un Flavio figlio di una donna nomata *Curia*, e tante altre stranezze, che per fino il Gori volle in loro riconoscere, ma che non ci possono aver luogo.

43. Se più d'una volta ci siamo dovuti trattenere intorno a Quisquilie grammaticali, speriamo che non ci si ascriverà a difetto. Come fia possibile tener altra strada nel ricercare le traccie di una lingua smarrita, della quale quel poco che può trovarsi, si racchiude unicamente nelle grammaticali, e nelle paleografiche osservazioni? Chi non si sentisse in forze da soffrire sì stucchevoli molestie, converrebbe, che sul principio abbandonasse l'impresa. Questa lingua quasi smarrita nella sua totalità, è ripiena di vecchj arcaismi, di maniere antiquate, di figure, ed accidenti grammaticali, e fra queste cose solamente debbe ripescarsi quel poco, che ora può trovarsi di lei. Ho appreso per una sicura esperienza, che questi sassi convien rivolgerli in modo da poterne considerare ogni punto, ed ogni apice di lettera, per ricavarne, se non altro, la lezione piú corretta, che in questi studj è il primo passo, ed il piú necessario. Per mezzo di queste prove, che fortunatamente non mi sono riescite inutili, ho potuto anche verificare, con una retta evidenza, che questi Monumenti, *non sono di pronunzia*

(1) *Osserv. Let. Tom. IV.*
(2) *Let. Roncaglieri.*
(3) *Saggi Cortonesi* I. 3. Vedi qui *Class* V. N. CXII.
(4) *Op. Cit.* II.
(5) *Orig. Ital.* 14. 116.

nunzia così difficile, che ci affogano; come diceva Mazzochj (1) a' tempi del quale l'alfabeto non era ridotto ad una certa chiarezza. Accennai già di sopra, che una delle sorgenti degli errori di qualche interprete, che ci ha preceduti, è sicuramente il non aver ben letti quegli Originali; Laonde molti de' loro Apografi già pubblicati, non possono mirarsi senza indignazione per lo stravisamento degli Originali medesimi. Non lascio di aggiugnere, come queste materie, le quali abbisognano continuatamente di essere provate con esempj, e con autorità, portin seco loro un' aridezza nelle espressioni, ed una minuta ripetizione di certe cose, che il più delle volte tolgono l'eleganza dello stile a chi le espone. Con questi mezzi da noi praticati, verremo ancora a scoprire nella prima Parte una serie di famiglie nazionali non solo; ma che un giorno abitarono queste stesse contrade, che ora noi occupiamo; e la memoria di esse al di lá di questi qualche volta informi sassi, inutilmente si ricercherebbe. Questi in una lingua ove non abbiamo Scrittori, sono degni di essere conservati, come le uniche reliquie, che fino a noi sono giunte dei Fasti Nazionali, e della Storia più antica del Paese.

44. A molte di queste Iscrizioni sono annessi bassi rilievi ora più, ora meu belli (2) per l'Artista; ora più, ora meno interessanti per l'Erudito. Sarebbe stato veramente pregio dell' Opera averli dati tutti in disegno; e l' eseguire questo progetto, che già proposero il Gori, ed il Maffei, sarebbe stato plausibilissimo. Abbondiamo talmente in Perugia di queste Scolture, che con i soli disegni di esse potrebbono ben disporsi i varj gradi della scuola Etrusca nelle Arti del disegno. A questo proposito possono quì applicarsi le dottrine dell' Architettura Toscanica, che toccammo in questi Preliminarj, e che esporremo con più precisione in un' Operetta a parte. La scoltura Toscanica secondo tutti i Greci, e i Romani, porta seco un non so che di durezza, che partecipa del Greco antico. Chi consulterà la sola raccolta dei Signori Conti Oddi, potrà rimanerne convinto. In essa fra le altre Scolture Toscaniche vedrà un Cinghiale inseguìto da un Cacciatore, Monumento opportuno per confermare i nostri detti. Egli è noto, come presso alcuni il poco buon disegno, e l' ineleganza delle Scolture Etrusche, servirono per uno de' forti argomenti, onde credere queste cose antichissime, e si veda su di ciò il paragrafo 34. Anche lo Scalza, nell'

(1) *Sagg. Corton. Tom.* III. *pag.* 5. *N.* (a)

(2) Non mai bellissimi però, ma i migliori, che abbiamo veduto nelle collezioni Perugine, sono alcune teste di Gorgone, ed alcuni Sagrificj. Questa bellezza per altra non si può avere nelle urne Sepolcrali, che per lo più erano lavori dozzinali per negozio, e forse al bisogno si comperavano già travagliate.

nell'apologo Boccaccicsco pretese di dare ad intendere a quell'onesta brigata, che gli facea corona all'intorno, che la famiglia dei Baronci era antichissima, perchè i Baronci sono bruttissimi. Del rimanente venne un tempo in cui fu sbandita in gran parte quella durezza dello stile Toscanico, e ciò avvenne nella terza epoca, i lavori della quale non ritengono che qualche traccia del antico stile. Anche di quest'epoca abbiamo sculture, che ben si possono mirar nello stesso Museo Oddi, e particolarmente fra quelle della gente Vesia descritte già nella Classe IV.

Ma per tornare ai bassirilievi, più ragioni sono concorse onde tralasciarli senza recar danno alle integrità dell'Opera, che ha per iscopo le sole Iscrizioni, e senza che ne ritardino il maggior avvanzamento nello studio di questa lingua. Quei bassirilievi medesimi non hanno relazione alcuna con l'Epigrafi, e sono talmente dalla stessa disgiunti, che ajuto fra loro non si prestano per illustrarsi. Il dotto ma altrettanto speciosissimo Bourget, fu forse il primo, che credette i bassirilievi delle urne avere stretta correlazione con la Epigrafe medesima; ma fu questa una falsità, che condusse lui, e chi lo seguì in questa credenza, ad una nuova sorgente di errori. A gloria della verità però; questa nuova sua opinione cadde in sul nascere, e contro il primo Autore, ne declamò acremente il sempre giudizioso, e sagace Maffei (1). Pare ch'egli fosse il primo a scuoprire questa verità, che poscia fu riposta nel lume suo più chiaro dall' incomparabile Autore del Saggio di Lingua Etrusca (2).

Quello che non debbe ommettersi di osservare attentamente in queste ricerche, si è quel ritratto ora virile, ora muliebre nei coperchj delle urne. Questi sogliono recare non piccolo schiarimento alla più corretta, e verace traduzione dell' Epigrafe. Annessi ai ritratti virili si vedranno gentilizj con terminazioni sempre costanti; lo stesso si dica nell'urne con ritratti muliebri. Tanto minutamente non osservarono Maffei, e Lami, onde è, che nelle versioni, quel soggetto, che fu un uomo, ci si dà travestito con la gonnella, e quell' altro che fu una donna ci si mostra con le brache. La gloria di aver osservato prima d'ogni altro i ritratti annessi alle urne, si debbe tutta al ch. Autore del Saggio (3). Se si fossero dati in quest' Opera questi bassirilievi eziandio, era quasi indispensabile il dovere aggiugner loro nuovi, e lunghi comenti, ed il far questo il più delle volte è assai scabroso, perchè il tener dietro a nostri espositori è spesso un mettersi a rischio di sbagliare assai. Ne abbiamo esempj nell' Ifigenia, bassorilievo quanto frequente in Perugia, altret-

 tanto

(1) *Osserv. Lett.* VI. Veggasi anche Passeri nella prima delle sue Roncaglicsi.
(2) *Tom.* II. 285. Può vedersi anche il dotto Paciaudi *Monum. Pelop.* 22. 426.
(3) 22. 272. 329.

tanto raro nelle altre parti d'Etruria; nell' Eroe con l' Aratro presso il Passeri (1), nel mostro volta presso Buonarroti, (2) nel Mitriaco all' Altare presso Gori (3), che pure ebbe il suffragio di Winkelmann (4), tutti bassirilievi, i quali verranno minutamente descritti nel decorso dell' Opera, e che certamente sono tutt' altro, da quello che alcuni ànno creduto. Quindi rispetto a' medesimi ho tenuto questo metodo. Per quelli già pubblicati, mi sono riportato a quei libri, nei quali posson vedersi, non sempre però alle spiegazioni, che ne hanno date i loro Autori. Gli altri tipi inediti, che sono pochi, perchè il più delle volte si veggono ripetute le cose medesime, li descrivo con la brevità possibile, senza impegnarmi tutte le volte a nominarli ristrettamente, e senza assegnare a' medesimi un qualche fatto storico, o favoloso. Seguito in ciò assai volentieri il diligentissimo Pausania. Questi non lontano di molti Secoli ai Monumenti, che nomina, e che illustra appartenenti alla sua Grecia, rispetto a piú oscuri si contenta di descriverli alla meglio, e ci aggiugne di quando in quando qualche opportunissima congettura. Le nostre Descrizioni poi sono così esatte, che a chi venisse il talento d'illustrar quei tipi, potrebbe anche farlo senza averli sotto occhio. Quello però che non ho potuto evitare, parlando di queste scolture, sono state certe correzioni necessarie da farsi in loro, per le sviste de' primi Editori: così degli uni, e degli altri ho data qualche breve illustrazione, ove le cose erano e meno dubbie, e meno oscure (5). Mi servo intanto di questo mezzo per ritogliere all' erudito Lettore una parte di quella noja, che potrebbono in lui partorire tante quisquiglie gramaticali, ed altre minute ricerche, che sono indispensabili in questi studj. Per la ragione medesima aggiungo di tanto in tanto qualche erudita annotazione non fuori di proposito, e che può servire per maggior illustrazione della materia, che si ha per mano. In quei

(1) *Paralip. ad Dempster.*

(2) *Additam. ad Dempster.*

(3) *Mus. Etr. Tab.* CLXII.

(4) *Monum. Ined. Ster. dell' Ar. Tom.* I.

(5) Per la stessa ragione alcune di queste Anticaglie tanto scritte, che figurate, ho dovuto lasciare nella loro oscurità. Ho creduto in ciò miglior consiglio, il tacer piuttosto, che il porsi ad un manifesto rischio di errare. Opportunissimo è ad un tal' uopo il consiglio del Ch. M. Heyne, consiglio da pochi praticato, e che mi piace in parte di riferire „ *S' il ne trouve rien qui die quelque analogie avec l' idée de l' Artiste, sans s' étendre alors en dissertations inutiles, il faut qu' il se contente de dire en peu de mots pourquoi il ne peut pas donner cette explication. Mais il en est tout autrement de la plupart des Antiquaires: ils prennent au hazard quelques pensées qu' ils appliquent bien ou mal à propos au monument dont ils veulent parler, suivent les systèmes reçus de la Mythologie & de l' Antiquité, copient des citations inutiles en qui ne prouvent rien; sans avoir même une connoissance assez approfondie des langues, & de l' Antiquité, pour comprendre la pensée des anciens Auteurs ou pour saisir l' esprit des antiens ouvrages de l' Art.* Eloge de M. Winckelmann pag. XVIII.

quei numeri, ove non si fa menzione di bassorilievo, o è segno che l' urna non lo ha, o che avendolo, è tale, il quale non merita che si nomini per non essere interessante nè all' Artista, nè all' Erudito. Non tralascio di avvertire, che se nel Museo Oddi si troverà qualche coperchio letterato, unito ad urna con bassorilievo, e del quale non se ne dá ragguaglio, ciò è perchè il coperchio non fu con l' urna nell' Ipogeo. In quella raccolta, per seguire un' ordine migliore, ed una miglior simetria, come ancora per non ritenere inutilmente più travertini, si è adattato qualche coperchio scritto a qualche urna scolta, che non avea caratteri di sorte; Così a qualche urna scritta, che avea coperchio ordinario ne è stato adattato altro con migliore Scoltura. Questo però non si è praticato negli intieri sepolcreti, che in quel Museo si conservano coll' ordine medesimo, col quale furono trovati sotto il terreno, per ottimo consiglio del suo chiarissimo, e diligente collettore.

45. Viene in seguito la seconda parte, che contiene le Iscrizioni Romane, e le poche Greche, disposte anche esse in varie Classi, come già si è costumato dai più celebri Collettori. Alcune di esse sono già state pubblicate dal Ciatti, dal Grutero, dal Muratori, e si veggono nello scorrettissimo Libretto della Discrizione delle Pitture di S. Pietro ec. ed altrove eziandio, non sempre però con quella diligenza, che bastantemente non mai si loda in opere di tal materia. Il miglior pregio delle Collezioni Lapidarie egli è certamente la diligenza nel produrre l' Epigrafi. Ma potrò io assicurarmi, che per questa parte l' Opera presente sia scevra di tali difetti? *Inscriptiones sine erroribus conglobare impossibile est*, scrisse già il Maffei (1) esercitatissimo in questi studj. Se tutta insieme la raccolta presente, non sarà per essere quale io la desidero, si rammenti ognuno, che: *propter antiquitatis inscitiam, cujus mores hodie non agnoscimus, pleraque mirari potius, quam intelligere possumus* (2).

(1) *Mus. Veron. Præfat.*
(2) Guter. *de vet. Jur. Pont.* I. 2.

1. 5. 448

ISCRIZIONI
LATINE E SEMIBARBARE DEGLI ETRUSCHI
CLASSE PRIMA.

N. I.

AGER . EMPS . ET
TERMNAS . OHT
C. V. VISTINIE . NER. T. BABR
MARONMEI
VOIS . NER. PROPARTK
T. V. VOISIENER
SACRE . STAHV

Si meraviglierà il cortese Lettore, come io abbia posto in primo luogo queste Iscrizioni, che per essere i Monumenti barbari degli Etruschi, cioè gli ultimi sforzi dell'antico loro nazionale idioma, accostumandosi giornalmente a quello dei Romani loro vincitori, e soggiogatori, doveano aver l'ultimo luogo. Ma comecchè questi Monumenti medesimi, non ostante, che di barbarismo sieno ripieni, giovano assai per ridurre ora a Latinità, ora a Grecismo le più difficili voci Etrusche, si é meglio pensato farne una Classe separata, e porla in primo luogo, che ci servirá, come di una guida, e di una face, per innoltrarsi nel non troppo facile viaggio. Essi ci mostrano, in una certa guisa, come i nostri prischi Toscani, dall' antico loro nazionale idioma, passarono a poco a poco al Romano, abbandonando del tutto il loro proprio, di cui si erano serviti per più secoli senza alterazione.

Questa insigne, e singolarissima Iscrizione, è in un cippo non riquadrato, di forma non elegante, nella villa di Compresso, una volta dei Conti Eugeni, da dove quanto prima passerà con altri Monumenti di quella Raccolta nel Museo Oddi, per grazioso dono fatto al suo ch. Collettore dalla Signora Marchesa Luisa Eugeni Nerli, a cui spetta quella villa. Questa Dama merita gli encomj della Repubblica Letteraria, ed il gradimento de' suoi Concittadini, per aver voluto nel miglior modo ritorre porzione dei nostri Monumenti ad una totale distruzione, dalla quale venivano

 minacciati;

minacciati; e così la medesima ha messo in pratica quello, che 50. anni fa il dottissimo Scipione Maffei, consigliava a' suoi Veronesi. Fu trovato l'anno 1742. tra la Bastía, ed Assisi, luogo una volta dell'Umbria, ma finitimo all'Etruria media, che veniva compresa tra il Tevere, ed il fiume Macra (1). L'acquistó Pompeo Eugeni, che allora era intento a ragunare antichi Monumenti per quella sua villa. La pubblicò il Gori prima di tutti (2), chiamandola una tavola, quando bene si puó dir col Poeta

Saxum antiquum .... campo, qui forte jacebat
Limes agro positus litem, ut discerneret arvis (3).

Lo pubblicarono il Muratori (4), che l'ebbe dal Vincioli, il Maffei (5), il quale con queste poche voci: *dialectus prorsus est ac in Tabulis Eugubinis*, disse tanto quanto potea bastare, per appagare la curiosità degli eruditi di quel secolo, nel quale pochi, e mal sicuri passi si facevano intorno a queste antichità Italiche. Converranno meco gli Eruditi, che forse in Italia, dopo il noto bronzo Lerpiriano, pubblicato dallo stesso Maffei, e da altri, non si è ancora discoperto Monumento, che nel dialetto piú di questo si rassomigli ai bronzi di Gubbio, ragione per cui nell'illustrarlo, dovrò spesse fiate ai medesimi ricorrere. Quindi se il nostro Cippo si paragonerà specialmente a quelle tavole scritte in caratteri Romani, tra questo, e quelle si troverà certamente la piú stretta somiglianza.

L'Iscrizione dopo che fu dimenticata da tutti gli Scrittori Perugini, fu già da me pubblicata più corretta, che per lo passato, e con breve illustrazione, nell'Opera insigne del mio singolarissimo Amico P. Ab. Don Giuseppe di Costanzo (6). Quella debole illustrazione, fu quasi un saggio de' miei primi studj giovanili, che sono indispensabili però al mio impiego. Acquistati dipoi nuovi lumi, intesi nuovi suggerimenti da' miei amici (7), sono al caso di rifare per la maggior parte quell'illustrazione, e specialmente in certe voci, che più studio, ed assai più di maturità ricercano. Fu allora quella spiegazione lavorata all'infretta, stringendo più cose in piccol

---

(1) Plin. III. 5.

(2) *Difesa dell' Alfabeto Etrusco pag.* CXCIV.

(3 *Æn.* XII.

(4) Intorno al quale, ecco quanto ne scrisse: *Excutiendam dimitto hunc Lapidem doctissimis iis Viris, qui Etruscam Linguam adeuntes illustrarunt. Eorum erit decernere an ad illam spectet inscriptio hæc. Latina voces hic certe occurrunt nonnullæ. Thes. Inscript.* M MDCI.

(5) *Mus. Veron.* CXIV.

(6) *Disamina degli scrittori, e dei Monumenti risguardanti S. Rufo e Vescovo e Martire di Assisi 1797. pag. 469.*

(7) Il Sig. Ab. Gaetano Marini mio singolarissimo Amico, ed il più dotto Soggetto, che nella Lapidaria possa vantar l'Europa, così si degnò soggugnermi in sua pregiatissima lettera del 15. Maggio 1799. „ Quando il P. Costanzo mandommi il suo S. Rufino, lessi subito la lettera, che „ ella vi ha sulla Iscrizione Assisinate . . . E' un insigne monumento, che meriterebbe di esser „ molto studiato „

piccol fascio; senza bastantemente distinguere quanto l'uopo per avventura il richiedeva.

Non m'impegno a dinominarla *Iscrizione Pelasga*, come già scrisse il Gori, opinione assurdissima, perché di que' primi Pelasgi venuti in Italia in tempi antichissimi, non abbiamo monumenti; non la dirò neppure strettamente *Umbra* (1), od *Etrusca*; ma con nome più generico, *Iscrizione antica* (2) *Italica*, e più propriamente semibarbara, che è anteriore a quei tempi, nei quali, e nell'Umbria, e nell'Etruria s'introdusse il corretto idioma latino. Se con i Monumenti di questi ottimi secoli si paragonerà questo cippo, si vedrà subito, che non vi volle meno d'un secolo per giugnere da tanta barbarie a tanta correzione.

Congetturai fin d'allora, che il soggetto principale di questa Epigrafe fosse una terminazione agraria. Forse io non mi sono ingannato, e riguardo a ciò non cambio d'opinione. Vedremo in seguito, che nella medesima probabilmente sono nominati a cippi, e termini, ragione per cui la cosa si può rendere anche più evidente. Il Monumento forse fu fatto in occasione di assegnare parte dell'Agro Perugino, o di altro luogo a qualche porzione di Colonj Militari (3), ovvero per istabilire i confini di campagne da diverse persone possedute, ed in quistione.

Dalle replicate osservazioni, che vi si sono fatte sopra, e che di mano in mano si riferiranno a suo luogo, sono di avviso, che così possa tradursi in corretto latino questo Monumento, che mai non si finirebbe di commendare.

Ager . emptus . et . terminatus . est . cippis . quinque . vestiniorum . Tit . Babri ..... Volsiniorum . ovvero *Volsiennorum . pro . parte . Kardin..... Terminis . quinque . Volsiniorum*. ovvero *Volsiennorum . sacra . mansione* . o meglio per me *sacrificio*, *statuto* (4), od altro, come in appresso vedremo, rendendo conto di questa traduzione.

(1) Questo nome potrebbe competerle, ma lasciamone per ora il giudizio a' più eruditi.

(2) Non creda alcuno, che io con questo nome, voglia caratterizarlo per un antichissimo monumento Italico, e quasi Autiromuleo. Sarebbe ciò un troppo vano pensiero. Se si dovesse giudicar dalla sua Scrittura, mezzo però non sempre opportuno per istabilire l'età degli scritti monumenti, io lo stimerei non anteriore al sesto Secolo di Roma. Osservo in tanto, che i caratteri, sono di forma assai migliore, e più regolari di quelli di alcune delle Iscrizioni degli Scipioni, che in antichità non oltrepassano la metà del quinto Secolo di Roma. Il P di questo Cippo Perugino, è similissimo a quello, che si vede in que' marmi.

(3) Vedi Flacco citato al N. X. della classe VIII.

(4) In più luoghi di questa Lapida può mancarvi la copulativa ET, la qual mancanza, per servirsi delle dottrine del Sig. Marini „ Sa del gusto antico, che trovava assai grato agli orecchj il parlare *asindeto* „ Sono da vedersi gli esempj nelle antiche formole giudiciarie, nelle leggi, nell'iscrizione di Cori, nel Mazocchj *ad Tab. Heracl. pag.* 326. 493. N. 30. Ne hanno scritto il Gifannio a Lucrezio V. Vossio *de Arte Gram.* VII. 66. ed i Comentatosi di Quintiliano *instit. Orat.* IX. *Cap.* 3.

AGER . EMPS . ET . TERMNAS . OHT. Ho suggerito, che queste parole possono tradursi *ager emptus, et terminatus est*. Può congetturarsi dalla prima voce, che il monumento sia posteriore ai bronzi Eugubini, nei quali si serba più di barbarismo, ove si legge. P. IIII. AGRE . TLATIE. (1) In questo luogo vi può essere una metatesi popolare (2), indizio sempre di non corretto idioma, dove che nel cippo Perugino questa voce è simile al corretto latino.

Siegue un'altra voce ove per sincope è EMPS per EMPTVS, figura così frequente anche nel latino antico, che gli esempj tratti dal solo Festo sarebbono sufficienti (3).

Sincopata parimente è la voce, che siegue, ove é TERMNAS per TERMINATVS. Pare, che presso i Romani fosse questa una terminazione, o formola di legge. E chi non ravviserá nel nostro marmo una maniera simile al *damnas esto*, per *damnatus est*, che si ha nelle XII. Tavole, nel Digesto (4), e nelle Leggi Agrarie della bella Edizione di Stewechio? (5) In una delle leggi degli acquedotti, e delle acque pubbliche presso Frontino si ha IS. P. R. C. MILIA . DARE · DAMNAS ESTO . (6) .

OHT . Questa voce assai mi pone in dubbio della sua spiegazione, ne azzardo quello, che mi sembra. Per non abbandonare i bronzi Eugubini, che ci possono servire di scorta in queste disquisizioni, negli stessi osservo, che OTE si rende *uti* (7), e si crede eziandio dall'ultimo suo Illustratore compimento di vocabolo. Se tale si voglia creder anche quì, sarebbe come una caratteristica distaccata con punto intermedio dal tema primiero, delle quali caratteristiche ne tratterò più a lungo fra poco. Riguardo al nostro sasso però, non posso del tutto restarne persuaso, e credo piuttosto, che sia un EST guasto, e corrotto, che in Monumenti di tal fatta non farebbe caso. Egli è vero, che *est* si trova nelle Tavole latine di Gubbio, ma chi scolpí quei bronzi, si debbe riputare assai più istruito, di chi scolpí questo semplice sasso. Ed è vero altresí, che qualunque sia questa voce, rimarrá sempre in dubbio, a chi troppo non si lusingherà vanamente di tutto trovare in ogni cosa.

C. V. nella prima spiegazione furono lasciate di osservare queste note; perchè allora non ebbi dati sufficienti per ridurle al loro vero significato. Il P. Abate di Costanzo opinó trovarvi le iniziali dei prenomi *Cajo*, e *Volero*, perchè tali li abbiamo

---

(1) *Tab.* X. secondo l'ordine che si trova in Dempstero.

(2) Così TORMENTINA per *Tromentina* si ha in qualche Marmo, per tralasciare altri esempj senza numero.

(3) *Aptus.* per *Adeptus*, *Decuret* per *Decuriones*, e molti altri anche nei Poeti.

(4) *Lib.* IX. *de Leg. Aquil. L.* 2. *Lib.* XXX. *L.* 19. *Lib.* XXXII. *L.* 33.

(5) *Pag.* 165. 166.

(6) *Lib. II.*

(7) Lanzi *Op. cit. Indice delle Tavole Eugubine* 835.

abbiamo in altro marmo Assisinate da Lui pubblicato, ove sono ripetute le stesse Famiglie, e che or ora si riprodurrà; non mi oppongo al saggio suo pensamento, ma in un termine agrario, forse non è inopportuna l'interpretazione, che gli si è data di *cippis quinque*; voci che a meraviglia si confanno col contesto di tutta quell' Epigrafe. Le possessioni degli antichi erano forse divise, e dai termini, e dai cippi, perchè così portava la religione, o gli usi agrari di quei tempi. In questo marmo troveremo ammendue queste cose, che forse furono ben diverse fra loro. Così gli Autori Agrarj parlandoci dei termini, ci dicono ancora qualche cosa dei cippi. Possono vedersi Frontino, Aggeno Urbico, e tutti gli Scrittori della Raccolta Goesiana. Egli è vero, che Simplicio nella stessa Collezione (1) scrive: *Cippus in re agraria est terminus ad discernendos agrorum fines constitutos*; ma se i cippi, ed i termini, non avessero fra loro qualche differenza, perchè in un sasso medesimo nominare ora questi, ed ora quelli, come vedremo? Un sepolcro terminato da' cippi, nell'ara, e nel suo ambito, pare, che sia in una Iscrizione presso Fabretti (2): CIPPVS . PRIMVS . DEFIXVS . ERAT . CONTRA . ANGVLVM . DEXTERIOREM . MONVMENTI . RVSTICELI, e sembra, che la possessione terminata da questi cinque cippi dividesse un campo da altri delle famiglie, che si nominano appresso.

VISTINIE . NER. Abbiamo già reso *vestiniorum*, ed il perchè si vedrà in appresso. Non so però del tutto oppormi al ch. P. di Costanzo poco fa mentovato, che anche in quel NER sia il prenome rarissimo di *Nerone*, che ricorre nello stesso marmo di Assisi, ed in altre pietre della stessa Città. Io intanto mi sono attenuto alla lezione, ed alla spiegazione, che ne ho data, perchè mi pare di potere essere istruito dal sesto verso di questo sasso, che ha una voce con la desinenza medesima non distaccata dal rimanente del tema. Si rende quasi evidente, che questa famiglia avesse delle possidenze in quelle viciranze, ove fu trovato questo cippo. A Brufa luogo assai vicino alla Bastia, fu trovata anni sono l'Iscrizione, che si è data nella classe X. Num. XXVII. ove è L. VISTINIVS. (3) Le ultime tre lettere dunque possono credersi terminazione di voce, che debbono andare di conserto col *vistinie*, ove è certamente una vera caratteristica divelta dal primiero suo tema, con punto intermedio; ne vedremo degli altri esempj, ed in questa Epigrafe, e nelle due seguenti, cosa, che spesse fiate s'incontrano negli antichi Monumenti Italici, e massimamente in quelli poco eleganti. Pare, che l'indole della lingua di quei tempi tali cose richiedesse. Le sole Tavole di Gubbio, come vedremo, ce ne manifesteranno più esempj. Ma se consideriamo, che tanto innanzi ad osservare non giunsero i primi Espositori di questi nostri Monumenti, nei quali giammai si vede fatta men-

(1) *Pag.* 88

(2) *Inscript. Domest. pag.* 259.

(3) Anche fra i marmi di Assisi, luogo assai vicino alla Bastia, è qualche memoria di questa famiglia: Vedi il P. di Costanzo nell'opera citata.

menzione di queste caratteristiche; sempre meno resteremo meravigliati, se eglino nelle loro versioni non colpirono sempre nel segno. Questa scoperta, che a buona ragione, *scoperta magna* chiamò il dottissimo Autore del Museo Pio Clementino, è tutta del Signor Lanzi, ed a lui solo se ne debbe attribuire la gloria. Con questo mezzo si rendono sempre meno difficili le interpretazioni di certe particelle, che fecero molto sudare, ma inutilmente gl' Interpreti, e gli Eruditi passati.

Chi non riconoscerà per avventura in questa voce una stretta somiglianza col *jovine: eru* di qnei bronzi Eugubini? Quei due membri di voce separati da un punto, si possono rendere facilissimamente *Jovinorum*, o *Jovinarum*, anche esso nome di famiglia, come egregiamente ha esposto l'ultimo Illustratore di quei Monumenti. Per recare altri esempj, che più stretta analogia abbiano con il nostro sasso, mentre di ogni specie sarebbero molti; in Patera (1) si legge: 𐌌𐌅𐌒: 𐌉𐌍𐌅𐌕𐌀, che riunite formano *Adoniarum*, nome pur di famiglia come si puó credere. Che questi nomi del nostro marmo debbano tradursi in secondo caso del numero del piú, pare, che il contesto medesimo lo persuada. Quella terminazione, che potrebbe rendere un poco imbarazzato qualche interprete poco pratico, richiede, che si osservi di vantaggio. Vedremo nelle classi seguenti queste terminazioni in R anche nella lingua Etrusca, ma forse in quella alcune volte ci concorrono ragioni ben diverse. Nel VISTINIER, come anche in altre due voci, che sieguono, ci è certamente un popolar troncamento di voce per *Vistiniorum*, e ciò per un certo idiotismo, che fu frequente negli antichi dialetti d'Italia. Nelle citate tavole di Gubbio abbiamo con istrettissima somiglianza VRNASIER . PLENASIER . altrove negli stessi con una lettera di più VRNASIARV per *urnarum plenarum*. Nel nostro cippo, e negli esempj citati ora vien soppresso l'VM ora l'M solamente (2); e si trova ancor tutto intiero come l'𐌌𐌅𐌒: 𐌉𐌍𐌅𐌕𐌀 della Patera citata; un' idiotismo similissimo al nostro sasso, lo abbiamo anche in medaglie Italiche, ove si legge BENEVENTOR (3) LARINOR (4), per *Beneventorum*, e *Larinorum*. In simili circostanze il più stretto officio di un' interprete, è il distinguere i secondi dai primi casi; operazione alle volte molto dubbia, e difficile. Su tal voce meno inverisimili poi si renderanno le mie traduzioni di *vestiniorum*, se per poco si considera, che in quel marmo, non si parla di più individui che abbiano nome, e prenome, ma di possessioni di piú famiglie, che in casi simili si esprimono col solo gentilizio, nella maniera, che ho esposto. Esempj assai consimili non mancano anche nei Monumenti Etruschi, vedremo nella Classe IV. *Petroniorum*, e *Turraniorum Ollarium* con la medesima terminazione,

(1) *Op. cit.* in più luoghi.
(2) OMNE LUCANA. è per *Omnem Lucaniam*, nel Sepolcro degli Scipioni. *Antolog. Roman.* VII. VIII.
(3) Eckell *Prafa. in Symb.* Paoli *Rovine di Pesto Tab.* 57.
(4) Maf. *Osserv. Let.* che non bene intese, ed altri.

minazione. Nel buon latino abbiamo lo stesso, come in questo titoletto dell'Orsato (1) L. M. FLAVIORVM, *Locus Monumenti Flaviorum*.

Il citato Monumento di Assisi, lo ha pubblicato il Padre di Costanzo (2), ma io quí lo do di nuovo, per chi non avesse quell'Opera, o lo Smezio, ed il Gruterо, che lo hanno pubblicato fin da gran tempo (3). Lo comunico agli Eruditi, e perché essi si avvegghino, quanto simili siano i nomi delle famiglie nominate in questi due Monumenti, che si possono ben dir di un medesimo paese, ed in certi luoghi s'illustrano a meraviglia uno per l'altro.

POST . MIMESIVS . C. F. T. MIMESIVS . SERT. F.
NER. CAPIDAS . C. F. RVF.
NER. BABRIVS . T. F. C. CAPIDAS . T. F. C. N. V.
VOLSIENVS . T. F. MARONES
MVRVM . AB . FORNICE . AD . CIRCVM . ET
FORNICEM . CISTERNAMQ. D. S. S.
FACIVNDVM . COIRAVERE

Sull'insegnamento di questa Lapida, non sarà stato poi gran difetto lo scrivere, che io feci nella prima illustrazione. Vi s'incontrano sí belle combinazioni, che non lasciano di lusingare uno Scrittore. Se ora peró vorremmo lasciare da una banda la traduzione, che si è data in questo comento, e riconoscere un prenome in quel NER, converrebbe del tutto rinunziare a quei pochi lumi, che abbiamo di antica ortografia, che utilissimi sono in casi somiglianti.

T. BABR. *Titi Babrj*. Subito, che qui abbiamo chiaro indizio di pronome, pare, che il *Nerius* non vi possa aver luogo. In questa voce medesima non lascia di esserci utilissima quella Iscrizione di Assisi, che ci scuopre la vera inflessione di questo gentilizio, che tutto disteso non è nel cippo di Compresso. Mancandovi note di pluralitá, che non si solevano lasciare neppure nelle Iscrizioni semibarbare, l'ho tradotto per *Titi Babrj*, piuttosto che per *Babriorum*. Quì non ci è espresso, che un solo soggetto, il quale potè aver terreni prossimi al campo, che fu terminato, dove che altrove ci è espressa con nome generico l'intera famiglia. E' un assai raro gentilizio in lapidi, ma è nome, che si rincontra più di una volta in Svida, e non vedo per qual ragione Adriano Junio (4), voglia trasmutarlo in *Gabrius*, credendo scorretto il testo di quel Lesicografo.

MA-

(1) *Marm. Erud. pag.* 178.
(2) *Op. cit.* 458.
(3) Esiste nella Cattedrale di quella Città ricoperta da moderni intonachi.
(4) Nel suo trattato *De Coma Cap.* X.

MARONMEI. E uno de' piú difficili membretti di questa Epigrafe. Io ne accennerò piú cose senza rimanerne persuaso.

Lo Scrittore, che debbe esser sollecito dei paragoni, anche quí puó ricorrere al marmo Assisinate. In quello dopo i nomi, che, come si disse, sono simili, si scrive *Marones*, ed è situata in modo quella voce, che pare od un cognome comune a quelle genti, od una qualche voce di carica, od officio (1). Chi ne potesse indovinare il significato, *erit mihi magnus Apollo*. Ma quale sarà stata mai questa carica, e quest' officio? Io per me non so immaginarlo, e fatte attente ricerche sugli Scrittori, non ho trovato cosa ancora, che possa render paga la mia curiosità, ed il mio desiderio.

Per accennare qualche cosa intorno a questa voce, ma forse cosa troppo separata dal soggetto principale delle due Iscrizioni; Μαρων fu un pubblico spettacolo in Grecia del quale non ne rimane a noi, che il solo, e semplice nome presso il Balsamone nelle sue Collettanee (2), che il dotto Meursio (3), non seppe indovinar qual sorte di spettacolo mai fosse, dicendo, che *in incerto est*. Non ci avrà per avventura Letterato, che suppor voglia, che tanto il MARONES, che il MARONMEI, possa avere correlazione alcuna con quello spettacolo, che per quanto si può congetturare, fu solamente dei Greci. So bene per altro, che presso gli antichi, tra i nomi, che essi prendevano da diverse cose, ce ne ha pure di quelli tratti da' pubblici giuochi, o spettacoli. Tra l' Epigrafe di S. Cesario pubblicate dal P. Baldini (4), ce ne ha una cosí: CALLIOPA . CIRCENSIS . A. DXII. K. MART.

Veniamo per ora a render conto della prima traduzione, che abbiamo dato di questa voce in *Maro Nomo*, dividendola in due. Per non dare un senso particolare alle medesime, accenneró cosí di passaggio, che MARO sembrarebbe posto in sesto caso, come si poneva appunto la Patria del Soldato nei latercoli militari, ove si leg-

ge

---

(1) Cosí opinò il P. di Costanzo *Op. cit.* e fu dell' avviso medesimo il lodato Sig. Mariol, che nella lettera accennata soggiunse „ Pensai anche, che *Maronmei* fosse la stessa cosa con *Maronis* „ voce indicante forse dignità, o ufizio. E si sa, che i Duumviri dicevansi *Duumvires*, e *Duumvirei*. Se quella voce si volesse ridurre a semplice cognome di Babrio, converrebbe farci sopra qualche non inutile prova, per ridurla al corretto Latino. Si tolga l' M avanti l' N, che potendo esser lettera ridondante, ed epitetica, come in tanti monumenti Italici, ed anche nel Greco, e come presso Dionisio Periegete *Ver.* 359, che fece uso più di una volta di τυμβρις per τυβρις si avrà *Maronei* dove contratto il dittongo ei in *i* come in *nhei quei nei*, si avrà *Maroni* forse secondo caso di *Maronus*.

(2) *Ad Concil.* VI. *Can.* 51. Εοικε δε δια των τοιουτων κανονων επιτιμια επιτιθεναι τα θεατρικα παιγνια, την καυτοκαικτην δηλαδη, τον Μαρωνα. *Videntur autem per hujusmodi Canones pœna excogitata esse Regia Ludicra contemptæ videlicet, MARON.*

(3) *De Lud. Græcor. In Thes. Græc. Ant. Gron.* Tom. VII. pag. 976.

(4) *Sag. Cortonesi Tom. II.*

ge per esempio .... IVSTVS . PERVSIA (1). Questo è quel solo, che io posso dirne, e si rammenti a questo proposito ognuno, che anche il dottissimo Varrone, esaminando l'antico latino, di quando in quando s'incontrava in oscurissimi vocaboli, de' quali non sapea renderne ragione.

VOIS . NER. Per piccola inavvertenza nella prima copia diedi questa voce con qualche diversità. Ora la dó simile all'originale, e simile altresí alla copia del Gori, che, come si disse, fu il primo a pubblicarla. Leggo *Volsiniorum*, e sono quasi certo, che la terza lettera è un L, che senza l'asticciuola inferiore si trova in molti luoghi. Vedremo nella Seconda Parte I. ALAMVS per L. ALAMVS. (2) E'quí similmente una caratteristica distaccata dal tema primiero con punto intermedio, simile nella terminazione, ed in ogni altro all'esempio, che ho addotto di sopra, ove ne ho scritto quanto basta. La famiglia Volsinia non è incognita alle altre grandi collezioni, e più memorie ha in Toscana, da dove forse fu originata, e vedasi su di ciò la Classe IV. in piú luoghi.

PROPARTK. Nella mia prima copia diedi così divise queste lettere, PROP. ARTK. mi sono poscia assicurato, che nel marmo quel segno non é punto, e perció rigetto del tutto quella prima spiegazione. Nell'ARTK il dotto P. di Costanzo opinó, che ci fosse una voce di officio, ma non dispiacerá a quell'illustre Soggetto, che io ci riconosca qualche altra cosa. L'enigma si renderà assai chiaro, e manifesto, se si dividerà quel curioso accozzamento (3) di lettere così PRO . PARTe *Kardin*; voce quest'ultima, la quale a dir vero non può essere più opportuna in un Monumento agrario, come è il presente; e sebbene la sua iniziale, che diedero Gori, Maffei, e Muratori sia ora un po consunta non è in istato da non mostrare chiari vestigi della sua antica esistenza. Se io non m'inganno, par dunque, che nel marmo ci si dica, che quella possessione, o campo, da un'altra parte era terminata a *Cardine*, o *Kardine*, come è scritto altrove, ed in qualche edizione d'Igino Gromatico. Il Cardine presso gli antichi Geometri, Agrimensori, ed Autori agrarj, era una strada, una fossa, un termine, che dal mezzogiorno si tirava al settentrione (4), e secondo Igeno, ed altri tolse questo nome *a Cardine Mundi*. Si vegga Plinio in più luoghi (5), ma sopra tutti Igeno, che scrive nel luogo citato (6).

(1) In uno di questi ruoli pubblicato la prima volta negli *annali letterarj d'Italia* Tom. II. pag. 451. e poscia riprodotto con maggior diligenza dal Sig. Ab. Gaetano Marini *Frat. Arv. p. 335.* ci è un *Manuetus*, altro milite Perugino.

(2) *Class.* X. *N.* 22. *Giorn. Pis.* XLI. 282.

(3) L'accozzare così più voci senza punti, e spazj, pare, che in alcuni tempi fosse un genio particolare delle lingue, e massimamente degli Idiomi Italici, che ne hanno non pochi esempj. Ecco quanto giova prima d'ogni altra cosa legger bene i monumenti che si prendono ad illustrare.

(4) Mazoc. *Tab. Heracl.* 181.

(5) *Lib.* XVII. 22. XVIII. 33.

(6) *De limit. constituen. circ. fin.*

Duos limites constituerit, e parla degli Agrimensori, *unum qui ab oriente, ad occidentem diriget. Hunc appellaverunt duodecimanum* (1), *alterum a meridiano ad septentrionem, quem* cardinem *nominaverunt a mundi cardine*. Non rincresca di sentire anco l'autorità di Urbico: *Strigatum agrum dici, qui a septentrione longitudinem in meridianum decurrit; Scamnatum autem qui admodo ab occidente in orientem* (2) *crescit; et his solum formis agros limitatos dici per* cardines, *et decumanos*. Il cardine, ed il decumano, erano i termini del campo, come direm noi, il fosso, che divide una possessione dall'altra. Vedi Festo, ed Isidoro. Si può vedere anche Flacco, che si apporterà al Num. X. della Classe VIII.. Pare a me, che tanto hei cinque cippi, quanto nel cardine, si debbano riconoscere due diverse confinazioni del campo, a cui servì questo sasso. Conciosiacosache, sembra quasi chiaro, che dalla parte ove fu quella fossa, di altri cippi, o termini non vi fosse bisogno, potendo il cardine medesimo servire per una giusta, e ferma divisione.

T. V. Non rigetto del tutto la prima spiegazione, che diedi a queste note di *Titus Volsinius*, che fu anche proposta dal dotto P. di Costanzo. Ma vedo bene, che per le ragioni stesse addotte al verso terzo, possono anche indicarci, o *terminis quinque*, o *termine quinto*; e forse allora per esser cose notissime si accennavano con le sole iniziali (3). Ho già dimostrato, che vedendo di sopra nominati i cippi, e quí i termini, non può esser fatto a caso, ma per qualche ragione a noi anche ignota. Forse gli uni poteano esser distinti dagli altri anche per causa della figura. Ma intorno a ciò più cose si potranno risapere dalle antichità agrarie di Goesio, e dagli Scrittori dallo stesso pubblicati, ne' quali si avranno più notizie intorno alla collocazione degli stessi termini. Sembra quí intanto, che i cinque termini dividessero il campo comprato, e di cui si fa menzione in principio del sasso Perugino, e che lo dividessero eziandio da qualche possessione de' Volsinj, de' quali fra poco si scriverà; si osservi, come cinque, e non più sono nominati tanto i termini, che i cippi, e perchè forse l'estensione del campo non ne comportava di più. Può credersi, che gli antichi nella collocazione dei termini, o cippi, non operassero alla ventura, ma bensì con qualche regola, ed ordine dalla professione agrimensoria già stabilito. Può questo raccogliersi, e dagli Scrittori agrarj, e dai Monumenti medesimi. Nelle Tavole Eraclensi ci si parla in più d'un luogo di termini posti con qualche

(1) Vedi Salmasio *exercit. Plinian.* 676.

(2) Servio, se non ha scritto equivocando, par che tenga un'opinione tutta contraria, *Georg.* I. 126. Veggasi ancora Niccolò Loensio *Miscel. Epiphil.* VI. 1. *edit.* Thes. Crit. Jan. Grut. To. V.

(3) La stessa voce ricorre nei Bronzi di Gubbio, ove si legge TERMNOME e per meratesi TREMNO. Lan. *Op. cit.* II. 356. Lo stesso Autore è d'opinione, che l'ομος de' Greci non fosse ascoso a questi Popoli d'Italia, da quelli traevano l'origine *pag.* 522.

qualche ordine; e numero regolato. Per maggiore intelligenza se ne puó qui riferir qualche luogo (1).

> ..... εν δε μεσω τω χωρω επι της τριακοντα πεδου τες-
> σαρας απεχοντας απ αλληλων, η μεν τριακοντα ποδας, η δε εικο-
> σι. επι δε του αντομου του παρα την τριακοντα πεδον δυο απεχοντας απ αλ-
> λελων εικοσι ποδας, και αλλους επι του δευτερου αρτομου απεχοντας
> απ αλλιλων εικοσι ποδας. .....

> ..... *in medio vero campo in via triacontapeda* terminos *quatuor, distantes a se invicem alibi pedes triginta, alibi vero viginti: in limite vero qui secundum triacontapedam* viam *procedit, duos distantes a se invicem viginti pedes, et alios* (duos) *in secundo limite distantes a se invicem viginti pedes:* . , . , . . .

Si vegga in ultimo la Tavola di bronzo dei Genovesi, che si conserva in quella Città, edita dal Grutero (2), e la dotta illustrazione del P. Remondini.

VOISIENER. E' così nella copia del Gori ancora, e se ne corregga però la prima edizione, che ne diedi in VOLSIENER. Anche quí non tralascia di esserci utilissima la recata Iscrizione di Assisi, che ci scuopre il vero gentilizio, che è in questa voce. In Monumenti di Paesi cosí prossimi, egli è facilissimo, che ci sieno nominate le famiglie medesime, si legge in quella VOLSIENVS che è qui ripetuto, cambiando la terza lettera in L per le ragioni accennate di sopra.

Si osservi in ultimo, come questa, è quella voce, che per essere intera, e non interpunta, e per avere la stessa terminazione in NER, ci assicura sempre più di quelle caratteristiche divelte dal primo tema; cosa, la quale ci toglie sempre più il dubbio, che quel NER abbia da essere un prenome, e che pone la cosa fuori d'ogni contrasto.

SACRE . STAHV . Chi non vorrá riconoscere in queste voci *Sacrificio Statuto*? Anche quí il dialetto, ed altro, é molto uniforme alle Tavole Eugubine. *Sacre* forse per *sacro*, perchè gli antichi Latini ebbero in vece di *sacer*, *sacris sacre* (3). *Sacro* dunque è per *sacrificio*, come adoperarono i più vecchi Latini, e come osservó Salmasio (4) a Solino. Si veggano le Tavole degli Arvali illustrate dal Signor

(1) Mazochj *pag.* 293. questi versi si sono dati secondo la Greca Ortografia corretta dallo stesso Mazochi, non secondo l'originale di quei bronzi.

(2) CCX.

(3) Vedi Festo, Varrone de R. R. I. 4. Plauto ed altri; SAKRE è anche in quelle tavole.

(4) *Pag.* 30.

Marini (1), ove è CONVEN. SACRVM, ed ove osserva il dotto Illustratore, che nei Calendari Rustici s'incontra sempre *sacrum* per *sacrificium* (2). Così negli stessi si ha *Sacrum Florae*, *Sacrum Phariae*. Potrebbe esserci accennato uno di quei Sacrificj Agrarj, che si solennizzavano nella collocazione dei Termini, rammentati particolarmente da Flacco presso Goesio, parlando delle pietre terminali (3). Nelle citate Tavole si ha STAHATVITO. STAHAITV sempre con l'aspirata, come nel nostro sasso, uso frequente anche ai prischi Latini, i quali in certi casi pare, che l'adoperassero, *ut verba pinguescerent*, come si esprime Sergio (4). Ma in esse anche con maggior somiglianza si ha *STAHEREN* per *statuerint*, e *STAHAS* per *statutus est* senza la seconda T. come in altri esempj (5). Altrove questo participio, è espresso con qualche varietà; per esempio in Lamina Volsca del Museo Borgiano, è *STATOM* (6). Quest'ultimo sembra veramente termine da Sagrifizio, ed in una certa guisa pare, che esprima l'atto dell'offerta. Ecco Virgilio (7): *Crateresque duos* statuam *felicis olivi*. *Crateres magnos* statuunt *et vina coronant* (8). Simile al κρατηρα στασσι d'Omero.

Per i Sagrificj Terminali vi era l'ostia particolare, e questa fu il tenero porcellino, che secondo l'autorità di Varrone si stimava buono dopo il decimo giorno dal suo nascimento (9). I Sagrificj dei Porcellini sono menzionati anche negli atti dei Fratelli Arvali (10), e forse anche in piú luoghi delle Tavole Eugubine; Monumenti nei quali par che si parli piú d'una volta di Confinazioni Agrarie. Sappiamo in oltre da Ovidio (11), che al Dio Termine coll'Agnello si sagrificava anche il tenero porcellino.

Spargitur, ut causa communis terminus Agnae
Nec queritur lactens cur tibi porca datur.

Altri

---

(1) *Tav.* XXIII.

(2) *Pag.* 162.

(3) Op. citata.

(4) Presso Prischio *pag.* 1827.

(5) Che non mancano anche nelle Lapidi Romane. In Fabretti è FELICITAE per *felicitate Cap. IV. N.* 410. RESTUS nel Muratori per *Restitutus* MCCLI. esempio notato anche da Scaligero, TRICUS per Tetricus in medaglia presso Froelik *De Num. Monetariorum culpa visiosa* 24. In Festo abbiamo *pacio*, e *dubio* per *pacio*, *dubito*.

(6) E' pubblicata dal Sig. Lanzi II. 616.

(7) *Eclog.* V.

(8) *Aen.* I.

(9) *De Re Rustica* II. 4. Vedi Lambino a Plauto *Menechm. Rudens.* Vedi Catone, e gli Accademici Ercolanesi *Pit.* IV. 62.

(10) *Tavole* XIII. XXIV. XXXII. XXXIX. XLIII.

(11) Fasti II.

Altri Sagrificj Terminali si hanno presso l'Alicarnasseo, e Siculo Flacco, che ce ne descrive ogni solennità minutamente. Vicino a questo cippo, o sopra lo stesso si poté celebrare qualche Sagrificio Terminale, servendo d'Ara come in Virgilio (1).

Et statuam ante aras aurata fronte Juvencam.

Si sa per mezzo d'Igeno, e di altri Scrittori Agrarj, che non si faceva già sagrificio a tutti quei termini intermedj del campo, ma ad uno soltanto, che dovea esser ben distinto dagli altri, o per la figura, o per altro (2). Debbe ognuno restare persuaso, che tutti quei termini, o cippi non saranno stati con iscrizione, e questo che n'era ornato, poteva essere per questa ragione superiore agli altri, e poté aver servito per Ara. Dei Termini Agrarj scritti si fa menzione eziandio nelle Tavole Eraclensi, ove si ha (3)

γεγραμμενους ανθορους. ωσαυτως δε και επι του αντομου .....

Inscriberentur adversi termini. Similiter autem, et in limite .....

Ma nelle stesse non mancano eziandio esempj di termini Anepigrafi (4).

..... τουτους παντας ανεπιγραφους αριζοντας

..... *hos omnes inscriptione vacuos, distinguentur;*

In certi frammenti terminali poi si legge presso Goesio (5): *non enim omnis titulus inscriptionibus est indutus, quoniam aliquibus locis non sunt lapides scripti, sed in effigiem terminorum positi.* Ve n'erano dunque ancora degli scritti, ed uno di questi, poteva essere il cippo, che abbiamo preso ad illustrare, che per questa ragione poté essere ancora il piú distinto dagli altri, il piú sagro, ed il più venerato. Sagri erano tutti i Termini Agrarj, che quali Numi venivano rispettati, e riveriti, ed il solo Platone puó renderci sicuri di una tal verità (6).

Questa

(1) *Aen.* IX.

(2) Per questa ragione medesima, potrebbe anche sospettarsi, che quel SACRE appartenere potesse al termine, ed a questo sasso medesimo. Con questo aggiunto più volte vengono chiamati i Sassi terminali, Gioven. XVI.

. . . . aut Campum mihi si vicinus ademit.
Et Sacrum effodit medio de Limite Saxum.

I medesimi da Suida sono detti ὁρους ἱερους *termines Sacros*

(3) *Pag.* 190.

(4 *Pag.* 193.

(5) Mazoch. *Op. cit. pag.* 195.

(6) *De Legib. Lib.* VIII. Vedi Plutarco *in Num.* Suida alla voce ὁρος; Eustazio *Odis.* II. Reitzen. *de Term. Jur. pag.* 155.

N. II.

Questa con quella, che segue sono due Iscrizioni barbarissime degli Etruschi, in due lucerne di bronzo trovate nel distretto di Preggio l'anno 1794. Furono subito collocate nel ricco Museo Oddi per acquisto fattone dall'erudito, e genialissimo Signor Conte Alessandro Baglioni, che puó chiamarsi l'unico porto, ed asilo, ove giungono a salvamento i naufraghi Monumenti della nostra Patria.

Sono ammendue di figura ovale lunghe cinque once del piede Perugino, e larghe due e mezzo nella loro maggiore ampiezza. Si tralascia di darle in disegno, mentre oltre l'Epigrafi, che sono tal quali come si danno, non hanno cosa particolare, e che possa interessare l'erudito occhio dell'Antiquario.

La strana mescolanza di lettere Romane, Etrusche, e Greche malamente eseguite, ci danno a credere esser questi Monumenti di quei tempi, nei quali a gran passi declinava il linguaggio Etrusco, o perchè gli Abitatori di queste Perugine contrade si accostumavano giornalmente all'idioma Romano, od anco per altre ragioni a noi del tutto ascose. I Monumenti di quest'epoca sono forse i più scabrosi; laonde il piú delle volte la scorta dell'alfabeto piú non serve, e le regole di Paleografia non fanno lume bastantemente. Pur non ostante per tali Iscrizioni più lumi si traggono dal latino antico, anzi dal greco antico; idiomi, che in certi tempi fra loro si confondevano. Abbenchè il Monumento sia tale, a cui possa bene appropriarsi il detto di Cicerone nel suo Bruto: *Difficile est plus intelligere, quam, quantum ex monumentis suspicari licet*: Io peró cosí lo leggo ridotto al corretto latino. *Flavia Antonii Filia (vel Uxor) Vejovi donum dat.* Premesse tali indispensabili notizie, per quanto mi sia lecito in cosa cosí oscura, renderò ragione di ogni voce da me ridotta.

FLAVIA (1) ANTONI. Vi ho aggiunto *filia*, od *uxor* cose, che si sottintendono indispensabilmente. Io peró starei sempre per la seconda voce, ed è simile al IVLIA TITI in Medaglie, al ΜΑΤΕΡΙΣΚΑ ΖΟΠΠΡΟΥ d'una Iscrizione Gruteriana (2). Ognun sa, che in esempj consimili, de'quali molti ne porta il Fabretti, si ta-

(1) Questo medesimo nome, è scritto con quella forma del L anche in un Marmo del Palazzo Capponi pubblicato dal Sig. Marini *Iscr. Alb. pag.* 130.

(2) CCCLXIX. di un tal costume vedi Spanemio *de us. & prest. Num. dis. VI. pag.* 512. Giovanni Jonsio *de scriptor. Histor. philos. pag.* 14. Cupero *Harpo. pag.* 136. e Tommaso Gallico *de Scriptor. Mytolog. pag.* 19.

tace sempre la voce *uxor*, o *filia*, nomenclatura comune anche nelle Iscrizioni Etrusche, come vedremo nelle Classi seguenti. Il nesso della prima voce, che non è ignoto a' Monumenti di corretto Etrusco (1), l'ho sciolto in VIA, ma forse poteva disciogliersi anche in INA con A non intersetto, di che gli esempj sono presso che senza numero nelle Iscrizioni di ogni qualunque tempo (2). Si leggerebbe allora FLAVINA, nome anche esso di desinenza Etrusca nei diminutivi muliebri. Il nome non è ascoso alla Lapidaria Romana, e basterá riferire un inedito marmo del Museo Borgiano comunicatomi da quel dotto Porporato.

D. M.
VLPIO . FLAVINO
EQ. SING. AVG.
CL. ARA . TVRMA
VLPI . MARTIALIS
V. A. XXXX. M. A. XX.
VLPIVS . SIMPLEX
. . . . FE . . . .

La seconda voce ANTONI, nell'originale partecipa assai più del dialetto Etrusco anche corretto, che dell'antico Latino. In principio ha qualche analogia coll' ELCHSANTRE di una Patera dell'Istituto di Bologna (3), ove l'imperito artista ci ha forse posto un'aspirata per la vocale E (4); ci é stata adoperata peró ogni altra proprietá del dialetto Etrusco, avendo in vece dell' O il diganima Eolico in quarto luogo, perchè gli Etruschi non ebber l'O, adoperando l'V per questo, cosa, che c'insegnano i Monumenti tutti di questa nazione non solo, ma Prisciano (5), ed i piú antichi Grammatici.

Non

(1) Dempster. Tab. XXIV. *Mus. Etr. Tab.* XX.

(2) La prima A è intersetta in quella guisa, che si vede nelle medaglie della gente Suffeja presso Morelli.

(3) Lanzi *Op. cit.* II. 221.

(4) Nei Monumenti Etruschi non mancano esempj di tale Ortografia, o Pseudografia piuttosto; giacchè certe di quette irregolarità, eredu non doversi caratterizare quasi regole dello scrivet Nazionale. Basterà citarne qualche esempio dei più chiari, che possiamo avere in monumenti Nazionali, tale è ΣΡΙΛΒ in Patera data nel Saggio di Lingua Etrusca II. 223. voce, come prova il dotto Autore, che giustamente supplita nelle sue lettere mancanti è *Ηελλενσ* dei Greci, ed è molto addattata in quel monumento, il quale ha il Cavallo Trojano. La forma di quell' aspirata, che si vede in queste due Lucerne, a cui si è dato anche il valore di più lettere, ricorre spesso nei monumenti Italici, e particolarmente in quelli degli Osci, Vulsei, e Campani, e ne' Greci monumenti di quelle Parti. In quelli dell' Etruria Media è più rara. Si vegga sopratutti Mazochj, che ne scrive eruditamente. *Tab. Heracl.* 226. 227.

(5) *O Aliquot Italiæ Civitates usus Plinio non habebant, sed loco ejus ponebant* V. *& maxime Umbri, & Thusci. pag.* 553. presso Prischio,

Non dubito, che la parola, che siegue ci additi la divinità, alla quale Flavia offerse in dono questa Lucerna (1). In cosa così oscura fa d'uopo esaminar partitamente questa difficilissima voce, e quasi ogni apice di lettera, per rinvenirvi, se non il vero, almeno qualche cosa di congetturabile. Tolta la N, che sta nel penultimo luogo, ove puó essere ridondante come si vede in più Monumenti delle nostre parti (2), e di altri luoghi eziandio, non escluse le Romane Iscrizioni anche dei secoli migliori, questa voce si leggerebbe FOICIVI prendendo sempre la prima lettera per un F come nella prima voce della Lucerna che siegue. Sarebbe allora con l'ortografia di IVENTIVS simile ad un titoletto riportato in questa Classe medesima al Num. XV. e conforme moltissimo al PHIIVVI delle Eugubine (3). Ma se in questa Lucerna si leggesse anche *fisiovi* sarebbe come il FISOVIE delle stesse Tavole, ove sembra scritto con migliore ortografia (4). E queste terminazioni in E nel terzo caso, come dovrebbe esser posto il Nume a cui si fa l'offerta, si rincontrano anche nell'antico latino. Così nelle Are del Luco Pesarese, che furono nel Museo Olivieri, si legge MATRE . SALVTE . IVNONE per *Matri Saluti Junoni* (5), aggiungo tutto ciò, perchè nel nostro bronzo mi parve ancora di leggere FOICIVNE, ma l'ultima lettera la detti per un I, perché a prima vista par tale.

Per maggiormente analizzare questa voce, e per non lasciare in dietro cosa alcuna, che sempre possa renderla più chiara; soggiungo, che quel C di mezzo potrebbe essere ancora un Ⅽ lunato, come tale é nel vaso di Mitridate, ed in tanti altri Monumenti Greci di ogni luogo, e della Grecia Italica eziandio (6). Allora anche piú commodamente si ridurrebbe al *Fisiove* delle citate Eugubine; voci, come io credo, tutte guaste, ed in questa, che abbiamo per le mani potrebbe nascere appunto questa alterazione per l'affinità delle due lettere C ed S, onde è noto lo scherzo di Planto in *socia*, e *sosia* (7).

Non

---

(1) Forse nelle Epigrafi votive più antiche si taceque qualche volta il nome della divinità, perchè o il luogo ove era, od il monumento stesso lo indicava. Vedi Paciandi *Monum. Pelop.* II. 51.

(2) HAPENTV nei bronzi Eugubini, è sicuramente per *habeto* veggansene più esempj presso Finschio 2230. ed in Grutero CCCIII.

(3) *Tab.* IV. VI.

(4) *Tab.* VI.

(5) Così JOVE . MARTE si ha nelle stesse Eugubine, e nella Lamina Tiburtina presso l'Averkampo *de Pronun. Lin. Grac.* e presso Fabretti *pag.* 22. Per *Jovi Marti*. Sappiamo in oltre da Quintiliano *Lib.* VI. che i Vecchj Latini dissero: *Dijove*, o *Vejove* per *Dijovi* e *Vejovi* voci assai più simili a quella della Lucerna.

(6) Per mezzo di questa osservazione, potrebbe ripetarsi questo monumento non tanto antico come altri potrebbero supporre tratti da falsi giudizj. Spanemio *De us. & prast. Num.* mostrò come il Sigma Lunato, è meno antico del Ⅽ più comune, e come c'insegnano gli stessi monumenti. Vedi i Maffei nella Diplomatica, il Torremuzza *Iscr. Palermit.* il Morcelli. *Inscript. Reg.* 430. ed altri.

(7) *Amphit. Ver.* 218.

Il PHIIVVI, o FISOVIE di que' bronzi non è che il *Vejovis* dei Latini, come si vede in quei monumenti, nei quali é scritto meno scorrettamente; e pare, che la stessa Divinità si racchiuda in queste voci. Il *Vejovis* dei Latini fu il piccolo Giove, ed il figlio di Giove, secondo Festo. Questa Divinità, il di cui nome par che ci additi qualche cosa di sinistro, avea in Roma un Tempio nel Campidoglio, ove n' era eziandio il simulacro (1). Questo Nume medesimo ebbe sicuramente parte nella religione degli Etruschi, e sembra ciò potersi ricavare da un luogo di Ammiano Marcellino (2). *In Tagetis Thusci libris legitur Vejovis fulmine tangendos, Vejovis* (3) *fulmine mox tangendos adeo hebetari ut nec tonitrum, nec majores aliquos possint audire fragores.* Quindi si dovrà concludere, che questa fu una lucerna offerta in dono da Flavia, o Flavina al Vejovio dei Latini, ed Etruschi. Ateneo facendo menzione delle lucerne, che ardevano nei Pritanei, loda assai le lucerne Toscáne (4), ove è da vedersi il diligentissimo Casaubono.

N. III.

E volendo anche in questa Epigrafe azzardare una qualche letteral traduzione, penso, che possa rendersi: *Flavia Epictisisa Fortunae donum dat.*

Volendo poi considerare quel primo punto divisione da voce a voce, si potrà anche leggere *Flaviae*, forse per errore, in luogo di *Flaviaea*, e che sarebbe come *Liviaja*, *Poppeja*, o *Peppaja* della Classe VII. di questa Raccolta. *Aelieja*, per *Aelia* nel Fabretti (5). I dittonghi nella penultima sillaba dei nomi muliebri latini, pare che soventi volte si adoperassero, come nei nomi Greci, ed Etruschi eziandio. Volendo stare inoltre perfettamente alla lettera, che in simili casi, ed allorchè si trovano confronti egli é utilissimo, si può credere eziandio, che questo nome del soggetto dedicante, si sia voluto porre in secondo caso, come in un marmo del Muratori (6), ove è QVINTILIAE . L. HERVTII . DONVM . VENERI. Ed in un bronzo del Museo Ercolanense: (7) PHILEMONIS . SECV . MAG. C., sul quale si

 leggano

(1) Aul. Gell. *Lib.* V. *Cap.* 12.
(2) *Lib.* XVII.
(3) Molto scorrettamente in alcune edizioni si ha *Vejenitis*.
(4) *Lib.* XVI.
(5) *Pag.* 613. N. 106.
(6) CXXII. 2.
(7) *Tom.* II. *Tab.* XXVIII.

veggano quei dotti Espositori. Ma considerando in secondo luogo, che quella E, la quale sembra la finale della prima voce, potrebbe essere una delle solite particelle distaccate da' loro temi con punto intermedio, delle quali tanto si è discorso nel primo numero, io nella traduzione l'ho distaccata da quella voce, e unendola al nome seguente ho letto *Flavia Epictis* ... Tutto è lecito supporre in monumenti di questa alterata ortografia. E' assai frequente un tal nome in lapidi Greche, e Romane (1), ed io qui pubblicherò un titoletto inedito del Museo Borgiano, communicatomi con altri molti, come dissi, da quell'illustre Porporato.

AEPICTISIS . SE
CVNDO . CONIVGI . SVO

Sul proposito delle particelle distaccate, credo, che tale sia ancora quell'A, che tiene il primo luogo nella terza voce, la qual lettera riunendola all'EPICTISIS, ove sarebbe posta con punto, come nella voce Etrusca PIVTE. Ⴑ di un'urna Dempsteriana (2), si leggerebbe allora EPICTISISA, finale, a dir vero, molto frequente ne' Monumenti Etruschi, e particolarmente nei Perugini, ne' quali si trova *Atialisa*, *Canisa*, *Larisa*, *Marcanisa*, *Parnisa*, col ricrescimento di una sillaba in ultimo, effetto, o di poca correzione nell'Artista, o di alterata ortografia. Or se anche in questa voce quel C si voglia prendere per un Ⴑ lunato come nell'antecedente, si potrebbe leggere ΠΙC ... da *πισις*.

L'eruditissimo Signor Guglielmo Vhden, che mi ha voluto onorare della sua letteraria corrispondenza, e che perciò mi fo un dovere di ricordare, opinò, che nelle terze voci di queste Epigrafi vi fosse nominata la Dea Fortuna, come il Nume alla quale furono offerte in dono queste lucerne (3). Mi sembra di aver già dichiarato

(1) Paciaud. *Monum. Pelop.* II. 183. *In Grac. Anagl.* XXVI. Gori *Inscript. Urb. Etr.* I. 49. Boldet. *Pag.* 410.

(2) *Tab.* LXXXII. ove è malamente edita.

(3) Così quest'illustre Antiquario ne scrisse al Signor Conte Alessandro Baglioni fin dall'anno 1795. „ Certo è che le lettere di queste Iscrizioni, non sono Etrusche, ma Latine. (ec ne sono anche delle Etrusche però) ciocchè comparisce dalla loro forma, giacchè le parole almeno, come „ sono qui copiate non danno nessun senso chiaro. Congetturando, e mutando di quà, e di là „ la forma delle lettere copiate, s'arriva a comprendere, che ammendue le Lucerne sono donarie, „ e dedicate alla Dea Fortuna; perchè l'ultima parola TOICIVNI nella prima, AARTVNE nella „ seconda. (Ma egli fu mal servito in questa copia) scritta nella copia dovrebbe essere scritta „ FORTUNE, o piuttosto FORTUNAE. La prima parola pare il nome della persona dedicante, che „ si chiama Flavia, di cui il cognome, che dovsebbe esser nascosto nella parole susseguente però „ mi è rertato indecifribile „ Intorno alla voce di questa Epigrafe opinò lo stesso il Sig. Lanzi, come mi significò con sua gratissima dell'anno 1801.

dichiarato qual probabilmente esser possa il Nume dell'antecedente. Se in ammendue fosse lo stesso, sembrarebbe, che dovesse essere stato scritto in somigliante módo, giacchè i Monumenti sembrano di uno stesso Artefice, e di un'Epoca medesima. L'ottima congettura di questo dotto Antiquario, pare che opportunamente possa aver luogo in questa seconda, ove sembra certo, che nella terza voce sia espresso questo Nume. Per dimostrar sempre piú vera tale sua opinione, converrà porre ad uno stretto esame questa voce medesima.

Tolta da questa l'A iniziale, come proposi, per riportarla nella voce antecedente, resterebbe in primo luogo Φ lettera veramente Etrusca, e che puó esser benissimo l'iniziale di FORTVNAE. Mostrai già altra volta (1), come questa lettera Etrusca é ambigua, ed é suscettibile di varie interpretazioni; ma che qualche volta abbia il valore del Φ Greco, ed anche del F latino, onde il 𐌚𐌀𐌔 si rende *Fausta*, e non *Phausta*, è cosa assai evidente (2). In un Monumento scritto con pessima ortografia, ove si vede una importuna mescolanza di caratteri, non par del tutto improbabile, che il Φ sia l'iniziale di *Fortunae*. Ci manca peró subito la vocale O, ed è voce, che in questo caso può paragonarsi all'ATRPA della Classe II. Num. IV. ove manca l'V, lettera la quale in Etrusco fece le veci dell'O, e gli esempj di queste voci sincopate sono infiniti negli antichi Monumenti Italici.

Appena dubito, che quel 𐌓 sia posto per T subito che ne ho degli esempj alla mano. Nel Fabretti leggo (3) DENENERENTI FECIΓ EΓ. Nel Buonarroti (4) BIΓALIANVS. PARENTES nel Lupi (5), ed ANΓIA. MORTALIS presso Boldetti. Il rimanente di questa voce non ha bisogno di schiarimento, ed anche quí in ultimo luogo pare che ci sia l'aspirata come nell'Epigrafe antecedente, la quale tiene il luogo del dittongo, non sempre espresso nelle antiche lingue Italiche.

Soggiungo per ultimo, che se da una tal voce non si puó separar quell'A, dandola alla voce antecedente, confesso ingenuamente d'ignorarne ogni significato. In Monumenti cosí oscuri, e difficili, quale ne sia il vero, e pieno significato, *Deus aliquis viderit*

N. IV.

C. VOLCACIVS
C. F. VARVS
ANTIGONAE
GNATVS

Urnetta di travertino con rozzi caratteri nel Palazzo dei Signori Conestabili, ove si conservano alfre rispettabili antichità, le quali si daranno in appresso. Si tro-

(1) *Lettera sopra una Patera Etrusca ec.*
(2) Come vedremo nella Classe V.
(3) *Pag. 516.*
(4) *Vetri cimiteriali* XVIII. XX.
(5) *Epit. Sev. Mart. pag. 11.*

va pubblicata dal Signor Lanzi (1). Ci è di notabile in questo titoletto semibarbaro, ma che si accosta al vero latino più degli altri, che oltre il nome della madre, il quale il porlo presso gli Etruschi avea luogo di cognome, come vedremo nelle Classi seguenti (2), ci é ancora il prenome del padre, cosa che non abbiamo sempre nelle Iscrizioni semibarbare degli Etruschi. In questa Classe però ce ne sono più esempj, e moltissimi nell' Etrusco. Vedi la Classe V.

N. V.

POMPONIVS . L. F. ARSNIAE . GNATVS . PLA$^{VTVS}_{VAVS}$ *sic*

Coperchio d' urna nel Museo Oddi, la quale spetta ad un intiero Ipogeo dei Pomponj, di cui gli altri Monumenti Etruschi inediti si daranno nella Classe V. Si comprende benissimo, che quel sepolcro fu in uso presso quella famiglia, forse ne' secoli veramente Etruschi, e ne' tempi, ne' quali questi paesi erano Romani. Altre interessanti notizie di questo scavo, si daranno nella stessa Classe V. Scoperte simili, diedero occasione al gran Maffei di giudicare con tutta verità, che molti Monumenti Etruschi sono dei secoli Romani per noi, e meritamente riprese il Gori (3), che forse troppo portato per l' antichità della Nazione, gli credette di epoche lontanissime da noi. Il gentilizio della madre lo trovo eziandio in un titoletto cristiano presso il Lupi piú corretto, ove è ARSINIVS . ET . LVCCEIA (4).

N. VI.

L. POMPONIVS . L. F. ΓLOTV^ *sic*

L' ultima voce è scritta col P etrusco, onde nella medesima si scorge qualche reliquia di Etruscismo, non dicendo NOTVS, come fu scritto in certe copie, che anni addietro furono mandate fuori di Perugia. *Plotus* è più antico di *Plautus* scritto nell' urna antecedente, e nell' altre Iscrizioni dello stesso Ipogeo riportate nella Classe V. *Plotus* si diceva anticamente, e lo abbiamo dai libri, e frammenti di Catone, e di Varrone, e l' etimologia da Festo, di cui ecco le parole. *Ploti appellantur qui sunt planis pedibus, unde et poeta Attius, quia umber Sarsinas erat,*

(1) *Op. cit. Tom. I. pag. 163.*

(2) Di questo costume tanto frequente nella nomenclatura Etrusca, non oe scriverò da vantaggio, dopo che tanto dottamente ne fu parlato dal dottissimo autore del Saggio II. 314. ove mostrò eziandio, che fu comune a Prischi Greci. Non voglio lasciar di notare però, come un tal costume, par che durasse fra noi anche nel Secolo XIII. come si deduce da qualche antica carta. In un Istromento del 1234. il di cui autografo mi fu gentilmente comunicato dal Sig. Don Temistocle Lupattelli erudito Sacerdote Perugino, leggo: *Ego quidem Leonardus Domine Adelasie, Bartolus Domine Clare*. Si parla in quest' Istrumento di un Palazzo posto *in Porta Burnea*, ed ancora, *de parte nostra Turris, quam habemus cum filio Stephani Monachi, & cum filia Bulgarelli, & de Plateis ipsius Turris, & de Casalino juxta Domum Guidonis Girardini*.

(3) *Osserv. Let. V. 97.*

(4) *Ep. Sev. Mart. pag. 159.*

a pedum Planicie, initio Platus postea Plautus est dictus. Questa diversità di pronunzia, dopo qualche lasso di tempo, fece distinguere in Roma i Plotii dai Plauti, sebbene in origine fossero gli stessi.

Questo coperchio nella scavazione fu rinvenuto sopra un' urna di poca buona scoltura, come sono tutte le altre di quest' Ipogeo, ove è un peristilio di due colonne, e due pilastri, i quali sembrano compiti da due pessimi capitelli gionici. Fra le colonne, ed il pilastro sono due giovani succintamente vestiti, e forse sono due Attori scenici, rappresentanza, che noteremo altrove nella Classe V.

N. VII.

L. VOLVMNI . L
IASO

N. VIII.

L. VOLV⊢N. ΛIIL
IASO

VII. Due colonnette di forma consimile, che qualche anno indietro malamente si chiamavano Priapi, e forse prima d' ogni altro fin dal 1739 fu Passeri ad avvertir quest' inganno nella seconda delle sue Roncagliesi. Vedi quí il Num. VII. della Classe IV. La prima esiste nel Monistero di San Pietro, e nel primo peristilio ornato di belle Lapidi, e fu trovata con altri Monumenti della famiglia Volumnia, che si danno in questa Classe medesima, ed altrove. Laonde si può credere, che presso la Chiesa di S. Costanzo, ove furono rinvenute, avesse il suo sepolcro questa famiglia non incognita particolarmente ai Fasti Letterarj di Etruria. Non posso in niun conto approvare la lezione, che della prima ne diede l' erudito Signore Scutilli in alcune sue schede MSS., ove si legge *Luci Volumnii Libertus jaso*. Senza contradizione é da leggersi *Lars Volumnius Larthis Filius Jaso*. Le altre Iscrizioni semibarbare del Conio medesimo, ci guidan per mano certe volte per leggere, e ridurre al vero latino questi non troppo chiari titoletti. Il primo gentilizio é tronco, ma è primo caso, non altrimenti secondo, ed il cognome tanto c' insegna. Questo non è quì IASIVS, come vedremo nella Classe X. ma sì bene *Jaso Jasonis*, il quale in luogo di cognome è anche nella seguente Iscrizione del Museo Borgiano.

D. M.
IVLIAE . MONIM.....
C. CANINIVS . IASIO
CONIVGI . B. M. QVE . *sic*
VIXIT . ANNIS
XXVII. M. XI.
DIES . XVIII.

VIII. L' altra è nella nobilissima Villa Quirini dell' Altichiero nel Padovano, la quale passó ad ornare quelle delizie per mezzo del P. Galassi con altri monumenti Perugini

Perugini (1); Si veda l'elegantissima descrizion Francese di quella Villa (2); ove non è data peró con tutta esattezza. Da quella copia par che la prendesse il Sig. Lanzi, che l'ha di nuovo pubblicata (3). Io l'ho tratta da qualche Scheda MSS. di Perugia, ove mi sembra più esatta, ed ove è una voce di più, che manca in questa copia. Penso, che si possa così ridurre in latino piú corretto: *Volumnius Aelii* (*Filius*) *Jaso*. AIIL l'ho reso *Aelii* prenome frequente in Toscana, ed ancora perché nelle Iscrizioni semibarbare i due II. vagliano per E (4).

N. IX.

L. VOLVMNI . LAL . THEONIVS *sic* *TAV. VIII. N, CII.*

Urna di travertino con la seguente nel Peristilio di S. Pietro, trovate nel Sepolcro dei Volumni; come si disse, questa potrebbe essere cosí ridotta, *L. Volumnius Lartis Filius Theonius*: vedi quí il N. VII.

N. X.

THANIA . CAESINIA . VOLVMNI *TAV. VIII. N. CI.*

E' pubblicata nel Saggio di Lingua Etrusca (5). CAESINIA par diminutivo di *Caesia* gentilizio spesse volte ripetuto nei monumenti della nostra Etruria, anche con la medesima ortografia. Il VOLVMNI par certamente più nome del Conjuge, che del Genitore, il quale tal sarebbe se l'Epigrafe spettasse ad uomo.

N. XI.

THANNIA . ANCAAR
IA . LAR . F.

E' un urnetta inedita con pessima ortografia nel Museo Oddi. Il gentilizio, che vedremo più volte nella Classe V, ha ripetuta l'A come nel PAAPI delle medaglie

(1) Questo dotto Religioso si meritò la bella memoria, che tutt'ora si legge in quella villa.

SEPVLCRALIA . HETRVSCA
HIEROGLIPHICA
FORTITVDINIS . ET . FECVNDITATIS
PROPE . PERVSIAM . AVGVSTAM
IAM . DETECTA
ORNATISSIMVS . GALASSIVS . O . B
VELVTI . VIRILIS . AMICITIAE . SYMBOLA
OCVLIQVE . VENENA . MALIGNI
ANGELO . QVIRINI
D . D

(2) *Plan.* XII.
(3) *Tom.* I. 268.
(4) SIIPT. COIISIA per *Septemb. Cossia* in altri titoletti Semibarbari. *Sag. Corton.* II.
(5) *Tom.* II. 342

glie Sannitiche illustrate dal dotto Olivieri (1), ed in tanti altri nomi delle grandi collezioni (2). Questa ripetizione di vocali può dinotar qualche volta anche quantità lunga, cosa non omessa dagli antichi Grammatici (3). Può credersi nome tratto da Divinità. La Dea Ancaria fu il Nume tutelare degli Ascolani, come ci dimostra Tertulliano (4), cosa, la quale sembra voglia negare l' Avercampio a fronte di sì chiarissima autorità (5).

N. XII.

CAFATIAE
L. ADENATIS

Epigrafe in travertino alto pledi quattro nelle Case Parrocchiali di Casaglia, ove fu non ha guari rinvenuta. E' pubblicata anche essa nel Saggio di Lingua Etrusca (6), non simile all'originale nella prima voce. Quel primo nome è assai ripetuto in Monumenti Etruschi, e Romani, ed importuna cosa sarebbe recarne esempj. Molto mi meraviglio però, come il Gori nelle sue Iscrizioni della Toscana (7) potesse scrivere, che questa famiglia fu solamente della Colonia Fiorentina, e che esso fu il primo a discuoprirvela, quando si trova in Monumenti Perugini venuti alla luce molto tempo prima, che il Gori scrivesse. Gli vedremo nella Classe V.

Per maggiore intelligenza questo barbaro titoletto potrebbe rendersi: *Monumentum Caphatiae Lartis Filiae Adenatis Uxoris*. *Adenatis* nel retto dovea fare *Adenas* come *Sentinas*, che vedremo nella Classe V. *Salonas*, ed altri simili, che avevano poi *Sentinatis*, *Salonatis* ec. ne'secondi casi. Che gli Etruschi, ed Umbri divenuti Latini adoperassero nomi terminati in *as*, e plausibilissima congettura del dotto Autore del Saggio di Lingua Etrusca (8).

N. XIII.

ASICIASEX . F.

Rozzo coperchio di urna nel Museo Oddi. Il titoletto è *Asicia Sexti Filia*, con gentilizio molto raro, ma che si trova in Fabretti (9).

E' in

(1) *Sag. Corton.* II. 49.
(2) Fabretti *Cap.* X. 190. Muratori DCCXV. 1.
(3) Quintiliano *Institut.* I. 13.
(4) *Ad Nation. Lib.* III.
(5) FUNDUM ANCHARIANUM, e non ANCARIANUM, come hanno alcune copie, è nella Tavola di Trajano spettante a' Fanciulli Alimentarj v. 75. Andrea Gozolini tentò di cipiscare l'etimologia di questa voce nell' Ebraico, non so per altro con quanta felicità. Veggansi le sue esercitazioni *pag.* 209. *Neap.* 1771.
(6) II. 358.
(7) I. 294.
(8) II. 358.
(9) *Pag.* 607.

N. XIV.

A. THORMENA . A. F. PIST. . . .

E' in un rozzo coperchio d'un' urna lavorata nel nostro travertino, non già nel *marmo Tiburtino*, come scrisse il Gori, la quale si conserva nel Palazzo Meniconi. E' della famiglia Tormenia, i di cui Monumenti si vedranno nella Classe V. E' sopraposto ad un' urna con Epigrafe Etrusca, che non si è data, perchè troppo deteriorata, e consunta. La pubblicarono il Gori (1), il Maffei (2), ed il Signor Lanzi (3) insieme con questo coperchio. Eglino ce lo danno per un Monumento bilingue, e sarebbe l'unico a mia notizia provenuto dagli scavi Perugini; dubito molto peró, che non sieno due titoli diversi, cosí confusi, e riuniti nelle scavazioni, massimamente in quelle fatte da qualche anno a qnesta parte, nelle quali non si usava tanta premura. Se si vorranno questi due pezzi considerare tutto un Monumento, converrà dire, che in quell' urna vi furono raccolte le ceneri di due soggetti diversi: conciosiacosache l' Epigrafe Etrusca, per quelle poche lettere che s' intendono, non ha analogia con il titoletto latino semibarbaro.

E' pur di qualche pregio quest' Epigrafe, mentre ci fa strada col suo gentilizio chiaramente scolpito, all' interpretazione delle Iscrizioni Etrusche, che furono di un medesimo Ipogeo, e di una famiglia stessa, come si vedrà. L'ultima voce, non ha dati molto sufficienti per bene intenderla, ma forse è *Pistisis* da πιστις, come scrissi nel Num. III. di questa Classe.

La raritá del bassorilievo, (*Tav. I. N. 6.*) che per me fino ad ora è unico in Monumenti Etruschi, mi dá occasione farci sopra qualche non inutile riflessione. Ci é un protome di donna con orecchini, e con un velo, od altro panno in testa, la quale tiene nelle mani uno specchio rotondo (4). Una composizione poco dissimile si puó vedere in un marmo greco del Museo Veronese (5); ma ben si veggono donne con tali specchj rotondi nelle pitture de' vasi Italici presso Dempstero (6), e Passeri. In questo tipo potrebbe essere o una Baccante, e quel velo, di cui ha ornata la testa, potrebbe in certa guisa persuaderlo; o veramente una donna addetta alle funzioni Isiache, del che per altro io assai dubito. Nei Preliminari accennai pur qualche cosa, per mostrare, che le cose Egizie dalle Etrusche furono

---

(1) *Mus. Etrus. Tab.* CXXXVII. 2.
(2) *Osserv. Let.* VI. 120.
(3) *Op. cit.* II. 339. *Tab.* XV. *N.* 8.
(4) Della figura rotonda degli specchj vedi Aristofane nelle Nubi 750. ove lo Scoliaste.
(5) *Tab.* II. *N.* 5.
(6) *Tab.* XXVI. XXVII.

sempre disparatissime. Mi risovve ngo ora, che il dotto Bruchero, (1) per credere in Etruria Iside, ed Osiride, si attiene all'autoritá del Bourget, che in parte confutai. Le Donne addette a simili pompe, soleano portare specchj, come si ha in Apulejo (2). Ma se a tutto costo in questo Tipo d' Urna Perugina si vorrà riconoscere una donna Isiaca, servirà, se non ad altro, a dimostrare, che i Monumenti Etruschi, non sono di sì rimota antichità, come altri ha supposto.

In Roma, ed in Italia il culto d'Iside, ed Osiride, rispetto all'antichitá, che si vorrebbe dare ai Monumenti Etruschi, non venne che tardi. Generalmente parlando, le superstizioni Orientali, ed Egiziache, non fecer progresso, e non si propagarono in Italia, anzi in tutto l'orbe Romano, se non quando la Repubblica si cangiò in Monarchia. Se cosí fu, gli Etruschi presso di loro non poterono ammetterlo che tardi. Una tale osservazione anche piú maturamente fatta, escluderebbe del tutto da' nostri Toscani, quell'origine Egizia, che Buonarroti, ed altri vorrebbero loro attribuire. Se tale fosse stata l'origine della nazione, chi sarà di sí corto intendimento, che persuader non si voglia, che fin d'allora sarebbe stato fra noi il culto di queste, ed altre Divinità Egizie antichissime in quelle parti? Allora, a parer d'ognuno, il culto Egizio non sarebbe venuto a Roma d'altronde, che dall'Etruria, da cui tante, e tante cose prese e nel politico, e molto più nel religioso. Non lo presero i Romani da cotestoro? Fa d'uopo dunque il giudicare, che eglino o non l'ebbero, o almeno non l'ebbero cosí antico. Quando giunse in Roma il culto de' Numi Egiziani può vedersi nel dotto Cupero (3), e in Dione (4) quando cessò. Questi ci assicura, che cessó solamente in Roma, e nel suo circondario per un solenne divieto, che ne fu proclamato. Non ci parla però, che generalmente fosse vietato in tutta l'Italia. Potè dunque durare per più lunga stanza in altre Provincie, e nelle Cittá dell'Impero comprese per entro l'Italia stessa. Può da tutto ciò inferirsene, che se nei Monumenti Etruschi ci si trova qualche cosa d'Isiaco, che io ne dubiterò in ogni tempo, anzi che essere Monumenti antichissimi, come altri per avventura tratti da falsi giudizj potrebbono opinare, si dovranno creder di un'epoca non tanto vieta, ed anche posteriori forse a quella proibizione meditata da Augusto, ma eseguita da Agrippa.

N. XV.

C. IVENTIVS . C. F

N. XVI.

ASIIA . FIIDROCA . S. PRIMA . RIPINAIIA . CMAI

d

N. XVII.

(1) *Histor. Philosph. Tom.* I.
(2) *Lib.* II. *Metamor.*
(3) Nel suo Arpocrate *pag.* 149.
(4) *Lib.* LIV.

N. XVII.

S
L. CASIVS . L. F. SCARPIA . NATV .
sic

N. XVIII.

BATTA

N. XIX.

AVISCVS . APOLO

N. XX.

LAMALVSIA

XV. Urna in Casaglia nella villa Bracceschi, che fu trovata, non sono molti anni, con le Urne dei Tinj, che si daranno nella Classe V. E' pubblicata nel Saggio di Lingua Etrusca (1). E' scritta con antica ortografia, ove é *Iventius* per *Juventius*. Pare non dissimile dal PONNE IVENCAR, cioè *pone Juvencam* delle Tavole Eugubine. Il P. Baldini (2) tra i titoletti della vigna di S. Cesario, ne pubblicò uno cosí: IVENTIA . PR. N. IVN.

XVI. Coperchio di Urna con protome di donna presso il P. Ciatti (3). La pubblicó anche il Muratori (4), ma non con tutta esattezza. Mi attengo alla copia del primo, che mi pare più corretta, e perchè l'ho trovato altre volte più esatto, anche delle stampe, e delle schede mss. che mi sono giunte alle mani. Quel S. é sicuramente *Sexti Filia*, e non mai *sive* come opinó il Signore Scutilli nella sua scheda. Il *sive* da lui quì creduto, ricorre in altre Iscrizioni sepolcrali Romane, come si vedrá nella Classe X., ma quì non ha luogo certamente. Il *Sexti Filia* é molto uniforme ad altri titoletti semibarbari. Toltone il prenome, gli altri sono barbari, de' quali non si puó scrivere con gran fondamento. Forse le ultime due voci sono *Ripinaja nata*, o *Ripania*. C. IVLIVS RIPANIVS, è altrove (5).

XVII. Coperchio di un' Urna pubblicato nel Saggio (6). Questo fu trovato con altre Urne in un fortunatissimo scavo di Casaglia, le quali furono trasportate in Roma ad ornare il Museo Pio-Clementino, le Iscrizioni delle quali si daranno nella Classe V. con breve descrizione di quello scavo. *Scarpus* fu nome della famiglia Pinaria, e nelle medaglie della stessa si ha *Scarpus Imperator* (7), soggetto il quale

(1) II. 359.
(2) *Sag. Corton.* Tom. II.
(3) *Perug. Aug.* 360.
(4) MDCXXV.
(5) *Vid. Explicat. Tab. Cantician. Cap.* X.
(6) II. 385.
(7) Orsin. *Famil. Rom.* 195. Può esser nome derivato da Καρπος *Fructus* Dion. VII. 72. aggiuntavi la S in principio per eufonia, come in SVETTIA, ed in altri simili. Non rigetto l'opinione del primo Editore, che ci suppose una metatesi, quasi SCARPIA per *Caspria* nome simile agli altri tagli di quest' Ipogeo, che fu della stessa famiglia.

quale fiorí nel Triunvirato (1). Si noti che questo gentilizio benchè sia un pò raro, é ripetuto in Toscana, e che in un ruolo militare edito dal Signor Marini si legge L. SCARPIVS . IVSTVS . CLVSIO (2).

L'Urna soggetta a questo coperchio, la quale anche essa passó in Roma, ha dinanzi un peristilio con quattro colonne scanalate di poca buona scoltura, e con capitelli che tirano al jonico. Non sembrano tutti della fattura medesima, ma non osiamo peró decidere del gusto Etrusco, massime in Architettura della quale abbiamo meno Monumenti che nel rimanente. Gl'intercolunnj sono ornati con corone di fiori, e nel mezzo è una figura togata, e tutulata, o con berretto simile a quello, che hanno alcune figure nei vasi dipinti presso il Passeri (3). Anche ne' due intercolunnj laterali sono due giovani togati.

XVIII. Urna di travertino con vaso nel mezzo di buona forma. Ne deggio la notizia al geniale Sig. Ab. Lupattelli. Presso Gori è cognome. AVRELIA . BATA (4).

XIX. La ho tratta dalle schede del P. Galassi. E' titoletto inciso in piccol' urna, che non so dove esista. Fu trovata essa entro una cassa maggiore di travertino l'anno 1781. nel fortunatissimo scavo, che si fece del Corpo del nostro Santo Vescovo, e Martire Costanzo. Nel luogo stesso furono trovate altre urne, ove piamente si crede, che quei fedeli Perugini riponessero le ossa, e le ceneri di altri Santi Martiri Compagni di S. Costanzo. Questo titoletto fu già edito nel Diario di quello scavo.

Nel IOVISCVS io trovo qualche somiglianza col IVIESKANE, o IVIESCANES delle Tavole Eugubine, ove, secondo quel contesto, sembra nome di persona, o di famiglia almeno (5). Da questo nome se si toglie quel primo S, che puó ridondare, come in molti luoghi (6), si ridurrà all'AVICVS, o AVICIVS anche piú corretto, che si puó vedere negl'indici del Museo Veronese. Il cognome non par del tutto nuovo in Toscana: nel Museo Etrusco in titoletto consimile si legge: MARIA C. F. APVLAT.

XX. Urnetta nel Museo Oddi. Con tutta sicurezza disciolgo quella voce in *Larthia Mausia* con *L* ridondante come presso i prischi Latini, e questo gentilizio lo vedremo nei Monumenti Etruschi.

(1) *Dion. Lib.* LI.
(2) *Frat. Arval.* 326.
(3) *Tab.* CCLXV.
(4) *Inscript. Urb. Etrusc. III.* 246.
(5) *Tab.* V.
(6) Così pare che sia nell' ASVILIA di Lapida pesarese presso l'Olivieri *Marm. Pisaur. pag.* 187. ove tolta l'inutile Consonante, è AVILIA gentilizio d'altronde cognito. Vedine altri esempj de' vecchj Latini presso Salmasio nel comento a Tertulliano *de Pallio Pag.* 375.

N. XXI.

sic SBEᵇARIS
CAVELI

N. XXII.

A. CAITHO . FABIR

N. XXIII.

A. CAITOAB.

N. XXIV.

CASSIA . C.

N. XXV.

HOSTILIAE . GNATVS

N. XXVI.

AR. LENSOLA
FILI

N. XXVII.

A. BRVTIS . VEL . F.

N. XXVIII.

BRVITIA . A. F.

N. XXIX.

LARTIA . CAIA . LVCI . F.

N. XXX.

C. SALVIVS . CASSIAE . GN.

XXI. Con le due seguenti, le ho tratte dalle schede del P. Galassi, e del Sig. Ab. Scutilli, che le dicono nella villa Ugolini del Leone, ove non l'ho piú trovate. Stimo non del tutto improbabile, che questa prima si possa leggere *Severi Caulj* (*cinerarium*,) scritto barbaramente. Si tolga quel primo B, giacché potrebbe essere anche in luogo di semplice aspirata (1), ed avremo SEBARIS, cosí ancora l'altro B può fare le veci del V come in tanti Monumenti, che sarebbe inntile recarne degli esempj, mentre n'è piena ogni collezione. L'A che siegue si cambi con la sua affine E (2), ed avremo senza stiracchiare *Severis* storpiato per *Severi*. Viene l'altra voce, ove se vogliamo con tutta ragione credere un'aspirata quel V sarebbe CAELI pretto latino. Termineró quest'osservazione con la dottrina del dotto P. Froelich molto a proposito in questo luogo (3) F (*videlicet* V) *et* Ꞓ *ante* A *positae videntur vario modo spiritum lenum denotare*; poteva accader lo stesso anche innanzi l'E vocale sua affine.

---

(1) Sappiamo da Esichio, che presso gl'Italiotti il B tenne luogo di Aspirata, come anche presso i Latini Antichi. Lanzi 1. 257. ed anche presso i Greci che dissero Βαδὺ per Ἁδύ.

(2) Varrone L. L. VI. 5. e molte Lapidi.

(3) *Mus. Caes. Tom.* I. 29.

XXII. XXIII. Non ho sicurezze per poterle ridurre al più corretto latino. Sono certamente le Iscrizioni più barbare di questa Classe.

XXIV. Cinerario nel Monistero delle Madri di Sant' Agnese. E' forse *Cassia Gnei filia* piuttosto, che *Uxor*. Se vi fosse il Conjuge, ci dovrebbe essere anche il nome, dove quí non è che il prenome; uso, il quale pare che fosse riserbato ai soli padri, e forse anche agli avi, ma rarissime volte.

XXV. Altro Cinerario nella Parrocchia di Sant' Angelo alla Porta settentrionale della Cittá. Ci è soppresso il nome del defonto, come altrove; ma non tanto frequentemente.

XXVI. Questa con le due che sieguono, e che sono in coperchj d'urne assai rozze, furono trovate l'anno 1801. in un nuovo Ipogeo con altre due urne Etrusche, e dieci vasi fittili, tutto disposto con qualche ordine nelle vicinauze del Palazzone villa de' Signori Baglioni, che ci ha dato molti Monumenti di questa Prima Parte, e che ce ne darà sempre dei nuovi, volendoci fare degli scavi, come mi si fa sperare. Questa prima ha un gentilizio tutto nuovo per me, ne ho saputo ancora trovarlo nelle grandi Collezioni. E' ripetuto nell' urna della Classe V, il quale spetta allo stesso sepolcro, ed ecco come questi Monumenti s' illustrano fra loro; ma per la novità dei nomi può esser di maggior pregio.

XXVII. In questa, e nella seguente ci è un' altra famiglia. Forse quel sepolcro fu comune ad ammendue. Non dubito, che sia *Aelius Brutius Velj Filius*, ed il gentilizio è come in altri titoletti semibarbari, nei quali leggo *Ragonis Clodis Remis* (1), per *Rangonius Clodius Remius*, e simili. Anche per questo verso ci possono essere utili questi titoletti, i quali ad alcuni sembraranno forse comprender cose da nulla, e da non curarsi.

XXVIII. E'cosa chiarissima, che questa é la figlia dell' antecedente soggetto. Ecco quanto giova tener memoria delle scavazioni. Dal luogo dove fu trovata, sembra ancora essere stata l' ultima ad esser collocata in quell' Ipogeo. Quì forse é *Bruitia* per *Brutia*, come in Etrusco MARICANE, che in urne Perugine é scritto MARCANE, o MARCANISA derivato.

XXIX. In un coperchio d' urna inedita nella villa de' Monticelli, ora del Sig. Sante Gregorj.

XXX. Urna Romana della famiglia Salvia, della quale vedi cosa si dirà al Num. IX. della Classe IV. L' intiero Ipogeo fu trovato nel Dicembre del 1802. nelle vicinanze della Città, in un predio dei PP. di S. Pietro. Era composto di 10. urne rozze assai, prive di scolture, e ritratti, due delle quali sono anepigrafi, e due del tutto consunte ne' caratteri. Le altre cinque si danno al Num. CXCVI., e seguenti della Classe V. Lo stesso scavo ci diede inoltre molti vasi ordinarj, e comuni,

(1) *Sag. Corton.* II. 151. Lan. I. 317.

muni, tre Patere di bronzo figurate, ma senza caratteri. Due sono di un disegno assai goffo, ed ordinario, ed hanno due figure per ciascuna, in atto sicuramente di danzare, ne io dubito che possano essere due persone teatrali, che hanno una specie di berretto Frigio. Al dotto P. di Costanzo, sembrò di vedere in esse Patere anche il sipario, e sembrami la sua congettura molto ben fondata. Ma niuna cosa sappiamo delle decorazioni del Teatro Toscano. L'altra di un disegno assai migliore, ma non esquisito, ha quattro figure. Qualche maggior diligenza si puó mirare nel panneggiamento, e ne' calzari. Forse rappresentano un colloquio di Eroi, ne è improbabile, che fra essi ci sia qualche Deitá. Due di queste figure sono tutulate, e così gli Etruschi qualche rara volta rappresentarono anche le Divinità. Vedi il Num. III. della Classe II. La composizione di questa Patera, tanto nella distribuzione, ed allogamento delle figure, nell' atteggiamento di esse, ed in tutt' altro, ha una stretta somiglianza con quella giá edita in Dempstero (1), Gori (2), Museo Chircheriano (3), e nell' Opera del Signor Lanzi (4). Le dette Patere sono passate ad ornare i Musei di Roma. Le urne si conservano da quegli eruditi Religiosi, che serviranno loro per accrescere il bel Museo Lapidario, che con vigore hanno intrapreso di aumentare, e dagli altri scavi, che ci hanno promesso di fare, ci possiamo lusingare con ogni fondamento, di potere sempre piú estendere le nostre cognizioni in questo ramo di Patria Letteratura. Vedremo in seguito, come questo titoletto Romano ci assicura della lezione delle altre urne Etrusche.

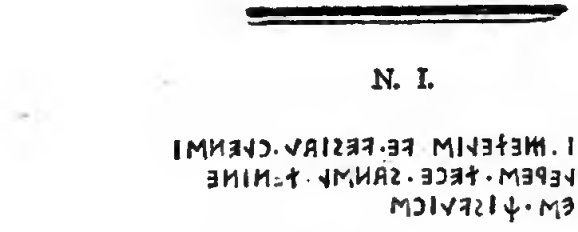
ISCRIZIONI

(1) *Tab.* IV.
(2) *Pag.* 113.
(3) *Pag.* 59.
(4) II. 199.

ISCRIZIONI ETRUSCHE IN BRONZO

CLASSE SECONDA.

N. I.



Epigrafe della grande statua del Mnseo Reale di Firenze, la quale dagli Antiquarj si conosce col nome di Metello, o dell' Aruspice Mediceo (1). Il soggetto è vestito di tunica, o piuttosto pallio, nel cui lembo é l' Epigrafe, come in qnalche altro Monumento Etrusco. E' ornato di calcei Toscani, de' quali ne scrissi altrove io stesso, di anello, e tiene sollevata la destra in atto di favellare a qualche numero di astanti. Non tralascio dare un piccolo disegno alla Tav. I. Num. 1. di questo capo d' opera dell' arte fusoria degli Etruschi (2), e cognito bastantemente agli Eruditi. Fu già pubblicato dal Ciatti per ben due volte (3), nei rami di Dempstero (4), nel Gori (5), nel Montefaucon (6). La sola Iscrizione dal Passeri (7), dal Maffei (8), dal Lami (9), ed ultimamente nel Saggio di Lingua Etrusca (10). Si è posto tra i Monumenti Perugini, perchè ci appartiene. Il Ciatti, che fu il primo a pubblicarlo,

(1) Così la chiamò Winkelmann, che ne ha parlato di volo, e che la pone in secondo luogo fra le statue Etrusche grandi al naturale. *Stor. dell' Arte Lib. II. Cap.* 2. §. 10. Vedendola col mento, e con la barba rasa la credette non tanto antica, come altri forse tratti da' vani giudizj potrebbero supporre. Veggasi ancora cosa ne scrisse l' Autore dell' Opera intitolata *de l' Usage des Statues pag.* 435.

(2) Cassiodoro parlando delle Statue di metallo scrive: *Primum Tuscos in Italia invenisse. Variar.* VIII. 15. si può vedere anche Filostrato.

(3) *Paradesso Istorico sopra la grande Statua ec. Perug.* 1631. Opuscolo molto erudito per quei tempi in cui fu scritto, sebbene molto deboli ne sieno le congetture dell' autore sul significato dell' Epigrafe. *Perug. Etrusca pag.* 53.

(4) *Tab.* XL.

(5) *Mus. Florent.* III. 83.

(6) *Tab.* XXXIX.

(7) *Paralip. ad Dempster. pag.* 74. *Let. Roncaglie. Presso Calogerà* XXII. *pag.* 473.

(8) *Osserv. Let.* v. 310.

(9) *Lez. Gualfond.* VIII., ove la traduce arbitrariamente.

(10) *Tom.* II. 547.

lo, ci lasciò scritto, che questa statua fu trovata nel distretto di Pila, Castello nelle vicinanze di Perugia. Così tutti hanno creduto i nostri Scrittori (1), ed altri, che ne hanno fatto menzione. Siamo tenuti però alla somma accuratezza del Sig. Giuseppe Pelli, che nel Saggio Istorico di quella Real Galleria (2), con autorevoli documenti ci scuopre la verità, e ci manifesta l'equivoco, per cui fu creduta trovata in Pila. Da una antica descrizione della Città di Cortona di Giovanni Rondinelli inviata al Gran Duca Ferdinando I. (3), sappiamo, che la statua medesima fu veramente rinvenuta nella valle di Sanguineto (4) presso al Lago Trasimeno. Ignazio Danti celebre nostro Cittadino la comprò in Perugia da un Contadino chiamato Costanzo da Pila, per il Gran Duca Cosimo (5). La Patria del venditore fu causa quell'

(1) Vincioli *Lettera al Maffei* tra le memorie dei Guerrieri Perugini. Ranieto Franchi in alcune sue Memorie MSS. che si trovano inserite nel IV. Volume delle Memorie MSS. di Francesco Macinara intitolate, *Avvisi a Perugia*, ne dà un più dettagliato ragguaglio. Dice che la Statua fu trovata da un Contadino di Pila, che nomina, nel lavorare il terreno l' Agosto del *1566.* e nel disotterrarla le ruppe un braccio, e pensava di romperla tutta, e di venderla per bronzo. Confidò questo suo pensiero a Giulio Danti Orefice. Questi la comperò dal Contadino per Scudi 60., e fatto venire da Firenze Fra Ignazio Domenicano suo Figlio, e trovandosi a Perugia anche Vincenzio altro suo Figlio, deliberarono regalarla al Duca di Firenze, onde nel principio di Settembre incassatala la portarono via da Pila a tre ore di notte su due Cavalli a foggia di lettiga con direzione nella Cassa: *all' Eccellentissimo Sig. Duca di Firenze*, la qual direzione ritenne i Gabbellieri di Passignano dal fermarla. Scopertosi in Perugia questo fatto fu carcerato il Contadino, e Giulio fu ritenuto in Palazzo, e non ne uscì che dopo alcuni giorni colla sicurtà di cento Scudi, e di rappresentarsi ad ogni richiesta. Questa relazione non combina in tutto con altre notizie, che si hanno di questo ritrovamento, ed in ispecie intorno all' anno in cui successe. Quantunque questa relazione del Franchi sembri dettagliata, parmi, che si debba a tutte anteporre quella del Signor Pelli, che la da fondata sopra i Monumenti dell' Archivio di quella Real Galleria.

(2) *Tom.* II. *pag.* 31. *Not.* 26.

(3) Il Sig. Pelli nel luogo citato chiama inedita questa descrizione scritta fin dall' anno 1591. Ma fu già edita dal Targioni ne' suoi viaggi per la Toscana *Tom.* VIII. *pag.* 513. opera pubblicata quattro anni prima del Saggio Istorico.

(4) Sò, che in quelle vicinanze altre volte sono stati ritrovati Monumenti antichi, e particolarmente opere dell' arte fusoria.

(5) Non gli fu donata dunque come scrisse il Ciatti, il Franchi, e come si legge nelle *Lettere Pittoriche pag.* 8. Le parole del Sig. Pelli risguardanti l' istoria di questo Perugino monumento, sarà bene di riferirle. „ La Statua, che qui accenno fu scoperta nelle vicinanze di Sanguineto „ vicino al Lago Trasimeno (*Descriz. MSS. di Cortona di M. Giovanni Rondinelli al Granduca Ferdinando I.*) e la comperò in Perugia fra Ignazio Danti Domenicano da un Contadino chiamato „ Costanzo da Pila, pel Duca Cosimo, il quale ottenne, che il Pontefice Pio V. gli cedesse la porzione, che spettava alla Camera Apostolica. Certi Gentili Uomini della Famiglia dei Manneti (Nobili Perugini,) pretendendo, che la medesima fosse stata disotterata nei loro fondi „ vessarono stranamente il contadino, e questo trovandosi in carcere ricorse nel 1573. al Granduca Francesco primo per ottenet di esser liberato. Da questa supplica, e dall' informazione, che „ l' accompagna serbata nell' Archivio della Galleria, s' intende un tal fatto, e si scuopre, che la „ Statua costò assai meno di quello, che avrebbe meritato a giorni nostri.

dell'equivoco, e si scambiò con il luogo del suo ritrovamento. Molte, e varie cose sono state scritte sul soggetto principale di quest' insigne Monumento Perugino. Il solo Ciatti riferisce, che ai tempi suoi, chi lo credeva uno Scipione Affricano, chi un Tagete, chi un Lucumone, chi un Piluno, ingannati forse dalla non vera tradizione del luogo ove si credeva scoperto. Il determinarsi a cose particolari è per me un'arduissima impresa. L'Autore del Saggio, seguendo la notizia di coloro, che l'hanno creduto scoperto in Pila, opinó, che nell'ultima voce ci si racchiuda qualche cosa spettante a quel Paese, ed a' suoi Cittadini, ma scoperto il luogo della sua invenzione, quell'ultima voce oscurissima per me, é suscettibile di altre spiegazioni. Ecco quanto giova non ignorare la storia del Monumento, ed il luogo ove è stato discoperto.

Il Passeri, che qualche volta mi sembra piú avveduto di altri del suo tempo nel giudizio di questi Monumenti, credettela una statua onoraria di qualche illustre, e benemerito Personaggio. Il pensiero di Winkelmann di crederlo un Aruspice, non mi dispiace. Piú analogo all'atteggiamento, ed al rimanente della statua, mi sembra il nome che le ha dato il Signor Lanzi di Arringatore (1). Cosí ancora si allontanerebbe meno dal vero, chi la credesse una statua di un Principe, di un capo del Popolo, anche di un Ministro della Religione, il quale pubblicamente favella. La vestitura, gli altri ornamenti non solo per tale ce lo possono indicare, ma eziandio l'atteggiamento delle sue braccia sollevate in aria, come in atto di favellare di cose molto importanti. Che questo fosse un gesto degli Arringatori, lo notarono già Quintiliano, Fulgenzio, Apulejo, ed altri. Molto più c'istruiscono le Medaglie Romane esprimenti le allocuzioni, che i Cesari facevano ai loro Eserciti. Nelle stesse quei Principi si mirano sempre in tale atteggiamento. Si potrebbe credere ancora un' Eroe Nazionale, che in ricompensa delle riportate vittorie, e degli ottenuti trionfi, da' suoi Cittadini si meritasse l'onore della statua. La destra sollevata in aria potrebbe esserne anche un' indizio. Così ci si descrive la statua di Pirro nell' Antologia (2): *Teneva distesa la destra in testimonianza della sua vittoria*.

Intorno all' Epigrafe, dopo quello che se n'è scritto nel Saggio, pare che non ci sia d'uopo dirne da vantaggio. La prima voce si scontra quasi simile nell' Epigrafe di San Manno (3). In questa occasione godo assai di poter pubblicare per la prima volta un bel Monumento binlingue, Monumento pregievolissimo perció, comunicotemi e

(1) *Preliminari al Saggio di Lingua Etrusca pag.* XX.

(2) *Lib.* VI. *Epigra.* 36.

(3) *Class.* IV. *N.* 1. La curiosa opinione di Ciatti intorno a questa voce, vedila riferita nella classe V.

municatomi dall'incomparabile amico P. Ab. Benedettoni Olivetano, e rinvenute nell'agro Tudertino fin dall'anno 1590. e che passò in Pesaro nel Museo Passeri.

AVLEMI . TITI . AELII . BONAE . MEMORIAE

Questo ci assicura, che il nome *Aulemius* si scriveva con M e non con ᴍ, ed essendo la seconda un Σ nella statua Perugina, dovrà leggersi AVLEΣI, e non *Aulemi*, come si è fatto da qualcuno. E' oramai ridotto ad evidenza, che è un prenome del gentilizio che siegue, il quale si ha da leggere METELIΣ, e non diversamente, come altri hanno opinato (1). Sono due secondi casi, quali riducendoli al corretto latino, sarebbono *Auli Metellj*. Questo nome ha dato forse occasione a qualche Antiquario di chiamarla la statua di Metello, e non impropriamente. La gente Metellia non solo è in lapide latine di Toscana (2), ma forse anche in qualche nostro Monumento Etrusco, non ben copiato dal Ciatti, come si vedrà nella Classe V., e perció non occorre ricercarla fuori di noi. Siegue il prenome del Padre comune in questa nomenclatura, come si disse, in quel VE: *veli filius* (3). Seguendo lo stile della stessa nomenclatura, troviamo il nome della Madre in quarto luogo (4), ed è *Vesia nati*, famiglia di cui daremo un'intiero Ipogeo nella Classe V., e della quale se ne accennerá qualche altra cosa. Ecco del tutto svanito quel Feciale, che capricciosamente volle riconoscervi Bourget (5). L'ultima voce di questo verso, che si ha da leggere CLENΣI, e non CLENMI come Passeri, è oscurissima per me, ove manco di ogni paragone per tentarci anche una semplice congettura.

Siegue il secondo verso, che si legge CEN. PHLEREΣ TECE SANΣL. TENINE. Nella prima voce l'Autore del Saggio vi riconobbe una qualche somiglianza con l'ἀνδρὰς dei Greci, o *Statua* dei Latini; sebbene le traccie non siano bastanti

(1) *METELIM* legge Passeri, così ancora *AULEMI*, prendendo sempre qual M per *m* quando è un Σ. Questa scoperta interessantissima, è tutta dell'Autor del Saggio. 1. *pag.* 260. per mezzo della quale non piccolo schiarimento ne hanno ricevuto molte voci Etrusche. Trovo, che prima d'ogni altro ne sospettò il dotto Corsini fin dall'anno 1755. in una lettera sopra due Iscrizioni Greche antichissime *pag.* VIII. Egli però non confermò questa sua supposizione con bastanti esempj. Questo sigma rivolto si trova ancora nei Monumenti più antichi della Grecia; e per la nostra Lingua Etrusca il Saggio abbonda di tanti incontrastabili esempj, che la cosa più non ammette dubbio. Io stesso in altra occasione ne scrissi quanto basta; *Lettera sopra un'antica Patera &c. pag.* 13. e nel decorso dell'opera, ne mostrerò altri esempj nuovissimi, ed incontrastabili.

(2) *Inscript. Urb. Etrur.* II. 369.

(3) *Clas.* 1. 4.

(4) *Clas.* 1. 4.

(5) *Sag. Corton. Tom.* I.

stanti per assicurarcene, pure molto bene questa voce si adatterebbe a quel contesto, e tutto insieme sarebbe *Auli Metelli .... Statua*. E la voce che viene di-poi della quale se ne scrive nel numero seguente, e che è da rendersi *volum ec.* in un certo modo può farci strada per crederci, o quella voce, od' altra somigliante Il TECE è unico fino ad ora nei Monumenti Etruschi, e parmi che il citato Autore (1) molto opportunamente scrivesse, spiegherei TECE per θεκε *posuit*. Anche quì pare che il contesto non ischivi questa interpretazione. Sul SANΣL, anderemo congetturando qualche cosa nel numero seguente, ove pare che sia nuovamente, repetizione per altro da nessuno ancora osservata. Allora si produrrà qualche congettura sulla stessa, che sembri non aliena da' Sagri Monumenti, come pare, che siano ammendne questi. Una tal voce, o formola che sia, è unica in qnesti Monumenti Perugini. L' ultima di questo verso é oscurissima per me; l' Autore del Saggio per altro ne scrisse, e cosi cercó d' interpretarla. „ *Tenine* è dubbio voca- „ bolo; e se contiene la Deità, puó equivalere a Znn della Epigrafe precedente, „ ricresciuto della particella ne, come altri dativi. Nè è da omettersi, che in pa- „ tere, Giove è detto *Tina*, Bacco *Tinia*; nomi da derivarne con poca varietà „ quel *Tenine*. Altri vorrà dedurlo da *Deni*; e leggendovi una finale molto usata „ in questi dialetti, interpreterá in retto quasi *denine* (δεκία) la Decina, o sia „ la Decnria de' Senatori; onde l' Iscrizione terminasse quasi come in latino *Ordo*, „ & *Populus Pitulanorum* „ La voce che siegue immediatamente TVTHINES (2) l'abbiamo ripetuta in altra statuetta Cortonese del Museo Corazzi (3). Si osservi inoltre, che in quel bronzo ove è scritta con la stessa ortografia, è parimenti nel penultimo luogo dell' Epigrafe. Vedo bene, che questa osservazione potrebbe condurre i più esperti a migliori ricerche. Vi sono certe formole, e certe voci, che in tutte le Iscrizioni tengono luogo distinto, e che non cambiano, e per chi é esercitato in questi studj non ha bisogno di esempj. Lo stesso Autore prova a tradurre quella voce *universi*, „ Tal posizione m' insinua di tradurre *universi*. La „ voce puó disciogliersi in τοι (Doricamente per σι) τυνσ *quicumque*, essendo ri- „ duzione usata in antico latino dal dittongo *oi* ad *u*. Altri vorrà derivarlo da *tute*

(1) *Tom.* I. *pag.* 61., e vedine anche altri paragoni *pag.* 434. *Tom.* II. 477. 550.

(2) *Tutinia* è nome Muliebre in ristoletto pubblicato dal Sig. Marini *Frat. Arval.* 185. Lo cito per chi fosse inclinato a supporre in quella voce un Nome proprio. Certo, che il nome di chi pose il Monumento pare che nell' Epigrafe dovesse avervi luogo. Così fu detta ancora una Divinità. Nella Scheda di Festo abbiamo: *Mutini, Titini tacellum fuit in Velia adversum murum Mustellinum*. Si osservi bene però, che alcuni suoi esemplari hanno *Tutini* Nome di Deità Italica, quale si ha presso S. Agostino *Ep.* 44. *adver. Max. Gram.* Arnobio *Lib.* IV. Vedi Vossio Etimologico *Mato*.

(3) *Memorie della Società Colombaria* I. *Tab.* 1. *pag.* 7. Lan. *ef. cit.* II. 533.

„ vocabolo di Tav. Eug. *totus*; che avendo *totius* in latino fuor di analogia, può „ ben aver *tutines* in Etrusco (1). „

Rimane l'ultima voce PSISVLIΣ, e non CHISVLICM, come lesse il Passeri. Sulla stessa il dotto Autor del Saggio ci ha ragionato più che in altra di questa Epigrafe. Aderendo alle Tradizioni dei nostri Scrittori, quali la dissero trovata in Pila, vi suppose una voce corrispondente a *Pitulani*, popoli dell'antico *Pitulo*, o *Pitula* mentovata da Plinio (2). Non dispiacerá al dotto Antiquario, se in ciò io non posso seguirlo, dopo che ho rinvenuto il luogo del suo ritrovamento. Nè alcuno creda, che nelle vicinanze del Trasimeno ci sia un luogo chiamato Pila, perchè il Fontanini pubblicando l'altro bronzo, che si dà al numero seguente, lo disse trovato in Pila; ma questo è un suo evidente equivoco, come si dirá. In ultimo, noto così di passaggio, che la prima lettera di questa voce é rara oltremodo nei Monumenti Etruschi, ma in quelli di Perugia è piú spessa che altrove, come si vedrà nella Classe V. anche in Monumenti inediti.

N. II.

Altro insigne Monumento, che non meno dell'antecedente ci mostra la perizia Etrusca nell'arte fusoria: (Vedi Tav. I. N. 2.) E' un fanciullo ornato di Bulla, e di Armille tanto nei polsi, che nelle gambe (3), ornamento che i Toscani soleano dare anche alle Divinitá. Tiene un Globo nella destra, ed un volatile nella sinistra. Tali simboli potrebbono molto impiegare l'erudizione di qualche colto ingegno. In seguito se ne accennerà qualche cosa come per un saggio. Lo pubblicò il Ciatti (4), ove ci dice, che fu trovato nelle vicinanze del Trasimeno, ed ove si crede che avvenisse la celebre rotta data da Annibale ai Romani (5). A' tempi suoi era della famiglia Crispolti, quindi passò ad essere de' Montesperelli, come ricavo da una lettera del Vincioli scritta al Maffei, poscia passó nel Museo Graziani,

(1) *Tom.* II. *pag.* 488.

(2) Plin. III. *Cap.* 14.

(3) Ornamento, che Giovenale chiamò *Etruscum Aurum Sat.* V. 164.

(4) *Perug. Etrus. pag.* 131.

(5) Luogo, che non si è potuto ancora esattamente stabilire e riconoscere. Il racconto di Livio ci persuade, che non dovè esser molto lontano dal luogo accennato. Si veggа il Ficoroni, che ci ragguaglia come nello stesso luogo sono state trovate altre statuette consimili. *La bolla d'oro pag.* 21. vedilo anche alla *pag.* 32. che ci ragguaglia di alcuni scavi dell' Agro Perugino. Passeri nel luogo da citarsi qui sotto, scrisse, che il putto Graziani fu trovato nel Cortonese, ma egli forse equivocò per la vicinanza di quel territorio.

ni, ove si conserva attualmente. Fu edito nei rami aggiunti al Dempstero (1), nel Museo Etrusco (2), dal Montfaucon (3), dal Fontanini (4), che rispetto al luogo del suo ritrovamento lo confuse colla statua del numero antecedente, la quale, come si disse, si è creduta essere stata trovata a Pila, e dal Fontanini credo, che derivasse il piccolo equivoco nel chiarissimo Signor Lanzi, che pubblicandone l' Epigrafe (5) disse, che la statuetta fu trovata presso il Trasimeno nel distretto di Pila, luogo che non è in quelle vicinanze. L' Epigrafe è riferita ancora dal Bourget (6), che la spiega capricciosamente, secondo il suo costume, dal Passeri (7), dal Ficoroni (8), e nell' Efemeridi Romane (9).

L' Epigrafe é scolpita nella coscia destra, e lo scrivere qualche cosa in alcuna parte del corpo nelle statue, fu famigliare agli Etruschi (10), come a' Greci più antichi (11), costumanza ricordataci anche da Apulejo (12). Lo stesso Monumento non fu dimenticato dai dotti Inglesi, e Giorgio Kikes fino dall' anno 1705. propose all' illustre Società di Londra la maniera di leggerlo per mezzo di quattro alfabeti Etruschi, ma in quei tempi non ne erano esciti che imperfetti (13). Egli non ne tenta la lezione, e confessa ingenuamente, che un Edipo vi vorrebbe per intenderla (14).

Pare

---

(1) *Tab.* XLV.
(2) *Tab.* XIV.
(3) *Tom.* V.
(4) *Antiq. Hortan. pag.* 146.
(5) II. 532.
(6) *Sag. Corton. Tom. I. pag.* 14. 15.
(7) *De puer. Etrus. Abcn. Simulacr. ec. pag. XX. Lot. Ronca. Paralip. ad Dempst. pag.* 80.
(8) *Op. cit.*
(9) per l' anno 1772. pag. 411. ove si da ragguaglio di un furto che ne fu fatto, dopo del quale ritornò felicemente al suo Padrone.
(10) Più esempj ne abbiamo nelle Statuette Etrusche, come nel petto Corazzi, *Socie. Colomb. Tom.* I. in Bassorilievo del Museo Guadagni. Lan. *Op. cit.* II. 390. N. 188. *Tav.* XIII. N. 1. Nel Militare dello stesso Museo Corazzi, Gor. *Mus. Etr. Tab.* CVIII. nell' Apollo, che fu del Duca Farnese, Gor. *op. cit. Tab.* XXXII. Monumenti, che tutti hanno Epigrafe nella coscia.
11) Vedi Pausania *Lib.* V. *sub fin.* επι τον μηρον. In Agrigento fu una Statua d' Apollo, ove Mitone pose l' Epigrafe nella coscia con lettere d' Argento, e fu uno dei monumenti tolti da Verre nella sua Questura in Sicilia. Vedi Tullio *Ver. Act. 2. lib.* IV. *cap.* 43. e l' Ab. Fregujer nella sua Galleria di Verre *Ac. des. Inscript.* ec. IX. 260.
(12) *Votum in femore Statuae adsignare*, è presso lo stesso: *Apolog.* Altrove *Votum in alicujus statua femore signasti.*
(13) Nell' anno 1705. non erano esciti che i troppo imperfetti Alfabeti di Teseo Ambrosio, del Giambullari, di Cosimo dell' Ateca, del Marmocchini, e del Merula.
(14) *Traduzion. Filosof. della Società Reale di Londra Tom.* LIII. *An.* 1705. N° 302.

Pare a me, che si possa render *votum Jovi Sancto* (vel) *Sanco puero* (vel) *puer*. La prima voce l'abbiamo veduta nel numero antecedente, che è PHLEREΣ. Il Lami s'ingannò quando volle prenderla per un nome proprio (1). Possibile, che se fosse tale, non si dovesse incontrare in titoli sepolcrali, quali altro non hanno che nomi proprj? Veggola sempre in Monumenti, che hanno simboli Sagri, o di Divinità. Pare quasi ridotto ad evidenza, che sia una formola del sagro Rito Toscano. Passeri v'impiegò quasi una delle sue Roncagliesi (2), e ne scrisse in modo da persuadere. L'Autore del Saggio dottamente gli fece eco (3), e vi aggiugne nuovi argomenti di probabilità; così io non mi sono allontanato dalle loro plausibili congetture. Della stessa, come in principio d'Epigrafe, mi piace ora produrre un altro esempio di un singolarissimo Monumento inedito di Sua Eccell. il Sig. Marchese Tommaso Obizo, che gentilmente mi ha comunicato. Questo è un'insigne statuetta di bronzo di Proserpina con Melograno nella sinistra (4), e supplita modernamente nella destra, ove l'Artefice vi ha posto un grappolo d'uva, non so con quanta proprietà. Il Signor Lanzi ne accennò qualche cosa nel suo Opuscolo edito nel Giornale Veneto, in difesa del suo Saggio; ma è la prima volta, che si dà al Pubblico con caratteri Nazionali (5).

Siegue

---

(2) *Let. Gualfond.* IX.

(2) *Let.* XI.

(3) *Tom.* II. *pag.* 450.

(4 Simbolo proprio di questa Divinità. Nelle Feste di Cerere era vietato cibarsene, e le ragioni si possono vedere presso Clemente Alessandrino. Altra Donna con Melograno nelle mani è in urna presso Dempstero *Tab.* LXXXII. Si veggano anche gli Accademici Ercolanesi nelle Pitture.

(5) Sono scolpiti per lungo nella parte anteriore delle eleganrissime sue vesti, come nel Silvano presso Dempstero *Tab.* XXIV. La prima voce ci conferma a meraviglia l'equivolenza dell' M per Σ perchè qui è scritto ϩ3ϥ3ϟϐ e Ϻϩϥϩϟϐ altrove. La seconda voce, stando alla copia comunicatami, è TLENASIES, molto simile al TLENACHEIΣ del Putto Corazzi rammentato di sopra. Il Lettore vegga quante buone cose vi scrisse il Signor Lanzi II. 536. Questa voce mi fa ricordare il PLENASIER delle Tavole Eugubine, e chi sa, che anche nella Proserpina Obizo quella prima lettera meglio esaminata non sia un ϥ? Ma non volendola mutare, non fu forse molto difficile in questa lingua lo scambiamento di queste due tenui. Forse altri scavi, ce ne potranno fornire di esempj. Questa voce potrebbe dinotar qualche cosa di abbondanza, come nelle citate Tavole di Gubbio, ne fuor di luogo sarebbe in un Simulacro di Proserpina. L'altra voce pare, che si abbia da leggere SVER, ed io stò alla copia trasmessami. Se quella prima lettera vi fu posta per Ç, come nelle citate tavole, che hanno PASE. DESEN, per *Pacem*, e *Decem*, anche qui si potrebbe leggere CVER, ed avremmo allora due Epigrafi, che hanno il principio, ed il fine medesimo, confronto degno di osservazione. Ma quanto sembra ben situato il CVER nei due monumenti citati, altrettanto fuori di luogo mi sembra nella Proserpina Obizo. Può ben supporsi però, che il braccio mancante, e modernamente supplito, ci poteva anche istruire in questa voce. Fin da quando mi giunse in mani la prima copia, fui d'avviso

Siegue la voce XECSANΣL, e non piacendomi nella stessa tener dietro il Bourget, ci farò altri tentativi, se mi sarà lecito, dopo il silenzio di più insigni soggetti. Penso, che la seconda voce si possa commodamente dividere in due, così, ꟻMИAƧ ƆƎ⅄. Anzi in questa divisione medesima Passeri mi aveva prevenuto prima che io me ne avvedessi; e siccome quella seconda ricorre eziandio nell' Epigrafe antecedente, di questa divisione con maggior facilitá ce ne possiamo persuadere. Il Passeri lesse male le prime tre lettere ZEC, elleno sono XEC, e meglio a mio parere XES, essendo forse la terza lettera un sigma luuato, come altrove. Gli Etruschi mancando della Z (1), che non abbiamo nei loro monumenti, è assai credibile, che si servissero della doppia Ξ. Questa voce dunque potrebbe farci ricordare del Ζευς dei Greci, e *Juppiter* de' Latini, che quì non sarebbe importunamente nominato. Il SANΣL pare che con poca diversitá si possa riconoscere nei bronzi Eugubini, anche riunito alla stessa Divinitá. In queste si legge *Fisovie Sansie*, ed anche unitamente come nel putto che s'illustra, e come nella Tav. VI. ove si legge *Fisoviesansie*. Se quest' aggiunto dato al *Vejove* vale *Sanctus*, quasi *Vejovis Sanctus*, ovvero *Sancus*, nome di Divinità Sabina, ma che potea appartenere anche al Giove degli Etruschi, altri piú periti di me il decideranno. *Jovi sancto* é anche in Grutero, e nel Maffei (2).

L'ultima voce CVER la deducono dal greco Κορος *puer*, e quì, ed altrove é opportunissima, perché due volte l'abbiamo, e sempre in statuette di fanciulli (3). L' Autore del Saggio riferendo le altrui opinioni, inclinerebbe a credere rappresentato in questo Monumento un Bacchetto, ed esaminandone i simboli, ha mostrato potere ad esso benissimo appartenere; vedi ancora gli Accademici Ercolanensi (4). Qualche buon' argomento sembrami che non manchi per credere il putto anche un Giove fanciullo. A buon conto il *Vejovis* delle Tavole di Gubbio, che porta lo stesso

viso, che quell' ultima voce si avesse da leggere CVRE, Proserpina in Grecia si disse anche così, quasi la vergine per eccellenza. Vedi Dionisio Bizantino, e Pietro Gyllio *Topogra. Constantinop. Lib.* III. *cap.* 1. In Iscrizione riferita dal Meursio si legge: SACRATAE APVD LAERNAM DEO LIBERO ET CERERI ET CORAE. *Grac. Feriat. Lib.* V. In Etrusco si dovea dire CVRE o meglio CVRI per la mancanza dell'O come si disse. Dopo queste brevi riflessioni, veggano gli Eruditi, se in monumento di tanta oscurità, si potesse altro aggiugnere per sua maggiore illustrazione, e se si potesse meglio leggere quell' Epigrafe.

(1) Lan. *Op. cit.* I. 218.

(2) *Mus. Veron.* LXXIX.

(3) Passer. *Op. cit.*

(4) *Pit.* IV. 245.

stesso aggiunto, come già fu mostrato nella Classe I., non era che il piccolo Giove. Roma adorava Giove crescente, come lo abbiamo nelle Medaglie di Gallieno, e di Valeriano. Pausania negli Eliaci ci assicura di aver veduto una statua di Giove impubere, con collana al collo, o forse con bulla, come nella nostra statuetta. Giove sbarbatello è rammentato da Giovenale, ed a IOVI PVERO, è posta una Iscrizione. Quel globo medesimo può esser simbolo di Giove. In una Medaglia dei Capitolini si vede Giove sedente nel mezzo di un Tempio da otto colonne formato, che tiene un globo nella destra, ed un'asta nella sinistra; poteva ciò indicare il dominio dell' universo, che Giove aveva sopra le altre Divinità, anzi Marziano Capella ce lo descrive: *In manu dextera duos orbes porrigentem, aureum alterum, ex electro alterum* (1).

N. III.

Statuetta del Museo Oddi (Vedi la Tav. I. Num. 3.), che si può dire veramente di lavoro Toscanico (2). Il Passeri fu il primo, che ne fece menzione al Pubblico (3), assicurandoci di più, che l'anno 1750. fu scavata nell' agro Perugino. Egli ci fece una Dissertazione, quale rimane inedita, e che io non ho veduta; ma ultimamente fu pubblicata per la prima volta dal Signor Lanzi con breve Comento (4). La sua Epigrafe è scolpita per lungo nel dorso (5), indizio forse di sua maggiore antichità. L'ortografia stessa pare che ci renda di ciò avvisati. Questa, col sagace Autore del Saggio, non ci dispiace di ridurla al solito FLERE, *votum*, formola che si è bastantemente spiegata di sopra, e che così isolata vedremo nel Num. VI. di questa Classe. Nel bronzo però si legge FLEƎRV, ove la doppia può ridondare come in REMƎNE, che altrove si ha REMNE (6). Intorno alla sua finale produrrò qui una nuova osservazione, la quale non sarà importuna in cosa di tal dubbiezza. La credo un V, ma espressa in modo da potersi confondere

(1) *De Nupt. Philolog.*

(2) Così sulla medesima il Sig. Lanzi „ E' forse il primo passo fatto dall' arte, quando in„ cominciò a dar qualche forma alle figure lavorate a modo di termine. Simile a questa è una „ creduta Giunone del Museo Etrusco Tab. XXVII. „ Di simili lavori sono pieni i nostri Musei.

(3) *De tribus Vasculis Etruscis ec. pag.* IX.

(4) *Op. cit.* II. 522. *Tab.* XV.

(5) In un Telamone del Museo Borgiano l' Epigrafe è scritta per lungo nel ventre. Lan. *Op. cit.* II. 494. Altro esempio di Epigrafe Etrusca scritta nel dorso, come in questa Perugina vidi, e copiai in Firenze presso l'eruditissimo Signore Micali, ed è la seguente in buon carattere: ΜΝΗΑΟ ΙΜ, Se qui ci ridonda la R in penultimo luogo, ed innanzi la S, come in *persclo* de' bronzi Eugubini, forse tutt' intiera l' Epigrafe è *Sum* : *Thania*, o *Thaniae*. Vedi in tal caso le dottrine del ch. Autore del Saggio II. 391. 392.

(6) Lan. *Op. cit.* pag. 791.

confondere con ⅂; all' occhio del poco perito, potrebbe accadere lo stesso nelle Etrusche Medaglie di Posidonia, o di Pesto (1). Sarebbe allora *Fleru* per *Flere*, o *Fleres*, come in altre Epigrafi. Si noti bene, che, come i Latini cambiarono l'E, e l'O a vicenda (2), così gli Etruschi poterono cambiare l'E, e l'V, lettera, la quale, come ognuno sa, tenne presso di loro il luogo dell'O.

Quest' Iscrizione fra i Monumenti Etruschi ci dà il secondo esempio (3), per quanto io sappia, di quella scrittura, che i Greci chiamarono Βουστροφηδόν, ed i Latini *deorsum versus* (4). Le Iscrizioni Romane ce ne somministrano molti esempj, e particolarmente le Collezioni di Grutero, Muratori, e Caylus. Possono vedersi ancora il Vossio (5), i Maurini (6), e sopra tutti il ch. Sig. Marini (7). Io ne aggiugnerò un'esempio, che si ha in un Monumento inedito del Museo Borgiano, comunicatomi da quell' illustre Porporato.

ALEXANDRIA CLIMENE

S		F
E	*Figura*	E
V		C
I	*Muliebre*	I
V		T
A		

Sembra, che i Greci qualche volta praticassero il medesimo. Veggasi Teodosio Grammatico Alessandrino presso il Fabricio (8).

La Statuetta ci richiama a qualche altra osservazione. Una figura simile è nel Gori (9), ed egli ce la dà per una Giunone. Parmi che questa volta si sia di-

(1) Ignat. *De Paleatra Neapolit.* 162. *Tab. ad Calc. ep. N.* 12. Paoli Antichità di Pesto. Ne ho veduti gli originali stessi nel Museo Oddi. In altri Monumenti Italici sono più volte lettere con linee così prolungate, che dai non troppo periti tutte le volte non ben si distinguono. In alcune delle stesse medaglie di Pesto è il ⅂ con la linea superiore così prolungata, che si confonde con l' ⅄ dei Greci.

(2) Festo *Benus heme helus Delor.*

(3) In Patera presso il Signor Lanzi II. 226.

(4) Festo *Tusopecon.*

(5) *Ars. Gram.* I. 31.

(6) *Nouv. Traite de Diplom. Tom.* I. *pag.* 603.

(7) *Frat. Arval. Pag.* 829. *Iscriz. Alban. pag.* 38. 53.

(8) *Biblior. Grac.* I. *Cap.* 27. *pag.* 159.

(9) *Mus. Etrus.* Tab. XXXVII.

scostato meno dal vero, cosa che sempre non si osserva nell'opera sua. Ambedue queste figure sono ricoperte nel capo, o di alto Tutulo, o piuttosto di un'ornamento piramidale, che si vede in altre figure di Donne Italiche (1), e negli antichi vasi dipinti de' vecchi Italioti. L'accortissimo Montefaucon (2) osservò già, che le antiche statue di Giunone solevano essere ricoperte di quest'ornamento, il quale termina in punta (3). Che fra le nostre Antichità si possano trovare statue di Giunone è assai probabile, essendo stata uno dei Numi principali della gente Tirrenica (4). Dei Perugini però fu Nume particolare, e lo sappiamo da Appiano Alessandrino, che quì mi piace di riferire (5). „ Fu questo il fine delle cose di „ Perugia, Città molto insigne per nome, e per gloria delle cose passate; imper- „ ciocchè dicono, che ella fosse una delle dodici Città degli Etruschi da loro fab- „ bricate nella prima loro venuta in Italia. Nella medesima alla maniera Etrusca „ adoravano Giunone; ma dopo che la Città andette in rovina, i Perugini, che la „ riedificarono, presero per loro Nume Tutelare Vulcano. „ Da Dione sappiamo (6), che nella presa, ed incendio di questa nostra Città, fu salvata una statua di Giunone, la quale poscia fu trasportata in Roma mediante un sogno di Cesare.

N. IV.

---

(1) Var. *de L. L.* VI. 3. Ma sotto questo nome di *Tutulo* gli Antichi intesero gli stessi capelli, che in somiglianza di quell'ornamento le antiche donne acconciavano e raccoglievano a modo di cono. Vedi Guasco *delle Ornatrici pag.* 18. edizione di Napoli 1775. Pare che a questa moda, voglia riferirsi lo *Struere comam* di Tertulliano *de pallio*, ove è da vedersi il bel Comento di Salmasio. Lo stesso forse volle notare Giovenale con quel verso, *Tot adhuc compagibus altum aedificat caput*, parlando delle matrone Romane. Vedi in ultimo Gaspare Bartolini *de Insanibus veteris*.

(2) *Ant. Espl. Tom. I. Lib.* 2. *Cap.* 3. *Tab.* XXI.

(3) Una figura similissima, ma sicuramente di Greco Lavoro, vedila nel Paciaudi *Mon. Pelop.* II. 130., e fra Monumenti di due nazioni, ha di volere ancora una somiglianza simile a questa. La statuetta di Paciaudi ha di più un volatile nella destra; se per crederla anche essa una Giunone, si vuol prender per un pavone, simbolo di quella Dea, che non va disgiunto da molte sue figure, altri il decidano; (*Montefauc. Op. cit.* I. *Lib.* 2. *Cap.* 3.). Le vesti di ammendue pajono ornate di fiori. Le magnifiche vesti degli Etruschi imitanti il color dei fiori, e forse di fiori ornate, ci si descrivono brevemente da Posidonio presso Ateneo IV.

(4) *Lib.* I. *cap.* 27. Si può ancora vedere Menodoto presso Ateneo *Lib.* 15. ove riferisce che a Samo alcuni Pirati Toscani rapirono il Simulacro di Giunone. Ciò forse in Etruria potè dare incominciamento al culto di questa Dea.

(5) *Lib. V.* Τοῖς μὲν δὴ τὰ Περυσία τέλος ἦν, δόξαν ἀρχαιότητος ἔχουσι καὶ ἀξιόλογος, ὑπὸ γὰρ Τυρρηνῶν πάλαι φασὶν αὐτὴν ἐν ταῖς πρώταις δυωδεκα Πόλεσιν ἐν Ἰταλίᾳ γενέσθαι διὸ καὶ τὴν Ἥραν ἐσέβοντο οἷα Τυρρηνοί, τότε δὲ ὑπὸ τὰ λείψανα τῆς πόλεως δεδιότες τὸν Γάιστερ Φάβιον ἐτίμησαν εἶναι πάτριον ἀντὶ τῆς Ἥρας. Più cose hanno detto i nostri Scrittori intorno al Tempio di Giunone in Perugia, ma il più delle volte sono tradizioni, le quali non meritano esser riferite, perchè prive di saldi fondamenti.

(6) *Lib.* XLVIII.

N. IV.

VI AIAIA ΘAIVΣM AIMΣV·A

Bellissima Patera del Museo Oddi, che si può vedere nella Tav. II. Fu trovata nelle vicinanze di Perugia l'anno 1797. con altri Monumenti, i quali si daranno nella Classe V. Fu già da noi altra volta illustrata con lunga Lettera indirizzata al Nobile Possessore Signor Conte Alessandro Baglioni, impressa in Perugia l'anno 1800. (1). Per chi non avesse ancor veduta quella nostra Opericciuola, riepiloghereremo qui con la maggior brevità, ciò che fu detto allora. Queste voci furono così tradotte

f 2

---

(1) Il Ch. Sig. Millin si compiaceque farne un' articolo nel *Magazine Encistlopedico*, opera Periodica che si pubblica in Parigi, e che qui riferirò N. 3. VIII. *Anno du Magas. Encyclopedi.* 412. Archelogie

Cette Lettre à pour objet une tres-belle Patere de la collection de M. Alexandre Baglioni Oddi. Elle à etè trouvee dans un Sarcophage Etrusque qui serve de vigaete au Frontespice, & sur la quel M. Vermiglioli retrouve les Ornemens de l'ordre Dorique (all a pagina 5. dissi, che la Patera con un vaso di bronzo fu trovata fra quelle urne, non dentro l'urnetta, che posi nel Frontespizio, e che qui si da di nuovo dopo la prima parte) *le Sujet de la Patère est tirè de l' histoire hèròique des Grecs. Les noms des Personages sont ècrits au dessus de chacun en Caractères Etrusques, ce qui s'observe en gènèral sur les Pateres* (ma fino ad ora sono assai più di numero le Anepigrafi) *M. Vermiglioli en tire une preuve que ces Mythes Grecs etoient etrangeres a l' Etrurie et qu' ils y etoient encore peu connues, puisque on avoit besoin de Placer a còtè le noms des Personages. Cela peut etre vrai a l'egard des Etrusques, mais non pas pour toute les Monumens accompagnès d' inscriptions, ainsi que l' observe tres bien M. Vermiglioli lui-meme, car les noms etoient ecrits auprez des Personages sur la taisse de Cypselus; Sur les Peinturs de Polygnote, et d' autres ouvrages celebres de l' Antiquitè.*

Le Sujet figurè sur la Patere est l' histoire de Meleagre. M. Vermiglioli rassemble les divers Passages classiques, pour voir ce que chacun d' eux il de semforme, ou de different, d'avec la maniere dont es fait est representatè; on y voit Meleagre dont le nom est ecrit Meliath, ou Meliaph, auprès de lui est Atalante Atleata; auprez est la Parque Atropos Atrpa qui à l' aide d'un ciseau, ou d' un Clou, et d' un Marteau, grave sur un rocher la destinee du heros; Une autre parque placèe sur le meme rocher sans inscription, mais la queneville la caracterise facilmeat; Ce doit etre Clotho. Auprez d' Atropos est Alitè en dessus de la quelle on lit TA peut-etrse la fin du mot Alea (dovea dire il ch. Scrittore *on lit* TV perchè così è veramente nel bronzo, e mostrai come possono essere le iniziali del nome Toxeo) *avec un de ses freres, peut-etrè Toxeus. M. Vermiglioli s' attache ensuite a discuter les laisons de chaque nom; son ortographie, ses caracteres; il arrive apres a des details Cruelegiques sur le nombre des Parques, leur nombre, leur couronne qu' il croit etre de frène, leurs ailes. M. Vermiglioli repand sur tous ces objets de nouvelles clartès; il promet de s' occuper bientot des urnes decouvertes dans le meme lieu, il annonce un ouvrage sur les Monumens de sa Patrie. Le gout, et l' erudition qu' il deploie dans ses epanchemens, doivent faire desirer avidement la publication de ces autres ecrits.*

dotte *Atalanta*, *Meleager* (1), *Atropus*, e *Toxeus* in quel VF. Mostrai, come nel bronzo ci è una porzione della storia Meleagrica avvenuta dopo la strepitosa caccia del Cignale di Calidonia. Atropo, che è la figura alata di mezzo, sta con severo sembiante, in atto di scolpire la fatale sentenza, che incontrar dovea Meleagro medesimo, come già descrivono Apollodoro, Igino, ed altri Mitografi, e se ci rimanesse ancora l'intiera Tragedia di Euripide, ove si esponevano questi fatti, di cui non ne abbiamo che 49. versi, ne saremmo anche più informati. Meleagro sembra aver quella mestizia, che indivisibile esser dovea in quelle sue calamitose circostaze. Ha il baculo venatorio, che ben si conviene ad uno dei più bravi Cacciatori del tempo Eroico. Atalanta è ornata di ricco monile, e di braccialetti, e questa Eroina, come intervenuta a quella caccia, ha l'asta, e lo stesso baculo venatorio.

---

(1) Una lettera del ch. Sig. Guglielmo Vhden del dì 18. Ottobre 1800. nel comunicarmi il suo giudizio sulla mia illustrazione, da qui luogo a questa nota. Allora io illustrai le lezioni che ci sono, e nella voce ΘAIVAM vedo che ce ne può esser qualcun'altra. La finale della stessa è dubbia come mostrai poco fa, e mostrerò altrove. Sa da altra Patera presso *Dempstero*, che quel nome dovea leggersi MELAΛPE, e lo sa anche dal Greco. Allora mi attenni alla lettera, e lessi come è scritto; ma vedo bene che a rigor d'ogni confronto dovrà dirsi, che quella scrittura o fu un' arbitrio dell' Artefice, e che perciò manca ogni chiave per meglio esaminarla, o che è un solennissimo strafalcione in Lingua Etrusca. Può essere perciò che quel nome ci si mostri diverso dal Greco, e dall' altro della Patera citata, o per alterazione, o corrazion di sillabe. E' noto ad ognuno come certi nomi dell'Antichità si trovano varj presso gli Autori. Nè darò un solo esempio che sarà bastante. La Madre di Giasone si chiamò *Polimede* si dice d' Apollo loro *Lib. I. Cap. 9. Polimede* secondo Giovanni Tzetze *Chil.* VIII. e *Polissena* secondo qualcun'altro antico Scrittore. Ecco sulla stessa quanto mi significò l'illustre Antiquario „ La prego però, che continui a fare „ delle ricerche, e ad osservare più, e più volte sull' originale stesso la parola ΘAIVAM, che „ suppongo copiata esattamente nel disegno, e che non posso riguardare, che come sbaglio dell' Artefice „ non erudito, il quale ha unito le due lettere ΘΦ, che non doves; Giacchè non mi persuado „ giammai che nella Lingua Etrusca terminasse una parola coo Φ Greco, Lettera, che dagli Etru„ schi non pare, che si usasse di questa forma, che in Nomi veramente Greci, e di diverse for„ me con l'asta meno o più lunga secondo l'età del monumento „. La riflessione è degna dell' illustre Antiquario, e ha tutta l'aria di probabilità; nè mancai al suo avviso fare ulteriori ricerche sul bronzo, ove sempre trovai un Θ, ragione per cui anche in questa seconda copia non ho cambiata lezione. Quest'erudito Soggetto mi permetterà intanto, che io li mostri qualche esempio di voci Etrusche, ed Itale antiche terminate in Θ, delle quali forse non si rammentò nel momento che gittò in carta quelle osservazioni. Queste sono *Abrunθ. Buθ. Kalerunθ Cumiaθ Kvθ*, ed altre ne' bronzi di Gubbio. Altre ne sono nell' Iscrizione Osca Nolana, che per brevità tralascio. *Socie. Colombi* II. 3.) Soggiungo in ultimo, che sembra oramai, che più non si abbia da dubitare che il Θ presso gli Etruschi abbia anche il valore del *Φ*, nella prima illustrazione di questa Patera ne dissi quanto basta, ed altri esempj incontrastabili, se ne mostreranno in seguito. Soggiungo intanto che la stessa, oltre trovarsi nell' Iscrizione Nouteliana, è anche nelle medaglie Tessaliche di Feta, ed in alcune della Focide. Sestin. *Descript. Num. vet. pag. 112. 172.*

natorio. Allora tralasciai di notare come quella lista, che le si vede attraversata, è sicuramente il balteo, per dimostrare la faretra, che probabilmente portò a quell' impresa. La stessa così è rappresentata in un bassorilievo di Villa Borghesi esprimente la morte di Meleagro (1). Una statua di Diana, che Verre rubò nella sua Questura di Sicilia, così ci viene descritta da Tullio (2). *Signum altum erat magnum, veste ad talos usque contectum, facie juvenili, virginali aspectu, sinistra arcum tenebat, sagittaeque ex humeris pendebant.* Questa particolarità è molto supponibile in Atalanta la quale, al dire di Opiano, pare, che in quella caccia adoperasse le saette eziandio (3). Quì mi cade in acconcio di correggere un mio equivoco preso nella prima illustrazione. Parlando allora delle due qualità di calcei, che si vedono in questo bronzo, dissi, che il calceo, o la scarpa, che ricuopre tutto il piede con punta alquanto lunga era nella figura di Meleagro, quando è in quella di Atalanta. Non si lasci di osservare quella forma puntuta, moda ritornata fra noi in questi ultimi anni. Si è ciò biasimato come una delle stranissime usanze presenti, ma fu assai più strana nel Secolo XIII. quando al riferire del ch. Baldinelli, gli uomini, e le donne non solamente portavano scarpe armate di punte di ferro, che sembravano rostri di animali, ma al dir suo, queste punte *l' aveano olmeno di un palmo e mezzo, e le principesche di due, e tre.* Il Petrarca nelle sue Senili, declamando contro certe strane, e bizzarre usanze, chiamò *cornute* queste scarpe.

Nell' altra figura muliebre con orecchioi prossima alla Parca vi riconoscemmo Altea iofelice Madre di Meleagro, la quale fu la causa principale delle sue sventure. La figura virile, che le sta prossima, fu presa per Toxeo uno degli Zii materni di Meleagro, che, come ognuno sa, intervennero a quella caccia, ragiooe per cui brigarono con quell' Eroe. Questo soggetto non è nominato che da Ovidio (4), e da Lattanzio Placciade, epitomatore dello stesso Poeta. Le lettere VT possono ben essere le iniziali del suo nome, che in Etrusco dovè dirsi sicuramente *Tuxe* per *Toxeus*, come *Tute* per *Tydeus* nel N. I. della Classe seguente. Si noti così di passaggio, giacché fu ciò tralasciato di osservare nel primo comento, che Toxeo ha i piedi affatto nudi, giacchè le altre figure gli hanno coperti di calcei Toscani. Ciò ci riduce a memoria

(1) Vedi l' ultima descrizione di quella Villa del ch. Signor Visconti *Par.* II. *Stan.* VII. N. 18. può vedersi anche lo Spanio nella sua Miscellanea.

(2) *In Ver. Orat.* II. Si può vedere ancora Grasooe in atto di spiccare dalla Sagra Quercia il Vello d' Oro in Bassorilievo presso Segero, Gronovio, Carli, e l' Eminentissimo Flangini nel suo Apollonio II. v. 430.

(3) *Della Caccia Lib.* II. *ver.* 26.

(4) *Metamor.* VIII. Dal Peritissimo Antiquario Etrusco Sig. Lanzi fu pienamente approvato questo mio nuovo pensiero, come mi significò con sua Lettera del dì 22. Maggio 1800. così: „ Mi son compiaciuto di quel *Toxeo* trovato in Ovidio autore classico in Mitologia quanto Igino „ .

memoria un antico costume di Grecia, ove gli Eroi andavano con i piedi affatto nudi. Veggasi Plutarco (1), Platone (2), e Filostrato (3). Allora non fu tralasciato di osservare anche la figurina alata del manico, che fu data per un' altra Parca, mostrando eziandio perchè nel Monumento queste Parche sono due, e non più, a che aggiungo, che Alessandro Sardi scrisse già, come gli Arcadi, ed i Focensi ebbero due Parche solamente.

N. V.

EDKLE ⅁ƎИƎ⅁ИƎM

Patera della Tav. III. che fu del Museo Ansidei, nè ora so dove esista. Forse è un prodotto di qualche scavo dell' agro Perugino. L' Editore di Dempstero la dice in Roma (4), ma il Maffei ci assicura averla veduta in Perugia l' anno 1738. Ultimamente fu riprodotta nel Saggio con breve, e dotto Comento (5). L' Epigrafe ben ci mostra, che i due soggetti delineativi, sono *Hercul* scritto con ordine retrogrado, e *Minerva*. Le ricche, e belle vestimenta della Dea, la nudità dell' Eroe bene eseguita con linee alquanto curve, che mostrano il naturale umidetto della carne, ci danno occasione da credere il Monumento dei secoli migliori per le belle arti in Etruria. Il dotto Autore del Saggio ha bene illustrata quell' asta da undici lineette segnata, ove supponendovene un' altra cancellata dal tempo, con ogni probabilità vi riconobbe le dodici imprese di quell' Eroe. Pel rimanente si rimette al Passeri (6), il quale sembra anche a me, che molto opportunamente vi abbia riconosciuto quell' Eroe in atto di uccidere l' Idra Lernea, la di cui favola l' abbiamo ampiamente descritta da Apollodoro, e Pausania (7). Qui ci é di nuovo, che Pallade assiste a quest' impresa, particolarità, che non ci viene rammentata da veruno Scrittore. Pare, che quí l' Eroe voglia fare quella uccisione con la clava, ma in altri Monumenti la eseguisce con le mani proprie (8). Esiodo, che dà ad Ercole più militari arnesi, non li da la clava. Per quanto apprendiamo da Strabone (9), e Suida (10), il primo a dare questo istromento ad Ercole fu il Poeta Pisandro in un suo Poema detto Eraclea (11). Aggiunge di più Strabone, che le antiche

sue

(1) *In Vit. Focion.*
(2) *Sympos.*
(3) *Lib.* I. *Im.* XIV.
(4) *Tab.* VI.
(5) II. 204.
(6) *Paralip. ad Dempster. pag.* 28.
(7) *In Eliac.*
(8) Come in Marmo Greco del Museo Borgiano.
(9) *Lib.* XIV.
(10) In [illegible]
(11) Vedi Francesco Patrizj *Poet. Lib.* I. *pag.* 26.

sue statue ne erano prive. Ha in terra il suo carcasso, e le saette, che ognuno sa quanto furono micidiali. La pelle leonina, che ha nel braccio sinistro, anzi che essere del Leone Nemeo, che uccise nell'età più matura, penso che sia del Citereneo, che spense negli anni della più fervida gioven tú.

N. VI.

Patera della Tav. IV. una volta del Museo Graziani, ove era quando la pubblicarono il Passeri (1), ed il Sig. Lanzi (2); ma era giá passata nel Museo Borgiano quando la pubblicò il dotto Sig. Visconti (3). Il rame di Passeri è difettoso, ma il dotto Possessore lo ha di bel nuovo fatto incidere, e ne ha emendate le sviste.

I due soggetti armati di picca, ed uno ancora di scudo quadrato (4), per i nomi vicini, ci si manifestano pér Neleo, e Pelia fratelli. Nel mezzo è una figura muliebre, la quale sembra essere in atto di favellare a quegli Eroi. Nella sinistra ha un vaso forse destinato a sagre funzioni, conciossiacosache prossimo è l'Altare con Protome di Dea. Anche questa femmina ha il suo nome al disopra, ed é *Turia*; forse è la Madre dei due Eroi Germani, che si chiamó *Tirone* (5), e che ebbe quella prole da Nettuno, come ci dice Omero nel duodecimo dell' Ulissea. Il Passeri la illustrò con lungo squarcio di Apollodoro, ove l'Autore del Saggio ne ha emendata la traduzione sull' autoritá di Diodoro. Pel rimanente si può bene stare al giudizio di Passeri, il quale riconobbe Giunone in quell' Altare, con la solenne formola della dedicazione, che già spiegammo al Num. II. Questo Nume può bene averci luogo in mezzo a quegli Eroi, i quali al suo Altare sacrificarono Siderone empia Matrigna di Tirone loro Madre, come abbiamo da Apollodoro. Nel tutto insieme si possono quí ravvisare quegli Eroi in atto di promettere il sacrificio a quella Dea, e la Madre col vaso pensile potè prevenire quel sacrifizio con qualche lustrazione, anche per ispiare dopo l' uccisione della sua Matrigna i proprj figli. Il Passeri non lasciò inconsiderato anche quel Serpe, che si mira nell' Altare, e potè essere un rettile sacro a Giunone. Notò il ch. Sig. Lanzi, che in alto vi è un Genio, ed un Uccello. Per discendere anche a maggior particolarità, forse non è vano il supporre,

(1) *Ad Mus. Etrus.* III. *Par.* III. *Tab.* XIX.

(2) *Op. cit.* 212.

(3) *Mus. Pio Clem. Tom.* VI. *Tav.* A. N. III.

(4) Manut. *de Clyp. Parm. ec.*

(5) Apollodoro, Igino, *Fab.* 159. *Pindar. Scoliast. Olimp.* 9. Vedi anche lo Scoliaste di Teocrito che porta un' opinione ben diversa.

supporre, che quella figura alata sia una Venere. Dal rame edito dal Passeri della grandezza dell'originale, e dall'altro fatto di bel nuovo intagliare dal Sig. Cardinal Borgia, ho potuto ben riconoscere, che quella figura é muliebre, come ancora, che il volatile è una Colomba, ed un fiore quello che sta sotto, tutti simboli di quella Divinitá (1). Un'altra Venere alata ci si dá dal Gori, ed è tale sicuramente (2). Se poi ciò che si vede nella parte opposta alla Colomba possa essere una stella, ma che ben non comprendo, potrebbe indicarci una Venere celeste (3). La figura del manico, non si puó veramente chiamare alata, ma ha sí bene il pileo Frigio alato, e potrebbe esser un Mercurio con questo pileo, in vece del petaso.

N. VII.

MENLE · TYRAN ELINA

Altra Patera del Museo Borgiano data alla Tav. V., la quale fu da me altra volta illustrata (4). Allora non seppi, che era Monumento Perugino (5), e che lo avesse giá illustrato il dotto Autore del Museo Pio Clementino (6). Anch'esso riconobbe Venere nella figura di mezzo col suo nome TYRAN. Elena nell'altra figura muliebre con il suo nome, che è ELINE forse per ELENE; e Menelao nella figura di quel Guerriero con grand'elmo, e tutto ricoperto d'armi, come costumavano di portare i Greci Eroi, e che nello scudo ha segnato il suo nome MENLE (7). Il lodato Autore del Museo Pio Clementino, credette di veder quest'Eroe minor Figliuolo d'Atride con la spada sguainata, perchè veramente oltre il fodero che a lui pende dal sinistro braccio, e che pare ornato, come forse ebbe per costume, e come Euripide fa dire allo stesso Eroe da Peleo (8), ha anche un'

(1) Vedi Abramo Ortelio *Deorum Dearumque capita Lib. I. fig.* 25., gli Accademici Ercolanesi, ed altri Antiquarj.

(2) *Mus. Etr. Tab.* LXXXIII.

(3) Passeri *Gemme Astrifere Tom.* III. *pag.* 155.

(4) Let. cit. sopra la Patera Oddi *pag.* 21.

(5) Fu trovata, sono ormai 10. anni vicino alla porta di S. Costanzo, e lo scoprimento si debbe alla diligenza del Sig. Antonio Tettenzi, a cui molto debbono le Antichità Perugine.

(6) *Tom.* VI.

(7) Forse l'intiero fa MENLES, benchè potè essere anche MENLE, come in altra Patera presso Dempstero *Tab.* 7. Vi si è serbato il Dialetto Attico, che avea Μενελεως.

(8) *Androm.* 617.

Καλλιστα τευχη δ' εν καλοισι σαγμασιν
Ορεσι εκειτο, δισσα τ' ηγαγεν παλιν
E le stesse bell'armi, e rilucenti
In superbe custodie riportasti
Di bel nuovo in un luogo, ed in un'altro.

un' altr' arma in forma di coltello, dallo scudo pendente. Il pomo della spada però parmi poterlo scorgere sopra lo stesso fodero, e non isguainata. L' altr' arme potrebbe essere benissimo quel coltello stesso, che al dire di Omero, gli pendea sempre presso il fodero della grande sua spada (1).

Ατρεΐδης και' ερυσσαμενος χειρεσσι μαχαιραν,
Η' οι παρ ξιφεσ μεγα κωπηεν αι τι αορτο,

. . . . . e'l *Figliuolo d' Atreo cacciando mano*
Ad un coltel, che sempre gli pendea
Presso il fodero grande di sua spada.

Rispetto alla scena principale, quanto ne scrisse quel dotto Autore non combina con quanto io allora ne opinai. Egli vi riconobbe Menelao in atto di ritogliere all' infedele Consorte il monile, dono di Venere per farne un donativo ad Apollo (2). Io mostrai, che la Patera potea rappresentarci la riconciliazione dei due Conjugi, dopo che Paride col suo ratto ne discreditò tutta la Grecia. A quest' azione molto opportunamente potea assisterci Venere, come io mostrai allora.

Per la voce *Turan* non posso fare a meno di qui riferire le parole medesime del primo Illustratore.

„ Bello è l' osservare, come la buona critica antica vadasi confermando dai „ Monumenti, che posteriori tornano a luce. L' ingegnoso, e dotto Illustratore di „ tutta l' Antichità Etrusca pur ora allegato, avea con felice congettura, dopo qual„ che esitanza concluso, che la voce TVRAN in simili Epigrafi indica Venere „ (*Tom. I. pag. 214. Tom. II. pag. 201.* e *226.*). Il nostro bronzo allora igno„ to, ci mostra un' immagine, che facilmente avremmo denominata Venere distin„ ta ancora coll' Epigrafe TVRAN. Non era dunque un sogno il divisamento dell' „ Antiquario. Circa poi l' etimologia di questo nome, pensa egli, che possa risolver„ si in TAVRANIA coll' articolo più antico τα per η, o α significante Venere Urania, o „ Celeste; ovvero figliuola di Urano, A me piacerebbe lo spiegare TVRAN per un' „ apocope di TVRANNA, cioé *Regina*, titolo appropriato particolarmente dagli an„ tichi alla Dea del Piacere, arbitra, e sovrana di tutti gli esseri animati. Le au„ torità si leggono presso gli Ercolanesi nel Tom. III. delle Pitture Tab. XXXV. „ Not. 8., dove una conchiglia, ed uno scettro sono gli emblemi di Venere. „

(1) *Il.* III.
(2) Di questo Monile vedi più cose in Eforo presso Ateneo

N. VIII.

AVLA · CASPERIENA

Quest' Iscrizione con le due seguenti in laminette di piombo (1), furono trovate nel 1748. col Vaso della Classe VI. Num. XI. in un sepolcro fuori della Porta di S. Costanzo (2), luogo che ci ha somministrati altri Monumenti. Furono per qualche tempo nel Museo Graziani da dove passarono nel Borgiano, ove tuttora esistono. La prima memoria l'ho tratta dalle schede del Conte Montemelini. Le pubblicò il Passeri con la forma dei Caratteri, e delle laminette (3), con un breve ragguaglio di quell'Ipogeo (4). Le ha riprodotte l'Autore del Saggio, ove questa si traduce, *Aula Casperiena* (5). Altri soggetti della gente Casperia, da dove questa femmina trasse il nome, come da *Vibia Vibiena*, li vedremo nella Classe V. Ora aggiungo questa breve Epigrafe inedita dello stesso Museo.

D. M.
L. CASPERIO
EPAPHRODITO
sic PHENGISVXOR
B. M. F.

Sembra nome tratto da Patria, del qual costume gli esempj nelle Lapide sono frequenti; ora mi risovvengo di un Q. PERVSIVS PVDENS nome forse o di un figulo, ovvero del padrone di un fondo, in figulina presso Fabretti (6). L'antica Casperia fu già città de' Sabini (7).

N. IX.

---

(1) Materia nella quale pare, che gli Etruschi scrivessero anche più raramente non ostante che l'uso ne sia antichissimo. Oltre la testimonianza di Giobbe, abbiamo anche quella di Varrone presso Plinio.

(2) *Symb. Goriav. Diss. Florent.* II. 74.

(3) *Ad Mus. Etrusc.* III. *Tab.* XXVI. ove è da ripetsi *Perusia* invece di *Tuderti*

(4) *Op. cit. pag.* 104.

(5) *Tom.* II. *pag.* 383. 384. con le note soggiunte.

(6) *Pag.* 318. Di questo costume se ne parlerà anche altrove, ed altri esempj li avremo nella prima, e seconda parte. Qualche volta l'usarono anche i popoli dei Secoli mezzani. *Una Ravenna filia Petri qui vocatur de Meleruta*, è in antica carta di Ravenna del 1094. pubblicata dal Sig. Conte Fantuzzi *Monum. Rav.* III. 29.

(7) Virgil. *Aen.* VII. 714. Sil. Ital. *Lib.* VIII.

Digitized by Google

N. IX.

Non mi discosto dalla stessa traduzione, che é nel Saggio: *Aruns Octavius Velcia* (*natus*). La trovo ancora in dotta Operetta del Sig. Siebenkees (1). Quel prenome è così spesso nei Monumenti di Etruria, che molte, e molte volte lo vedremo in questa Silloge. Fu veramente prenome nazionale, ed uno di quelli, che l'Alicarnasseo chiamó τυρρηνικα ονοματα (2), Passò ad essere anche nome non solo fra i Toscani, ma fra i Romani eziandio.

N. X.

Sieguo lo stesso Traduttore: *Octavius Velcinius ex Larthia Vibii Casperii Fil. natus*. La seconda voce, sebbene pare che termini in *m*, si è tradotta *Velcinius* perchè sicuramente in quell'ultima lettera è un nesso da disciogliersi in *ni*, il quale lo vedremo nella Classe VI. ove se ne scriverà qualche altra cosa.

N. XI.

Museo Borgiano in vasellino di bronzo trovato in Perugia, come so dalle Schede del Padre Galassi, e dal Sig. Lanzi, che lo ha pubblicato (3), il quale crede che sia un vasellino unguentario (4). Le poche lettere ivi non si traducono. Se

(1) *Exposit. Tab. Hospit. Mus. Borg. Rom. 1789. pag. 37.*

(2) III. 47, *Liv. Lib.* 1. Vedi anche Plutarco in Camillo. E' un nome Istorico nei Fasti d' Etruria.

(3) II. 493.

(4) Dei vasi unguentarj, che talvolta furono d' Alabastro, di altre pietre Preziose, d' oro, d' argento, e da piombo, può vedersi il dotto Spanemio nel suo Callimaco. *Hymn. Lavacr. Pal.* Parmi qui luogo da ricordare, come nell' Agosto del 1801. nelle vicinanze del Castello di S. Mariano fu trovato un vasellino d' oro con suo coperchio, e che aveva la figura di una testa di Montone, era di peso mezz' oncia Romana; lo stimai un vaso unguentario, ma potè essere anche una Bulla.

dopo il silenzio di sì perito soggetto ci é lecito aggiugnere qualche cosa, dirò che in esso può essere il nome dell'Artefice, o del Possessore col suo prenome non diviso da punto, come l' AVTITE delle urne dei *Vesii* della Classe V. L'Iscrizione si potrebbe dunque leggere, ed interpungersi così AV. LVP. e tradursi: *Auli Lupii*, o *Lupionis opus*, o in retto: *Aulus Lupio*, o *Lupus* nome o del Artefice, o del Possessore. Il nome, sebbene non frequente, lo vedremo nella Classe X. Lo stesso è anche in figuline del Museo Borgiano, e presso il Sig. Marini (1). E' anche cognome di Lapida Toscana presso Gori (2). Quella terminazione in P. é indizio di voce non terminata, come nelle urne dei Pomponi della Classe V.

N. XII.

ƆAOVMAϟHAM

Strigile di Bronzo nel Museo di S. Salvatore di Bologna, ove passó per dono del P. Galassi, che ne fu il primo possessore. Fu trovata nelle vicinanze di San Costanzo (3). Gli Etruschi ancora fecero uso di questo istromento Atletico come prova il ch. Sig. Av. Fea (4) con più Monumenti della Nazione. L'Epigrafe é nel Saggio ove non si traduce (5). Anche qui mi sia permesso azzardare qualche congettura. In primo luogo così divido quella dubbia Epigrafe : ƆAOV : MAϟHAM e prendendo la prima, e l'ultima lettera della prima voce per un Ƹ; allora si può leggere Ƹ ANTAƸ ; viene l'altra, ove se nell' ultima lettera vogliamo supporci un Ƹ lunato, come mostrai altrove, la stessa voce forse abbreviata del Bronzo si potrebbe

(1) *Frat. Arval. pag.* 252.

(2) *Inscript. Ant. Urb. Etrur.*

(3) Forse si trovò in qualche Sepolcro, perchè diversi ne sono stati cavati in questi contorni, e di altre strigili trovate ne' Sepolcri, ne abbiamo più esempj. Può esser qui luogo opportuno per dar notizia di un nuovo Monumento Perugino, ancora incognito agli eruditi, di un Sepolcro cioè, ove si trovò qualche frammento di strigile, o di simile istromento. Fu questo scavato casualmente nel Colle di Prepo, ed in un fondo dei Signori Gavelli l'anno 1793. ove più non rimane. La sua forma era singolare, ed alquanto rara. Era composto di lastroni di pietra commessi fra loro senza cemento, i quali nella sommità stringendosi venivano poi a combaciare insieme. Sepolcri simili presso gli Etruschi, par che li descriva Sante Marinocchini presso Buonarroti *Aditam. ad Dempster.* §. XLIV. Questo era lungo piedi 12. largo 4 e mezzo, ed alto 14. Vi furono trovati molti vasi di terra cotta, qualcuno di Bronzo, poichè sappiamo da Plinio, che *Defuncti se multis fictilibus deliis condi maluere*. Fra questi vasi si trovò qualche frammento di Armi, e di strigili, o di altri consimili istromenti. Non vi si trovarono urne, ma bensì ossa. Forse fu un'sepolcro dei più antichi tempi, quando i cadaveri non si bruciavano. Vedi Ancarani. *Tom.* IV. *pag.* 43. ed altri.

(4) Note a Winkelmann I. 215.

(5) Tom. II. 493.

si potrebbe leggere LARTHAΣ (1), accorciamento, che può ridursi ad uno di quegli Eolicismi notati da Giovanni Grammatico (2). Nel tutto insieme parmi riconoscerci due secondi casi del Greco, o del Latino antico, che aveano *Latonas*, *vias*, *fortunas*, per *Latonae*, *viae*, *fortunae* (3). Con questi dati non sarebbe difficile tradurre quest' Epigrafe per *Sentiae Lartihae* (*filiae*) : nome forse di chi possedè la strigile (4). In altri istromenti consimili ci è il nome del Possessore così: CPOLLI TATTAL. cioè *C. Pollj T. Actali* al quale esempio citato dal Sig. Lanzi, ne aggiungo un' altro tratto dal Mercuriale (5). STRIG. AMMON. LIB. *Sanctas* può essere per *Sentias* sostituitavi Doricamente l'A, all' E, maniera frequente nell' Etrusco, e soppressa la I avanti l' ultima A, come in *Octacila Marta*, per *Octaclia*, e *Martia*, esempj, quali produrremo altrove.

N. XIII.

. . . †IMIVV

Frammento di una Lamina di bronzo ad uso di sigillo, o di marca signatoria nel Museo Oddi. Fu trovata in Perugia come sò dal P. Galassi. Quando la pubblicarono ii Maffei (6), ed il Sig. Lanzi (7), era nel Museo Montemelini. Quest' ultimo crede, che la tronca voce non sia da ridursi a nome proprio, ove si può vedere l' erudita nota che ci ha soggiunta.

GEMME

(1) Sarebbe anche *Lartach* per chi fosse inclinato a prender quel ϽΣ per un ⊥ come nella Classe IV.

(2) *De Aeolic. Dialect.*

(3) Prisciano presso Putuschio.

(4) Altre strigili letterate sono anche presso la Schose *Mus. Rom. Tab.* IX.

(5) *De Arte Gymnast.* I. 8.

(6) *Osserv. Let.* V. 259.

(7) *Sag. di Lin. Etr.* II. 489.

GEMME ETRUSCHE

CLASSE TERZA.

N. I.

Singolarissimo Scarabeo in Corniola nel Gabinetto di S. M. Prussiana, dove passò dalla gran Raccolta di Gemme incise del Barone di Stoch, illustrate magistralmente da Winkelmann. Si dà in questa Raccolta di Perugini Monumenti non solo perchè un giorno fu nel Museo de' Signori Conti Ansidei, ma perchè sappiamo dal Gori, il quale pel primo lo pubblicó (1), che per certi, e sicuri riscontri, costa essere stata trovata nell' Agro Perugino. Il medesimo sappiamo dal Guarnacci, che ne scrisse qualche cosa (2), e se ne vegga la figura nel Frontespizio di questa Prima Parte. Una tal particolarità necessaria per la Storia del Monumento fu tralasciata dal P. Antonioli, che l'illustrò con due eruditissime Dissertazioni (3), nelle quali pare che non abbia omessa cosa alcuna per la Storia di quegli Eroi, che ci si rappresentano, e di altre cose spettanti alla Greca erudizione (4). Una qualche spiegazione ne diede Winkelmann (5). Altre dotte osservazioni vi fece il Signor Lanzi (6), ed il disegno fu di nuovo riprodotto al pubblico dal Signore Avvocato Fea (7), e dall' incomparabile mio amico Signor Marini (8). Mi riserbo di mostrare

(1) *Difesa dell' Alfabeto Etrusco pag.* CXXIX.

(2) *Orig. Ital. Tom.* II.

(3) *Pisa* 1757. Queste però furono precedute da una Lettera del Conte Gio. Rinaldo Carli allo stesso P. Antonioli scritta l'anno 1757. *Opp. Tom. IX. pag.* 351.

(4) E' giustissima osservazione del Sig. Ab. Fea, che l' Antonioli in una moltiplicità di citazioni, che parlano di questi Eroi, non dovea dimenticare Stazio, *Teb.* VIII. 643. che molto opportuno poteva essergli per la Persona di Tideo. Io mi dispenso arrecarlo servendo alla brevità, i versi del quale possono vedersi presso lo stesso Sig. Fea nelle note alla Storia di Winkelmann *Tom.* I. *pag.* 189.

(5) *Descript. des pier. grav. du Cabin. de Stoch Clas.* III. *Sex.* 2. N. 192. *Monum. ined. Tom.* I. N. 105.

(6) II. 146.

(7) *Loc. cit.*

(8) Nè suoi Arvali in fronte alla Prefazione.

mostrare nel numero che siegue, quanta vana opinione sia di coloro, i quali hanno preso gli Scarabei Etruschi per un forte argomento in conferma del sognato loro sistema Egizio.

Ci si rappresentano cinque di quegli Eroi (1), i quali si recarono all' assedio di Tebe, con i loro nomi scritti, con quell' ordine, che i Greci dissero Επτατροφον (2). Essi sono AMPHTIARE, PHVLNICES, TVTE, ATRESTHE, PARTANAPAE, *Amphiaraus*, *Polinices*, *Tydeus*, *Adrastus*, *Partenopeus* (3). Pochi sono al certo gli Eruditi, ed i Professori di Belle Arti, che non conoschino questo bell' intaglio, il quale si può dire, il capo d' opera dell' arte Scalptoria Etrusca. Per questo solamente si possono bene attribuir agli Artisti Toscani quelle lodi, che loro già diede il peritissimo conoscitore Caylus. *Connoissojent toutes les parties de la sculpture, et meme de la gravure des pierres..... Quelle pureté ne remarq-t-on pas dans leurs formes.*

Dopo che tanti illustri Soggetti ne hanno in diversa maniera parlato, pare che più non rimanga a dirne; ma giacchè ci troviamo obbligati di riferirla, anderemo così di volo soggiugnendo qualche altra cosa per sua maggiore illustrazione. Molto più ci fermeremo intorno al disegno, giacchè in questa parte pare che Winkelmann ne facesse un' alquanto freddo elogio.

Tideo, ed Adrasto sono in piedi militarmente vestiti con elmo cristato, e con gran piume, non tanto ovvio nelle nostre antichità Etrusche; Eschilo poi ci descrisse

---

(1) Non sono concordi fra loro gli Scrittori rispetto ai Nomi, e numero di questi Eroi. L' opinione più comune è che fossero sette. Veggasi Apollodoro *Biblior.* VII. Eschilo nella Tragedia di questo argomento, Euripide nelle Fenicie, e molti altri. Presso Ateneo abbiamo il Nome di due Poeti drammatici, che scrissero επτα προς Θηβας *Lib.* VII. Perchè qui ne sieno cinque, si possono vedere le ottime ragioni proposte dal Sig. Lanzi. Si sa già come Palefato presso Giovanni Antiocheno ne ammise cinque soli, che ne' nomi non concordano con questa gemma. Vedi *Hist. Chron. Lib.* I. *pag.* 21. In questa Gemma, secondo la più comune opinione, ci mancherebbero Capaneo, ed Ippomedonte.

(2) Maniera meglio che da altri spiegata da Pausania *Eliac.* I. 17. I Monumenti Italici così scritti sono rarissimi, ma non sono privi di esempio. Il Conte Carli sul proposito di questa scritura, non recò ragioni bastanti per dare a divedere che la Gemma è Greca come credette, piutosto che Etrusca. *Opp. Tom.* IX. *pag.* 360. Questa sua asserriva però non può accordarglisi in proposito dell' V che potea ben trovarla nelle vecchie Iscrizioni del Museo Nanni, nelle Amiclee, nella Sigea, in qualche moneta Bizantina presso Montefaucon, ed in qualche altra vecchia Epigrafe de' Greci, tralasciando di rammentare le gemme Basilidiane come Monumenti di data assai posteriore.

(3) Egli è chiarissimo, che i nomi di questi Eroi sono scritti con dialetti Greci *Amphiare* è del Greco Attico, e così lo abbiamo nell' Elettra di Sofocle *act.* II. ειδ' ἁγαν αναντ' Αμφιαραον . . . ma Αμφιαραον è presso altri Scrittori. Si dica lo stesso di *Atresthe* per Αδραστος. Il cambiamento di queste due vocali affini fu un' idiotismo assai comune in queste parti d' Etruria, che durò presso di noi anche ne' Secoli del medio Evo.

scrisse lo stesso Tideo τρὶς κατανυ ι· λοφεις, che *scuoteva la Galea ornata di tre nere piume*, o *creste*; con asta, e scudo (1), e con le gambiere per quanto sembra (2). Gli altri tre Soggetti sono assisi, ne hanno indizio di militari arnesi, fuori di Amfiarao, che ha l'asta anche esso. Né si lasci di ammirar Parlenopeo con la chioma anche piú lunga degli altri due Soggetti assisi, e quale appunto ce lo descrisse Euripide nel principio delle Fenisse, cioè, Καταβοστρυχος, non osservato dal P. Antonioli. Tutti sono in punto di fare un serio ragionamento. Amfiarao è ricoperto d'un' irsuta pelle, vestimento anch' esso comune agli Eroi ne' secoli favolosi. Ma quì mi pare, che molto opportunamente dal Conte Carli si apporti l' autorità di Stazio, il quale dice, che Amfiarao portava questa pelle, perchè fu un' indovino, ed i Vati usarono mantelli di pelle. Il P. Antonioli non lasciò di notare questa irsuta veste, ma sarebbe stato molto a proposito in quel luogo riferire questo passo di Prudenzio (3):

> . . . . *aut pelle lybistidis ursae*
> *Compositam chlamidem villoso corpore gestent*
> *Talia Trinacrius ductor, vel Tuscus habebat.*

Il P. Antonioli stesso in questa occasione non parla che de' Greci; ma sembra che un tal' uso fosse comune anche a' Toscani, onde è supponibile, che l' Etrusco Artista vi esprimesse un costume Nazionale. Si può vedere Dempstero quando scrive della Veste Etrusca, chiamata *Mastruca*, che ne disse anche oltre il bisogno, come è suo costume (4). Lo stesso Illustratore, il quale, a dir vero, non si lasciò indietro quanto poteva illustrare questa gemma nelle sue elaborate Dissertzioni, pare che a considerare non prendesse quell' istromento, o baculo ritorto, che spunta solamente dalla spalla di Polinice, nascondendosi nel rimanente dallo stesso Polinice

---

(1) Tideo ha lo scudo rotondo, della qual figura l'abbiamo in altri bassirilievi Etruschi. I Latini lo chiamarono Parma, e Stazio dice appunto, che il cadavere di quest' Eroe fu posto sopra la *Parma*. *Gemina latera inclinantia Parma*. VIII. 732. di questo Scudo vedi Manutio *De quasit. per Epist.* Adrasto ha lo Scudo lungo, e tale glie lo ha dato Eschilo ασπις ὁ σακος τρεχει cioè di Scudo grande, e lungo *ver.* 417.

(2) Il P. Antonioli par, che ne dubiti. *pag.* 88., ed alcune delle sue ragioni sono convincenti. Di questi calzari, che i Romani chiamarono *Ocreae*, e κνημιδες i Greci vedi *Il.* XIX. *ver.* 369. Se ne mirano due nel Museo de' Sigg. Conti Oddi di ottima conservazione, ma sono ben diverse da quegli arnesi che hanno alle gambe questi due Eroi, ne' quali al Carli particolarmente sembrò vedere le gambiere. Così sono diverse ancora queste ocree nelle statue, e bassirilievi, come anche in qualche descrizione di Omero.

(3) *Lib.* II. *in Symmachum*.

(4) *Lib.* III. *Cap.* LIV.

Digitized by Google

Polinice nella parte sinistra della sua persona, ove di fatti la sua mano non apparisce. Puote essere benissimo quel bastone ritorto, che negli antichi Monumenti conosciamo col nome di pedo; se pure non vogliamo riconoscerlo per quello istesso chiamato da Polluce (1) λαγωβολον, bastone, che sebbene al dir suo adoperavano gli abitanti di campagna, soggiugne poco dopo, che fu comune anche ad altre persone. Negli antichi Monumenti lo veggiamo più volte in mano, e degl' Eroi, e di altri Soggetti (2). Tutti i Greci costumarono in altri tempi portar sempre o le armi loro, od il bastone, e quest' uso ha dottamente illustrato il Casaubono nel suo Ateneo (3).

Il sostenersi la testa col destro braccio, come quì fa Polinice, a taluno potrebbe sembrare naturalissimo atteggiameno, ma questo forse dall' Artista non fu fatto a caso. L' Antonioli non lasciò di notare questa positura, ma lasciò d' illustrarla. Ercole in altra gemma presso l'Agostini (4), e lo stesso Eroe in bassorilievo pres- Buonarroti (5), si vede nell' attitudine medesima. Pausia forse non lavorò a capriccio, quando dipinse il giovane Antiloco, che per detto di Pausania (6), lo dipinse, con ambe le mani sostenenti la testa. Forse scelsero quell' attitudine per dinotare un certo riposo, che non avesse in tutto del nighittoso, e perciò fosse conveniente agli Eroi (7).

Tutte queste cose, che ci additano greche costumanze, fecero ad altri supporre la gemma Perugina un greco lavoro. Il Guarnacci fu il primo a smentirli con buone ragioni (8), ed a rivendicarla alle scalptorie officine di Etruria. L' Antonioli fece lo stesso. Lode però non puo rendersi allo stesso Guarnacci, preso sempre dall' Etrusco-mania, allor che scrisse „ Bisogna conchiudere che anche questi Eroi

(1) *Lib.* II. *Sec.* 110.
(2) *Pitture d' Ercolano* II. *pag.* 16.
(3) *Lib.* XI. *cap.* XI.
(4) *Tom.* II. *Tab.* XXXVIII.
(5) *Medaglioni pag.* VIII. a la figura nel Frontespizio.
(6) *Lib.* X.
(7) Molto più naturala sembtami la positura di Partenopeo, di tenet pasate le mani sopra le ginocchia, che tiena accavallate l'uno sull'altro, con la gambe inetoccichiata, vedi quanto ne ha raccolto il Sig. Fea madesimo, cha cita la figura di Partenopeo *op. cit.* I. 333. Nai Fanciulli della Gracia era un' atto di scompostezza, come nota Aristofana nella Nubi *Act.* III. *Scen.* 3. La positura della mani di quest' Etoe mi fa ticordara di una Pateta Perugina trovata l' anno 1772, la quala passò nal Museo del Cardinal Carrara. Etano in essa, come io ereda, tra Eroi, due da' quali atando in una perfetta inazione, tanavano la mani a riposo sopra la ginocchia. Serva ciò pet avar dato notizia di un' altro Monumento Patugino.
(8) Tra quante, una della migliori mi sambra, l'avet rilevato, come questi Eroi sono assisi nelle Sedie Curuli, che cosi non ebbero i Greci.

„ di Tebe fossero di quei Pelasgi annidati in Grecia, ma che d' Italia, od i loro „ ascendenti fossero partiti „ Di queste sue vane supposizioni ne fu bastantemente scritto ne' preliminari; e quì mi basta di aggiugnere, che tutti i Classici ci danno quegli Eroi per Greci, e Grecissimi.

Quando io mi credeva di aver a sufficienza scritto in favore della Scalptoria Etrusca, mi si fa innanzi un' altro peritissimo Scrittore Italiano, che questa gemma vorrebbe anch'esso a' Toscani ritorre. Questi fu l' altra volta lodato Conte Carli (1), il quale opinó, che questa gemma, ed altri Toscanici lavori, non fossero altrimenti delle Etrusche officine, ma sibbene delle Greche. Chi ha veduto mai lo Scarabeo presso i Greci, come animale sacro, e superstizioso? Gli Autori tutti ne fanno un perpetuo silenzio. In secondo luogo, volendo questo credere un greco lavoro, converrebbe supporlo di quei vetustissimi tempi, nei quali colá non era per anche cessato lo scritto Bustrofedo. Quando cessasse, non è cosa facile trovarne un' epoca certa. Se vogliamo prestar fede al Vossio (2), a Teodosio Grammatico (3), al Fabricio, (4) eglino fanno autore di un tal cambiamento Pronapide (5) Maestro di Omero. Non ci sarà per avventura a' giorni nostri, chi vorrá giudicare una gemma Antiomerica travagliata così squisitamente. La greca frugalità d' allora puó farci credere, che quei Popoli non avessero gemme incise, e che non ne conoscessero l' arte (6). Omero non ci parla di Amuleti, di Anelli, di Sigilli, di Marche Signatorie, e generalmente di Gemme incise. Se tali cose fossero state in uso fra i suoi Greci, egli certamente ne avrebbe ornati gli Eroi, e le Divinità tante volte dal Poeta in decorose sembianze umane rappresentate. Veggasi il Junio (7), che istruito da un luogo d' Esichio (8), opportunamente giudicó, che i Greci antichi ignorarono l' arte di scolpire le gemme. Cosa serve dunque sognare gemme squisitamente intagliate in Grecia prima che colà si cambiasse lo scritto Bustrofedo?

Queste

(1 *Op. Tom.* IX. *Anti. Ital.* I. 55. L' Antonioli citò un' altro autore, che fu d' una tale opinione, e fu forse il P. Eduardo Corsioi.

(2) *In Aristarch. cap.* 54.

(3) *Ap. Fabric. Biblist. Grae. Lib.* I. *cap.* 27.

(4) *Op. cit.*

(5) Bimard porta un' altra opinione intorno al cessamento di questo scritto in Grecia. *Ad Nov. Thes. Marat.* I. 38. ma sembrami che anche l' Epoca da lui srabilita, non possa addattarsi al tempo in cui nella Grecia si travagliavano gemme così squisitamente.

(6) Anche Winkelmano *op. cit.* Suppose in questa gemma un' antichità remotissima, e la stimò non solamente il più antico monumento dell' arte Etrusca, ma dell' arte in generale. Aggiunse di più, che i suoi caratteri si tassomigliavano alla lingua Pelasga. Ma sono hoje anche queste, sebbene prodotte dal più insigne Antiquario del Secolo passato.

(7) *De Pictur. veterum Lib.* III. *cap.* VIII. §. 14.

(8 In τριπτωλέμου. Vedi ancora l' Etimologico in τριπηδίσταζου Tzetze in *Cassan. Lycofr. ver.* 508. e Teofrasto *Histo. Plant.* V. I.

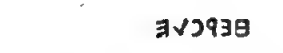
Queste, ed altre insuperabili difficoltà non s'incontreranno, subito che restituiremo la gemma alla nostra Etruria. Quella scrittura non potrà esserci punto di ostacolo per crederla, se non di Etrusco Professore, almeno in Etruria travagliata, subito che siamo persuasi, che quella maniera di scrivere, non soffrì grandi alterazioni, ma anzi si mantenne anche dopo, che gli Etruschi divennero Romani. In prova della sua non remotissima antichità spacciata da Winkelman, e da altri, sono opportunissime le parole del Signor Lanzi (1) „ Nel Museo stesso (Stoschiano) si „ può notare, che le iscrizioni della gemma stessa Stoschiana, non sono del piú „ antico carattere, come suppone Winkelman, avendo già sostituito il C al K, co„ sa de' secoli meno remoti. „ Si osservi inoltre, come il *P*, che due volte ricorre nel nome di Partenopeo, è molto simile a quello delle Epigrafi degli Scipioni, Monumenti, che non sono anteriori al V. secolo di Roma. Il Padre Antonioli stesso, che in certi punti non ne ha così sottilmente ricercato, pur non ostante la giudicó travagliata non prima del V. secolo di Roma. Il mentovato Conte Carli, si servì della Paleografia di questa Gemma, per volerla quasi ritogliere alle officine Etrusche. Disse pertanto, che l' Φ, *ph*, che ricorre nei nomi di *Polinice*, ed *Amfiarao*, *per quanto si sa, non fu usata mai dagli Etruschi*. Se egli intende di parlare in generale di questa lettera, sono tanti gli esempj anche in quest'opera, che mi dispenso riferirli. Se parla poi in particolare di quella forma, potè dirlo, perchè non avea per anche osservata la nostra Patera, della Tav. II. l'urnetta plastica, che si dà al Num. VII. della Classe Sesta, e qualche altro Monumento non ancor giunto a mia notizia. Ma se a' tempi suoi non potè dell' Etrusco recarne altri esempj, oltre i due di questa Gemma; del Greco similmente, oltre a due, e forse a tre, non potea recarne, cioè delle Iscrizioni Deliaca, Nointeliana, e di una colonnetta del Museo Olivieri illustrata dal Corsini fra i Monumenti del Peloponeso del P. Paciandi. Dileguo in breve un' altro suo dubbio, che sembra peró opposto al suo opinare. In proposito del C, ed V, che ricorrono ne' nomi di *Tideo*, e *Polinice* scrive; che queste due lettere non si usarono dai Greci. Del C in vece del K, potrebbeglisi quasi accordare, perchè del Greco antico chiarissimi esempj non abbiamo, ed intanto si può credere, che nell' Etrusco questa lettera s'introducesse assai tardi, e forse dopo che i Toscani incominciarono a conversare co' Romani. Di fatto è osservazione indubitata, che i Monumenti più antichi dell' Etruria, che tali si distinguono, e per la qualità de' caratteri, e per la dicitura anche più imbarazzata di quella di altri Monumenti, che sembrano di data posteriore, sono scritti con il K. Ma per la lettera V, vedi cosa si disse alla Nota 2. di questo numero.

Dopo che abbiamo resa questa Gemma agli Artisti della nostra Nazione, in che facendo ci prevennero il Guarnacci, ed il Padre Antonioli, non sarà discaro

(1) *Op. cit.* II. 196.

al Lettore un breve esame del suo disegno, giacchè in questa parte fu freddamente lodata da Winkelman, perché credendola antichissima, in essa non seppe trovare squisitezza di lavoro. La stimó travagliata quando ancora dai Professori di Belle Arti del Disegno non si erano stabilite le regole del bello, della perfetta natura, e delle proporzioni. La trovó imperfetta nelle teste, ma giustissima di disegno nei piedi, nel tallone specialmente, e nelle braccia. Mi sembra inoltre non degno di tant'uomo quel paragone che egli fa di questi minutissimi lavori, con le grandi opere Architettoniche dell'Attica, e della Grecia Italica. In tal proposito non si puó ad esso meglio rispondere, che con le parole del giudiziosissimo Mengs (1): „ Errano molto in cercar la perfezione, ove non può essere, cioè, nelle gemme „ incise. Quello che in queste può valutarsi, è solamente lo stile, poichè sono fat„ te per pratica, e per maniera. Gli Autori non vi possono mostrare altro, che „ le bellezze facili, ed evitare le difficili, che gli avrebbe fatti cadere in errore. „

N. II. N. III.



II. Scarabeo in Corniola, nella Tav. I. Num. 9., che l'anno 1800. fu trovato nei contorni di Piscille, luogo, che ha dato altri Monumenti Etruschi, come si dirá nella Classe V. Leggo Ταρχναϲ, e lo stimo un nome scritto con alquanto di barbarismo.

Sono ancora indeciso se sia nome del possessore, dell' artista che lo travagliò, o del soggetto che ci si rappresenta. Si potrebbe forse leggere *Tarquinae*, o *Tarquinj*, ed é fuor di dubbio, essere un nome virile. Oltre di questo ha la desinenza del secondo caso terminato in *ας* alla greca, o conforme all' antico latino, come già fu mostrato nella Classe II.; ma forse è anche retto con Ϲ aggiunto in ultimo per Eufonia di che vedi la pag. 23. della Classe medesima. Vi erano delle famiglie, che prendevano il nome da donna ancora, e nella loro nomenclatura lo serbavano qualche volta anche negl' individui del seşso virile. In Epigrafe bilingue del Museo di Firenze (2), si legge in Etrusco il nome CANXNA, che nella stessa si rende CAESIVS. Lo stesso s'incontra nell'altra Epigrafe bilingue inedita similmente della Città di Todi, communicatami, non ha guari, dal dotto P. Ab. Benedettoni, ove il AIAI nel latino si rende *Papi*, e non *Papiae*.

Nel

(1) *Op. Tom.* I. *pag.* 101.
(2) Lanzi *op. cit.* II. 343.

ΠΥΞΑΙΑ · ΑΙΑΙ · ΑΥΙ · ΙΔΔΔ

GVEGILII . PAPII (1) AETATIS (2) XXII.

Nel senso da me accennato, questa voce potrebbe essere ancora nome dell'artefice, che in secondo caso si poneva, come tante gemme c'insegnano, né vi sarebbe ostacolo per crederlo nome del possessore medesimo.

Scrive Eliano (3), che i Militari d'Egitto portavano nei loro anelli lo Scarabeo, per la vana presunzione, che anche la sola figura di quell'insetto accrescesse in quei Militari il Marziale coraggio. Si può credere, che una superstizione tale avessero gli Etruschi (4), od altra poco dissimile, giacchè gran numero di questi Scarabei fra le loro anticaglie si trova. Potè esser dunque anche questo uno Scarabeo anulare di un qualche Militare Etrusco, dove oltre la figura di quell'insetto, vi potè eziandio scolpire quell'Eroe così rozzamente, con le mani distese senza alcun altro simbolo, perchè a lui fosse innanzi agli occhi uno stimolo al valore (5).

Perchè

(1) PAPA Nome di Uomo è anche in Grutero DCCCV. 7. DCCCLXVII. 12. *Donat. pag.* 287

(2) E' l'unica Iscrizione bilingue, che fino ad ora conosciamo con l'età del defonto. Dunque non ci è più luogo a dubbio, che l'ΑΙΑ o l' ΥΙΑΑ si abbia da rendere *aetate* o *aetatis suae*.

(3) *Histo. Anim.* X. 15. Plutarc. *In Isid. et Osirid.* Vedi anche Esichio.

(4) Alcuno non creda che io qui voglia contradirmi dopo che ne' Preliminati mostrai, quanto varie, e dispatate furono fra loro costumanze, e gli usi Etruschi, ed Egizj. Si rifletta che qualche costume recatovi distaccatamente, non decide della vera origine di una Nazione. In proposito degli Scarabei Etruschi non dispiaccia sentire il giudiziosissimo Signor Lanzi Tom. II. pag. 170. „ Di là dall' Egitto sembra passata in Italia la stessa usanza, o per la via di Sicilia, „ o per via di Pittagora, la cui Filosofia tutta involta in simboli era un ritratto della sapienza „ degli Egizj ensa avvertita pur da Plutarco „ Gori opinò che l'uso degli Scarabei venisse a noi dall' Egitto *Mus. Etrus.* II. 431. 437. Winkelmann fece a lui eco, aggiugnendo, che gli Etruschi dall' Egitto appreseto l'arte di scolpir le gemme *Ist. dell' Arte Lib.* I. *cap.* I. §. 20. Così ancora Barthlemy *Voyage en Ital. pag.* 33. 210. Ma io non posso dispensarmi di riferire le parole stesse del dottissimo Sig. Giorgio Zoega, che una gran disparità trova fra gli Scarabei d'Egitto, e quelli d'Etruria. *Sed neque iis accedo, qui ex Etruscorum gemmis colligunt commercium fuisse eo inter & veteres Aegyptios; atque gemmas illas jam ita conformatas ex Aegypto advectas putant. Perraro igitur in Aegypto inveniuntur Scarabaei, ex iis Lapidum generibus Sculpti, e quibus esse solent Scarabaei Tusculani. Etiam animantis figura multum differt in utriusque gentis operibus, sed aliud scarabaeorum genus ante oculos habuerunt gemmarum sculptores in Etruria. De orig. & usu Obeliscor. Pag.* 430. *Not.* 42.

(5) Ebbero forse una superstizione medesima i Militari Romani, che negli scudi, e loro Anelli portarono la figura dell'Imperatore, e di altri famosi guerrieri. Vedi Polibio, e Seneca nelle Pistole. Scrive Trebellio Pollione, che i Soggetti della Famiglia Matriana negli scudi, e nelle vesti portavano l'immagine del Macedone, perchè nelle loro azioni potessero riescire con pari fortuna, come quell'Eroe. Una tal credenza si tese pressochè comune anche ne' Secoli posteriori, e fra il Cristianesimo, contro la quale si trova, che declamò S. Gio. Crisostomo.

Perchè questi Militari medesimi vi scrivessero qualche volta il loro nome ci può essere qualche ragione. Probabilmente una delle più verisimili può essere, che i medesimi per mezzo di questi segni volessero essere riconosciuti dopo la morte, se questa incontravano nella battaglia. Pare che Giustino ci dia un' idea di questo costume del quale forse furono assai solleciti gli antichi Militari (1). In ultimo luogo non sembra da rigettarsi l' opinione di chi volesse crederci il nome dell' Eroe sculto nella gemma; ne la terminazione in *ar* può essere di ostacolo, poichè quella fu adoperata anche nel retto, come dovea porsi il nome dell' Eroe medesimo. Questo, meglio che altri potrebbe credersi un Tarconte, ed al suo nome molto quella voce si approssima. E' un Eroe celebratissimo nei fasti dell' Etruria, e di cui grandi cose cantò Virgilio, oltre una serie di Scrittori, i quali parlano di lui, essendo stato, al dire di Strabone (2), uno dei Deputati da Tirreno a stabilire le dodici Colonie Etrusche; cosa che si può anche veder nel Dempstero, il quale ne parla (3). Questi potè aver dato il nome a qualche famiglia della Toscana; e l' Autore del Saggio sospettò già con gran fondamento, che tale origine avesse una *Tarquitia*, o *Tarquisia* in titoletto funebre del Museo di Firenze (4). Alla gente Tarquinia probabilmente dette l' origine Tarconte; che se ancora della stessa non abbiamo Monumenti Etruschi, non disperiamo però, che nuovi scavi ce li possano somministrare, come li abbiamo latini, ma dell' Etruria stessa (5). Sappiamo inoltre dal poco innanzi citato Strabone, che la Città di Tarquinia dalla quale quella famiglia prese il nome, fu così detta dallo stesso Tarconte. Ὀκτώτην ἡγήσασθαι Ταρχῶνα ἀφ' οὗ Ταρχυνία ἡ πόλις. Se Tarconte è in questa gemma, sarebbe a dir vero l' unico esempio fino ad ora di vedere in gemme Eroi Nazionali con il proprio nome, dopo che nelle gemme stesse tanti ne abbiamo veduti de' Greci. Nei sigilli domestici, come poteva esser questo, e nelle gemme di lusso, la figura spesse fiate alludeva al nome, particolarità, che pur sembra esser qualche volta nelle monete

(1) *Lib.* III. *pag.* 46. *Edit. Ursel.* 1602.

(2) *Lib.* V. Mazochi ripescando questo nome nella lingua Ebraica, come è sua costume, vi trovò una qualche somiglianza con *Terah* padre di Abramo, nomato nel XI. capo del Genesi. *Saggi Corton.* III. 27.

(3) *Lib.* II. 32.

(4) *Tom.* II. 417. *Tom.* III. 655. Un C. TARQVITIVS è in un frammento di Assisi pubblicato dal dotto P. Ab. di Costanzo nell' opera altre volte citata *pag.* 482., è famiglia, che ha medaglie presso l' Orsino *pag.* 236. e forse fu Toscana d' origine. Ammiano Marcellino *Lib.* XXV. ci ha lasciato la memoria di Tarquizio Augure, e Scrittore di Libri Aruspicini. *Aruspices consulti quid astris species portenderet nova: vitandum esse cautissime responderunt, ne quid tunc tentaretur ex Tarquitianis Libris in titulo de rebus divinis.* Vedi anche Plinio *Lib.* II.

(5) Gor. *Inscript. Urb. Etrur.* III. 76.

monete di famiglie; ove, per esempio, i Saturnini segnano l'effigie di Saturno, e da altri esempj, che possono vedersi nel *Saggio* (1).

Il disegno non ci somministra, a dir vero, cosa, che possa trattener l'occhio dell'Erudito, e dell'Artista. Fuori di qualche semplice eleganza nella testa ricoperta con la cassida di forma più antica, e come hanno altri Eroi nella Tavola Isiaca di Campidoglio (2); il rimanente della figura è grossolano, caricato oltre misura, ed in una mossa sforzata, e quasi fuori del naturale.

III. Altro scarabeo in Corniola inedito per quanto io sappia. Vedete la Tav. I. N. 11. Fu trovato, sono pochi anni, nel Paese degli Arnati vicino a Perugia, luogo da me illustrato con Opuscolo a parte fin' dall anno 1800. Allora non fu dato fra le altre Antichità di quel luogo, perchè ancora non ne aveva notizia. (3) Mi fu comunicato dal dotto, e gentile Sig. D. Francesco Saverio Reza; ed in alcune schede del P. Galassi se ne conserva un disegno. Ci é Ercole con la clava, assiso sopra una rupe, o sopra un sedile di semplici pietre, come presso Omero (4) si adagiano Neleo, e Nestore. La magnificenza Reale di quei tempi, non isdegnava forse questi troppo rustici, e semplici Troni. Nella Classe antecedente al Num. VII. vedemmo già Elena assisa sopra un sedile da nude pietre formato. Quest' Eroe della nostra gemma con il destro braccio appoggiato nel ginocchio si sostiene la sua testa; positura della quale se ne scrisse qualche cosa nel numero I. di questa Classe. La sua Storia è cosí ripiena di azioni diverse, che privi di simboli, non è sempre agevol cosa il sapere quello che ci si rappresenti della sua vita in qualche Monumento, che ci vien fatto di ammirare. Quì non è vano forse il congetturare, che l'Eroe si trattenga in atto pensieroso, prima di impegnarsi a quelle imprese, ed a quei travagli, a' quali dovette accingersi per comando di Euristeo. Oltre la clava ha l' arco in disparte; con ammendue queste armi è figurato al lato di Onfale nelle altre volte citato marmo greco del Museo Borgiano. Può essere ancora che qui l'Artista volesse rappresentare Ercole in sembianza di un mesto Eroe, rammentandosi di aver servito vilmente a quella femmina di Lidia.

Se si dovesse giudicare dallo scritto, si dovrebbe credere questa gemma posteriore alla Patera del Num. V. della Classe antecedente; in quella è scritto col K, ma quí col C, lettera che fu introdotta dopo il K medesimo. Ecco Mario Vittorino: (5) K *post receptum* C *supervacuum coepit esse*. Ma dopo introdotta questa nuova lettera, si può credere, che anche il K si adoperasse a piacimento.

ISCRIZIONI

---

(1) II. 138.

(2) *Ap. Fabret. de column. Trajan. pag.* 315.

(3) Per la ragione stessa in quell' Operetta fu tralasciato un' altro Diaspro rosso con la figura di uno Scorpione, che fu trovato in quei contorni, e mi fu comunicato dal Sig. Ab. Don Temistocle Lupattelli.

(4) *Odis.* III 407.

(5) *Grammatici Antichi presso Putschio pag.* 2457. Vedi ancora il *Saggio di Lingua Etrusca Tom.* I. *pag.* 117.

ISCRIZIONI IN ARE COLONNETTE CIPPI ED ALTRE PIETRE

CLASSE QUARTA.

N. I.

Verso 1.

Verso 2.

Verso 3.

Più dotti Scrittori, ed Antiquarj, ci hanno preceduto nel pubblicare, ed illustrare, anche con opere a parte, questo singolarissimo Monumento, che sopra esso poche cose rimarrebbero a dire. L'Iscrizione é scolpita nell'interno di antica fabbrica due miglia lungi dalla Città, che noi conosciamo col nome della Torre di S. Manno (1). Se ne veda la Pianta nella Tav. I. Num. 4. Il primo a farne memoria,

(1) Questa fabbrica, è annessa alle case coloniche, ed ha una Chiesina della Religione di Malta. Di quest'Ordine Militare più memorie abbiamo in Perugia, ove ebbero residenza i suoi Cavalieri, ed ove ebbero ancora Ospedali. Il P. Ciatti stimò che si abbia da leggere *S. Emanno*, ma le sue ragioni non mi appagano. Un Beato Manno Perugino, di cui più memorie conserva la Religione Camaldolese, abitò in Perugia nel Monistero di S. Severo. Lancel. *Stor. Sagra MSS. Mese di Febbrajo Suple.* Crispol. *pag. 97. Pons S. Manni* è in una vecchia cronaca di Fuligno pubblicata dal Muratori *Ant. Med. Aev. dis. 46.* ed il cronista lo nomina in occasione appunto, che quel ponte essendo libbero dalle acque dopo una grossa piena, per lo stesso *Perusini venerunt in auxilio Tudertinorum Tom.* IX. *Colum. 879.* Comunque sia però derivato un tal nome a quel luogo, crediamo di dovere per sempre escludere l'opinione del Sig. Giovanni Fabroni il quale alla pagina 63. del suo nuovo libro, sulla *derivazione, e coltura degli antichi abitatori d' Italia*, volle quasi darci ad intendere, che „ il Dio Manno fu pure adorato in Italia. Noi aviamo tutt'ora una sor-

moria, à darne l'Epigrafe colle dimenzioni del fabbricato, non esatte però, fu il P. Ciatti (1). Della sua copia ne possiamo rimanere contenti, non così delle sue congetture intorno all'uso di quell'edifizio. La pubblicarono poi il Buonarroti (2), il Passeri (3), il Maffei (4), che la disse Regina delle Iscrizioni Etrusche, dopo che la consultò ocularmente. La diedero ancora il Bardetti (5), l'Amaduzzi (6), ed il ch. Sig. Avv. Lodovico Coltellini con un'operetta a parte, edita in Perugia l'anno 1796., ed essendosi benignamente compiaciuto porci in fronte il mio nome con lettera a me indirizzata, prendo qui occasione rendergli pubblici attestati di riconoscenza (7). Nella detta operetta ci sono in disegno la pianta, la sezione per largo, e la scenografia di detto edificio, travagliate dal peritissimo Professore di Belle-Arti, Signor Baldassarre Orsini, sostegno, e decoro della Perugina Accademia. Ultimamente la produsse di nuovo l'Autore del Saggio (8), che pochi anni dopo la ripetè, ed illustrò ampiamente con un'Opuscolo separato, ed inserito nel Giornale Veneto (9).

i I caratteri

» ta di cappella presso Perugia, che porta il nome di torre, o grotta di S. Manno decorata da » insigne iscrizione Etrusca in caratteri cubitali. (ma dovea dire unciali). Si fece forse di es- » so luogo, che al Dio Man, o Manno era dedicato, conforme fu di Lautentum Città Latina il » cui nome si convertì in S. Lorenzo, e del Soratte, che oggi S. Oreste si nomina. » Ma non avendo egli altra pruova per mostrarci in Italia il culto di Manno antico Nume dei Germani, meritevole da Tacito, *de morib. German.* sempre meno probabile si rende questa sua novissima scoperta, alla quale io non posso soscrivermi, ne a quel nuovo, o per dir meglio riprodotto, e da lui ampliato, e peggiorato sistema degli Itali primitivi, che l'Autore ha esposto nel suo libro.

(1) *Perug. Etrus. pag. 35.* Lo stesso nel fine dell'Epigrafe vi ha importunamente posto la voce isolata MAIA, che alcuno potrebbe supporla della stessa Epigrafe. Questa è una voce di altro monumento, e che non le appartiene. Notò questa cosa anche Maffei, e prima di lui il nostro Vincenzio Tranquilli nelle sue schede altre volte citate.

(2) *Addit. ad Dempst. pag. 98.*

(3) *Ad Mus. Etrus.* tll. *99.*

(4) *Osserva. Let.* V. *pag.* 302. Lo stesso Maffei più di una volta tentò di estrarre da Perugia questo insigne monumento, per arricchirne il suo Museo Veronese. Lo ricavo da qualche sua lettera inedita, scritta a Giacinto Vincioli, che si conserva nella pubblica Libreria di Perugia, comunicatemi con la solita sua cortesia dal ch. Signor Dottore Luigi Canali Bibliotecario della medesima.

(5) *Della lingua dei primi abitatori d'Italia Cap.* VII. *pag.* 243., ove diede una letterale arbitraria, e capricciosa spiegazione.

(6) *Alfab. Etrus. pag.* CXI.

(7) Porta questo titolo: *Congetture sopra l'iscrizione Etrusca scolpita a gran caratteri nell' Edifizio antichissimo detto la torre di S. Manno.*

(8) *Tom.* II. *pag.* 514.

(9) Per l'anno 1800. In questo il suo dotto autore viene a confermare mirabilmente le dottrine, che avea già proposte nel saggio.

I caratteri sono profondi assai, e scolpiti con somma giustezza, e simetria. Si può credere il tutto insieme un lavoro de' secoli migliori, e per le arti, e per la letteratura Etrusca. Le stesse lettere hanno di altezza due oncie del piede Perugino, e non quattro come è stato scritto altrove. Sono ancora tinte col minio (1), secondo l'antico costume, e questa tinta la conservano anche al presente. Sono tutte comprese in tre linee scolpite in quattro gran pietroni, che riuniti formano la lunghezza di piedi XV. Perugini. Dopo che il dotto Autore del Saggio ne ha quasi dichiarata ogni voce, pare, che più non rimanga a dirne. In breve riepilogherò quanto esso ne ha detto, aggiungendoci qualche nuova osservazioncella.

CEHEN:SVTHI. Il ch. Sig. Ab. Lanzi supponendo con ogni probabilità in queste voci accennate cose sagre, mostrò che in esse poteva esserci *salus*, quasi σῖκα e σωτα *salutis causa*, da σωτηρ (2). Veggano gli Eruditi se ci si possano riconoscere anche nomi proprj, e nazionali. Il Sig. Coltellini ve li vide, ma in luogo del *Sutrius* da lui credato, potrebbe esser meglio *Sutia*, nome che hanno altri Monumenti di Etruria anche de' secoli Romani, come vedremo in qualche luogo dell'altra Classe, ed anche nel Num. seguente. Il Lami nella nona delle sue Gualfondiane sospettò lo stesso. Dissi *Sutia*, perchè questa terminazione in *i*, per sicuri riscontri è del genere muliebre. Per la prima voce si veda una mia Nota nello stesso Opuscolo (3), che l'Autore si degnò riferire per esteso, ove con altri Monumenti Patrii mostrai, che può essere CETENNI ..... Chi ci assicura, che la terza lettera, che fino ad ora si è presa per aspirazione Attica, quì ed altrove non sia Θ? Azzardo la mia congettura sopra qualche vecchio Monumento della Grecia, dal quale sappiamo pure che discese l'alfabeto Etrusco. Nelle Antiche Medaglie di Tebe, e di Atene presso l'Aym (4), e presso altri il Θ è di questa forma ⊟, e che presso gli Etruschi questa lettera faccia le stesse veci, lo sospettó già il dotto Autore del Saggio (5).

HINTHIV. Quí convengono ammendue, che ci sia un nome proprio, e ci riconoscono un *Intius*, o *Quintius*. Non lo discredo, e quella prima lettera di cui ne scrissi quanto basta, anche quì potrebbe fare le veci del C, o K, come nelle lamine de' Velci della Classe Seconda Num. IX. X. Io starei per *Quintius* nome Nazionale, anzi Patrio, che vedremo al Num. 105. della Classe V. Ma l'iniziale stessa ce lo rende sempre piú dubbio.

TEVEΣ,

---

(1) Plin. *Lib.* III. *cap.* 1.

(2) *Tom.* II. *pag.* 481.

(3) *Pag.* XXXVIII. XXXIX.

(4) *Tom.* I. Perciò il Maffei (*Osserv. Let.* V. 310.) scrisse male, che questa lettera non si era veduta nei monumenti della Grecia, riprendendone perciò gli Scrittori della Paleografia.

(5) *Tom.* I. *pag.* 215.

THVEΣ, e non *thuem*. Chi ci riconosce qualche cosa spettante al Sagrifizio dal Greco Θυσ, voci, che hanno le stesse iniziali nel tema, pare a me che del tutto non si scosti dal vero. In un' Epigrafe appartenente ad un sagro luogo, come sicuramente è questo, egli è molto facile che si faccia menzione di Sagrificj, piuttosto che di un Tutore della Tribù dei *Samniensi*, cosa la qnale non si era intesa per lo passato, come non si era inteso neppure, che le Tribù avessero i Tutori. Si applaudisca peró all'erudito Antiquario, che propose tutto ciò dubitativamente, come una congettura. Nella linea stessa rimarrebbe ETVE; l'Autore del Saggio vi riconobbe un membretto della voce antecedente, ed una caratteristica divelta con punto intermedio, e nel tutto insieme un' inflessione di verbo. Di fatto in Epigrafi così lunghe, chi non vorrà esser persuaso, che ci sieno due, o tre verbi almeno? Al Signor Lanzi, come al più felice Illustratore delle antiche lingue d'Italia, sarà lecito su le sue mature riflessioai congetturare più che ad altri.

THAVRE. Una persona ci vide il Signor Coltellini; una vittima pel sagrificio il Signor Lanzi. A questo si oppone, che nelle Tavole Eugubine il Toro è detto TVRVF in luogo di *tauru*, in quelle tavole il *tauru* potè essere contratto in TVRV, contrazione facile ad avvenire in questi dialetti. Il dittongo AV nel Etrusco derivato dal greco *αυ*, anche in molte voci latine si contrasse in semplice O: per esempio scrissero *olla*, per *Aulla cotes*, e *plostrum*, per *cautes*, e *plaustrum* (1). In antica Lapida Pesarese é POLA per *Paula* (2); si dica lo stesso di *Plotes* per *Plautus*, che avremo nella Classe che siegue. Del rimanente una vittima pel sagrificio non ce la veggo lontana, come io sarei lontano dal riconoscerci una Deitá. Pure se qualcuno fosse a ciò inclinato, sanno bene gli Eruditi, che Ταυρος fu nome di Bacco, che al medesimo fu dato dal corno potorio, il quale si attribuiva a questo nome delle gozzoviglie, come un simbolo dello smoderato suo bere. Si sa come gli antichi si servivano di corni in luogo di bicchieri; ed in ciò puó istruirci Ateneo, che ne scrive a lungo, e molto più il suo grande illustratore Casaubono. Intorno poi a quel nome dato a Bacco si veggano gli Accademici Ercolanensi (3), ed il dotto Spanemio (4).

LAVTNAΣCLE, non mai LAVTNAMCLE, come fu letto. LAVTNE: ΣCLE si crede che possa dire nel saggio, ma la lezione piú corretta è quella, che ora si da. Le variazioni, che s'incontrano nelle due copie citate sono a dir vero piccolissimi abagli, inevitabili in queste antichità, ove le maggiori difficoltà

(1) Priscian. presso Putuschio 462.
(2) Lan. I. 164.
(3) *Pittu.* I. 76. *Bron.* I. 26.
(4) *De usu & præst. Num. dis.* V.

sono nel ben copiarle. Nel Comento, che fa l'Autore del Saggio a questa voce, sfolgoreggia nel suo maggior grado, e la buona critica, e la verità. La traduce *Lautniolus* da *Lautna*, e dal diminutivo *cle*, aggiunto, che abbiamo in altri Monumenti Nazionali, e la stessa voce ricorre in altri Monumenti Etruschi patrj, ove non sono, che nomi proprj, e che molto confermano la sua assertiva. Li vedremo nella Classe VI. della stessa voce, di cui al presente ne ignoriamo ogni tema; vedi il Num. 151. della Classe seguente. Non disperiamo però che altri scavi anche sulla stessa ci possino meglio istruire. Sono certo, che il cortese Sig. Coltellini non avrà a male, se in questa voce non posso abbracciare le sue opinioni, che anche egli propose dubitativamente.

CARESRI. Forse la stessa voce ricorre nel Num. seguente. Ammendue i prefati Scrittori vi riconobbero un nome proprio. Secoloro convengo anch' io, ma se questo sia *Carisius*, o *Caresius*, od altro, non importa cercarlo, tanto piú, che sarebbe una quistione senza profitto.

AVLEΣ. Non mi fa punto di autoritá il Lami, che prima d'ogni altro tradusse questa voce *Aulienus* traduzione troppo lontana dalla lettera. Per le ragioni medesime, non posso seguire quelli, che leggono, AVLEM, e spiegano *Aulemius*. Nel Num. I. della Classe seconda, mostrai giá come gli Etruschi scrissero questo nome. Ridotto ad evidenza che l'ultima lettera di questa voce è un Σ, si dovrà leggere come abbiamo detto di sopra, ove non ci si potrà riconoscere con l'Autore del Saggio, che il solito prenome *Aulus*, prenome del Padre del soggetto nominato prima, come nome della sua madre sembra quello che vien dopo, LARTHIAL che vedremo ripetuto in molti Monumenti funebri della Classe seguente. In questi per lo più sta in luogo di prenome, ma qui è sicuramente nome materno, come si disse. Gli esempj non mancano di prenomi passati ad essere nomi. *Larthia* in coperchj di Urne sempre, e poi sempre è annesso a ritratto muliebre, e chi ne vuole gli esempj vegga le raccolte, e si noti in fine che qui è l'intiero di *Larthi*, che mai si vide con ritratto virile. In ciò non mi fanno caso le traduzioni dei primi interpreti, come di Lami, e di altri, perchè allora il distinguere i generi per quanto si può in mezzo a queste tenebre, non era per essi la prima occupazione.

PRECVTVRAΣI. Non mai *Precuturami*. Si può riporre tra le voci più oscure di questa Epigrafe. Pure se ci vogliamo credere due voci insieme riunite, potrebbono essere *Precu* per *Preco* cioè Preconio, e sarebbe come il *Pumpu* per *Pompo* della Classe seguente.

LARTHIALISVLE. Questa voce non è interrotta da punti, ed é simile alla copia del Ciatti primo Editore. La spiegazione, che se ne ha nel saggio di *Larthiadillus* diminutivo di questo nome Etrusco, piuttosto che prenome, e suo gentilizio, mi sembra molto saggiamente proposta. Si viene con ciò a verificare l'uso de' diminutivi presso gli Etruschi, che vedremo ancora nella Classe VI. Che in que-

sta

sta lingua i nomi terminati in *Alisa*, *Alisla*, ed *Alisule* sieno un nome solo, lo provono ad evidenza le Iscrizioni bilingui(1).

CESTNAL. Su questa voce non cade dubbio, che si abbia da tradurre *Cestia natus* nome della madre di Lartiadillo. Questo gentilizio è noto ed è chiaro per altri Monumenti Perugini. La terminazione poi, è anche più chiara (2). E' questo un nome di storia per noi Perugini, e ci fa ricordare di cose poche propizie per la nostra Cittá. I nostri Storici non hanno già tralasciato di osservare Appiano Alessandrino, (3) quando ci racconta, che Augusto avendo deliberato porre a sacco questa Città, un nostro Cittadino chiamato Cestio Macedonico, perchè guerreggiò nella Macedonia, appiccò il fuoco alla propria abitazione, e dilatandosi le fiamme a causa di un' impetuoso vento,

Questa Città sì illustre, e pellegrina,
Pria, che aver dal nemico i danni estremi
Con volontario fuoco andò in ruina (4)

Oltre l' Alessandrino si può vedere anche Vellejo Paterculo

CLENARAZI. Questa è la vera lezione di una tal voce. Se per la somiglianza nelle ultime lettere con l'*ara* dei Latini, questa ci si possa riconoscere, io non lo so. So bene per altro, che in un Monumento ove pare che sieno nominati sacrificj, sacelli, ed altre cose a Religione spettanti, ci può essere ancora l'Altare.

ETH. PHANV. La prima voce, la quale sembra una congiunzione simile a quelle dei bronzi di Gubbio, e di qualche altro Monumento Italico, non merita, che più ci si fermiamo sopra. La seconda è quella, che ha dato occasione agli Eruditi di dire più che in altre di questa Epigrafe. Da questa hanno preso motivo di scrivere e dell'uso, e della qualità d'un tale edifizio. Tralascio di riferire le troppo deboli opinioni del Ciatti, che quì non possono aver luogo sicuramente. Gori in seguito fermatosi anch' esso a considerare questa voce, ci riconobbe un Sepolcro Etrusco (5). Egli appoggiò la sua congettura al *Fanum*, che Cicerone

(1) *Pag.* 41.

(2) Questa terminazione in L è la più ovvia che abbiamo nella Lingua Etrusca. Essa è di nome materno, cosa riconosciuta fin da tempi del sagace Maffei. Vedi Lanzi II. 318.

(3) *Lib.* V. dove chiamò questo Soggetto Κηστιος τις υπομαργοτερος cioè di mente non sana.

(4) *Vita di Mecenate.*

(5) Sarebbe stato uno di quei Sepolcri, che gli antichi innalzavano sopra terra. I Romani ne fecero grand' uso, alcuni de' quali ancora rimangono. I Siciliani ancora li adoperarono per i loro defonti. Può vedersi Diodoro XIII. XIV. ed il dotto d' Orville nel suo Caritone *pag.* 94. I moderni viaggiatori ne hanno osservati ancora nell' Asia, e nell' Africa. Si veggano presso il Sig. Zoega: *De usu & origine Obelisco. pag.* 317.

ne (1) volea fare innalzare alla defonta sua figlia, su del quale scrisse un assai dotto Ragionamento Mongault (2). Il Signor Lanzi ci riconobbe semplicemente un sagro luogo, e parmi questo il miglior compenso in cose così oscure, per non impacciarsi in mezzo ad inutili, e fastidiose quistioni. Al Gori, ed al Passeri si oppose il Signor Coltellini con buone ragioni, per mostrare, che il *Fanum* di Cicerone fu un Tempietto, e un' Edicola, non mai un Sepolcro (3), come opinarono il Fabretti, ed il Kirchmanno. Se nel *Phanu* di questa Epigrafe, ci si vuol riconoscere il *Fanum* dei Latini, si può anche tentare una conciliazione fra i diversi sentimenti degli Eruditi.

Senzà escludere da questa voce il vero significato di Edicola, o Tempietto, potè benissimo quella fabbrica servire ad uso di Sepolcro, senza che la voce gli appartenga. La fabbrica tutta insieme pare veramente una cameretta sepolcrale. Ci sono i loculi laterali, come in altre consimili. La stessa è priva di ogni fascia, di cornici, e di altri ornamenti architettonici, semplicità, che ben si uniforma al carattere di un antico Sepolcro (4). L' Edicola, o il Tempietto nell' Iscrizione nominato potè essere, o prossimo, o riunito al Sepolcro medesimo. In altre Epigrafi presso lo Sponio (5), e Grutero (6), vediamo Are innalzate ai Defonti (7). In altri tempi, e per altri soggetti più insigni poterono innalzare anche un' Edicola. Questa potera essere destinata ad onorare gli Dii Manii, ai quali s' innalzarono ed Are, e Tempj (8). Chiunque si aggirerà intorno a quel luogo, vedrà, come vicino a quell' edifizio ci sono non poche vestigia di antiche fabbriche. Alcune di esse non potrebbono essere le reliquie del Sacello in quistione?

Altre ragioni possono esserci per non abbandonare queste opinioni. La forma interna della fabbrica, sembrami più adatta per un Sepolcro, che per una sagra Edicola. Quei loculi laterali ce lo potrebbono anche maggiormente persuadere. Simili

---

(1) *Epist. ad Att.* 12. 36. 43. cc.

(2) *Memor. de l' Academ. des Inscript. Tom.* I.

(3) Si osservi però, che presso gli Antichi *Fanum*, e *Templum* si confondevano. *Templum* si disse ancora il Sepolcro, come osserva Nonio Marcello *cap.* 6. sull' autorità di Virgilio. Vedi anche il Giraldi *Syntag. de Dii. Gent.* 17. Ma il *Fanum* di Cicerone fu sicuramente un tempietto. Vedi su di ciò altre ragioni plausibilissime in Middleton *Vita di Cicerone Tom.* III. *pag.* 317. *ediz. Ven.* 1744.

(4) Lan. Opuscolo altre volte citato *pag.* 43.

(5) *Pag.* 358.

(6) MCCXXVI. 1.

(7) Così ne' marmi Oxoniensi *& Ara & sepulcra Aelii Pacti Aureliani.*

(8) Grut. MXXXV. 5.

mili ne hanno anche le camere sepolcrali dei Romani (1). Un Colombario Etrusco scavato, non sono molti anni, nelle vicinanze della Città, in un fondo dei Signori Baglioni, ha questi loculi laterali. Forse nei loculi del sotterraneo di San Manno si seppellivano i Servi, ed altre genti di vil condizione di una qualche famiglia, a cui potè appartenere questo Sepolcro; il rimanente della camera potè servire per le urne, ed i sarcofagi delle persone più distinte, cose usate anche nei Sepolcri Romani. Non so poi se si abbia da prestar fede a certi Villani del luogo, che più d'una volta mi hanno ragguagliato, come essi scavando in quei loculi, vi hanno ritrovate delle ossa umane. Aggiungo in ultimo, che stando la fabbrica in fronte alla strada principale, ciò ci può rendere ancora più persuasi dell'uso della stessa destinata per un Sepolcro, giacchè si sa, come gli antichi costumarono d'innalzare le Tombe dei loro distinti Soggetti nelle vie principali, e vicino alla Città, come praticavano gli stessi Romani. Alcuni però potrebbero credere, che in antico quella non fosse la via principale; Ma un'altro antico Sepolcro che si trova nella stessa strada pochi passi lontano da San Manno, e dalla banda opposta, mi fa credere, che anche allora quella fosse la via principale, e non altra. In ultimo, non sarebbe fuori di proposito il credere eziandio, che la voce *Phanu* spetti allo stesso luogo, perchè così piacesse di chiamar questo Sepolcro a colui che lo edificó, come ad un Socrate, che chiamò il suo Sepolcro Tempio, in un bel marmo, edito dal Signor Visconti (2), ed ultimamente dal ch. Signor Avv. Fea (3).

LAVTN. PRECVΣ. La seconda voce è come io la dó, e come nella copia del Ciatti, che forse la vide in migliore stato. Chi scrisse VRECVM restò ingannato da uno scheggiamento del sasso in questo luogo, ove ci credette la lettera ꝝ. Sono due nomi proprj, che simili abbiamo anche in altri Monumenti Patrii. Del primo ne fu già scritto qualche cosa, e più se ne dirà nella Classe VII. E' una voce, che fino ad ora ha ascosa ogni origine, ed ogni anello, per così dire, della sua catena. Nel Saggio si traducono *Lautnus Praeconia natus*, nè ho che ridire.

IPA. Anche intorno a questa, che variamente scritta ho veduta in più esemplari (4), non sono mancate le ultime mie diligenze. Ella è così, ma del suo vero significato io non posso assicurarmene. Si potrebbe dedurre dal Τπαι preposizione dei Greci? Ma i più esperti potranno giudicarlo. La cosa essenziale si é, che ridotta questa voce alla sua vera lezione, più non ci avrà luogo una Divinità Etrusca.

---

(1) *Sepul. Antiq. edit. a Sanct. Bartol. Tab.* XLVI. XLIX. *ec.*
(2) *Monum. Gabin. di Villa Borghesi* 110.
(3) INA Legge Ciatti, IVA l'Autore delle Congetture. API l'Amaduzzi.
(4) *Relazione d'un viaggio ad Ostia.*

MVRXVA. Se quì ci sia Murcia, nome dato a Venere, sulla quale così chiamata, qualche favoletta spacciarono anche i nostri Storici, io non so deciderlo assolutamente. Sul Greco non trovo confronti, se pur pure non si voglia dedurre da μυρίζω *ungo*, voce non del tutto importuna in una Epigrafe, che forse ci parla di Sacrificj, e Sagre Funzioni, nelle quali si faceva grand'uso degli unguenti, e di altre libagioni. Tutto ciò potrebbe ancora appartenerle, se l'Iscrizione parlasse di cose ferali.

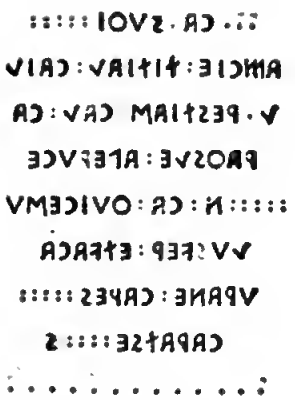
CERVRVM. Quanto ne ha scritto l'Autore delle Congetture, merita attenta considerazione. Rimetto il Lettore a quell'Opuscolo, ove scontrerà molte citazioni opportunamente in mezzo recate. Anche l'Autore del Saggio ci riconobbe qualche cosa di sagro. *Caerimoniae*, secondo Festo, si dissero da *Cere* Città dell'Etruria, ove forse s'istituirono la prima volta: *Caerimoniarum causam, alii ab oppido Caerae dictam existimabant* (1). Sul qual luogo è da vedersi il Gottofredo, che mostra come Cere in antico, *sanctum* significava. Tutto ciò puó bene aver luogo in un Monumento, che ha molte apparenze di esser sagro.

Le voci, che compongono il terzo, ed ultimo verso, sono state così ben combinate fra loro dall'Autore del Saggio, che io non posso fare a meno di quì riferirne l'intiero paragrafo. „ L'ultimo verso contiene per avventura le Deità a cui „ tende il Sagrifizio. *Divis Honori gloriae*...(2) 𐌉𐌓𐌄𐌓 gran somiglianza ha con „ *Esar*, che diceano sotto Augusto (3). Sieguono tre parole. In 𐌖𐌍𐌄𐌍𐌕 se non „ falliscono i paragoni di 𐌔𐌌𐌖𐌕, 𐌍𐌀𐌖𐌕, 𐌖𐌀𐌕, è racchiuso *Honor*, Nume a cui „ Metello in Roma fabbricò un tempio dopo la vittoria de' Galli (4). In 𐌂𐌉𐌕𐌕𐌕𐌄 „ toltone l'Eolicismo, ravviso *Clutia* Nume compagno, che può rendersi gloria da „ κλέω, onde i Greci fecero κλυτος, i Latini antichi *Clutus* (*Fest.*), che significò glorioso. Il terzo nome, è perito. „ Si può vedere anche l'ultimo suo Opuscolo su questo proposito, dove si troveranno anche maggiori ragioni da poterne restar persuasi (5).

In

(1) *Lib.* III.
(2) Tutto ciò potrebbe convenire ad uno, o più Soggetti defonti.
(3) Dion. Cas. IV. 585. Svet. *in Aug.* XCVII.
(4) Val. Max. *Lib.* I. *cap.* I. Vedi Eumene nell'orazione *Pro restaurandis Scholis Cap.* VII.
(5) *Pag.* 41.

N. II.



In una rozza pietra riquadrata del Museo Oddi. Ne' tempi addietro stava impegnata nelle mura della Città vicino alla Porta di Sant' Angelo, ove era già quando nelle sue schede la ricopiò il Tranquilli. Prima di tutti la pubblicó il Lipsio nella Collezione Lapidaria di Smezio (1), ove si dice, che fu tolta da una copia fatta sull'originale stesso da Niccolò Michault. E' questo certamente il primo Monumento Etrusco di Perugia, che si sia veduto pubblicato con le stampe l' anno 1588. data, che porta la Collezione di Smezio; ove fu posto per la raritá de' suoi caratteri, che tali erano in que' tempi. Di quella copia però, e di qualcun' altra, è da farne poco conto. Poscia la pubblicarono il Ciatti (2), il Grutero (3), l'Amaduzi scorrettissimamente (4), ed in ultimo il Signor Lanzi, che ne diede la copia di Ciatti, e di Michault (5). Ora non se ne danno tante lettere, quante ne diedero i due primi Editori, perchè nel marmo tutte non rimangono, e sulle copie di quei, non si puó star sicuri tutte le volte.

Nel primo verso è SVTHI, come nel Num. antecedente, ove rimandiamo l'erudito Lettore. Anche questo forse è Monumento appartenente alla Religione.

Assicuratomi per mezzo di diligenti osservazioni, che il secondo verso è così interpunto: AMCIE: TITIAL: con tutto il rispetto dovuto all' ultimo dotto Illustratore, mi sia permesso soggiugnere, che forse l'EDITIAL*am* per *Aediculam* non ci avrebbe luogo. Tentiamo altre prove. L'AMCIE è sicuramente l' antico *kance*

(1) *Fol.* XL.
(2) *Perug. Etrus. pag.* 34.
(3) CXLV. 2.
(4) *Alfab. Vet. Etruscor.* §. IV.
(5) *Op. cit.* II. 510.

per *hanc*. In una delle Iscrizioni Cornetane abbiamo *Puiam ance*, che ottimamente si rende *Filiam hanc*. Nel sasso Perugino pare che ridondi un'I nel mezzo, come in infiniti esempj di questa lingua. Vengo all'altra voce TITIAL, che è nome di femmina in un'Urnetta Vaticana (1); ma quì penso, che sia tutt'altro. Il sasso, come si può credere, contiene cose sagre, e cose sagre probabilmente sono racchiuse in qnesta voce. Leggo in Varrone, che alcuni Sacerdoti Etruschi erano *sodales Titii dicti ab Titiis avibus, quas in auguriis certis observare solent (2)*. Questo Scrittore ci fa menzione di una delle più comuni, e religiose costumanze Etrusche, quale fu la scienza Augurale; sembra dunque, che tutto possa combinare, e se questa congettura potrà quí aver luogo, chi ci vieterà poter riconoscere in quella voce, forse tronca, uno di questi Sacerdoti, oppure qualche cosa a loro spettante? (3).

Non dubito, che nel RESTIAS del terzo verso ci sia un nome proprio, e forse ci è espressa *Larthia Restia* in luogo di *Caja*, perchè la prima lettera di quel verso è sicuramente un ✓, che manca in tutte le altre copie. Un *Cajus Restius* è in Lapida di Toscana presso Gori, ed un *Cajus Rextius* in altro marmo Bresciano presso il Rossi. Questa voce vien chiosata da Cornelio Frontone *qui vendit*.

E' prezioso questo Monumento per la Storia Perugina, perchè chiarissimamente ci mostra qual fu il nome Etrusco di questa Città. Si veda la mia esercitazione Accademica dopo questa Classe §. XV., ove s'illustra copiosamente questa voce.

Fermata la vera interpunzione, sembra assai difficile poter leggere nel sesto verso Hpaz in luogo di Hpa, *Juno* cioè. La prima voce dello stesso sembrami chiara, che sia LVSV, e forse anche LYSV. Per chi fosse inclinato a crederci un nome

---

(1) Lan. II. 373.

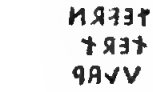
(2) *Lin. Lat.* IV. 15.

(3) La stessa voce, che fu anche nome proprio, si trova scritta così TETIAL. Si sa come anche i nomi proprj presero la loro origine da cose storiche, favolose, superstiziose, e causali. Chi sa che in Etruria questo nome non derivasse a *Titiis avibus* dagli augelli Augurali? Fra un Popolo pieno d'Auguri, e d'Indovini tutto è credibile. Un residuo di questo nome par che rimanga ancor presso di noi nel vicino Monte Tezio, che ne' Secoli Etruschi potè essere ancora Monte *Titio*. Osservò già il dotto Lami *Odoep.* 72. come i nomi de' fiumi, e monti nella Toscana sono la maggior parte antichissimi, e la maggior parte dei templ Toscani. E' questo il Monte più sublime delle nostre vicinanze, e potè servire ai nostri Perugini per andarvi a prendere gli Augurj, detto perciò Tetio, o Titio *a Titiis avibus*, e potea perciò essere un Monte Sagro. Si sa come gli antichi prestarono il culto anche a Monti altissimi. Vedi lo Scoliaste di Sofocle nelle Trachinie alla voce στησ, Solino, e Massimo Tirio riferiti dal Buonarroti *Medaglioni pag.* 231. 232.

uome proprio, sarebbe come il PVMPV delle urne de'Pomponj, e potrebbe ciò combinare eziandio con altri Monumenti. A me sembra però, che la stessa voce ricorra in una Patera del Museo Borgiano (1), dove può essere nome, o del Possessore, o dell'Artefice, ed anche dell'Offerente. Egli è certo però, che fu nome nell'Etruria già divenuta Romana, come c'istruiscono i suoi marmi, che hanno LVSIA PYRALLIDIS, LVSIVS FESTVS, LVSIVS MAXIMVS. Se le due lettere poi sieno porzione di questa voce, o sieno il principio d'un'altra, io non so così facilmente deciderlo.

Il verso che siegue mi sembra intiero nel principio, ove si legge senza difficoltà, VRANE. Potrà essere in libertà dell'Erudito il riconoscerci, o Venere, od il Dio Urano (2). Chi fosse inclinato per la Dea del Piacere, e ciò anche dopo le ultime Osservazioni dell'Autore del Saggio, potrebbe averne anche maggior ragione. Della stessa ne fu scritto al Num. VII. della Classe antecedente. Quì ci manca quella iniziale T, ovvero il suo articolo τα, e quì è perciò più somigliante all'Urania dei Greci, che fu la Venere Celeste. Si vegga l'antico Euemero presso Igino (3), l'Argoli al Panvinio (4), e gli Accademici Ercolanensi (5). Per la voce, che siegue, mi sembra un'assai buon confronto il χαριστηρια dei Greci, voce che molto si adatta ad un Monumento votivo, come può esser questo (6).

N. III.



N. IV.

III. Non ostante, che questa pietra in forma di termine sia mortuale, con altre simili si pongono in questa Classe, avendo stabilito farne una separata dalle Urne.

Il sasso più non esiste, e la prima copia con qualche notizia, mi viene dalle Schede del Tranquilli. So dallo stesso, che fu trovata l'anno 1580. nelle mura della Città sotto la Sapienza Vecchia. Il Conte Gabrielli erudito Soggetto di Gubbio l'inserì in alcune sue Schede Lapidarie, che poscia girarono per le mani di

(1) II. 196.
(2) Bianchini *Istoria univer. pag.* 97. ove Lattanzio.
(3) *Astronom. Poet.* II. 42.
(4) *De Lud. Circen.* II. 19.
(5) *Pitture* II. 50.
(6) *Lanz. loc. cit.*

qualche Antiquario. Da queste la tolse il Passeri, che la pubblicò pel primo (1), e su la fede di Passeri è stata riprodotta nel Saggio (2). Se ella sia corretta non possiamo assicurarci, e sulle copie di quei tempi non é facil cosa stabilire nuovi Canoni, e nuove Dottrine. Preferisco all' altre la copia di Passeri, e leggo nel primo verso TEVRN, con ricrescimento forse della seconda lettera come in CECEINA di urna Volterrana, per *Cecina*. una *Turxunia* è in Dempstero (3), *Turannia*, e *Turiannus* in più Lapidi latine di Toscana (4). Siccome sempre dubbia sarà quella voce, per causa forse di copia non corretta, dai varj significati, che puó avere, non escludo anche quello di *Petroniorum* ec. (5)

Ottima congettura é quella dello stesso Autore sulla voce TVLAR (6) quasi *το ollar*, *ollarium* (7). Il vedere che una tal voce ricorre sempre in sassi, che hanno ogni ombra di esser sepolcrali, ci può esso ben persuadere di questa nuova scoperta (8). La lettera R, che qui abbiamo anche ripetuta, quanto fu frequente nell' Etruria Campana, altrettanto è rara nei Monumenti della nostra Etruria Media, ma così l' ebbero anche i Greci.

IV. Altra pietra inedita simile all' antecedente, e potè servire anch' essa ad uso di Sepolcro. E' nel Museo Oddi, e fin dall' anno 1796. fu trovata nelle vicinanze del Lago Trasimeno. L' Epigrafe é una delle piú oscure, ed a mio parere conserva una maggiore antichità, e nazionalitá. Ci pongo un' I nel principio, sebbene vestigio di questa lettera non apparisca, od un' A se più piacesse, sembrando che la medesima ci possa mancare per corrosione del marmo, della qual lettera ne mostra un qualche vestigio. Leggo perciò IRVTITH . ASTEΣ, od

---

(1) *Ad Mus. Etr. Tom.* III. *Tab.* XIV. *& pag.* 64.

(2) II. 461. e *Tab.* XIII.

(3) *Tab.* LXXXVI.

(4) Gut. *Inscript. Urb. Etrur.*

(5) *Sag. loc. cit.*

(6) Una Iscrizione assai più lunga di questa era altre volte in Perugia con la stessa voce. Fu trasportata in Palermo presso i Padri Benedettini di S. Martino della Scala, che dai Conti Eugeni, l' acquistò il Padre D. Evangelista Blasi. L' illustrò Passeri, e la sua illustrazione si legge fra i Marmi Palermitani del Torremuza *pag.* 455. Per quanto ho io potuto osservare in quell' esemplare, credo, che non ci sia Iscrizione Etrusca più mal copiata di questa; pur non ostante Passeri c' lubastì quel Comento, ma allora il tentare simili prove era più lecito del Secolo, in cui viviamo. In questa silloge si è lasciata una tale Iscrizione, che pur dovea avercì luogo, perchè sono assai incerto di quella copia. Per la ragione stessa ho dovuto lasciare altre iscrizioni Etrusche di cui le copie le abbiamo mal sicure, edite solamente dal P. Ciatti. *Perus. Etr. pag.* 56. 197.

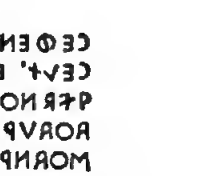
(7) Ognun sa cosa erano questi luoghi. Vedi Fabretti *Cap.* I. *Grut.* CCCVII. Gut. *Monum. Libert. Liv. Aug.*

(8) I. 300. II. 459.

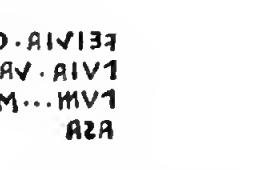
od altro, come in appresso. Piú esempj abbiamo del T in quella forma che si vede nella seconda voce. La prima ragione che mi muove a leggere così, è il vedere per mezzo di una certa esperienza, che in questi Epitaffi di cippi, colonnette, ed altre pietre simili, che sono sicuramente i più antichi, i nomi proprj conservano un maggior barbarismo, che non si scorge altrove, e particolarmente nelle Urne. La prima voce é sicuramente ARVNTITH, prenome il più ripetuto in Etruria, ma anche il piú guasto, e corrotto, per *Aruns*, od *Arunzia*. In questo é tolto l'N della quale ortografia ne abbiamo chiaro esempio in un cado Aretino sullo stesso nome, come io credo, ove si legge ARVT. SAVFEI (1). La finale però può essere anche dubbia, come ampiamente esposi al Num. IV. della Classe antecedente.

Siegue ASTEΣ forse con S ridondante nel secondo luogo, come in *Asrutunei*, in *Asnia* (2), ed in altri Monumenti di questa Prima Parte, che hanno un simile Eolicismo, o piuttosto questa Eufonia effetto forse di dialetto locale. Non trovo grandi difficoltà per tradurla *Attius*, o poco somigliante, nomi nazionali, che abbiamo nella Collezione di Gori, ed *Atiu* anche in Dempstero (3). Soggiungo in ultimo, che quella terza lettera essendo dubbia, potrebbe essere ancora un ✓. I caratteri sono rozzi assai, e parto di un Quadratario poco sollecito dell' ortografia nazionale. Sarebbe allora da leggersi ASLEΣ, ove tolto l'Eolicismo nella seconda lettera, sarebbe *Auli*, forse prenome del Padre di Arunte.

N. V.



N. VI.



V. Rozza pietra tagliata quasi in quadro presso il Sig. Dottore Gio. Battista Titi con la seguente. Erano già di Giacinto Vincioli, a cui poco non debbono le Antichità Perugine. Fu trovata in S. Valentino antica Signorla di quella famiglia, come si sa dallo stesso Vincioli in una lettera scritta a Filippo Venuti, ove pubblicò

(1) *Inscript. Urb. Etru.* II. 323.
(2) Vedi l'indice dell' Opera Lanziana 779. ed il Num. 19. della Classe prima.
(3) *Tab.* LXXXII.

pubblicó la stessa Iscrizione (1). Il Canonico Gio. Pietro Agius Soldani la tolse dal Vincioli, e la diede di nuovo con una pretesa spiegazione letteraria, ma capricciosa alquanto (2). Ultimamente fu data nel Saggio. (3) Ora si riproduce con qualche maggior diligenza, giacchè per favore del gentile Proprietario l' ho potuta tener per qualche giorno presso di me. La pietra è difettosa al maggior segno, ed i poco periti difficilmente ne saprebbono estrarre una copia mediocremente fatta.

Leggo CEHEN (4), ed altri potrebbero leggere ancora CETHEN. Essa non ha, che il paragone di S. Manno come mostrai in quel Comento. Se in ammendue non è nome proprio, staremo in aspettazione di un nuovo Edipo, che ci spieghi l' enigma.

Nel secondo verso ci abbiamo posto la doppia ⅄, che ci è sicuramente benchè altri non se ne sieno avveduti. Questa nuova correzione con le altre date nel verso, che siegue, confermano a maraviglia le spiegazioni che a queste voci diede l' Autor del Saggio. Supponendo pertanto, che la lettera ꝑ del terzo verso (lettera anche essa data per la prima volta, ove gli altri Editori ci aveano posto un ⅄) spetti al verso antecedente, leggo, ed interpungo così CELE. TEXAR. *cele* dunque, come osservò quell' Autore, può indicarci il Κελω *jubeo*, ed anche κέλευσις *Jussio* de' Greci (5), verbo di comando in cose sagre ancora, e vedi Stefano. TEXAR puó essere in luogo di HEXAR, giacchè gli Antichi per testimonianza di Servio adoperavano la T in luogo del H. Parmi una voce simile all' HECXRI di S. Manno. Ivi già fu recata in mezzo l' autorità di Svetonio, e Dione, che

Esar,

---

(1) Questa lettera, che ci da altre notizie delle nostre antichità, si può vedere negli Opuscoli Calogeriani XVI. 335. Alla stesso Vincioli non posso menar buono quando egli dice, che in questo luogo fu già un' antica Città di Valenza. Peggio Giarti, che ve ne riconobbe un' altra detta Valeria. Città di questo nome furono in Italia, e vedi perciò Cellario, ed altri, ma non furono mai in quel luogo quasi contermine all' Umbria. Egli è vero però che in quelle parti, si sono altre volte trovate vestigia di molte Antichità.

(2) *Lettera al Giornalista di Parigi per l' anno* 1754.

(3) II. 509.

(4 Leggo anche così, perchè quella terza lettera, mi sembrò con l' asta traversa come l' ho data, che è l' unico, e costante esempio dell' aspirata nelle Tavole Eugubine. Per chi fosse inclinato a più sottili ricerche, veggia se in quel primo verso sia una preposizione da discingliersi in quella guisa che ἐπέκεν, od ἐπὶκα ove i grammatici trovano ἐν ἑκὰ. Vedi Niziolio. Certo si è che gran somiglianza appare tra l' Ettusco, ed il Greco ove si faccia la meratesi, dai quali esempj le citate Tavole abbondano.

(5) Se quel T si vuol riunire al CEL, che sarebbe *celt*, *celete*, o *celeute*, giacchè l V spesso si elide, sarebbe una di quelle finali, che distingue lingua da lingua. Io però l' ho unito alla voce che siegue per le ragioni, che qui si rendono.

esar, ed anche *hesar* (1), giacchè gl'Itali aspiravano spesso, vuol dir *Deus*, *Numen*, ed anche Θεος. Fermate queste premesse regolate non dal capriccio, ma da mature osservazioni, non sarà difficile leggere in questo luogo con il citato Autore: *Jussu Numinis*, *Numinis jussione*, *ex Imperio Numinis*, od altre formole, che si trovano eziandio nella Lapidaria Greca, e Romana. Chi ha vedute mai simili voci nelle urne, ed in altre pietre sepolcrali? Il sasso parmi che abbia taglio o di piccola ara, o di pietra votiva, e però una tal formola di Celeste comando non gli disconverrebbe.

Vengo al terzo verso, ed incomincio le osservazioni dalla seconda lettera, che è come io l'ho data, e non come é nelle altre copie. E' dubbia assai, ed ho creduto che ci possa essere anche un nesso, che pure ebbero gli Etruschi. Non rigetto del tutto questa supposizione, dopo che similissimo l'ho veduto in un Tegolo del Museo Oddi, che dó al Num. XXVI. della Classe VI. Si può supporre ancora un errore del Quadratario, e del Plastico corretto alla meglio. Ma questa non è lingua Latina, o Greca, ove si possa congetturare facilmente; e siccome la congettura ha luogo solamente quando si trovano nomi proprj, e vocaboli altronde certi, propongo qualche altra osservazione, forse non dispregiabile. Chi sa dunque, che quello, che ci sembró un nesso, non sieno le vestigia d'un'A non diligentemente fatta in un sasso tutto di mal formati caratteri? Può esserne sparita una porzione per ischieggiamento del marmo. Penso, che poteva esser di forma poco varia da quella, che abbiamo nelle Medaglie di Siracusa presso Bianconi (2), di altre Greche presso l'Aym (3), e nel Vaso d'argento del Museo di Firenze presso Dempstero (4). Stando così la cosa, sarebbe da leggersi quella voce ARNTHNA unendoci il primo A del verso quinto, e sarà forse il diminutivo *Arrunthina*, come ben congetturò l'Autore del Saggio, ed un peggioramento dell'ARNTINI per *Aruntinia*, come si ha in Urna di Montepulciano edita già da Giusto Lipsio (5).

Rimane

---

(1) Matteo Illeto *Onomast. Sacr. cap.* 42. mostra come anche nell'Ebraico *Eser est Dei nomen*; Così San Girolamo mostrò come questo fu uno dei dieci nomi, che attribuivansi alla Divinità. Ma ciò non basta per favorire il sistema di chi ci fece venire dall'Asia, e dalla Cananea. Tanto qui, che in S. Manno, abbiamo veduto come questa voce ha l'X in luogo dell'S. Ciò denota una maggiore asprezza comune a tutte le antiche lingue. Raddolcito l'Idioma lo cambiarono in S, come nelle Eugubine, che nell'Etrusco hanno *Auxeriates*, ed *Auseriates* in quelle scritte con caratteri Romani.

(2) *De Antiq. Lit.*

(3) *Tom.* I.

(4) Tab. LXXVII.

(5) *Inscript. antiq. Fol.* 41. l'ho io trovata scritta nell'ultima pagina d'un antico Esichio nella nostra pubblica Libreria con la seguente Notizia: *Clusi in quodam Sacello haud non longe a Labyrinto.*

Rimane ora THAVR Σ THANR: non mi discosto dal Saggio, e traduco *Thauria*, o *Thoria Tanniae nata.*, e ne reco altre ragioni. Nell' originale potrebbe essere THAVRIΣ unendoci l'iniziale dell' ultimo verso; spezzamenti di voce, che si vedono ancora nelle Lapidi Romane, e ne auremo qualche esempio nella seconda parte eziandio, ne ciò osterebbe al tradurre quella voce nel genere muliebre. Vedremo nella Classe seguente come *Tins* rendesi *Tinia* perchè così ne insegna il ritratto. Se in questa pietra però si volesse tradurre anche *Thorius*, noi non ci faremmo delle difficoltà. Siegue *Thanr* con l'ortografia ambigua, e dubbia, e con quella finale eziandio ripetuta altrove, se pure quella è la sua finale, di cui per anche non se ne può scrivere con gran fondamento, come si dirà nella Classe seguente Num. XXII.

VI. Pietra riquadrata, ed inedita. La traduco per ora *Velia Caja* (Filia) *Larthiae*, (Uxor) *Pompi*, o *Pomponj Satia nati*. L'ho fermata sull'analogia, che hanno queste Iscrizioni Etrusche con le Latine più antiche. L'Epitaffio è più lungo del solito, ed il Lami (1) opinò, che in questi, oltre il nome del Defonto, ci fosse quello ancora di chi pose il sepolcro, anzi vi credette riuniti insieme i nomi de' due Defonti. Passeri (2) fu in ciò più cauto, ma inclinò anch'egli a creder così. Nelle Iscrizioni semibarbare degli Etruschi, chi vide mai un *posuit*, chi un nome di un qualche pietoso Soggetto, che innalzasse il sepolcro, chi in ultimo i nomi de' due Defonti? Le ragioni perchè questi titoletti sono anche più lunghi, e perchè in essi oltre il nome del Marito, ci è ancora quello della Donna, da cui sono nati, di altri parenti, e forse della suocera, come sembra, che sia in questo. Il primo finisce sempre in S, o Σ, il secondo in varie guise, ma per lo più uniformi.

VEILIA. E' per *Velia*, e quanto è raro altrove il *Veilia*, altrettanto é frequente in Perugia; lo vedremo nella Classe seguente, e ci è il ricrescimento di una vocale, come in altri esempj già comuni nel Greco, e Latino.

PVIA. L'ho resa *Filia*, dopo le ultime Osservazioni dell' Autore del Saggio, che in questa voce Etrusca sicuramente trovò l'ϝ *αϝω* Eolico antico, che corrisponde al *Filia* de' Latini (3). Non ha più luogo dunque la congettura di Passeri, che la voce *Puia* dedusse dal Greco *ποιεω facio*. Il *Filia* in questa Epigrafe non sembra posta inutilmente. La medesima potè giovare a distinguere quella femmina da un'altra *Caja* seniore, o anche giuniore della stessa Famiglia, a cui spettò quell' Ipogeo. La Madre di costei, che abbiamo già riconosciuta in *Larthia*, non ha altri nomi, e ciò può essere, o perchè la stessa fu di vile condizione, ed allora

(1) *Lez. Gualfond.* VIII.
(2) *Paralip. ad Dempst. pag.* 111.
(3) I 64. II. 301. Vedi ancora quegli indici 790.

non aveano, che un solo nome, o perché il quadratario pensó meglio lasciarli, come cose notissime in famiglia.

Non parlo del primo nome del terzo verso, che vedremo ripetuto in un' intiero Sepolcreto della Classe seguente. L'ultima voce che ho reso *Satia*, e che mi ha sembrato di sesto caso, viene comprovata da piú Lapidi latine di Toscana presso il Gori. Essa ridonda di un' *n* come in altri esempj già recati. Della terminazione poi in *sa*, se ne scrive ai numeri 74., e 92. della Classe, che siegue.

N. VII.

AVZIVAƎ9AV MƎƎƎNƆ MƎVƎA

Monumento singolarissimo nel Palazzo Staffa, ora Connestabili, che ben si merita aver la più chiara lezione. Non é stato cosi fortunato però fino ad ora. Il Passeri (1), ed il Maffei (2), lo diedero assai travisato, e diverso dall' orlginale. Anche nel Saggio di Lingua Etrusca, ha incontrato questa disgrazia (3), ed il dotto Autore si contentó di darlo per dubbio. Dopo avere impiegate sopra di lui le piú diligenti speculazioni, assicuro il Lettore, che lo dò similissimo all' originale, il quale è un poco deteriorato, ma in istato da mostrare tutte le vestigia d'ogni sua lettera; quantunque per ben ritrarla si richieda un' occhio accostumato da qualche tempo a considerar questi ruvidi sassi. Prima di venire all' Epigrafe, diamo una breve relazione del Monumento rarissimo in questo genere (4), del quale se ne dà un saggio semplicemente nella Tav. I. Num. 5., ciò verró facendo col serbar sempre la maggior brevitá, mentre chi desiderasse avere una più lunga descrizione di uno de' più belli saggi, che abbiamo dell' Etrusca Scoltura in pietra, può vedere il Passeri nell' Opera citata, il quale non solo ci scrisse sopra un' intiera Dissertazione, degna in più cose per altro di esser corretta; ma ne dette eziandio tutte le figure (5), ed il Maffei, la descrisse succintamente (6). Rappresenta questa pietra una base rotonda di quattr'oncie di altezza, ed ha due piedi di

1 diametro

(1) *Ad Mus. Etrus. Tom.* III. *Tab.* XX. XXI.

(2) *Osser. Let.* VI. 117.

(3) *Tom.* II. *pag.* 352. *N.* 39.

(4) Veramente è tale fra le Scolture Etrusche. Un' ara che a questa si rassomiglia un poco, vidi nel 1797. a Chiusi presso i Signori Paolozzi. Ella è ornata di un Baccanale di Stile Toscanico, rappresentanza, che abbiamo in mille Urne Romane; e Greche, ma se se ne toglie questo unico esempio, non si era mai veduta in Etruria. I Popoli di essa scolpirono nelle urne Funebri molti Eroi, ma Deità pochissime, ed assai di rado.

(5) Ha questo titolo. *De Etruscorum Funere pag.* 79. La ditesse al nostro Conte Montemelini.

(6) *Osserv. Let.* IV. 94.

diametro: ci è soprapposta una colonnetta (1) scanellata piramidale, la quale termina in un fiore; la stessa è alta piedi tre dei nostri, ed in uno dei suoi canaletti ha l'Epigrafe. Questa base conta all'intorno 37. figure, e non 35. come scrisse il Maffei, che la chiamò ancora piccola colonna. Tutt' insieme, credo, che ci rappresenti la Religione degli antichi Pagani nel morire. Il Maffei, che, come si disse, ne fece memoria, la vide dopo pubblicato il suo Opuscolo sullo stesso argomento, illustrando un bassorilievo di Parigi, altrimenti non avrebbe scritto sullo stesso: *Noi veggiamo qui la Religione de' Pagani nel morire, di che non mi sovviene, che alcun Saggio si abbia, nè tra le spoglie, che ci rimangono dell' antichità, nè presso gli Scrittori*. Forse la base Perugina è più espressiva del marmo Parigino, sebbene in esso sieno delle particolarità molto rare. Nel mezzo dunque ci è un letto simile a tanti altri de' bassirilievi delle urne, sopra del quale ci è una femmina, che par moribonda, od è veramente estinta, con i piedi, e le braccia scoperte. Una femmina le sta nella parte superiore del letto, in atto di sostenerle il capo, che la moribonda, forse madre di famiglia, solleva, o per baciare, e dar l' ultimo addio ad un bambino, che da altra donna le si presenta quasi sopra il seno (2), o perchè lo stesso bambino renda alla già morta madre gli estremi saluti con un bacio di pace (3). Dall'

---

(1) Non mai l'oscena figura d un' Priapo, come si è creduto da alcuni, e come si crede tuttavia; non sono che Colonnette Sepolcrali, per accennare ora il Sepolcro di un solo Soggetto, ed ora un'intiero Ipogeo. Per mostrare anche in ciò un Costume imitato dalla Grecia, non basterà forse il solo esempio del Sepolcro di Temistocle, che nel Pireo era accennato da una semplice Colonnetta col suo nome? Della Grecia stessa molti altri esempj potrei recare, ma si veggano Pausania, ed Omero, che cantò già nell' Iliade XVI.

Ove il balsimeranno, e onoranno
Fratelli, e Cittadini con Sepolcro
E con Colonna che è de' morti il premio.

(2) Più marmi Greci hanno questa rappresentanza, che è ripetuta in un' urna Volterrana presso Gori *Mus. Etr. Tom.* III. in altra ancpigrafe nella Villa Eugeni, ed in un vaso Italico del Marchese Trivulsi edito, e spiegato dagli Editori Milanesi di Winkelmann *pag.* 23. *num.* 2. Si può vedere il citato ragionamento del Maffei sulla Religione dei Gentili nel morire, che può molto illustrare questo, ed altri consimili Bassirilievi.

(3) Da più Scrittori abbiamo espresso il rito, che avean i gentili di baciarsi scambievolmente in punto di morte. Seneca *de brevitate vitae* così di Druso: *Caesar Drusum in Complexu, et osculis suis amisit*. Eliodoro così: προσαφηιρηται με και τα τελευταια περιβολην, ευχατων φιλημαιων και αψυχω αντεστερηθην *Erepta est mihi facultas extremi complexus, ultimique osculi, & exanimis orbatus sum*. Altre cose spettanti a questo rito si possono vedere nel Classenio *De Theolog. Gent.* l. X. nella Dissertazione XX. di Kempis *de osculis pag.* 785. nel Gutero *de Jur. Man.* e nel Bartio *Advers.* IV. 17. che notò ancora, come i Gentili medesimi credevano col mezzo dei baci, di trattenere l'anima dei moribondi.

Dall'altra banda del letto, è un'altra femmina, la quale pare che ajuti anche essa a sollevare al seno della moribonda, o morta, quel bambino. All'estremità del letto è una figura, la quale con una mano muove i piedi della moribonda, e con l'altra sta in atteggiamento, o di dolore, o di far palese agli astanti, che colei o è morta, od è prossima a morire, perdendo il calor vitale, il quale s'incomincia a smarrire dall'estremità, e perchè questo era il tempo di dare alla moribonda l'ultimo addio, e l'ultimo saluto (1). Sotto del letto ci è un'Idria preparata, forse per le abluzioni necessarie da farsi alla defonta (2). Sieguono poscia altre sette figure di maggiore, e minor età, e due fanciulli, le quali mostrano esser tocche dal più vivo dolore. Tutte sono nella medesima positura, con ambe le mani sulla testa, facendo mostra di lacerarsi il crine (3). Fra questi descritti, ci è un vecchio, che fa mostra di favellare a tutti loro; forse egli sta in atto di recitare le lodi della defonta matrona, e di raccontarne i pregj agli astanti. Sieguono altre persone, alcune delle quali sembrano addette a sagre funzioni. Tre hanno il Lituo, istromento da Sacrificio, e proprio degli Auguri, che tali possono esser costoro nel nostro Sasso. Se ciò è, questo Monumento ci mostra in quale arnese andavano questi celebri Sacerdoti, espiatori delle cose future. Sieguono due con rami di Lauro (4) rivolti verso terra, in segno di lutto, ed uno di essi, che mo-

 stra

---

(1) Così anche Svetonio narra che Augusto spirò fra i baci di Livia, e fra queste voci. *Livia nostri conjugii memor vive, & vale.*

(2) Era una delle prime, e più sollecite cure dei Parenti, tosto che i loro conjugi erano spirati. Euripide così *in Phœnis.*

..... Εγω δ' ηκω μετα
Στελλων αδελφην γραιαν Ιοκαστην, οπως
λουση προθηται τ' ωκυτ' οντα παιδ' ομον

Ipse ad Sororem eu Jocastam, ut abluat
Cadaver illa Filij atque collocet

(3) Segno più manifesto di disperazione, e di lutto. In Luciano *de Luctu* si ha στασαττομενη κομην *coma dilaniata*. Scrive Apollonio *Argon. Lib. I. ver.* 1057. che il Popolo dei Dolioni per tre giorni pianse, e si svelse le Chiome

ηματα δε τρια παντα γοων, τιλλοντο τε χαιτας
αυτοι ομως λαοι τε Δολιονες ....

Altri esempj che si potrebbono recare, sono pressochè infiniti.

(4) Il Lauro si adoperava nelle purificazioni, che si facevano per le case, in occasione di lutto, e di morte, Plin. XV. 30. Si veggà ancora Giovenale II. 291. Branco ci purificò i Milesi

stra essere anziano, e forse un Sacerdote sta prossimo ad un' Altare (1). il quale é di forma simile agli altri, ed ha al di sopra dei veli sospesi. Tutto ciò mostra un preparativo per un solenne Sacrificio da farsi, per ispiare subito l' anima della recentemente defonta.

Sopra all' Altare par che vi sieno le legna (2) pel sagro fuoco, onde far le libazioni, od altro, che aveano in costume in quell' occasione. Le altre figure, che ci sono, ma che non han simoboli particolari, e che la maggior parte di esse stanno in atto melanconico, e mesto, possono esser genti della famiglia della defonta, ovvero genti, che assistono a quel funebre Sacrificio.

Vengo all Epigrafe, che dopo averla data esatta, si potrebbe così rendere in corretto latino. *Aeliae Gneviae Larthia natae* (*Monumentum*). Questo titoletto ora esattamente dato, ci dà occasione di far qualche nuova scoperta in questi studj. Si è tradotto per Epitaffio muliebre, perché tanto c' istruisce il bassorilievo, la scorta piú sicura in queste dubbiezze. AELEΣ, é nell' Etrusco la prima voce, e dubitava, se dovea renderla *Aelii*, o *Aeliae*, ma di questo secondo, istruiti dal bassorilievo, come dissi, non se ne può più dubitare, ed è un' esempio non comune nel femminile.

Questa è una delle Iscrizioni più rare, che abbiamo, e si può dire, che tale si sia resa dopo le ultime scoperte, conservandosi in lei più che in altre la declinazione greca in *s*. Gli Etruschi semibarbari, che incominciavano a divenire Romani conservarono talvolta questa proprietá di linguaggio, la quale è ancora in Epigrafi Romane semibarbare, come in CINERAR. AEMILIAE. FORTVNATES. ET. MESSIAE. VALERIANES ec. (3). Del Gentilizio che siegue, vedi la Classe VI., dove n' è uno poco dissimile. LARTHIALISVLE l' abbiamo veduto in San Manno

---

Issi in una loro calamità. Clem. Alessand. *Strom.* V. Ne' sagrificj prima dell' introduzione dell' incenso si bruciavano le foglie di Lauro. Porfir. *de Abstin.* 17. *Pitture di Ercolano Tom.* I. Sono stato indeciso se in que' ramoscelli, piuttosto che riconoscerci il lauro, ci si abbia da credere quell' erba detta *barad*, la quale, come scrive Giuseppe Flavio, si credeva, che facesse fuggire i Demonj dall' Ammalato. *De Bel. Jud.* VII.

(1) Lo chiamo così piuttosto che ara, la quale era bassa, e depressa, dove che l' altare era come questo *ab altum* detto. Ella è dottrina di Festo, e d' Isidoro.

(2) Legna così poste piramidalmente mi sembrò aver veduto in un' ara presso Fabretti *pag.* 161. ma non ne son certo, perchè quelle figure mi sembrano un poco infelici, e sopra esse non se ne può tutte le volte dar giudizj. Le Legna però per un Sagrificio Funebre sono nominate in antica Iscrizione di Villa Albani, Vedi l' incomparabile mio amico Sig. Ab. Marini, *pag.* 64. Si nominano eziandio nei Cenotafi Pisani, ed in altra Epigrafe presso il Passionei *pag.* 24. *N.* 4. Le legna propriamente tagliate, ed accomodate pel Sagrificio si dicevano da Greci σχίζαι, Vedi Suida a questa voce, e Polluce *Onom.* I. 33.

(4) Gor. *Inscript. Urb. Etr.* I. 227.

Manno, quí LARTHIALISLA; lì di uomo, come si disse, e quì di donna; perchè muliebre è certamente la terminazione in *Isla*. Intanto ne abbiamo data questa spiegazione non capricciosa, ma fondata sopra una Iscrizione bilingue del Museo di Firenze, ove il nome VARNALISLA, nel latino sottoposto si rende VARIA NAT. (1).

N. VIII.

....ΜΙΤΣΘΚ
.....

N. IX.

ΙΣΛΑΜ ΙΛΘΑΝ
ΙΛΙΤΘΟ ΑΜΑΟ

VIII. Colonnetta inedita, e molto deteriorata, nel Palazzo Conestabili. La rendo *Cestius*, e non ben conoscendosi la finale, può essere anche nome muliebre. Si è illustrata la stessa voce in San Manno, ove rimandiamo il Lettore. La vedremo ancora nella Classe seguente. In ammendue questi luoghi è scritto col ϗ, quí l'abbiamo col Κ. Quei Monumenti ove tal nome è con questa seconda lettera, si possono anche stimare di una data piú antica. Si veda la Classe antecedente (2). Non parlo dell'N ridondante anche quì, perchè ne ho scritto, e ne scriverò altrove.

IX. Questa Colonnetta con la seguente sono nella Villa Eugeni di Compresso con molti altri Monumenti Etruschi, assai deteriorati, e che deteriorano ogni giorno, per la non abbastanza mai deplorabile poca premura con la quale si tengono. Le lettere le ho potute verificare nel Monumento assai mal conservato. E' questo uno dei pochi ove al Gori, che lo riferì (3) molto storpiato, parve vedere il *Coph* de' Fenicj, e così diede la prima lettera del secondo verso ϙ. Mi dispenso recare le speciose, ed insussistenti spiegazioni di Bourget sopra questa Colonnetta; riferite poi dallo stesso Gori, il quale ce ne aggiunse una nuova di suo conio non meno arbitraria. Va letta, ed interpunta così sicuramente: THARCHI. ΣALVI. TANA. THERINI. Il dotto Autore del Saggio, produsse la copia di Gori (4), nè avendola scontrata ocularmente, non si potè accertare della sana lezione, e per poco mi conviene però allontanarmi dalla sua traduzione, che mi pare abbia da esser

(1) Lan. II. 341.

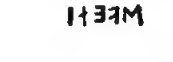
(2) *Pag.* 63.

(3) Non si è veduto per anche ne' Monumenti Etruschi. I Primi a porlo negli alfabeti furono Tesco Ambrogi, e Bourget. Ma quali canoni fermetanno questi piuttosto Pseudo alfabeti? Nei Monumenti Italici forse lo hanno le sole medaglie di Crotone, dico queste sole, perchè da Monumenti Italici intendo escludere qualche antichità Maltese, o delle Isole adiecenti. Della stessa lettera vedi Spanemio *de us. & prast. Num. Dis.* II. 95. 96. il Salisburgo presso Gretsero *de Prisc. Lin. Graec. cap.* I.

(4) II. 452.

esser così. *Tarquia Salvia Thannia Herinnia*. La prima voce è scritta con l'ortografia stessa del Num. II. della Classe terza. Nel Museo di Firenze è TAR↓ISA, che con tutta la verosimiglianza si rende *Tarquisia* (1). Opinai fin d'allora, che n'estrassi la prima copia, che la colonnetta servisse al sepolcro di due femmine. Le terminazioni di quei nomi che mi sembrano di primo caso, soppressaci sempre l'A finale, non mi danno alcun' indizio di parentela. Siegue ΣALVI gentilizio, di cui vedremo nella Classe che siegue un'intiero Ipogeo, ed è frequente in Toscana, anche nelle Iscrizioni Latine presso Gori. Fu famiglia Toscana per quanto scrive Svetonio nella Vita di Salvio Ottone (2): *Majores Othonis orti sunt oppido Ferrentino, familia vetere, et honorata, atque ex principibus Etruriae. Avus M. Salvius Otho ec.* Rimane l'ultimo nome, che nel Saggio si tradusse *Erinia*. La lettera *Th*, fu forse considerata come epitettica, che per tale adoperavasi anche da' Greci. Ma stando perfettamente alla lettera, si potrebbe anche rendere *Terinia*, o *Terenia*, trasmutato il *Th* in semplice *t*, come spesso addiviene nei nomi, quando da una lingua passano ad altre. TERENIVS, o TERENNIA, è in una Lapida della Raccolta Casali, presso il Signor Marini (3). E'anche in Fabretti, ed è una delle famiglie da lui aggiunte al Grutero (4). Il Gori nella cima ci ha posto altre quattro lettere, che io non dò sull'incertezza, e molto più perchè sembra, che elleno sieno del tutto separate dall'Epigrafe, che si è data.

N. X.



N. XI.

X. In altra Colonnetta, come si disse, ove altra lezione non ci ho potuto ricavare, e non la dò per sicura. In essa però non ci si racchiude un'arcano. E' sicuramente ΣVETI per VETI, con sigma posto innanzi per eufonia, come appunto in urna Volterrana della Raccolta Guarnacci (5), ov'è SVETIV. tradotto *Vettius*, nome che quì si rende *Vettia* (6), perchè la terminazione pare di titoletto muliebre. Fu famiglia frequente in Toscana, particolarmente in Chiusi, ed in quelle vicinanze.

Vedi

(1) *Op. cit.* 417.
(2) *Cap.* I.
(3) *Frat. Arval.* 711.
(4) *Cap.* VI. e IX.
(5) II. 458.
(6) Ne avrei difficoltà tenere nel latino la stessa lezione, sul riflesso, che la famiglia *Svetia* è in Fabretti. *Pag.* 649. *N.* 421.

Vedi le Iscrizioni Goriane, ed in questa nostra Raccolta ne avremo altri esempj. Con questo nome paragonato con quello del Museo Guarnacci, è uno di quei Monumenti, che serve a confermare il valore del ϱ, o Σ nel Μ, perchè nel nostro, è col Μ, nell'altro col ϱ, e riduce la mutazione accennata alla massima evidenza.

XI. Colonnetta del Museo Oddi, con le due che sieguono. Anche questa fu pubblicata dal Gori (1), e dal Passeri (2) molto scorretta, e riguardo al primo, più scorretta assai nella interpretazione, la quale non credo di riferire. L'ha data il Signor Lanzi (3) assai più esatta sulla copia, che a lui fu spedita dal ch. Mariotti; ma io che ho avuto più agio di consultarne replicate volte l'originale, la dò anche più corretta. E'ottima la congettura dell'Autore del Saggio, il quale crede, che si possa incominciare a leggere dal secondo verso (4), e con piccola diversità da quella traduzione data da lui *Aelius Axius*, io la rendo *Aulus Apsius Caphatia nat.* perchè la seconda voce va così letta, ed interpunta AV. APHSIVE. Questo Monumento greciza più che qualunque altro. Il *ph* nel Φ non si può più porre in quistione, noi ne mostreremo esempj chiarissimi, e nuovi nelle due Classi che sieguono. Ci è forse superflua l'aspirata, e questo nome si può ben rassomigliare al PHERSE di una Gemma (5), al PHVLNICES dell'altro Scarabeo Ansidejano già riferito, per PERSE, e PVLNICES. Questo è un chiaro Eolicismo simile a quello riferito da Eustazio (6) in φερεφοτα, in luogo di περεφοτη, dialetto ancora del Greco barbaro, secondo lo Scoliaste di Aristofane, adoperato dallo stesso Comico (7). La traduzione di quel nome, pare a me, che venga ancora approvata, e verificata da due altri Monumenti Patrii della Classe seguente, ove si legge APSIAN. APΣNIA. L'Autore del Saggio nella Nota corrispondente, mostra non esser del tutto alieno da questa spiegazione. Se altri volesse credere quel ϱ lettera epitetica, e leggere perciò APHIVE, e per le ragioni dette, tradurre *Appius*, non gli si vieti. *Caphatia*, è nome non tanto nazionale, quanto patrio. Lo abbiamo veduto nella Classe I., e lo vedremo nella seguente più volte.

XII. E' inedita

(1) *Mus. Etrus.* Tab. LII. ove lo ha anche ripetuto.
(2) *Paralip. ad Dempst. pag.* 221.
(3) II. 441.
(4) La stessa scoperta fece il Corsini in una Iscrizione Cristiana di Fabretti. Vedi le sue dissertazioni dopo le note Greche *pag.* XXV.
(5) Winkelm. *Mus. Stosch.* 84.
(6) *Pag.* 1556. Patuschio.
(7) Biset. *pag.* 817.

N. XII.

N. XIII.

XII. E' inedita. La traduco *Arruntia Annia Caecinj* (1), o *Cainj uxor*. E' uno di quei pochi titoletti, che ha quel prenome in donna tutto intiero. Si osservi però quanto latinizza. Chi ci potrà comportare quei sogni, che su questa voce ci fantasticarono Bourget, Guazzesi, e Passeri? Il Gentilizio ha in ultimo un dittongo *ei*, ci è forse un Doricismo, ov'è *anei* per *ani*, se pur pure non si voglia creder tronca quella voce di un' A; sarebbe allora *Aneja* nome, che si ha in più Lapidi di Toscana. Nell' ultima voce ci ho voluto riconoscere il Conjuge, perché quella terminazione del secondo caso spetta à nomi virili, sebbene, come vedremo, puó esser qualche rarissima volta anche del muliebre. Se questo nome è *Caecinj* è forse un peggioramento di CACEINAL, che per lo stesso Gentilizio vedremo nella Classe seguente. Ci ho congetturato un' altro nome in *Cainj* sull' autorità di un breve titoletto del Museo di Firenze, che ha CAINVS, riferito dal Gori.

XIII. Inedita, ed assai dubbia Epigrafe, che non ha di chiaro che il prenome, che è certamente *Velius*, o *Velia*, prenome comune ne' Monumenti Etruschi. Vedo che a voler tradurre quella seconda mozza voce *Valerius* con un' A ridondante come nell' ANCAARIA della Prima Classe, nel PAAPI delle Medaglie Sannitiche presso il dotto Olivieri, sarebbe un troppo azzardo. VAALA è nome in Medaglie presso l'Orsino (2), sia forse lo stesso? Il decida chi vuole. Quello che mi sembra certo, si è, che mi pare un nome tronco, come il KATEL dei Bronzi di Gubbio, PAACVL di Epigrafe Osca (3), MVTIL delle stesse Medaglie Sannitiche, per *Catulus*, *Mutilus*, *Paculus*.

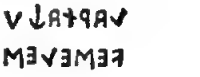
XIV. Colonnett

(1) CANAX è in un bel marmo di Gabio presso il Sig. Visconti ne' suoi Monumenti Gabini di Villa Pinciana *pag.* 15. Sembra, che fra i due nomi sia gran somiglianza, e nell' Etrusco Idioma sempre ridondante di lettere, ci puo essere stato posto inutilmente quel secondo S, o C, o ci potrebbe essere anche trasposto. Il secondo caso anche qui potrebbe essere *Canaeis*.

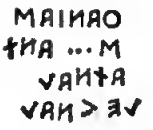
(2) *Pag.* 172.

(3) Lanzi II 609.

N. XIV.



N. XV.



XIV. Colonnetta scavata nel Perugino l'anno 1747., e fu trovata soprapposta ad un' Urna. Tanto so dalle poche Schede, che ho potute vedere del P. Galassi. Venne in suo potere, e ne fece un dono al Senator Quirini, che ne adornó la sua Villa dell' Altichiero. Fu data nella Descrizione di quella Villa (1) con somma eleganza, non con esattezza però l' Epigrafe. Anche il Gori la produsse (2), aggiungendoci la notizia, che fu trovata: *Tudertum inter, et Perusiam .... ad Lartem aliquem Perusinum e gente Emetia, sive potius Epetia pertinere.* Nulla di tutto questo. E' pubblicata nel Saggio (3), ed io mi servo di quella Copia, perchè la credo più corretta. Ivi si rende *Lartax Vesuli*. Supponendo ancora, che nel primo verso ci sia il prenome, ed il nome non interpunti; si potrebbe anche rendere *Lars Axius*, gentilizio di Lapidi Toscane (4). Ci sarebbe peró allora un X per un Ξ cambiamenti comuni in queste lingue. Dell' altro nome abbiamo anche il diminutivo *Vesulius* presso Gori (5), e Muratori (6).

XV. Colonnetta Perugina, come le due seguenti, tutte nel Museo Borgiano di Velletri. Fu prodotta la prima volta nel Saggio (7), e quì se ne dà quella traduzione: *Thaniae Sejantiae, vel Sentiae Attia Licinia nat.* Il secondo verso, che ancor dimezesto, si può leggere ΣEIANT, vien confermato da altro Monumento del Museo Oddi, che si dà nella Classe seguente. E' questo l' unico Monumento a mia notizia, che porti tutto intiero il secondo caso del tante volte ripetuto prenome Etrusco *Thania*. L' ultimo verso, che si rese *Licinia*, è nome poco diversamente scritto dal Latino semibarbaro, che ha LICNIA in uno dei titoletti riferiti dal Lupi (8), ed ha quel > simile alle Medaglie di Papio Mutilo.

(1) *Tab.* XL.

(2) In una Dissertazione di Passeri *de Etruscorum*, a cui Gori fece delle giunte *Symb. Flor.* III. 74.

(3) II. 395.

(4) Gor. *Inscript. Urb. Etr.* III. 31.

(5) *Op. Cit.* II. 74.

(6) MCXCIII. 5.

(7) II. 474. *et Tab.* III. *Tom* I. *N.* IV.

(8) *Epitaf. Sever. Mart.* 22. Di queste colonnette Perugine del Museo Borgiano ne fu fatta anche menzione dal Sig. Zoega. *De orig. & usu Obeliscor. pag.* 225., ove mostra, che simili furono anche in Grecia

N. XVI.

Fu scavata l'anno 1787. vicino all'Orto delle Madri di Monteluce, come se dalle Schede del Padre Galassi, e so altresì, che acquistata da Monsig. Odoardi nostro Vescovo, la mandò in Ascoli pel pubblico Museo di quella Città, che poco dopo si produsse nel Saggio (1), ove l'Autore incominciandola a leggere dal secondo verso, la tradusse *Manicia* (2) *Caesinia Hermiae Fil. Caesinj* (3) *Uxor*. Pare che ivi si lasciasse la seconda voce del secondo verso, che è ΣECHIS, e che io tradurrei *Sexta*, od in altro modo, come piú piacesse. La terminazione in IS potrebbe, essere di ostacolo in un titoletto muliebre, ma di questa stessa ne accenneremo qualche cosa al Num. XIX. di questa Classe. Della famiglia *Hermia* scritta con la stessa iniziale, che è un'aspirata, come in ne avremo altri esempj nella Classe che siegue. E' famiglia Toscana, come c'insegnano i Monumenti, tanto Nazionali, che Romani (4).

N. XVII.

N. XVIII.

XVII. Fu data anche questa nel Saggio con la traduzione *Attia* (5) *Sutux Sex. Lautneterj*. Sono ancora in dubbio, se il SETHRES quì terza voce, e che vedremo altrove si abbia da render per *Sexti*. La gente Setria è ancor molto rara, e Grutero non ce ne dà che un solo esempio in una femmina (6): un' altro esempio ce ne porge il bel marmo di Villa Borghesi scavato nel vecchio Gabio, edito, ed illustrato dal Signor Visconti (7). Della gente Suzia, altri esempj ne abbiamo

---

(1) II. 446.

(2) Fra i titoletti Semibarbari di Toscana abbiamo *Manilia*, *Mania*, *Manneja* vedi Gori; Passeri, ed il P. Baldini nelle epigrafi di S. Cesario.

(3) Potrebbe anche ridursi al nome di cui fu scritto al N. XII.

(4) Gor. *Op. cit.* II. 141.

(5) E' assai probabile questa congettura, ma qui mancando le iniziali, può avervi luogo anche altra. Forse fu per LARTH, e per LARTHI, come in urna del vecchio Volsinio *Lan.* II. 406.

(6) DXCVIII. 4.

(7) *Monumenti Gabinj* ec. 121. 122.

biamo in Toscana. Una SVTIA RVFA in Muratori (1), una SVTIA SABINA nel Gudio (2), e può esser nome anche tratto da Deità. Vedi cosa si disse di tal voce nel Num. I. di questa Classe. Opportunissimo è il Supplemento del secondo verso, che si legge LAVTNETERΣ, e vien comprovato da altri Monumenti Patrii delle due Classi che sieguono. Sembra un nome composto di due gentilizj *Lautnus*, ed *Eterius*, ed anche questo lo vedremo in seguito.

XVIII. Colonnetta di assai dubbia, ed incerta lezione. La dó sulla fede dell' Ab. Scutilli, e del P. Galassi, che tal quale la pubblicò in un breve Opuscolo, che ha per titolo: *Diario dello scavo del Corpo di San Costanzo. Perugia 1781.* Fu trovata in quell'anno medesimo, e sotto l'Altar Maggiore di quella Chiesa, in occasione, che fu demolito per rinvenire quelle sagre Ossa. L'ho emendata in qualche lettera, ma non lascia di essere oscura, ed ambigua. Delle prime due lettere ꝺꝺ, non so cosa dire. Dopo ci apparisce chiaramente la voce CVRVΣ. Ha una terminazione molto rara in Etrusco, ma non senza esempio, perché in titoletti Etruschi, che si accostano al barbaro, abbiamo CLIPATRVS. LARVS. HVRTENTIVS (3). La gente Curia fu in Toscana. CVRIA FELICIA è nel Gori (4). Si faccia osservazione, che fu voce Toscana, come scrive Servio (5), e che indicava la quarta parte della Tribù. *Curis* è voce Sabina, secondo Festo, e significò *hasta*. Questa notizia prestò una bella occasione al Guarnacci, per accrescere il numero de' suoi errori; conciossiacosache il CVRIAL di un' Urna Etrusca, che era nome della madre della defonta, si spiegò da lui *hastatus* (6); nella maniera di così spiegare però fu prevenuto dal Bourget, dal Gori, e dal Guazzesi, come già si mostrò. L'errore di Guarnacci fu riprodotto dall' Amaduzzi nel suo lessito di voci Etrusche alla parola *Curis*. Volendo tentare una emenda nel rimanente del primo verso, leggerei M3ϘO3ƨ *Sexti*. Non é difficile, che si copiassero male quei due 3 per poca buona conservazione del Marmo. Del rimanente, non so cosa dire.

(1) MDCCIII. 11.
(2) CLIX. 7.
(3) Lan. *Op. cit.* II. 394. 395. 467.
(4) *Op. cit.* I. 62.
(5) *Aen.* IX. 202.
(6) *Orig. Ital.* II. *pag.* 60. *Tab.* VI.

N. XIX.

N. XX.

XIX. Colonnetta senza base, e cima, alta piedi quattro Perugini, ed é la maggiore di quante ne conosca. L'anno 1802. fu trovata con qualche frammento di urne negli scavi fatti dinanzi alla Fortezza Paolina, per farvi la gran Piazza, che ora si vede. Fu subito riposta nel Museo Pubblico. Va letta, ed interpunta così: ARNTH. ANEIΣ. NVMVNAΣ. Né ho difficoltá per tradurla *Aruntii Annii Numoniae Filii (Monimentum)*. Sembrandomi del secondo caso quella terminazione in IS, come altrove. Se sia titolo muliebre altri potrebbe supporlo, nè grandi ostacoli ci sarebbero per crederlo. Quel prenome tronco, può spettare all'uno, ed all'altro. Si osservi però, che nei titoletti femminili è comune la desinenza in *ei*, e dopo più osservazioni uniformi, pare anche il distintivo del sesso. Con la finale Σ volendo però tradurlo in primo caso, cioé: *Arruntia Annia*, non l'osservai, che io mi ricordi. Ma quel Σ potrebbe esser posta per Eufonia innanzi l'N? Non lo discredo. So solamente, che lo stesso vocabolo alcune volte scrivevano *Thasna*, altre *Snata*, ed altre *Asnata*, e simili. La posizione passa talora ad altro vocabolo, in una lingua specialmente, o in uno Scrittore, il quale regola l'ortografia con la pronunzia. Potrebbe esser dunque, che quì fosse nome di donna, come già si accennò. Nè é improbabile ancora, che il nome sia virile. Speriamo che col tempo vengano fuori altri esempj, i quali ci daranno nuova luce. Il Gentilizio della Madre, è nome cognito, ed è anche in Medaglia presso l'Orsino (1), ed altri. C. NVMONIVS VAALA. E' il primo esempio però che ne abbia in Monumenti Etruschi.

XX. Questa Iscrizione, la quale é in una gran pietra, già pubblicata dal Passeri (2), poi dal Signor Lanzi (3), la dò nello stato in cui si trova al presente. Fu in Firenze nel Museo Gaddi, ed ora è in quello dei Signori Oddi, che con tutta la Raccolta delle Iscrizioni, e Bassirilievi Gaddiani (4), in questi ultimi tempi ha avuto un notabile aumento, per liberalissimo dono, che al suo benemerito

(1) *Famil. Rom. pag.* 178.

(2) *Ad Mus. Etr. Tab.* XV. *N.* II.

(3) II. 460.

(4) Forse questa raccolta fu incominciata da Niccolò Gaddi. Vedi Pier Lorenzi del Signore; ne' suoi marmi Riccardiani difesi dalle Censure di Maffei *pag.* 215.

rito Collettore hanno fatto la Signora Marchesa Vittoria Pitti Gaddi, e Signor Marchese Diomede Bourbon di Sorbello suo Consorte. Nella disposizione, e classasione, che quanto prima si farà di tutti i marmi scritti, e de' bassirilievi di quel Museo, per maggiore ornamento dello stesso, come per maggior commodo degli Eruditi, si porrà la seguente Memoria di una tanto insigne munificenza, parto della eruditissima penna del Signor Ab. Lanzi.

MARMORA . GADDIANA

QUAS . DIOMEDES . BORBONIVS . MARCHIO . SORBELLI

IMPETRATA . A . LECTISSIMA . CONCORDISSIMAQ. CONIVGE

MARCHIONISSA . VICTORIA . PITTI . GADDIA

PATRIMONII . AVITI . HAEREDE . EX . QVADRANTE

ALEXANDRO . BALLIONI . ODDIO . COMITI

SORORIS . FILIO . DONVM . FECIT

FLORENTIAE

ANNO . CIↃ. IↃCCC. III

AD . AMPLIANDAM

MVSEI . ODDIANI . ET . COMMVNIS . PATRIAE

DIGNITATEM

Per la prima voce, che manca sicuramente di un T, e che si ha da rendere *Ollarium*, si veda cosa si disse al Num. III. di questa Classe. E' una delle meno chiare Iscrizioni, sì per la mancanza delle lettere, come per la caricata ortografia. Pel rimanente ancora non mi allontano dalle ben fondate osservazioni dell' Autore del Saggio, il quale in ammendue quei nomi vi riconobbe una *Papiria*, e forse anche una *Papiana*, che dalla terminazione sembra essere stata la genitrice di quel Soggetto, il di cui nome è svanito nel primo verso, ma che non era tale a tempi di Passeri. Legge nel terzo *Cusinis*, elidendo la R innanzi l'S, come già fu detto al Num. III. della Classe II.; che se nella stessa parola si volesse togliere in vece la R, ci si potrebbe rintracciare anche qualche altro nome.

DELLE

DELLE PRIME ORIGINI DI PERUGIA

ESERCITAZIONE ACCADEMICA

DI GIAMBATTISTA VERMIGLIOLI

RECITATA NELLA SALA DECEMVIRALE FRA GLI ACCADEMICI AUGUSTI

Il dì 29. Gennajo 1803.

I. L'andare in traccia delle origini Patrie, per quanto ne permettono le oscurità, nelle quali il più delle volte si rimangono ascose, ella é certamente la piú degna occupazione degli studiosi Cittadini, mentre la gratitudine, e l'ossequio verso la comun madre lo richieggono. Permetteremo di vedere Stranieri togliere a quei Figli la palma, a' quali sembra, che sia unicamente riserbata? Ma in questa sventura cadremo ben presto, quante volte si porrà in dimenticanza questo pensiero, e quest'oggetto, che appunto ai giorni nostri è uno di quelli, che forma le delizie degli Stndiosi, nelle loro erudite ricerche.

II. In un secolo di tanta dottrina, anche le origini delle uostre Patrie hanno tutto il diritto di ricorrere a noi, per esser disgombrate da tanti favolosi racconti, da tante semplici tradizioni volgari, da tanti pregiudizj dei secoli passati, e ci richieggono a buona ragione anch'esse di esser riposte in un lume assai più chiaro. I Patrii Scrittori, che si sono avviati per questo non troppo facil cammino, sono caduti in quei difetti, che si noverarono poco fa, difetti certamente, che sembrano insopportabili, e quando hanno veduto di non potersi incamminare più innanzi, si sono copiati l'un l'altro, e ben si può dire di loro con Dante (1)

E ciò, che fa la prima, e l'altre fanno
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici, e quete, e lo perchè non sanno.

Queste mie ultime osservazioni dirette unicamente ad esaminare la molto loro credulità su queste origini, come per aggiugner molto di vero all'argomento, la sottopongo

(1) Dante *Purgat. Cant.* III.

topongo al purgato vostro giudizio. Favoritemi di cortese attenzione, che in segno di gradimento, m' impegnerò sempre più ad illustrare la Perugina Istoria, che in molti luoghi ha bisogno di ulteriori schiarimenti.

III. Una gran parte degli Scrittori delle Città d'Italia, che ci hanno preceduto da tre secoli a questa parte, erano cosi affascinati da un' antico-manía rispetto alle origini di esse, che se queste non respingevano sino ai secoli della piú remotà antichità, per essi medesimi non si stimavano gran fatto. Chi non comprende in sulle prime, che simili pensieri, furono unicamente gli effetti di una poca buona critica, della non curanza di esaminare a dovere i classici antichi Scrittori, e di alcuni pregiudizj di quelle etadi, che aggirandosi per le menti degli studiosi, ogni buon metodo, e buon' ordine nella letteratura disturbavano? Ma noi siamo in un tempo, nel quale la gente di studio, non si lascia menar via, come nei tempi andati; e come se in Italia rimanessero ancora non equivoche vestigia dei primi secoli del mondo, questi Scrittori, penetrati nelle Provincie più disgiunte da noi, e sempre con la fida scorta della erudizione Anniana, fecero venire in queste nostre Contrade ora Noè, a cui diedero ancora il nome di Giano (1), poscia la sua famiglia scampata dall' universal Diluvio, i miseri avanzi delle genti Babeliche, e finalmente tutti i Popoli dell' Oriente. Questa fu allora una credulità quasi comune presso gli Scrittori di cose Italiche, e di semplici Cronache. Non mancò eziandio, chi facesse passar fra noi, fin da' tempi remomissimi, le genti del più gelido Settentrione. Gli Egizj, che mai, o quasi mai sortivano dal loro paese, per attestato di Strabone (2), e di altri, non si dimenticarono in queste ricerche d' Italiche antichità, come giá mostrai più ampiamente ne' miei preliminari a quest' Opera §. 18. e seg. A cotestoro, secondo i particolari sistemi, si assegnarono origini di Antiche popolazioni, e di Città. A Perugia non mancarono Scrittori di tal conio, ragione per cui mi sono preso la cura di esaminarli brevemente, e di esporre al Pubblico le mie osservazioni, per esserne più contento del risultato.

IV. A chi per avventura avrá senza passione esaminato quanto io scrissi degli Itali primitivi ne' miei preliminari, e particolarmente alla pag. XXVII. e seg. non sembraranno forse strani questi miei pensamenti, e forse ad essi non spiacerà, che io voglia ritorre alla nostra Patria quell' antichità, che le é stata assegnata dai nostri Scrittori. E siccome questo loro tenor di pensare non potendosi difender colla Storia, non si può cosí di buon grado garantire per noi stessi, e conviene perciò porlo in dimenticanza.

V. La

(1) Huetius *Demonstra. Evangel. propos.* IV. *cap.* 10. Opinione abbracciata anche da nostri Storici.

(2) *Lib.* XVII.

V. La nostra Città si può chiamare abbondante di Scrittori delle sue Memorie, quindi é, che in proporzione, molte, e varie sono le origini che le si assegnano. Io non m'impegno riferirvele in dettaglio, e chiunque ne nutrisse maggior desiderio, potrà in un buon numero vederle nel Pellini, nel Ciatti, ed altrove. Scorgerà allora, che da quanto ne hanno detto, le origini di Perugia sono per essi sempre più oscure, che alcune di esse sono unicamente parto di certi Scrittori, i quali per noi non meritano di esser considerati; vedrà inoltre, che alcune di queste origini sembrano dette per giuoco, perché allora, chi più ne diceva, più divertiva la brigata; e vedrá in ultimo, che se hanno riferite le autoritá di qualche Classico, ne hanno così confuse le succinte relazioni, che sempre piú oscuro ne hanno reso l'argomento.

VI. Io con la massima brevità ne andrò riferendo alcune, che mi sembrano più degne di esame, tralasciando di fermarmi lungamente sull'opinione di Faccio degli Uberti, rozzo Poeta, ma assai più rozzo Istorico (1). Giovanni Villani, che meritamente gode la fama di eccellente Istorico, incostante a se stesso, e forse non rammentandosi di quanto ne avea scritto prima, non meno di tre origini assegna alla nostra Città. In primo luogo, ci fa discendere dagli Armenj, che i nostri Scrittori chiamarono Armenj Grifoni, deducendone da ciò la debole, e troppo infelice etimologia, che *Perus* in quella lingua significa Grifone, opinione, che tutta contraria sarebbe al celebre Boccarto, il quale dottamente mostrò, come nei vocaboli Etruschi addotti da Esichio, nulla trovó di Asratico. Parmi di poter credere, che allora così si pensasse, perchè Perugia innalza per suo Stemma particolare un Grifone. Le antichità dei tempi mezzani non si erano ancora prese per mano, e quei Scrittori erano poco, o nulla informati de' costumi dei secoli di mezzo, non ostante, che assai più di noi fossero stati a quelli vicini; altrimenti avrebbero ben potuto sapere, che l'uso delle Armi gentilizie, come delle Società, dei Corpi, e delle Communità, non s'introdussero, nell'Italia specialmente, innanzi il decimo, o undecimo secolo (2). Alcuni simboli di queste Armi si posero anche a capriccio, e perciò non può rendersene ragione. Egli è incontrastabile però, che poco, o nulla hanno che fare colle prime origini delle Città. Se alcuno poi volesse persistere nell'opinione, che antichissima è quest'insegna in Perugia, perchè questo immaginario Animale ha potuto scorgere in qualcuna delle antiche nostre Urne Sepolcrali Etrusche, sarebbe veramente in errore. Perchè in questi funebri Monumenti sono scolpiti questi animali alati, io lo mostrerò ampiamente nella Classe, che siegue. Ma il Villani non fu pago solamente di darci per primi Padri i Popoli dell'Armenia, volle farci discendere eziandio da una Colonia di

(1) *Dittamondo Lib.* II. *Canto* 10.
(2) Bettinelli *Risorgimento d'Italia Cap.* X.

di Romani condotta da un soggetto da esso chiamato *Perus*, che dice Consolo, e che ebbe per collegha un certo Roscio. Ma il primo di questi nomi è del tutto ignoto ai Fasti Romani, ai marmi, alle istorie, e ad altri monumenti, ed il volerlo perciò creare a capriccio è veramente opera degna di que' tempi. Il Villani però, se ben si osserva, scrisse in un'età, nella quale non solamente Noè si credeva autore d'ogni popolo, e città, ma che una semplice somiglianza di nomi bastava, per esempio, per credere Paride autor di Parigi, lo stesso Giano di Genova, Manto di Mantova, come Perus di Perugia. Quegli Scrittori di semplici Cronache furono troppo infelici, ne ebbero bastevole idea del buon gusto, e degli antichi Scrittori. Nè men vaga è l'altra opinione di Paolo Diacono, il quale assegna la prima edificazione della nostra Città ad una Colonia di Trojani condotta da un certo Eulisteo. Ma chi fu mai questo Capo di quella Colonia di Asiatici, il quale non vien mentovato nè da Omero, né da altri Scrittori, e d'onde ebbe mai origine presso questo Storico una tale opinione, la quale diede motivo ai nostri Scrittori di spaziarsi nelle erudizioni, che erano in voga in que' tempi? (1) Sembra quasi impossibile, che un ristretto numero di Asiatici, e che come scarsi ce li diede a divedere Omero nel secondo dell'Iliade, anche prima di esser soggiogati

(1) Scrive il Ciaspolti pag. 1. che altri tennero quest'opinione dal vedere alcune monete d'oro, che esso chiama antiche, ove era scritto *Eulisteae Perusiae*. Queste monete però che anche il Ciatti chiamò antiche, non sono anteriori allo spirare del Secolo XIV. dell'era nostra. Nella cedola inserita sull'istromento della Zecca Perugina stipolato con i Zecchieri sotto il dì 28. Marzo 1495. esistente in Cancelleria Decemvirale, si legge „ Anche fabrichense fiorino d'oro fino „ cioè de carrate ventequattro e degga esser ciascuno a peso Pisano che oe vaddano Fiorine no„ vantaseje per livera de peso Fiorentino e quando se tiratanno de Zecche per l'approvatore se „ debbano pesare tolte a uno a uno co presentia de quillo che sl tempo tenità el peso del co„ mune e quelli sarano indicati per buoni quello del peso si deggia sogellare da per se dagli „ altre fiorine de sogello con diversa cera, e questa se deggiano puoje spendere per quactro per „ centinajo melglo che gli altre fiorine de sugello de prima e sieno con questo conio da l'uno „ caoto al *grifone* con uno compasso colleetere entorno dicano *Eulistae Perusiae* dalaltro *Sancto Ar*„ *celano* pastorale intiero colleetere entorno dicao *Sanctus Herculanus Episcopus*. Da questo dice Pompeo Pellioi oelle soe Istorie di questa Città, pare, che altre volte i nostri Perugioi ponessero questa loro leggenda orlle propiie monete, ma ciò non potè accader sicuramente avanti l'anno 1265 incirca in cui si hanno le prime notizie della Zecca Perogina, e che Saverio Scilla nel suo trattato delle Monete Pontificie pag. 333. non riconobbe prima dell'anno 1503. Non so veramente quali altri motivi concorressero oe' nostri Perugini dalla tradizione in fuori, e dalle favole epacciate, chi sa da chi la prima volta, che Perogia fosse opera di quest' Euliste perchè nelle loro monete vi ponessero quest'aggiunto. Forse più cose sapremmo se si potesse leggere un trattato d'Istoria Perugina intitolato Eulisteo, che scrisse on certo Bonifacio da Verona, opera la quale io credo che non abbia giammai vedota la pubblica luce, e del quale autore ne scriverò qualche cosa in un discorso preliminare alle Memorie Istoriche di Perugia del Dottore Annibale Mariotti, le quali si pubblicheranno quanto prima.

giogati da' Greci, potessero dare incominciamento a più popolazioni, ed a più città, come molti Scrittori hanno opinato (1). Tralascio di dare più dettagli di altre origini toccate or dal Pellini, ora dal Ciatti, che non sono men belle, e meno capricciose.

VII. Vennero in seguito Scrittori assai più dotti, e con maggiori cognizioni delle antiche lingue, volendo più addentro penetrar queste origini stesse, diedero principio a sí gloriosa operazione da etimologiche ricerche. Egli é certissimo, che le etimologie maneggiate a dovere possono sparger gran lume su di tali quistioni, perchè scoprendoci queste la natura della cosa, possono anche scoprircene chiaramente una qualche origine, ma quando queste sono capricciose, ed arbitrarie, ne oscurano sempre più il soggetto in quistione. Per questa causa io ben volentieri mi dispenso di riferire alcune etimologie de' nostri Scrittori, che non sembrano a proposito. Mi fo piuttosto ad esaminar quelle di altri chiarissimi Letterati, ed a noi piú vicini, sebbene anch'essi sieno iti lungi dal piú diritto sentiero.

VIII. Prima d'ogni altro, mi si fa incontro il dottissimo Alessio Simmaco Mazocchi, onor de' suoi tempi, non meno, che dell' Italiana Letteratura. Prima di lui non trovo, chi a stretto esame richiamasse la voce *Perusia*. Questo Letterato insigne, prevenuto per quel sistema, che ci fa venire dalla Cananea, ed in genere dall'Oriente, come opinarono ancora Maffei, Swinton, ed altri, nelle sue Dissertazioni Tirrenniche, pose a tortura un pajo di voci Ebraiche, e ne venne quindi a concludere, che *Perasah*, e *Perason* dinotano un villaggio senza mura (2). Aggiunse anche più nell' eruditissimo, e dotto Spicilegio Biblico (3), e credette di aver trovato nel XIII. Capitolo del Genesi, non solamente un nome molto simile, ma un popolo di simili costumi nei *Ferezei* nominati dal sagro Storico, che furono porzione de' Cananei (4). Ma se falso si é riconosciuto questo sistema, e che oramai non ci ha Letterato di vaglia che lo difenda, per malsicure, ed incerte, si dovranno eziandio riconoscere queste etimologie Mazocchiane; né la scoperta sembra degna di sí grand'nomo. L'etimologia che egli vorrebbe appropriare a Perugia, ed il volerla chiamare Città senza mura, quasi che i soli suoi primi abitatori stassero *Vicatim*, e fossero di quei popoli che da' Latini si dicevano *Vicani*, e *Pagani*, mi sembra troppo generale; perchè convenir potrebbe a tutte quelle

(1) Vedi Genebrardo *lib. 1. ad An. Mund.* 3066

(2) Nelle Diatribe aggiunte alla sua dissertazione sull' origine de' Tirreni fra i Saggi Cortonesi Tom. III. *pag.* 27

(3) *Tom.* I. *pag.* 75

(4) Assai più strana mi sembra l'opinione di chi credette, che Geremia sotto il nome di *Merach* rammentasse Cortona. Vedi i Saggi di quella dotta Accademia Tom. IV. pag. 2. anche nella metà del Secolo XVIII. spacciavansi sì belle cose.

quelle genti, che nelle etadi più remote, si determinarono in un dato sito, per istabilirsi in una certa società politica, dalle quali particolari circostanze si può credere, che avessero incominciamento una gran parte delle Città. Ma il primo pensiero di queste ragunanze, non fu, come credo, di racchiudersi entro quattro mura, e forse a ciò non avranno posto la mente, prima di esserne stati disturbati, o da' nemici, o da altri conquistatori, o dai troppo potenti vicini. Tutto questo dell' Italia si può dire con maggior verità, conciossiacosacche sappiamo da Polibio (1) autore accettevolissimo, che i popoli di essa da principio abitarono pe' borghi senza recinti di mura, non altrimenti che i Galli per attestato dello stesso. Se questo fu un costume generale alla nazione, pare che non possa darsene la privativa a Perugia. Dunque, se con l' autorità di Mazocchi alcuno volesse assegnare a Perugia origini Orientali, si opporrebbe diametralmente a due classici Scrittori, Greco uno, Latino l' altro, che fra poco prenderemo ad esaminare. Lodo assai quegli Scrittori, che penetrati ne' luoghi più intimi delle antichità, tentano scuoprire le origini, e le radici di ogni voce, e di ogni lingua. Non posso però lodarne l' abuso, che se ne è fatto sul proposito delle antichità Italiche, particolarmente nella dotta Napoli, ed in altri paesi di quel cultissimo Regno.

IX. Il Padre Bardetti ancora prevenuto per l' altro sistema, che ci fa venire dal Settentrione, e che forse più d' ogni altro scrisse e sulla prima lingua, e su i primi popoli dell' Italia, propose le sue etimologiche ricerche sulla voce *Perusia* (2). Anche esso la pose a tortura con una smoderata licenza. Ma il Padre Bardetti in quelle sue opere sogna continuamente, ed alcune delle sue visioni sono tali, che appena meritano di esser riferite in un consesso di Letterati, fra i quali oggi ho l' onore di ragionare.

X. Vogliamo noi credere, che Diomede Montesperelli, il quale fin dall' anno 1652. pubblicò un assai breve, e poco o nulla interessante Comentario sulle origini di Perugia (3), fosse prevenuto per l' altro sistema, che una gran parte di noi Italiani fa venire dall' Egitto? Scrive egli, che *Perusium* fu così denominata da *Pelusium*. Poteva almeno osservare, che *Perusium* non è la più antica denominazione, e che non si trova, che negli Scrittori di poco buona latinità, e dei secoli men culti, come osservò ancora il dottissimo Cluverio (4). Questi varj, e

(1) *Lib.* II. 17 *ωκουν κατα κωμας ατειχιστους habitabant per vicos sine muris.* Ripete la cosa stessa Strabone Lib. V.

(2) *Della prima Lingua degli abitatori d' Italia.*

(3) E' una brevissima lettera scritta a Carlo Caporali, e stampata nel fine delle Rime di Cesare Caporali dell' edizione Perugina del 1651 presso il Zecchini.

(4) Forse Sesto Aurelio Vittore fu il primo ad adoperar la voce *Perusium de Vir. Illustr. Cap.* 15

poco plausibili sistemi avevano prodotte confusioni quasi inestricabili nelle prime storie d'Italia, ed un guasto metodo nello studio de' suoi più vecchi monumenti, che pure ci sono utilissimi in queste ricerche.

XI. Sbandita pertanto dalle menti di ognuno ogni qualunque ombra di Ebraica, o Cananea, o Egizia, e Settentrionale origine, fia molto meglio innoltrarsi a gran passi, anche senza timor di errare, nei vastissimi campi della Greca erudizione, non ostante che il ch. Lami scriva (1), che niun nome Greco si trova di luogo mediterraneo di Toscana. Troveremo in essa anche più di una etimologia, da potersi appropriare a Perugia, assai più piana, più semplice, nè alterata in alcuna delle sue parti. Vedremo che queste sempre più ci confermeranno nel Grecismo d'Italia, sistema assai ben fondato tanto nell'origine di molte sue Città, come nelle più vecchie lingue di essa, e ne' suoi monumenti, che ci rimangono. Molto più dovremo restar persuasi di tali verità, quando vedremo, che questa, quasi novella fabbrica, viene meravigliosamente sostenuta dall'etimologia, dall'analogia, dai monumenti, e dalle autorità de' classici Scrittori.

XII. Prima d'ogni altra cosa, mi cade in acconcio di esaminar la greca voce *πρόμαξις*, che vale *abundantia*, o *copia*, in quella guisa medesima che l'ha esaminata il dottissimo Signor Abate Lanzi nella sua Opera altre volte rammentata (2). Sembra nome molto bene appropriato ad una nuova Città da' nuovi Colonj in fertilissimo suolo piantata; e pare, che in alcuni tempi fosse anche costume usitatissimo dare alle nuove Città nomi tratti dalle qualità del sito, di che potrei mostrarne non pochi esempj, che per brevità tralascio. Trovo con infinito piacere che questa voce sul proposito stesso, prima di me, fu osservata dall'immortale Alighieri nel suo libro delle Lodi d'Italia. I Romani stessi se ne servirono per darlo all'antico Turio, dopo che cola vi trasportarono una Colonia, e che poscia chiamarono *Copia*; nè creda alcuno, come qualche Scrittore malamente ha opinato, che il vecchio Turio cambiasse il suo nome in quello di *Copia* per l'affluenza dei nuovi abitanti ivi concorsi col mezzo di quella Colonia; ma sibbene per la fertilità del paese, come ultimamente mostrò il dottissimo Signor Abate Ignarra, col mezzo sicurissimo dei tipi delle sue medaglie, ivi battute dai Romani Colonj (3). L'altra voce greca *παρουσία adventus* può ben meritare le nostre osservazioni. Quantunque sembri un nome troppo generico, pure convenir puote ad una nuova Città, che riconosce i suoi principj da genti straniere venute d'altronde. Così chi volesse anche con più minutezze ricercare, potrebbe risolvere col prefato Sig. Lanzi

(1) Delic. eruditor. Hodoeporic. par. 3. pag. 1002.
(2) Tom. II. pag. 77.
(3) *De Palestra Neapolitana pag.* 247.

zi opportunissimamente a mio parere questa voce come un composto, con molta probabilità, e non minor di chiarezza in παρα-υσα quasi dicesse *urbs quae finis est*: in fatti essa è stata sempre città di confine, e nelle Frontiere d'Etruria dalla banda del Tevere, il qual fiume anche nei tempi antichi la divideva dall'Umbria, e chiunque le diede questo nome, potè avere anche questi riflessi. A chi piacesse poi παρ-υσα con lo stesso letterato, quasi dicesse *trans existens*, noi non faremo a lui difficoltà, come una di quelle etimologie, che può benissimo riguardare la sua particolar situazione. Potè essere stata considerata fin d allora come una Città, *quae trans flumen est*, e si potè però così chiamare, come un'altra antica Città d'Italia detta *Antemna* perchè allo scriver di Varrone (1) era situata *ante amnem*. Che se altri mi ricercasse di fare un qualche tentativo anche sui Monumenti Etruschi, come proprj del Paese, rispondo per ora, che ciò si potrà fare, anche con una qualche lusinga di non riescirci vanamente.

XIII. Manchiamo degli antichi Scrittori Nazionali, e al di là de' nomi di molti di essi, conservatici da Suida, Ateneo, Plutarco, Plinio, e Varrone, non ci è lecito saperne di più; ed in loro mancanza, è necessario ricorrere a più genuini monumenti, che ci rimangono. Questi sono le Medaglie, e le Iscrizioni. Per dir delle prime, gli autori, e Livio in modo speciale, parlano più d'una volta della ricchezza, e dell'opulenza di Perugia, e delle somministrazioni in danari, che diede anche a' Romani, prima che fosse loro suddita. Ne alcuno ci sarà per avventura, il quale voglia esser persuaso, che Perugia Etrusca non avesse la sua zecca, quando l'ebbero tante altre Città, dell'Etruria stessa, anche meno illustri, delle quali rimangono ancora monete (2). Il tempo però, che distrugge, e marmi, e bronzi, ce ne ha sicuramente privati. Qui giova avvertire però, come il Maffei, premuroso forse dell'onor di Perugia, fu il primo a dirci, di aver trovate Monete Etrusche Perugine. Egli ne pubblicò una (3) con logora Epigrafe, e con Antico-Italici Caratteri VO3.. e tanto lui bastò per darla a Perugia. Io esaminandone que' tipi, ed i caratteri sul semplice disegno, sono stato sempre d'avviso esser questa una medaglia Campana e di quei popoli. Con piacere poi ho veduto ultimamente confermata la mia opinione dal chiarissimo Signor Don Francesco Danieli nella sua eruditissima ed elegante Numismatice Capuana pubblicata in Napoli l'anno 1803. Alla pag. 37. ci assicura indubitatamente che la medaglia del Maffei data a Perugia, perchè quel dotto Cavaliere ne consultò una con guasta Epigrafe, spetta ad Acerra della Campania, e che l'intiera Epigrafe Osca e VQEKA. Ci compiacciamo oltremodo di aver convenuto nel giudizio di un insigne Antiquario

(1) *De L. L. lib.* IV. *Cap.* 5. presso lo stesso Sig. Lanzi

(2) Si veda il Sig. Lanzi nell'opera citata che ne ha raccolte di tutte tre l'Etrurie

(3) *Osserv. Lett. Tom.* VI. *pag.* 17. *Veron illustra. Tab.* IX. *Tom.* VI.

rio quale è il Signor Danieli anche prima di gustar l'opera sua, che si è degnato donarci, e che abbiamo letto con piacere indicibile.

XIV. Tralascio di parlare con maggior dettaglio di altra piccola moneta con caratteri Italici, e con la leggenda *peithesa*, della quale, non è gran tempo, volle regalarci un' Accademico Cortonese, esponendone il suo giudizio in una lettera al dottissimo Barthlemy. Le sue ragioni a nostro favore, sono del tutto insussistenti, nè ci ha ombra di analogia, che pure debbe cercarsi ne' monumenti Etruschi, in quel grado che si può avere. Tanto più si sono rese del tutto inutili le sue congetture, dopo che il dotto Monsignor Casali prendendo ad esaminar queste monete con particolar Comentario (1), le attribuí con ogni verità ad altri luoghi ben diversi da Perugia.

XV. Dopo che non abbiamo potuto verificare monete Etrusche Perugine, sembrerá forse a taluno, che il Guarnacci con ogni ragione scrivesse nelle sue origini Italiche (2) „ *chi sa se Perugia si chiamava così in Etrusco*. „ Ma al difetto delle medaglie, per nostra fortuna possiamo ben supplire con un' insigne Monumento Etrusco dato alla pag. 73., onde così allontanare ogni dubbio Guarnacciano. Quando egli scriveva così, il monumento era pubblicato almeno tre volte, ma egli non ci fece attenzione. Nel quarto verso di questo marmo singolarissimo, si legge senza punto di equivoco ƎƆV9ƎƎA, secondo i più comuni alfabeti Etruschi, e secondo la giacitura di quei caratteri. Siccome io peró per continue, e ripetute osservazioni fatte sopra questi nostri sassi, ho potuto notare con ogni verità; che anche gli Etruschi qualche volta, a somiglianza de' Greci, si servirono del Σ lunato, ció che piú spesso veggo ne' Monnmenti Perugini, indizio forse di locale Paleografia, e ragione per cui più non dubito di porre questa nuova forma del sigma nell' alfabeto degli Etruschi, ove per lo passato non ci fu riposto; leggerei senza punto di difficoltá in quel marmo, *Aperuse*. L' Amaduzzi quasi ci prevenne in questa lezione nel suo Lessico di voci Etrusche soggiunto al suo Alfabeto, leggendo *Perusen*. Il ch. Signor Lanzi, che poco si allontanó da questa lezione, propose (3), se in quella voce ci si poteva riconoscere un Greco misto di barbaro, cioè *περι se*. Mi sembra però, che dalla stessa non si possa escludere il nome di Perugia. Se la paragoniamo al Greco, e latino, anche in questi con tutta somiglianza troveremo *περουσια* (4). Quell' iniziale, che manca nel greco, e latino, è forse

(1) *De Nummulis Peithesa inscriptis conjectura ad Eminentissimum Cardinalem Stephanum Borgia Rom.* 1796. si veda il Sig. Lanzi loc. cit.

(2) *Lib.* VI. *Cap.* IV.

(3) Op. cit. II. pag. 478.

(4) Se questa voce si volesse paragonare alle Carte dei Secoli mezzani, in esse troviamo continuamente *Perusia*, Potrei citare una quantità di nostre Scritture, ma ora mi contenterò del solo Muratori *Ant. Med. Aev. dis.* XXXII. Ne alcuno creda del tutto inutili questi paragoni de' quali in simili ricerche si strevirono Maffei, Lami, ed altri. Sarà ognuno persuaso, che una nazione per quanto sia antica, tutte non perde le traccie del vecchio suo Idioma.

è forse una delle proprietà degli antichi dialetti d'Italia, e si può ciò comprovare con altri Monumenti di queste contrade, e particolarmente con le vecchie monete di Esernio, che hanno *Aesernio* (1). Appiano, e Strabone ci conservarono quell' iniziale, ma Plinio, ed altri latini Scrittori togliendola, la dissero *Esernio*. Così notate ancora di volo, che il greco, e latino *Perusia* a differenza dell'etrusco *Peruse*, hanno il ricrescimento di una vocale nel penultimo luogo, e se questa parimenti vogliamo notarla come una delle proprietà di questi dialetti, anche senza escir dalla nostra Etruria media, possiamo averne di simili esempj. Ora mi sovvengo di due altre sue Città, dette nelle medaglie *Vetluna* (2), e *Pupluna* (3), le quali passando nel greco, e latino, furono addolcite in *Populonia*, e *Vetulonia*. Potete veder lo Stefano, Tolomeo, Strabone, ed altri. Ai riferiti esempi ne aggiungo un' altro tolto da Polibio. Questi ch'è un più antico fra gli autori, che conosciamo, nominando il lago di Vadimone, lo dice οὐαδώνα, dove che i Latini rendendo più dolce quella voce la dissero *Vadimonis* luogo assai celebre nella storia degli Etruschi, poichè vicino ad esso con una battaglia, che loro diedero i Romani, vennero quasi interamente a perder la loro libertà, e la grandezza del loro Impero. Tutto questo serva intanto per mostrare quanto più di analogia, e somiglianza ci ha fra l'Etrusco, il Greco, e Latino, che l'Ebraico, e Settentrionale.

XVI. Disbrigatisi dalle etimologie, dalle medaglie, e dalle iscrizioni, fa duopo ricorrere ai classici Scrittori, i quali sopra ogni altra cosa ci debbono interessare. Tra questi, tre ne ho trovati, che qualche cosa in breve ci dicono delle origini di Perugia. Servio cioè, Giustino abbreviatore di Trogo Pompeo, ed Appiano Alessandrino; questi ultimi due sembrano discordi fra loro, ma noi tenteremo di conciliarli alla meglio.

XVII. Servio, che secondo l'ordine de' tempi, dovea esser l'ultimo, l'abbiamo preso ad esaminare in sul principio, unicamente perché ci parla del tempo mitologico, e favoloso, e come un racconto mitologico si dovrà considerare quanto ne dice, e non altrimenti. Scrive egli (4), che Perugia fu opera di Aulete, che, secondo esso, altri fanno figliuolo, altri fratello di Ocno fondatore di Mantova. A buon conto i soggetti sono Greci, e Mazocchi non seppe porre in discredito questo suo racconto. Convenne anch' esso, che Aulete è nome greco, e non venuto dall' Oriente, ma non ostante questa sua ingenua confessione, si adoperó in modo in quel suo ragionamento, che contro ogni verità, volle dare a Perugia le sue prime origini Ebraiche, ed Orientali. Ma i soggetti menzionati da Servio, oltre di esser favolosi, sono Antitrojani, né peró io dubito, che una tale opinione si abbia da tenere

(1) Lan. *op. cit. pag.* 601. *Tom.* II. Ignarra *loc. cit.*
(2) Lan. *op. cit.* II. *pag.* 106.
(3) Lan. *Op. cit.* II. *pag.* 79.
(4) *Ad Aen. Lib.* X.

tenere per uno spiritoso ritrovato di Poeti, e Mitografi seguito da quel grammatico. Lo stesso sembra averne qualche dubbio, quando scrisse, *dicitur fertur*, per le quali somiglianti espressioni, vien difeso il discernimento di Livio dai strani portenti, che ci racconta. Chi potrà inoltre esser persuaso, che Perugia vanti una grande antichità Antitrojana? *Credat Judeus Apella*, se lo credino in buona pace il Pellini, il Ciatti, ed anche il dottissimo Cluverio, che avendone raccolto tutto quanto ne hanno scritto gli antichi autori, ne venne a concludere non solamente, che gli Umbri furono i fondatori di Sarsina, e Perugia, ma di quest'ultima scrisse ancora (1) „ *Tanta itaque Perusiae est antiquitas longe ante Trojanum bellum ab Umbris condita*. Sembra inutile voler difendere il testo di Cluverio, e la sua opinione appoggiata unicamente ad un favoloso racconto di Servio. Nè ciò io nego come non possa essere stato, ma sibbene, perchè un luogo di Appiano da esaminarsi or ora, m' istruisce del contrario. Ormai non ci ha letterato in Italia, che tutte voglia difendere le sue antichità, come Antitrojane, e molto meno tutte le origini di Città, come indistintamente si faceva nei tempi andati.

XVJII. Per dare un giusto senso al testo dell'Alessandrino, e per mostrare con esso, che Perugia fu opera di Greci Postitrojani, non fa d'uopo mostrare con lungo ragionamento, come Colonie di costoro vennero in Italia anche dopo quella guerra in buon numero, quindi è che il bel paese

„ *Che Appennin parte, e 'l Mar circonda, e l' Alpe* „

conserva ancora non pochi segni delle loro venute, e della loro continuata permanenza non solo nelle antiche lingue, delle quali abbiamo pochi avanzi, ma eziandio in tutti quei monumenti, che per anche hanno saputo evitare gli assalti del tempo divoratore. Io veggo bene, che da qualche erudito mi si potrebbe objettare su tal proposito, che se i letterati Monumenti Etruschi sono antichissimi, e forse anche Antitrojani, perchè scritti secondo il più vecchio costume da destra a sinistra, giusta l'uso de' Greci più vetusti, antichissimi per conseguenza dovranno esser quei luoghi, e quelle Città, nei dintorni delle quali si sono trovati, ed anche in gran numero, come in Perugia. Giustissima sarebbe l'opposizione, quante volte si potesse provare, che gli Etruschi cambiarono l'antica scrittura, come fecero i Greci, di che vedi il Num. I. della Classe III.; ma chi ha consumato un pajo di Instri almeno intorno a questi sassi, ha potuto scuoprire ancora fra le altre utili cose, che gli Etruschi non solo non cambiarono l'antico scritto, ma che di questo si servirono anche dopo di esser divenuti Romani, e forse anche nel settimo, e nell'ottavo secolo di Roma. Tralascio le ragioni potissime, che m' inducono

(1) *Lib. II. Ital. Antiq. pag. 577. edit. Lugd. 1624.*

no a eiò credere con ogni verità, alcune delle quali le ho già esposte nei preliminari di quest' opera. Ognuno dunque converrà meco, che se per un Monumento greco è una marca di remotissima antichitá la scrittura da destra a sinistra, o Bustrofeda, non lo puó essere per quelli dell' Etruria. Ma per rapporto ai Greci Postitrojani penetrati in Italia, osservate i miei preliminari dalla pagina XXV., e seguenti. A Tucidide ivi mentovato aggiugnete Patercolo, Solino, Plinio, ed altri. Per seguire in questi studj un più buon metodo, sarebbe assai bene chiamar questi Greci Postitrojani venuti in Italia col nome di Elleni, potendoli così facimente distinguere dagli altri antichissimi Greci, o Pelasgi, che forse furono gli Itali primitivi, che a dispetto di ogni verità storica non ha voluto inteuder Guarnacci preso da quel suo stucchevole Filopatrismo. Le opposizioni che a lui si potrebbono fare, sarebbe degna occupazione di qualche illustre Italiano, per mostrare, che anche la nostra Nazione non vagheggia altro volto, che quello della verità. Per tornare a questi Greci, credo che non sia vano del tutto l'opinare che opera di loro fosse la divisione di dodici Dinastie, o Popoli, ne' quali divisero tutto l'Impero Etrusco, una delle quali fu Perugia senza contradizione, non solo per testimonianza di Appiano, ma di Stefano il Bizantino (1), luogo ancora non osservato da veruno dei nostri Scrittori. In Grecia trovo, che gli Aeloensi, gli Achei, gli Joni, erano partiti in dodici popoli, come ci dicano Strabone (2), ed Erodoto (3). Venuti in Italia, e particolarmente quelli della Jonia, che forse furono i primi a passarvi, come i più vicini. Poterono anche in queste contrade introdurre un loro vecchio costume nazionale; e ciò non fia inutile averlo notato per chiunque volesse persister nell'opinione di chi ha preteso riconoscere nei dodici popoli dell' Etruria una somiglianza delle dodici Tribù d'Isdraelle, per poter tutto riferire alle cose d'Oriente.

XIX. A questi tempi, e non agli Antitrojani, penso che possa riferirsi quanto brevemente scrive Giustino (4), che i Perugini cioè, ebbero origine dagli Achei, avendoci quasi nel momento medesimo prevenuti, parlando dell' Italia, che *multae Urbes hodie, post tantam vetustatem, vestigia Graeci moris ostendunt*. Io non so, se per le Greche origini di Perugia, e di altre Italiche Città si possa avere un luogo più chiaro di questo. I nostri Scrittori non vi hanno fatta osservazione, o almeno non lo hanno combinato coll'altro brevissimo soggiunto appresso: *Perusini quoque originem ab Acheis ducunt*: eglino non lo hanno inteso nel

o gemino

(1) πεμπτιον πολις μια των δυοκαιδεκα των παρα τοις Τυρρηνοις *Perusium una ex XII. Etruscorum urbibus quae principes dictae sunt*.

(2) *Lib.* IX. *pag.* 397.

(3) *Lib.* I. 145. 149.

(4) *Lib.* XX.

genuino suo senso, e ne hanno in modo speciale stravolto il contenuto. Ma io sopra ogni altro me la prenderei fortemente con l'altre volte citato dottissimo Cluverio, il quale esercitatissimo come era nell'antica Geografia, non so, come potesse scrivere, riferito quel testo di Giustino, *quos hic intellexerit Achaeos Pompejus Trogus equidem nescio*. Per far dunque una chiosa al testo di Cluverio, è d'uopo l'osservare che Giustino, come sembra, si è voluto servire di uno di quei nomi, che in progresso di tempo fu comune alla Greca Nazione, e quantunque gli Achei fossero una parte dei Greci, che con questo nome si distinguessero dagli altri, pur non ostante dagli Scrittori di tutti i tempi si sono presi per l'intera Nazione. Wolfango Lazio (1) fra gli altri eruditamente dimostra, come gli Achei, gli Argivi, gli Elleni, ed i Greci in generale furono fra loro sempre misti, e confusi. Ciò si comprova benissimo da Omero, che nei suoi Poemi chiama spesse volte i Greci col nome di Achei, e forse anche a suo tempo era divenuto nome comune alla Nazione.

XX. Disbrigatisi dal testo di Giustino, prendiamo per mano l'altro di Appiano Alessandrino, quando scrive della conquista di Perugia fatta dalle armi di Ottaviano contro Antonio suo emolo, e del misero incendio causato in questa Città medesima da un suo Cittadino nomato Cajo Cestio come riferisce ancora Patercolo (2). Questo Scrittore in sulle prime sembra del tutto discorde da Giustino, ma cercheremo di conciliarlo alla meglio. Il testo Greco con la traduzione, vedetelo alla pagina 42, ne or mi rimane d'aggiugnere, che qualche osservazione sullo stesso. Quei Tirreni Autori di Perugia *recentemente venuti in Italia*, sarebbero a dir vero un brutto fosso a varcarsi da coloro, che prevenuti per un poco plausibile sistema, non saprebbero riconoscere Tirreni, che in Italia, perché questa parte di Paese, Tirrenia si chiamò, e da tutti gli Scrittori Greci, e Latini un tal nome le vien dato. Questo è un'equivoco troppo comune anche presso molti moderni Scrittori, i quali trovando questo nome nei Classici, lo hanno sempre inteso per l'Etruria. Ma dunque chi sono Cotestoro? Se lo Storico li dice *recentemente venuti in Italia*, converrà cercare altrove il luogo della loro partenza, e cercarla fuori dell'Italia. Se gli autori di Perugia fossero stati Italiani, che bisogno v'era che ve li dicesse *venuti recentemente*? Egli dunque ben sapeva, che gli autori di Perugia venner d'altronde, e poteva ciò avere appreso da altri Scrittori a noi non pervenuti. Vennero forse dalla Grecia? Cerchiamolo, conciosiacosache Tirreni non furono, che in Grecia, ed in Italia.

XXI. Con

(1) *Graecia Antiqua variis Numismatibus illustrata* 12. *Tom. VI. Thes. Antiq. Graecar. Grev. col.* 349.

(2) *Lib.* II.

XXI. Con un' apparato di grandi, e belle erudizioni, si potrebbe mostrare, come i Pelasgi, o antichissimi Greci annidatisi in Italia anche prima della Guerra Trojana, vi si trattenevano, divenuti già Italiani, quando fra noi vennero quei Lidj sotto la scorta di Tirreno loro conduttore, che poscia diedero un nuovo nome all' Italica Nazione, come chiarissimamente abbiamo da Strabone, (1) e da altri, e come abbiamo esposto ne' nostri preliminari. La venuta di questi Lidi in Italia, quando essa già era in potere degli antichi Greci, è una verità Storica, che il negarla sarebbe andare contro la testimonianza di Strabone non solo, ma di Plinio (2), Solino (3), Plutarco, ed altri; e quantunque l' Alicarnasseo sembri persuaso del contrario, (4) facilissimamente possono disgombrarsi le sue opposizioni. Si sa in oltre, che questi Greci divennti già Italiani, e mischiati con i Lidi ritornarono in Grecia, ove portarono seco loro la denominazione di Tirreni. Di questa particolarità, ce ne assicura lo stesso Alicarnasseo sull' autorità di Ellanico Lesbio antico Scrittore. A fronte di tanta chiarezza, cadranno sicuramente le troppo deboli congetture di Mazocchi il quale credette (5) che i Tirreni fossero un misero avanzo delle genti Babeliche, e che da quella funestissima torre ne prendessero anche il nome, come cadranno ancora altre sue opinioni sul soggetto medesimo che si trovano sparse nell' insigne suo Comentario sulle Tavole Eraclensi. Così per una somiglianza di nomi, il Fullero li fece derivare da origine Tiria (6), ma baje anche esse sebbene sieno opinioni di grandi uomini. Nemen bello è quanto il Ciatti si va immaginando sull' aggiunto di *Turrena*, che da qualche Scrittore a noi più vicino, si da alla nostra Città; e solamente era a que' tempi riserbato, far parlare a suo modo i vecchj marmi, ed i Scrittori classici, come fece questo nostro Annalista, abbusandosi non solo di un' antica Lapida, come vedremo altrove nella seconda parte, ma anche di un luogo di Virgilio; (7) e sul proposito di questo aggiunto dato alla nostra Città da alcuni Scrittori di poca considerazione, non mi oppongo a coloro, che la dissero così dalle Torri, come per la stessa ragione altre Città d' Italia furono dette *Turrite* fra l' XI, e XIII. Secolo, ed in modo speciale Cremona, Verona, Mantova, ed altre, in que' tempi, e dopo il mille precisamente, quando le Città comparivano appunto Selve di Torri, le

(1) *Lib.* V.
(2) *Lib.* IV. *Cap.* 5. Vedi i nostri preliminari XXXII.
(3) *Cap.* 7.
(4) *Lib.* I. *Cap.* 28.
(5) *Spicileg. Biblic.* I. 207. Scrive poi nella sua dissertazione sull' origine de' Tirreni *Sag. Cortun.* III. 10. *e ben si sa che i Tirreni dalle torri tolsero il nome.*
(6) *Miscel.*
(7) *Lib.* VII. *ver.* 209.

quali multiplicavansi, a proporzione, che in esse crescevano le sedizioni, le civili discordie, la prepotenza dei piccoli duci, e l'insolenza dei particolari Cittadini facinorosi, che non si stimavano sicuri quali tiranni, se le loro abitazioni non erano difese da Rocche, e da altissime torri. Perugia ce ne ha dato non pochi esempj, come una delle più facinorose città d'Italia. (1)

XXII. Ma per tornare ad esaminare il testo dell'Alessandrino, egli è necessario sapere, se in Grecia vi furono veramente Tirreni. Da qualche Scrittore (2) si può ben comprendere, che *Tirreni* si chiamarono certi popoli della Macedonia, i quali si stendevano fino a Strimone. Ma senza di ciò, sappiamo dal mentovato Mirsilio Lesbio presso l'Alicarnasseo, che da' Pelasgi Tirreni furono fabbricate le mura di Atene, e quelle del Pireo; luogo o non bene inteso, o non voluto intendere dal Guarnacci, come ha per costume di fare. Potrei citare ancora Tucidide nel IV. Libro, Sofocle nell'Inaco, che tralascio per brevità. Parmi dunque, che più non si possa dubitare, che i Tirreni *recentemente venuti in Italia* a fondar Perugia, giusta la testimonianza dell'Alessandrino, si dipartissero dalla Grecia per tornare nell'Italia, ove ne aveano già preso il nome; onde tutte le volte che negli Autori troviamo i *Tirreni*, ovvero i *Pelasgi Tirreni*, non dobbiamo sempre intenderli per Italiani, come hanno fatto certi moderni, che perciò hanno confuse le storie. E qui sembra luogo opportuno da doversi correggere il Gelenio, ed altri traduttori di Appiano, che nel luogo riferito prendendo la parola τυρρηνων per Italiani l'hanno tradotta per *Etruscorum*. Ma ognun vede, che allora non gli avrebbe detti lo Storico, *recentemente venuti in Italia*, e per non generar confusione doveano servirsi della stessa voce del Greco Istorico.

XXIII. Le osservazioni che abbiamo esposte fino ad ora, possono anche servirci per mostrare con una certa evidenza, che Perugia non fu Antitrojana. Quei Tirreni recentemente venuti in Italia, sono per certo posteriori a quei Lidj, che se altrimenti fosse, non potevano aver quel nome, che in Italia s'intese unicamente dopo la loro venuta. Ora sta a vedere in qual tempo presso a poco vennero questi Lidj in Italia. Ci ha qualche opinione diversa fra gli Eruditi, ma la varietà non si estende, che a pochi anni. Attenendomi al sentimento di Petavio, tenuto anche dal Maffei, e da altri, vedo, che la loro venuta in Italia si può fermare 80. anni in circa prima della Guerra Trojana. Ma se quei Greci già divenuti Italiani, e mischiatisi coi Lidj, da' quali presero anche il nome di Pelasgi Tirreni, non lasciarono l'Italia subito la venuta dei Lidj medesimi, e se lasciata che l'ebbero, non vi ritornarono così presto, come è da credere, giacchè la loro

(1) Si ricordano queste torri anche ne' nostri Annali Decemvirali mss. e nell'anno 1315. in cui si osserva l'importanza di guardarle, e conservarle, se ne contavano fino a 42.

(2) *Chevalier de Jaucourt Encicl. Artic. Tirrenus.*

la loro partenza può fissarsi appunto verso i tempi Trojani; il loro ritorno in Italia, che spetta alla loro *recente venuta* rammentata dall' Alessandrino, non potrá essere avvenuta, che dopo quella guerra, e dopo quella guerra par che si possano assegnare alla nostra Città le sue prime origini. Le Colonie Greche venute in Italia dopo quel fatto strepitosissimo, furono molte, e ui vennero in diversi tempi; nè io credo, che le prime si stabilissero in Perugia, conciosiache alcune di esse alla loro venuta in Italia si fermarono da prima nel paese degli Euganei, che li cacciarono, secondo Livio, e Strabone, ed in quei paesi, che propriamente si chiamavano degli *Eneti*, o *Veneti*. E negli altri, ove furono i Campani, i Sanniti, i Bruzi, ed altri popoli poscia conosciuti sotto il nome di Magna Grecia, o di Greci Italiotti.

XXIV. Ma vogliamo pure accordare qualche cosa ai nostri Scrittori, ed al dottissimo Cluverio, che credette Perugia non solo Antitrojana, ma eziandio: *longe ante Trojanum bellum condita?* Recherò in loro favore Strabone, che eglino non hanno osservato. Dice il Geografo, che quei Lidj, che vennero in Italia con Tirreno, e che perció Tirreni si chiamarono in progresso di tempo, come altri popoli dell' Italia, vi edificarono le dodici Città (1). Strabone è stato reputato in ogni tempo per uno Scrittore di somma fedeltá; nè alcuno creda, che in quel luogo parli dell' Etruria Campana, o Circompadana, ma sibbene della nostra Etruria media, ove fu computata anche Perugia, che come si disse, fu una delle dodici Cittá. Io non nego, che il luogo di Strabone si possa molto giustamente conciliare coll' altro di Appiano, e credere, che ammendue questi Scrittori parlino di questi Lidj, come ancora, che Perugia fosse da prima opera dei Lidj medesimi; nè questo si opporrebbe all' autorità di Giustino, che chiama Greci in generale i primi edificatori di Perugia, conciosiacosache anche quei Lidj Asiatici furono fra i Greci computati, e particolarmente dell' Eolia, e Tessaglia, come ben si puó ricavare da Plutarco nella vita di Romolo, e da altri Scrittori. Per tutto questo non si potranno escludere da Perugia origini Greche, e la maggiore antichità, che si possa accordare alla stessa con i monumenti della storia, non giugne ad un secolo innanzi la Guerra Trojana; perchè, come si disse sulla scorta di Petavio, ed altri, la venuta di questi Lidj viene a cadere 80. anni incirca prima di detta Guerra. Questo è quello che si può accordare a Cluverio, ed ai nostri Scrittori; e al di là di quanto ce ne dicono Appiano, e Strabone, che si possono ben fra loro conciliare, non ci è lecito rivolgere il passo altrove, perchè mancano le sicurezze della storia. Cluverio, che forse avea osservato Strabone meno degli altri, avea ragione di scrivere, che Perugia fu *longe ante Trojanum bellum condita*; conciosiacosache quel *longe* è un indizio di una antichitá remotissima di più secoli

(1) *Geogr. Lib.* V.

coli. Volendosi dunque attenere al testo di Strabone, al quale ben può servire di comento l'Alessandrino, la prima fondazione di Perugia anderebbe a cadere non l'anno del Mondo 1656., o 1927., come senza alcun fondamento stabilirono il Pellini, ed il Ciatti, e che forse furono la scorta di Cluverio, per la sua remotissima antichità Antitrojana (venendosi così a sbassare l'epoca di Pellini di quasi nove secoli), epoche, che spettano ammendue alla seconda età del Mondo, e la prima é poco meno che Antidiluviana; ma sibbene circa gli anni del Mondo 2800. avanti Roma 500. in circa, e prima di Cristo 1250., epoca, nella quale, secondo i computi più giusti de cronisti vennero in Italia quei Lidj, come fu detto. Allora la nostra Città conterebbe dalla sua fondazione a giorni nostri 3054. anni, e questa é la maggiore antichità che se le possa dare, quante volte si voglia credere, che fra quelle dodici Città menzionate da Strabone, ma che non nomina, vi fosse compresa anche Perugia, e quante volte si voglia camminar con la Storia, e non con la sola immaginazione, e congettura. Questa opinione però che io ho esposta come probabile, e che non intendo stabilire incontrastabile, puó bene esser capace di oppesizioni, delle quali non ne fo un dettaglio per non dilungarmi da vantaggio.

XXV. A tutte queste osservazioni permettetemi in ultimo un parergo. Per sempre più confermarci nelle Greche Origini di Perugia, non sarebbe del tutto vano il cercare, se nella Grecia, d'onde, come si disse, partirono i primi autori di Perugia, vi fu un qualche luogo, che avesse un somigliante nome. Conciossiacosache fu costume de' più vecchi Coloni, dare alle nuove Città, ed a nuovi stabilimenti, nomi tratti da Paesi d'onde eglino si partirono. Io lo dimostrai ampiamente nel mio Comentario Storico-critico dell'antica Città di Arna (1). Così per non escir dalla Grecia, e dall'Italia, sappiamo, che dalla vecchia Pisa in Elide, che che se ne dica da un Toscano Scrittore in un recente suo sogno, celebre per quelle prove Attletiche, ne venne l'altra piú recente in Etruria. Si dica lo stesso della vecchia, e nuova Smirne, della vecchia, e nuova Larissa, e dell'antica Cuma ripristinata in Italia. Così con ogni probabilità si è creduto, che i Veneti antichi fossero prole di una Colonia di Eneti della Paflagonia (2), il qual nome passando in Italia si cambió in Veneti coll' aggiunta in principio dal digamma Eolico giusta l'uso degli antichi dialetti d'Italia. In tanto questo puó servire per dimostrare, come molti nomi di Città, e popoli, passando da un Paese all'altro sofferirono cambiamenti, ed alterazioni. Chi poi fosse pago sapere altri nomi di vecchie Cittá rinovellati, potrà vedere il dottissimo comentario Virgiliano del la Cerda (3).

XXVI. Περουσια

(1) *Cap.* 2.
(2) Lan. *op. cit.* II. *pag.* 635.
(3) *Aen. Lib.* VIII.

XXVI. Πιερια è Città nominata da Apollonio (1), e da' vecchi suoi scoliasti. Πιερισας ουσας φιλλιων ασχυτι, cioè *Piresia accosto al Monte Fillio*. Fu Città della Magnesia, Provincia, che un giorno fece porzione della Tessaglia, e forse di quegli Achei nominati da Giustino sul proposito delle origini di Perugia. I Tessali, e gli Achei si prendono piú volte per un popolo medesimo, e ciò lo apprendo dallo scoliaste dello stesso Apollonio, che lo prova con qualche luogo di Omero. Par quasi certo, che i Joni, gli Achei, ed i Tessali fossero di quei primi Greci, che penetrarono nell'Italia. La loro facilità nel pervenirvi, anche per mezzo della navigazione, sembra persuadercelo; Ma quantunque queste cose hanno l'aria di tutta probabilità per queste nostre ricerche, non posso menar buono al nostro Pellini, che citando l'autorità di Solino, dice in ispecie, che i Tessali furono gli autori di Perugia, quando di tutto ciò quel Polistore non ne fa il menomo cenno.

XXVII. Torno alla Greca *Piresia* di Apollonio, che lo Stefano cosi la descrive: *In sublimi monte sita procul adspicientibus tamquam Astrum Apparens*. Vegga chiunque, come una tal descrizione potrebbe benissimo appropriarsi a Perugia, ed alla sua situazione, dalla quale ne rimangono sorpresi quelli che la riguardano da lungi. Puó intanto esser non del tutto inutil congettura, che quei Greci alla nuova Città non solamente dassero un nome simile a qualcuna delle terre natie, má che le cercassero eziandio una situazione poco dissimile da quelle, che nel patrio suolo aveano lasciate. Apollonio parla di cose anteriori alla Guerra Trojana, e con ciò voglio dire, che la Piresia della Grecia, fu piú antica della Perugia Italica. Quando ciò si voglia tenere non del tutto incredibile, mostreró eziandio, che quei cambiamenti, ed accidenti di lettere, che si trovano fra le due voci, non sono casuali, e capricciosi, ma poterono benissimo accadere, quando la greca voce passò in Italia, ed in Etruria. In questo caso, potè benissimo cambiarsi quel dittongo, ει in un semplice ε perchè questa greca lettera fece anche le veci dell'intiero dittongo, non tanto per le chiare autorità della tavola Sigea (2), che ha σιγιιαν per σ·γειαν, quanto per testimonianza di Ateneo, e del dotto suo Comentatore Casaubono (3). Questi esempj intanto si sono recati in mezzo, per dimostrare, come da Πιερισας potè facilissimamente formarsi *PERUSE* in Etrusco, Περυσια, e *Perusia* in greco, e latino; nè é molto da attendere qualche antica tavola itineraria, che ha *Piruso*, che quantunque sembri nome assai più simile al Πιερισας della Magnesia, in quelle tavole il nome della nostra Città, è sicuramente

(1) *Argon. Lib.* I. *ver.* 37.

(2) Chisul presso Muratori *Thes. Inscript.* IV. MMCIII.

(3) *Lib.* II. *Cap.* 5. παραπλησιως και το ει αυτι του ε: *et simili modo ei, et e promitur pinguatur*.

curamente guasto, e corrotto, come in qualche autore di non buona latinità. Una nuova osservazione grammaticale non debbe omettersi, per mostrare in qual grado di maggiore analogia sono fra loro la greca voce Περσιας, e l'etrusca *Peruse*, e Περυσια. Osservo in primo luogo, nè è inutile il riferirlo, come Appiano (1), Diodoro (2), Procopio (3), ed altri, scrivono il nome della nostra Città con la sola vocale Υ, dove altri la scrivono con l'intiero dittongo ου. Né io credo, che quella contrazione nella semplice vocale, ragione per cui quella voce si rende più simile al *Peruse* etrusco, si abbia da prendere per un'errore degli Amannensi, perchè imparò da Stefano il Bizantino, o dal suo abbreviatore, che la voce Περ... σια γραφεται δ'ιχως, και δια του ο, και δια ουτου: *scribitur duplici modo per omicron, et sine eo*. In υ dunque potè cambiarsi quell'*epsilon* di Περσιας facilissimamente, nè io sarei lungi dal crederci una specie di Doricismo, secondo l'insegnamento di Prisciano, o in una voce, o nell'altra; quindi da Περσιας si poté con tutta facilità fare *Peruse* etrusco, Περουσια greco, e latino. Chi volesse attenersi allo Stefano medesimo, troverebbe anche più simile a Περσιας il nome della nostra Città, perchè quel Geografo nelle stampe, e testi a penna, (de'quali uno bellissimo, e singolare me conservano i Monaci di San Pietro della nostra Città, consultato dal Gronovio) (4) ha ancora Περσιτιν e Περσινες, ma sicuramente ivi il testo è corrotto, come in tanti altri di quell'insigne lessico per le continue osservazioni di Gronovio, dell'Olstenio, e del Cluverio; e ciò forse per difetto del suo epitomatore, non essendoci pervenuta intiera la sua opera.

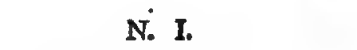
ISCRIZIONI

(1) *Lib.* V.
(2) *Lib.* XX.
(3) *Lib.* I.
(4) Ne riferì le varie lezioni di questo Codice pregevolissimo nell'edizione *Lugd. Batav. apud Eriderie. Haasing.* 1693. ed anche nell'edizione del 1694.

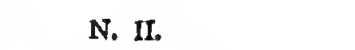
ISCRIZIONI IN URNE SEPOLCRALI

CLASSE QUINTA.

N. I.



N. II.



I. Erano una volta nella villa suburbana del Signor Braccio Bracceschi con le tredici seguenti, che per poca buona conservazione sono assai deteriorate, tanto nei caratteri, che nei bassirilievi; ora però con miglior consiglio sono state trasportate in Città per ornare il primo ingresso del palazzo del prefato Signore. Queste coll'altra semibarbara della Classe I. Num. XV. furono il frutto di un fortunatissimo scavo fatto l'anno 1765. nelle vicinanze di Piscille (1). Il Passeri fu il primo a farne menzione, ma non ne pubblicó i Monumenti (2). Le do sulla fede di altre copie fatte forse subito estratte dal terreno, che furono del P. Galassi, dell'Ab. Scutilli, e dell'Amaduzzi, da cui l'ebbe il Signor Lanzi, che le pubblicó nel Saggio (3). Il sepolcro spetta alla famiglia Tinia, nome che si ha anche nella Lapidaria Romana (4), cosa la quale fu riconosciuta anche dal Passeri, che pur non le lesse a dovere. Non ci è ragione da dubitare, che il nome a questa famiglia derivasse da una Divinità (5), come ottimamente congetturò il lodato Autore del Saggio, giacchè in due Patere Etrusche Bacco è detto *Tinia*, ed è da vedersi quello Scrittore. In altre copie fu tralasciato quel primo nome, e s'incominciò

(1) Perciò su tal proposito scrisse l'autor del Saggio I. 357. „ Niuno scavo si fece mai, „ che istruisse più di questo sulle equivoche terminazioni della lingua Etrusca „ Il luogo ove furono trovate, anche nelle antiche Carte di Perugia si chiama la villa di Brigoaoo, che ebbe chiesa, ed abitazioni (*Archiv. del Monast. di S. Pietro Protocol. Benefic. E fol.* 791.) delle quali non ne simangono, che poche. Innoltrandosi per la via di questa villa fino alle Case de' Signori Conti Baglioni, sul ciglio del poggio si conservano ancora due calombarj Etruschi, intieri nella loro struttura.

(2) *Paralip. ad Dempster. pag.* 59. Scrive sullo stesso luogo, che lo scavo fu interrotto *Fisco obsistente*.

(3) *Loc. cit.*

(4) M. POMPONIVS TINIA in Grutero CCCCLXVII. TINIVS TROPHIMVS Q. TINIVS DORVS nel Muratori CMXVII. 6. MCVI. 2.

(5) Come la Famiglia Minervia presso Fabretti *pag.* 263. E' da vedersi il ch. P. Biagi ne' suoi *Monumenti Nanniani pag.* 14. 631. ed altri.

minciò a scrivere dal prenome 98, ma nel marmo, è come si dá ora. Volendo tradurre: *Tinlùs Arruntl Tinii Filius*, sarebbe raro vedere il prenome, e nome insieme del padre, di cui comunemente ponevasi il solo prenome, come nelle Lapidi Romane, e nelle Semibarbare della Classe I.; e non istruendoci il ritratto se il titolo sia di uomo, o di donna, potendo questi essere di ammendue, conciossiacosache si vede che in questa Famiglia quel nome fu comune al sesso virile, e muliebre, noi lasciamo questo titoletto nella sua ambignità.

II. Nelle Schede del P. Galassi pare intiera, ma così mal copiata, e guasta, che non me ne sono potuto servire, ne su d'essa si può tentare emendazione alcuna. Mi contento di darla così per ora, perché il marmo non permette conoscer più lettere. E' *Thannia Veletia* come insegnano gli Epitaffi seguenti.

Questa ha il piú bel bassorilievo delle urne dei Tinj, sebbene ripetuto altrove (1). Nel coperchio è ritratto di donna giacente, con Patera, e con i capelli acconciati come in bassorilievo di bronzo nel Museo Pubblico, che si da qui dopo i Preliminarj alla pag. XLIV. Non dubito, che rappresenti il Sagrificio d' Ifigenia. La scena è divisa in due ordini, come in altra Urna Ansidei presso Dempstero, che daremo fra poco (2); L'ordine inferiore è simile a quello dell' urna del Museo Oddi presso Gori (3), e Dempstero (4), ed illustrata ultimamente con dotta Dissertazione dal Sig. Ab. Lanzi, il di cui disegno vedetelo in quest' Opera alla pag. V. Ci è di diversità nell' urna Bracceschi, che la figura, la quale rappresenta Ifigenia, si vede collocata fino alla metá del corpo entro un vaso rotondo, dove che nell' Urna del Museo Oddi, ed in tante altre simili, la Vergine vien presentata, o posta sopra un' Altare, talvolta anche con fuoco acceso. Pel rimanente delle figure di quest' ordine inferiore, si veda cosa se ne dice nella citata Urna Oddi al N. XLV. di questa Classe. L'ordine superiore contiene cinque figure, che assistono al Sagrificio, come nelle citate Urne di Dempstero, ed altrove. Una di esse tiene una scure ad un taglio solo, cosa che non ho notato in altri Monumenti Etruschi, ove nei sagrificj si veggono bene altri stromenti, non mai la Scure, che fu propria de' Sagrificj Romani. Una tiene ambo le mani nella testa in atto di doglia come in Dempstero (5), ci é chi suona due Trombe come presso

(1) Si noti che i bassi rilievi non si danno con quell' ordine col quale si trovano al presente, ma come si sono trovati fra i disegni, e le schede del P. Galassi. Egli le fece delineare come si trovavano nell' Ipogeo, dopo si sono confusi tanto nelle scavazioni stesse, quanto nel trasporto.

(2) *Tab.* IX. XXXVI. ec.

(3) *Mus. Etr. Tab.* CLXXII.

(4) *Tab.* XXXVII.

(5) *Loc. cit.* Nel Sagrificio d' Ifigenia possono avervi luogo e spettatori, e ministri piangenti:

Flentibus ante aram stetit
Iphigenia ministris

Ovid. *Met.* XIII. 31.

presso lo stesso in più luoghi, dei quali istrumenti se ne accennerà qualche cosa fra poco, ed altri poi tengono uarie cose, che più non si distinguono. In questo secondo ordine, che vedremo altrove, l'Artefice può avere avuto l'intenziene di esprimere il coro, che fa parte dell'immolazione d' Ifigenìa. Anzi ella medesima presso Euripide (1) par che chiegga allo stesso coro, che cantino le lodi di Diana

Ιτι. Ω παιδες,
Σην παιδες' Αρτεμιν

O Puellae concelebrate Dianam.

Le vestimenta di queste figure erano ornate, e dipinte di varj colori, ed attualmente rimane qualche vestigio di giallo, e verde.

N. III.

.... ∨∃∃:ΜΝΙ↑:ΡΑ

N. IV.

∨∧ΙΟ∃∨∃∃:ΜΝΙ↑:∃∃

III Per me è dubbio questo titoletto, se virile, o muliebre, come qualcun' altro di questo Ipogeo, che non hanno ritratti. Il gentilizio non ci fa scorta, perchè, come vedremo, fu simile in ammendue i generi. Traduco, seguendo sempre l' Autore del Saggio, *Arrunt. Tinj. Valetiae. Nat.* In questi casi ognuno prenderà quello che più gli aggrada.

L'urna ha un bel bassorilievo in una figura alata nuda dal mezzo in su, e con ornamento, che forse è una bulla simile al bassorilievo del Museo Pubblico, che quì si dá dopo i Preliminari pag. XLIV. La stessa anche si vede in altri Monumenti Etruschi, non l'ho potuto mai osservare però nei tanti vasi detti volgarmente Etruschi, ove sono più centinaja di figure variamente ornate. Dalla cintura ai piedi è ornata questa figura di ampia vetse. Si può credere una Dea, mentre pare, che gli Etruschi non dessero le ali, che alle Divinità. Essa sta in mezzo a due Grifoni, o Cavalli alati (1), che fa mostra di tener con ambe le mani.

IV. E' *Velius Tinius Veletia Natus*. Il nome della madre è dal solito *vele*, come bene osserva l'Autor del Saggio in questo luogo. Il tipo è uno de' più frequenti, e ripetuti in Etruria, e particolarmente nelle urne Perugine. Si può ve-

 dere

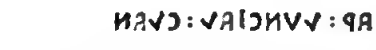
(1) *Ver.* 1490.

(2) Abbiamo più esempj di Cavalli alati negli Scrittori e monumenti d' Antichità. Se ne vedano gli esempj estratti da Pausania dal ch. Sig. Avv. Fea nelle sue note a Winkel. *Tom.* I. *pag.* XVI. 175. T. III. 468. Per citare un monumento Italico vedi le Figulinae Volscè del Museo Borgiano illustrate dal ch. Monsignor Becchetti.

dere lo stesso in Dempstero (1), e nelle nostre Collezioni Oddi, Eugeni, ed altrove nei nostri bassirilevi. Non so quanto felicemente trovasse il Passeri in questi tipi Damone ucciso insieme col suo cavallo da Cteato (2). Il fatto ci vien narrato da Pausania (3), e da Apollodoro (4). Osservo, che certi tipi tanto più son comuni, e tanto più difficili sono a spiegarsi. Ci è un Cavallo col suo Cavaliere, in atto di precipitare, con persone cadute, e con altre all' intorno del Cavaliere, che fanno mostra di assalirlo con armi. Per un saggio si veda la Tavola VIII. Num. 2. Una poco dissimile rappresentanza si osserva ancora fra i bassirilievi della colonna Antonina, come si scorge in quella Calcografia alla Tavola XXV.

N. V.

N. VI.



V. *Arrunt. Tinius. Arrunti Fil. Lunicia nat.* E' urna senza bassirilievi, e senza ritratto, onde sarà sempre dubbio, se vi furono le ceneri di una donna, o di un uomo. *Lunicia* è nome, che per me non ha ancora esempj nella Lapidaria Romana, e Greca; ma vogliam creder, che tutte le Famiglie Etrusche persistessero anche dopo, che quei popoli divenner tutti Romani? L' Autor del Saggio, supponendoci anche una metatesi, crede che sia *Lunicia* per *Lucinia*. Ella è una nuova femmina accasata nella famiglia de' Tinj, della quale par che due figli fossero sepolti in quell' Ipogeo, questo cioè, e quello, che vien appresso, che pare esser figlio dello stesso padre.

VI. *Velius Tinius Arruntj Filius (ex) Arruntia natus.* Come si disse, è forse il fratello del precedente. L' ultima voce CLAN non accresce nuovo termine all' Epigrafe. Pare anche adoperata ad arbitrio ora si, ora no, come nelle urne di questo Ipogeo, ed altrove. E' un compimento di vocabolo, e forse una caratteristica di diminutivo. L' insegnano anche le Iscrizionei semibarbare, che sono assai

(1) Tab. LXVIII. LXIX. Nella prima di queste tavole ci è da osservare una notabile sproporzione nelle figure, cosa, che ho veduto ancora in qualche altra urna Perugina, e particolarmente del Museo Oddi. Una persona a piedi senza punto scomporsi, tiene la mano sopra la testa di altr' uomo a cavallo. Se il Marmo non ci rappresenta un qualche contrasto d' Eroi, e Giganti, che non sembrerebbe difficile, non vedo come ciò potesse accadere, e ci scorgo una notabile sproporzione, perchè la figura pedestre è anche maggior dell' Equestre. Le sculture della Colonna Trojana travagliata molto più tardi di quest' urna, hanno qualche consimile sproporzione. Mi sovviene fra le altre cose, che in alcuno di essi sono uomini più grandi delle Navi in cui stanno.

(2) *Paralip. ad Dempster.* 108.

(3) *Eliac.*

(4) *Lib.* II.

assai più intelligibile delle Etrusche. Dopo, che queste lettere sono state analizzate dal Sig. Lanzi, non può scriversene di più, e perciò si consulti l' opera sua. (1) Il bassorilievo dell' urna ha una donna con Patera sopra un letto in compagnia di due servi, che le stanno uno al capo, e l' altro a' piedi. Il coperchio, che contiene l' Iscrizione, e che forse non ha che far con l' urna, ha nella sommità fastigiata un nume marino, in mezzo a due animali alati, come nel N. III.

N. VII.

E' senza dubbio la moglie del precedente, il quale porta con se gli stessi nomi, e quelli della madre come di sopra. E' *Vetia (uxor) Velij Tini Luniciae Filij*. A parer mio non ci é cosa piú evidente di questa, in mezzo a tante tenebre. Ecco un' altra famiglia notissima in Toscana qual fu la *Vettia*, che ha moltissimi Monumenti, imparentata con la nostra Tinia. Il coperchio non ha ritratto, ma la terminazione del primo nome c' istruisce, che è titoletto muliebre. Questo con il seguente c' insegnano qual fu in Etruria la terminazione del secondo caso nel prenome *vele*, che forse cosí fu il retto. L' urna non ha che un gran fiore.

N. VIII.

Sicuramente è figlia dei due precedenti conjugi, la quale porta con secō nell' Epigrafe i nomi di ammendue cosl: *Velia Tinia velj Filia ex Vetia nata*. Ecco quanto c' istruiscono le urne di un medesimo Ipogeo, argomenti i più certi a mio parere, per istabilire le ancor dubbie terminazioni delle voci Etrusche. Di questi più se ne scaveranno dal terreno, e più lumi ritrarremo per tali studj. Il Tipo è quello già spiegato al N. IV. Vedi Tav. VIII. N. 2.

N. IX.

N. X.

IX. Cosí è questa, che meglio delle altre ho potuto ricopiar nell' originale meno deteriorato. Si traduce *Velia Tinia Arruntii Filia* (e meglio) *uxor Attonia nata*.

(1) *Op. cit. I. 340.*

nata. Il nome della madre ci mostra, come anche questa famiglia, che altri monumenti ha in Perugia, s'imparentò con la Tinia. Il suo Tipo è una caccia di cignale ripetuta in Etruria, ove forse é anche Meleagro.

X. Copia molto diversa ho rinvenuto nelle schede del P. Galassi, che la credo assai guasta, e corrotta. Per ora mi piace piú seguir questa, che ho data. *Thania .... Attoniae nata ....* Il gentilizio della femmina, che dovrebbe esser *Tinia*, come in tutti gli individui di questa famiglia, sparì forse per corrosione del Marmo. Par da credersi una Sorella della precedente. L' ultima voce tronca non è stata per anche considerata. Sospetto che ci sia un nome simile al ACRIL del Num. XXXV. di questa Classe ove se ne dirà qualche cosa.

N. XI.

E' Aruns Tinius Arruntj filius Cafatia natus. La famiglia Cafatia, che fu veramente Perugina, e che s'imparentò anch'essa con la Tinia, l'abbiamo osservata, e la vedremo in altri Monumenti di questa Prima Parte. L'urna ha lo stesso tipo, che il descritto al Num. IV.

N. XII.

Sembra da crederla una sorella della precedente, con Epitaffio piú lungo. I Genitori pajono gli stessi, e si traduce: *Larthia Caja Thusetia* (od in altro modo come più piace, sempre servendo all' analogia però, e dove manca, si dian pure nuovi nomi, che non sieno nella Lapidaria Romana, o Greca) *Arruntiae Filia Caphatiae natae*, l'ultimo pare il nome dell'ava di Caja. In mezzo all' urna ci è una donna, che tiene un bambino nelle braccia; all' intorno sono dei cavalli indomiti, ed altre figure di uomini.

N. XIII.

N. XIV.

XIII. Nelle schede del P. Galassi ci ho trovato anche questa con la seguente, che si dice spettante a quell' Ipogeo de' Tinj. In fatti sono due nomi ripetuti in quelle urne. Questa è da tradursi *Vetia Lunicia*: il primo nome è di famiglia, l' altro di conjugio. Sono inedite ammendue.

Aruns

XIV. *Aruns Tinius Anainia natus*. Traduco così, ma non lascio d' accennare, che anche qui, mancando il ritratto, il prenome, e nome, è equivoco se d'uomo, o di donna, per causa di questa terminazione, che come accennai, é simile in questo Ipogeo in ammendue i sessi. Quando questa copia sia corretta, si osservi come il TINS è scritto col S, dove che nelle altre costantemente è con M cioé Σ, e sarà questa un nuovo esempio in conferma del valore di quella lettera, da altri presa senza ombra di ragione per un *M*. Qual maggiore evidenza? Ne mostreremo altri esempj. Il nome della madre l' ho così tradotto sull' esempio di altri monumenti piú corretti di questa Classe N. CXLVIIII. Si noti come qui è una metatesi popolare in ANAINAI per ANAINIA, come in PHILVMNIA per PHILVMINA presso Fabretti (1).

N. XV.

...ΗΓΞƎ⅃ƎM:ΛIMΨ⅄Θ:IΓIΓ:ϐ9

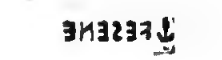
Era nella Villa Ugolini di Monte Morcino alla Porta dell'Oratorio domestico: Mi pare così scritta dopo ripetute osservazioni sul marmo stesso, e ci é qualche piccola diversità dalla copia, che è nel Saggio (2) ove fu prodotta per la prima volta, ed ove si traduce: *Fausta Titia Hermecia Cesti*... Ha ritratto mulie bre; e per darne una traduzione anche più compita, dopo di averla corretta coll' originale, potrebbe rendersi: *Fausta Titia Hermia Sexti Filia Cestia Nat.* .... La terza voce, che ha per iniziale l' aspirata, che costantemente è nelle Tavole di Gubbio, pare piuttosto *Hermia*, che altro nome. Della stessa ne parlammo anche nella Classe antecedente, e ne avremo più esempj in questa. Ho diviso in due la non interpunta voce, che siegue. Nelle prime tre lettere pare che ci sia il prenome del genitore, il quale è ΣΕCΗ in lingua nazionale, cosa che la vedremo altrove in questa Classe, tanto colla stessa ortografia, quanto anche con diversa. Si noti intanto, come il Quadratario ci ha adoperato l'X in luogo dell' altra doppia Ξ, come nelle Iscrizioni Cornetane (3). L'ultima voce va forse supplita di un AL in ultimo, e vestigia di lettere consunte appariscono nel marmo. Al Numero I. della Classe IV. si é giá parlato di questo nome, non ignoto a' fasti Perugini.

XVI. Sono

(1) *Cap.* III. 27: *Cap.* IX. III.
(2) II. 446.
(3) *Mus. Etrus.* III. *Tab.* VII. Maf. *Osserv. Let.* V. Lan. *Op. cit.* II. 466.

N. XVI.

N. XVII.



XVI. Sono inedite fino al Num. XXIII., fuori che la seguente. Le ho tratte dalle schede Scutilliane, del P. Galassi, e da altri ms., dove tutte sono segnate col nome Ugolini. Non l' ho rinvenute, e convien contentarsi di quelle copie non sempre corrette, e su questa, che la crede errata, non sò cosa dirci.

XVII. E' pubblicata nel Saggio (1). Io la do come l' ho trovata nelle schede citate, con qualche piccola diversitá dalla copia del Saggio, ove si rende. *Q. Vesia*. Se è corretta la copia che io ne dò, pare che si debba credere piuttosto titoletto virile, perchè così ne insegna la terminazione, e stando attaccato a quelle finali piú che si puó, sembra che si possa tradurre anche *VESENVS*, o *VEISINIVS*. Sono nomi di Lapidi Toscane presso Gori (2).

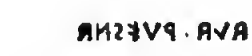
N. XVIII.

N. XIX.

XVIII. La traduco nella stessa guisa dell' antecedente. Ci è in ultimo l' aspirata in luogo della vocale, maniera frequente in questi dialetti, e che già si è notato altrove (3). Aggiungo in ultimo una osservazione paleografica, che sfuggí ai dotti Maurini (4), al Bianconi (5), e ad altri. La prima lettera di questo titoletto, è anche in monumenti Greci Italiotti, ed ha similmente il valore del V consonante. Nelle Tavole Eraclensi si legge ΕΙΔΟΙΣ vedi il dotto Mazochj nel comento a que' Bronzi.

XIX. E' dubbia, e dalla prima voce in fuori, che è il solito prenome virile *Titius*, non se ne può scrivere altro, ma forse la seconda voce è *Vesennis*.

N. XX.



N. XXI.

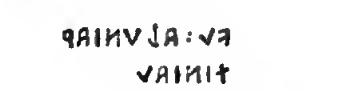
XX. In piccola urnetta liscia, ove il tutto è scritto con poca buona ortografia. La traduco per ora *Aula Ruxania*, con gentilizio nuovo, che non ho veduto ancora

(1) II. 370.
(2) *Inscript. Urb. Etrus.* II. 358. 415. III. 204.
(3) *Class.* I. *N.* I. 3.
(4) *Trait. de Diplom.*
(5) *De Antiq. Lit.* ec.

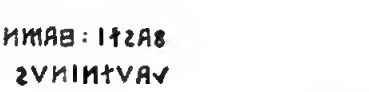
ancora in Lapidi Romane, e Greche. Se ciò sia lecito lo dimostrai poco fa. Pare un gentilizio non dissomigliante dal *Ranaxi* di un Tegolo di Monte Pulciano (1), e di altro Monumento del Museo di Firenze, che ha *Renasia*. Ci è inutile la *s* dopo la doppia *x*, maniera frequente, e che il Fabretti con l' Orsino chiamarono: *Antiquam scribendi rationem* (2); Casaubono (3), e Dausquio (4), pessima consuetudine del volgo. Nella Lapidaria Romana i soli esempj di VXSOR VIXSIT servirebboro per riempirne piú pagine.

XXI. L' ho dalle stesse schede, ma è di cosi dubbia, ed intralciata lezione, che mancano i dati, e per emendarla, e per tradurla. Pure tentiamoci di dir sopra qualche cosa. La prima lettera si può supporre nota del solito prenome *Lar*... siegue ACHVN, e forse é *Lars Aconius* o *Larth*... *Aconia*, gentilizio, che vedremo nel Numero seguente. Vien dopo LARPSTNIAL con terminazione di matronimico, voce che scevra delle lettere ridondanti, e supplita delle mancanti, come di un I, dopo la T, può essere *Lartinia*, od anche *Larthiana nat.*, come altrove in questa Classe.

N. XXII.



N. XXIII.



XXII. Il Padre Galassi da cui l' ho tolta, la pone nella villa Ugolini del Leone, ma non ve l' ho potuta ritrovare. La rendo *Velius Achonius Tinia natus*. Più Aconj sono in Lapidi nazionali tanto Etrusche (5), che Romane. L. ACONI VS si ha in Fabretti (6). Questo nome ha la terminazione in R, dalla quale ne' nomi proprij particolarmente, ancora non se ne può scrivere con gran fondamento (7), ci lusinghiamo intanto, che nuovi scavi, nuovi lumi ci somministreranno anche su questo particolare. Ne scrissi qualche cosa con brevitá nella I Classe al Num. I., ed ora potrò soggingnerci brevemente di più. Anche presso gli Etruschi forse fu familiare una specie di rotacismo come presso i Dori, presso gli Eolj, (8)

(1) Lan. *Op. cit.* II. 415.
(2) *Pag.* 385.
(3) *In Suet. Aug.* XXVIII.
(4) Vedi Marini *Frat. Arval.* 329. 369. 716. 819.
(5) Lan. *Op. cit.* II. 381.
(6) *Pag.* 396.
(7) Si osservi però come alcune voci sembran così terminate perchè sono tronche in ultimo, e mancanti di finali, come per esempio *Theser*, *Platur*, per *Thesero*, *Plateria*.
(8) Questi dicevano Τιμοτεος Μιλεσιος per Τιμοτεος Μιλεσιος, come in un decreto degli Spartani riferito da Boezio, *De Music.* I. 1. Vedi Casaubono nel suo Ateneo, che ne scrive a lungo VIII. 11. Strabone, ed Eustazio pag. 114.

e presso di qualche altro popolo della Grecia, che adoperarono il P per Σ. Possiamo supporre dunque con assai di verità, che anche in questa nostra lingua qualche volta quella R finale faccia le veci, o del L (1), o del S (2) lettere equivalenti. Le Tavole Eugubine abbondano di queste terminazioni, le quali dal contesto, pare che si abbiano da cambiare in Σ, genitivo qualche volta di dialetto Laconico, ma qui forse primo caso, come il Maffei scoprì nella Lamina Faleriese, Monumento assai cognito (3), e che ha quasi tutte le voci così terminate. Le terminazioni però in questi titoletti di ortografia assai rucostante non sono tutte le volte al caso di fermar canoni, ed io qui ci suppongo piuttosto un primo caso, che un secondo. Sarebbe come l' AIVAS per *Ajax* di una gemma Etrusca (4), ed il CAVLIAS di una Epigrafe bilingue (5).

XXIII. Per ora lo rendo *Fausta Annia Lautnini uxor*. Chi fosse inclinato a creder la prima lettera della seconda voce un Θ, benchè paja un' aspirata ridondante postavi per caricata pronunzia (6), come in HATHI per ATHI (7), potrebbe anche leggere senza difficoltà *Thannia*, che se fu prenome, potè essere anche nome. Lo stesso ha un M per un N, ortografia, la quale non manca di esempj (8). L'ultima voce è un secondo caso, come il VELVS delle urne Braccesch; è un diminutivo unico fino ad ora in questi titoletti, e pare, che si renda anche più raro dopo l' osservazione dell' accortissimo Signor Lanzi, che scrisse già (9): „ Così „ per la famiglia *Lautnia*, non ho mai letto *Lautnina*, ma si *Lautnitha*. „ Se quì è lecito sospettare, forse questi secondi casi in VS sono gli stessi, che quelli terminati in IS. A buon

(1) Pindaro adopera Φαυρος per Φαυλος *Pyth.* Od.. IV. Epod. XII. Doticismo che si riconosce anche ne' Prischi Latini, i quali dissero *Remuria* per *Lemuria*. Ovid. *Fast.* V. 481. Pare che un tal genio ne' Popoli d' Italia durasse anche ne' Secoli Mezzani, le carte de' quali ne hanno presso che infiniti esempj. Basterà per ora citar solamente le voci *Albergatrite*, e *Arbergatrice*. Si veda il Ducange *Albergum Arbergaria*. ma più di tutti è da vedersi Monsignor Giovanni Bottari nelle sue eruditissime note alle *Lettere di Fra Guittone* Not. 24. 54.

(2) Scrive Quintiliano che i Romani dicevano *Valesi Fusj* per *Valerj Furj*. *Instit.* I. 4. Varrone *L. L.* VI. e Festo nella voce *Lases*.

(3) E' riferita dallo Sponio *Miscel. Sec.* III. N. 33. Montefaucon I. 53. *Saggi Cortonesi* II. 2. ed altrove.

(4) Lan. *Op. cit.* II. 160.

(5) *Op. cit.* II. 341.

(6) Quintil. I. 5. Gellio, Catullo, ed il Poliziano nella sua Miscellanea.

(7) Lan. *Op. cit.* II. 427.

(8) Forse per la ragione accennata da Scaurn, che M *et* N *idem sonant*. Putuchio 2463. τεμ πολιν εμ μαγνησια hanno i marmi d' Oxford XL. II. gli esempj latini si tralasciano come i più noti, e comuni.

(9) I. 336.

buon conto vedremo in seguito *Serturus*. e *Serturis*. In cose dubbie è lecito proporre comunque sieno le proprie opinioni.

N. XXIV. N. XXV.

XXIV. E' nel Giardino della Parrocchia di Sant' Angelo alla Porta Settentrionale della Città con le quattro che sieguono, e sono tutte inedite. La traduco *Thannia Thiasia* sulla scorta più certa di un' altro Monumento Patrio della Classe X. Num. XXXIV., ove è PRIMA THIASI. PINARIVS THIASIVS é anché in Lapida Toscana presso Gori (1). Ci è superfluo un C avanti l'S, come in tanti Monumenti Romani, che è inutile citarli.

XXV. Non so che dire del primo nome, che mi sembra imbarazzato, e quel concorso di vocali, c' impedisce tentarci qualche lezione. Vengo alla seconda voce, che è sola fino ad ora nei Monumenti Perugini. Vedi il Num. CXCV. La traduco *Sutria*, o meglio *Sutrina*, per le ragioni dette al Num. XII. della Classe II. ma quì forse meglio *sutrinae fil.* per distaccarsi dalla lettera meno che si puó (2). E' forse nome derivato da patria, e da patria Toscana. *Sutrium*, come ognuno sa, fu paese degli Etruschi, e fa gran figura nei loro annali, veggasi Livio. E' paese, che non ci ha serbato medaglie, ma forse questo titoletto ci puó assicurare del suo nome Etrusco. Nella Classe Seconda Num. VIII. Parlammo già dei nomi derivati da' luoghi, e dalla patria. Quí ora ci aggiungo l' autorità del dottissimo Ab. Ignarra (3). Nella Lapidaria Romana non avea trovato l' equivalente di questo gentilizio, ma sono pochi mesi, che dal Signor Pietro mio Fratello, il quale occupando la carica di Uditore della sagra Ruota di Macerata, nelle ore di suo maggior ozio, non tralascia gli studj ameni, mi fu comunicato un Quadro di terra cotta della Casa Compagnoni, che in lettere di rilievo dice SVTRI. LAVREAE. L' urna ha un Centauro, e piú figure umane.

(1) *Inscript. Urb. Etrur.* III.

(2) Non ci credo un secondo caso, come sempre non è tale questa terminazione in *es*. la quale ha appatenza di Genctivo Greco. L' ultima *s* ci può esser posta per caricata pronunzia, come si è mostrato in altri esempj. Vedi Cla. IV. N. XIV.

(3) *De Palestra Neapolitana pag.* 249.

N. XXVI.

N. XXVII.

XXVI. In coperchio liscio di un' urna Peltata. La traduco *Thanìa Titia Lausnia* (1), e quest' ultima voce, é cognome forse tratto dal Conjuge. Il gentilizio si può rendere anche *Tetia*, nome, che abbiamo in Lapidi Toscane presso del Gori. A differenza delle altre volte, che abbiamo ne' Monumenti Etruschi questa voce, quì ci é un R in secondo luogo, e ci ridonda per eufonia, e ci è forse in luogo dell' aspirata come nell' INCROANDI di Grutero.

XXVII. Sto alla lettera, e traduco *Titi Panj*, o *Titia Pania* con sigma in ultimo posta per eufonia. Un PANES, ed una PANIA SABATIS abbiamo nel Muratori (3). Ma quella voce puó esser soggetta ad altre traduzioni. Il Quadratario non troppo perito, ci puó aver posto il Π per Φ come in PILIPPVS POVRIVS presso l' Avercampo (4), per *Philippus Phurius*. Allòra dunque sarebbe nel latino FANNIVS, come *Phasti*, che si rende *Fausta*, e simili.

N. XXVIII.

N. XXIX.

XXVIII. Coperchio peltato di un' urna liscia. Ammendue le terminazioni mi sembrano veramente di secondo caso, e traduco perciò come epitaffio uirile: *Lartis Annj Surtj*, o *Suritj*. Quel gentilizio non è incognito ai Fasti dell' Etruria. Secondo Sparziano fu uno de' nomi di Elio Vero, la di cui famiglia trasse l' origine dall' Etruria (5). Fu nome anche di un Re Toscano, come scrive Plutarco (6) sull' autorità di Aristide Milesio, ed Alessandro Polistore. Il terzo nome, che la prima volta comparisce in questo Libro, si é reso in quella guisa, perchè non si è trovato per anche l' equivalente nelle Lapidi Romane. Una SVRTIA LACHENIS, ed un SORICIVS li abbiamo nel Muratori (7).

XXIX Museo

---

(1) Vedi Classe IV. N. 2.

(2) MDLII. 22. MCXCVII. 7. di questo nome cosi Platone nel Cratilo πεφυ, *Biformem Filium esse Mercurj*.

(3) *Thes. Morel. pag.* 264. Tab. II. N. 13. Vedi anche i Titoletti della Camera di S. Cesario *Sag. Cort.* II.

(4) *Cap.* 2.

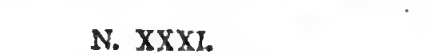
(5) *Paralel. Cap.* 77.

(6) MCCLXXX. 6. MMLXXXI. 3.

XXIX. Museo pubblico colle quattro che sieguono tutte inedite. Credo, che possa esser titoletto tanto muliebre, che virile. Dei nomi d'uomo terminati in *a*, perchè originati da femmine se ne parlò nella Classe Terza Num. II. Non ci è ritratto, che c'istruisca; la traduco *Velius*, *o Velia Thormena*, *o Thormenia*. Cadrà in acconcio fra poco scriver di questa famiglia, la quale ha più Monumenti in Perugia.

N. XXX.

N. XXXI.



XXX. Titoletto non interpunto, ma sicuramente da interpungersi, e leggersi così: VETI: NANIAR, e tradursi *Vettia Annia* con quella ambigua finale, di cui si parlò poco fa, ma che quì la credo posta più per eufonia, che per tutt'altro. Il tipo di quest'urna, vedetelo alla Tav. VI. Num. I. Questo tipo ci fa risovvenire del racconto d'Igino (1). Scrive il Mitografo, che alcuni Toscani pirateggiando (2), Bacco discese nella loro nave, e li pregò, che lo trasportassero a Nasso. Eglino lo accolsero, e tentarono farli ingiuria presi dalla sua avvenenza. Sdegnato quel Nume del loro temerario ardimento, se ne volle vendicare. Cambiò pertanto i loro remi in Tirsi, in pampinosi tralci le vele, ed i cordaggi in tralci di edera. Coloro vedendo un sì improviso cambiamento, si precipitavano nel mare, e di mano in mano che vi si gettavano in Delfini venivano trasmutati.

XXXI. Titoletto di assai chiara, e non equivoca lezione. Lo rendo *Larthia Marthia Errinia*, od *Erennia nata*. Il nome della defonta potrebbe essere anche *Marcia*, ed allora sarebbe sull'andatura di PASE, DESEN dei bronzi Eugubini per *pace*, *decem*, e simili. Il nome della madre è dei cogniti, e non rari.

N. XXXII.

Il primo verso va letto, ed interpunto CNEVE, LARCNA, e tutta l'Epigrafe per me, la spiego *Gneus*, od anche *Gnevius Larcanius Thannia Petria natus*.

II

(1) *Tab.* CXXXIV. Ovid. *Met.* III.

(2) Gli Etruschi esercitarono con gran nome la Nautica, e la Piratica. Quest'ultima forse anche essi l'esercitarono come arte non ignobile. E tale in fatti si riputava fra Greci anche ne' tempi Eroici. Anzi quest'opinione non era del tutto svanita a tempi di Alessandro. Aristot. *Polit.* I. 9. Dempstero su tal proposito ha raccolto quanti luoghi di vecchj Scrittori ha potuto, ma, se secondo il suo sistema, tutti non fanno al caso, poco importa. Lib. III. Cap. 84.

Il *Gneve*, é il *Gnaivod* de' più vecchi Latini, ed il *Gneus* dei posteriori, prenome, che ci verrà altrove sotto degli occhi nella Classe seguente. La gente Larcania avea un intiero Ipogeo in Chiusi edito nel Saggio (1). Quell' Ipogeo c' insegna come LARCNA fu nome tanto degli uomini, che delle donne, e questo nostro titoletto inedito conferma a meraviglia quella scoperta, perchè il suo prenome intiero è sicuramente virile. Il nome si trova anche in Grutero (2), si veda cosa ne fu scritto nel Saggio al luogo citato. Nel nome della Genitrice, pare che ci sia la famiglia *Petria*, o *Petreja* da Fabretti (3) aggiunta a Grutero. La vedremo altrove in questa Classe, ed un titoletto di *Thana Petrua*, ho letto in un mss. dei PP. Olivetani spettante alla famiglia Ansidei.

N. XXXIII.

Ci è annesso il ritratto muliebre con Patera, ed anello, e la nomenclatura è tale. La traduco per ora *Apiniana* (4) (uxor) *Casperiae nata* .... In un' urna presso il Signor Preposto Curzio Venuti di Cortona, (della parentela, ed amicizia del quale io mi glorio sommamente, e che alle sue vaste cognizioni ha riunito un bel Museo) si legge A↓INANA, e si traduce ottimamente per *Apiniana*, nome, il quale sembra essere un derivato di *Appia* altre volte ripetuto in Toscana, e che passando al latino cambiò la doppia nella sua tenue (5). Nel nostro titoletto dunque, pare che ci sia una delle solite metatesi popolari, ove è A↓IAN per A↓INA.... come nell' urnetta Venuti. Chi poi fosse inclinato di stare alla lettera, penso, che potrebbe tradurre ancora *Apiana* senza ostacolo. Degli altri nomi tralascio il parlarne, perchè li abbiamo veduti, e li vedremo ripetuti altrove in questa Prima Parte. Rimarrebbe l' ultima voce ΣE↓ ovvero ΣEXH, di che se ne scrisse qualche cosa al Num. XV. Si vegga, se quì possa appropriarsi quanto allor se ne disse, e potrebbe essere *sext*.... prenome del Conjuge di *Casperia*, e del Genitore di Apiniana; ma in quella posizione di finali sarà sempre dubbio, ed

(1) II. 369.

(2) *Pag.* DCCXCI.

(3) *Pag.* 638. un Petrejo fu Luogotenente di Pompeo nella Spagna, e vien mentovato anche da Cicerone *Ep. Famil.* XVI. 12.

(4) Ci è qui in secondo luogo la lettera ↓, che quanto è rara altrove, altrettanto è frequente ne' monumenti Perugini. E' forse un' indizio di Paleografia locale.

(5) Come in Αφια di altra urna Etrusca, ove tolta l' aspirata, e cambiatala in altro P non può essere, che Appia.

ed intralciato, e non se ne potrà servir con fondamento. Può essere ancora un compimento di vocabolo divelto dal primo tema con punto intermedio, ma a noi del tutto incognito.

Ha un bassorilievo che puó ascriversi fra i non ovvj Tav. I. Num. VII., e di non tanto cattiva scoltura, e per me è unico fino ad ora. Ne darò quella spiegazione, che mi sembra più a portata, e che mi pare la più sicura di altre, che se ne potrebbono dare. La scena é divisa in due parti. A destra è Ercole di giovanile aspetto, con la pelle di Lione nelle braccia, e per quanto sembra è del Lione Citereneo (1); il quale alzando a sopra mano la clava, fa mostra d'impedidire ad un mostro *Serpentipedo*, ed *Anguipedo* lanciare un gran sasso, che alza con ambe le mani. E' sicuramente uno di quei mostri, o giganti, da' quali Ercole liberò la terra, e di che tante cose ci dissero i Poeti. Di fatti, Ovidio li chiamó *Serpentipedesque Gigantes*, ed altrove: *Mille manus dedit, et pro cruribus angues*. Alla figura mostruosa del nostro Sarcofago, puó benissimo convenire una tal descrizione. Fra i più celebri mostri, o Giganti dissipati da Ercole furono *Gerione*, *Bergione*, ed *Alcioneo* sopra ogni altro. Si riferisce da Natalconte (2) sull' autorità di più Scrittori, che Alcioneo si trovó a brigare con Ercole nell' Istmo di Corinto, quando quell' Eroe seco recava i buoi tolti all' altro Gigante Gerione, Alcioneo tolse un gran sasso del Mar Rosso, col quale uccise ventiquattro uomini, ma Ercole avendoglielo fatto facilmente posare con la sua clava l' uccise. L' artista sicuramente vi ha voluto rappresentare ancora questa seconda parte dell' eroica azione di Ercole, poichè a sinistra si mira lo stesso Eroe, che afferrato per la testa il mostro che già é coricato in terra, ove ha posato il gran macigno, lo percuote con un gagliardo colpo della stessa sua clava. Le figure in tutte le sue parti sono assai espressive.

N. XXXIV.

N. XXXV.

XXXIV. Presso il Nobil Signor Conte Reginaldo Ansidei con le due seguenti. Per essere deteriorate, non si danno tutte le urne della raccolta de' Signori Ansidei, fra i qnali si distingue il mentovato soggetto, per i suoi talenti, e per le sue erudite cognizioni. E' da rendersi *Attonia Cafatis uxor*. La dette il Passeri (3), non esattamente, peggio il Lami (4), ed il Maffei, il quale la pubblicò anch'

(1) Ved. Clas. II. N. 4.
(2) *Lib.* VII. *Cap.* I.
(3) *Paralip. ad Dempst. pag.* 222.
(4) *Let. Gualfond.* IX.

anch'esso (1), e col mezzo della stessa volle stabilire il canone più falso, che possa esservi nella lingua Etrusca. Lesse pertanto *Cafatem*, soggiugnendo, che non fu uso degli Etruschi di terminare i nomi in *es*. Ma l'esperienza, la moltiplicità infinita degli esempj c'insegnano il contrario. E' pubblicata anche nel Saggio di L. E. (2) ambedue questi gentilizj li abbiamo già notati ne' Monumenti dichiarati. Fu data ne' rami di Dempstero (3), ove sicuramente è corso errore, poichè in quel luogo si ripone nel Palazzo Meniconi, se pur pure non vi fu in quei tempi, dal quale poi passasse nel Museo Ansidei. Nel bassorilievo par che ci sia un centauro, il quale combatte con quattro persone armate, ed una di esse sembra esciita da un edifizio arcuato, che si può credere una porta di Città. Se poi in questo bassorilievo, e nell'altro descritto al Num. CXIV. di questa classe, alcuno volesse anche inoltrarsi di più, noi non gli saremo di grande ostacolo, e molto più se si tratta di spiegazioni, che possono illustrare la storia dei prischi Italiani. Or mi risovvengo, che Eliano (4) parlando delle antichità d'Italia, così si esprime: πρεσβυτατον δε μυθεισται Μαριν τινα καλουμενον, ω τα μεν εμπροσθεν λεγουσιν ανθρωπω ομοια, τα κατοπισθεν δε ιππω, και αυτο δε τουνομα εκ της ειλας ταυτης ουτω καλειται. Cioè: *Fin da' più antichi tempi dicono essere stato in Italia un uomo per nome Mare*, o *Maris*, *il quale nella parte superiore avea l'aspetto di un uomo, nell'inferiore di cavallo, e che il nome suo medesimo veniva a dinotare quello, che i Greci li chiamavano*, diremo noi, *Semiequmquevirum*, o veramente *equo immixtum*. Questa notizia, non fuggì alla perspicacia del Signor Giovanni Fabroni, il quale nel suo nuovo libro (5) rammentato già al Num. VII. della Classe antecedente, senza citare l'autorità di Eliano, se n'è quasi servito in quel modo medesimo, di cui se ne servì il Bardetti (6). Chi ha detto mai al nuovo Autore, che *Maris* fu il condottiero dei Rasenni? Eliano non lo dice per certo. Così mi perdonerà, se non posso convenir seco lui in quel suo *Celto Maras*, che significa *dieci mila*, e che *il preteso Mares era dunque un Generale, che a cavallo conduceva, e comandava una spedizione di diecimila uomini*. Subito che Eliano, il quale si deve credere più informato di lui, ci dice cosa voleva significare un tal nome, sembra importuna ogni altra spiegazione data allo stesso, e specialmente tratta dal Celtico antico linguaggio.

XXXV. Nel

---

(1) *Osserv. Let.* VI. 118. N'ebbe copia dal Vincioli, come ricavo da una sua lettera già pubblicata.

(2) II. 351.

(3) *Tab.* XXI N. 2.

(4) *Lib.* IX. *Cap.* 16. vedi il Rodigino *Ant. lect.* IX. *Cap.* 26.

(5) *Pag.* 31.

(6) *Pag.* 186. e *se.*

XXXV. Nel Saggio (1), dove fu prodotta ultimamente, non se ne traducono, che le due prime voci, ma la terza si può anche comodamente rendere in latino con la scorta di altri Monumenti nazionali, e tutta insieme così: *Titia Velimnia* (2) *Acria nata*.... e forse ancora *Titia Velimniae Filia Acriae natae* col nome dell' Ava, e con quelle finali di cui se ne scrisse qualche cosa dubbiamente al Num. XV. di questa Classe. ACRIVS (3) RVSTICVS, l'abbiamo nel Muratori (4) ACRISCHIVS in lapida di Toscana presso il Gori (5), e si veda il Num. CXLII. di questa Classe. La medesima è riferita tra i rami di Dempstero (6), e riportata dal Gori, ma con poca diligenza (7); l'Epigrafe poi la diedero il Passeri, (8), ed il Maffei (9), l'ultimo de' quali l'imbarazzò alquanto.

Il tipo contiene quí il solito Sacrificio d'Ifigenia pel quale non si dee però prestar fede alla copia di Gori, che malamente nella Tavola CLXXII. unì a questo bassorilievo l'Iscrizione, che si dà al Num. XLVII. del Museo Oddi; Ma sibbene a quella che è in Dempstero. Passeri vi credette quello di Polissena (10). Buonarroti una qualche cosa spettante a Bacco; anzi prese quella Vergine, per la figura di quel Nume (11). Nulla di tutto questo però. Nel marmo la scena è più ripiena di figure, di quello che sieno negli altri simili bassirilievi Perugini, contandosene quì fino a tredici in varie positure disposte, e ci sono delle particolarità, le quali meritano di essere notate. L'Altare è rotondo (12), e concavo nel mezzo (13),

(1) II. 352.

(2) Questo gentilizio, che ha veramente l'A replicato come al N. XI. della I. Classe, si è così tradotto per non distaccarsi dalla lettera. Chi volesse tradurre *Velumnia* penso, che lo potrebbe ancora. I cambiamenti delle vocali sono sempre gli stessi. Come i Latini dissero *benus* per *bonus*, *hemo* per *homo* secondo Nonio, e Festo, gli Etruschi poterono scambiare nell' E 'l V, il quale faceva le veci dell' O. Quella fu una Famiglia celebre nella Toscana. Fu così detto un Nume Nazionale, ed è già noto di questo come un compositore di Tragedie Tosche. S. Agostin. *De Civit. Dei* IV. 21. e per tutti Dempstero *Lib.* III. *Cap.* 36. E' finalmente famiglia la quale ha altri monumenti in Perugia come vedremo.

(3) Può derivare da ακρος *perfectus integrus*.

(4) MCXXIII.

(5) *Inscript. Urb. Etrus.* III. *pag.* 29.

(6) *Tab.* IX. *N.* 2.

(7) *Mus. Etrus. Tab.* CLXXII. N. 1.

(8) *Let. Roncagl.*

(9) *Osserv. Let.* v. 156.

(10) *Paralip. ad Dempster.* pag. 35.

(11) *Aditam. ad Dempster.* §. IX.

(12) Delle Ara rotonde vedi Bertaldo *de Ara Thet. Antiq. Rom.* VI. *column.* 264.

(13) Che Buonarroti nel luogo citato prese per un calderone, e ne fu redarguito dal Passeri *Let. cit.*

ed in atto però a ricevere liquori, fuoco, od altro, secondo il costume di quei tempi. Ha all'intorno due ordini di dentelli come nel fregio Dorico. Uno di coloro, che assistono al sagrificio, con lungo palo smuove il fuoco, che sicuramente era intorno all' Altare, ma che la corrosione del marmo in quel sito non lo lascia più distinguere (1). In ambedue l'estremità ci è chi accompagna con musicali stromenti la pompa de' sagrificj; ci è chi suona le due Tibie ad un fiato come altrove, ed una graziosa femmina con la Lira, ed il Plettro, ed il Coro, come si disse, al Num. II. La Lira ha la forma di quella de' Greci: un vecchio barbato, il quale è forse un Sacerdote, fa mostra leggere un libro riquadrato (2). Questo poteva contenere o i riti del sagrificio, od altre cose solite a cantarsi in quell' occorrenza; fra le altre persone assistenti al sagrificio ce ne sono due coronate di fiori.

XXXVI.

A3AD ZAIAATAIAIZVV···IOPAV

E' riferita nel solo Dempstero assai scorrettamente (3). Il marmo non permette scoprirci di più, e par che sia senza equivoco *Larthia Vulsinia . . . . Cafat . . .* Le desinenze delle prime due voci ce lo manifestano per titoletto muliebre. Si può credere nome derivato da Patria, e da Paese Nazionale. Bolsena, é l' antico Volsinio, e fu questa rinomatissima Città quasi nel mezzo della nostra Etruria Media.

Ci è un tipo anche ripetuto altrove, del quale credo che se ne ignori ancora il significato, e si può vedere presso Gori (4), essendo ripetuto fra le urne del Museo Oddi. Il medesimo non è costante nell'assegnarli il significato, ora lo chiama

---

(1) Perciò credo io che Buonarroti prendesse quell' ara per un vaso. Altro esempio dell' ara col fuoco si vede in Dempstero *Tab.* XXXVII. *N.* 2.

(2) Dei libri riquadrati che aveano gli antichi messi in quistione da più eruditi, si veda Marioselli *De Regia Theca Calamaria*, ove ne scrive a lungo. Prendo qui occasione di riferire un nuovo monumento Perugino, che si vede in un predio del Sig. Conte Boncambj. E' un' urna con bassorilievo, il quale meriterebbe di essere inciso e pubblicato. In quest' urna la quale è di forma maggiore delle ordinarie, e che io stimo di Scoltura Romana, sono due figure Togate prossime ad una Tavola con gli stessi libri riquadrati, e per quanto permette il marmo di osservare un po consunto in qualche luogo, sembra ancora, che quelle figure abbiano lo stilo scrittorio, e potrebbono perciò avere i Pugillari. Dei libri, e volumi di tela i quali si adoperavano in tali occorrenze si veda Livio X. 38.

(3) *Tab.* I.

(4) *Tab.* CL. CLXXV.

chiama *Sacra Acherontia* ora *Orestis, et Pyladis Expiatio* (1). Ci è nel mezzo un' Altare riquadrato, sopra del quale tengono il piede, ed il ginocchio un Vecchio barbato ed armato di stocco, e scudo, ed un giovane armato similmente. Sono all' intorno altre quattro figure con le stesse armi, ed una di esse ha scolpito nello scudo una bella testa di vecchio (2).

N. XXXVII.

VAIVIAS 3Z:ΓΛΜΜΡVO:IAƆ:VA

Nel Palazzo del Signor Cesare Meniconi, con le sei che sieguono, molto deteriorate ne' caratteri. Sono tutte edite nel Dempstero, nelle Roncagliesi, e Paralipomeni di Passeri, nelle sue Giunte al Terzo Tomo del Museo Etrusco, ed ultimamente nell' opera del Signor Lanzi, delle tradnzioni del quale, tanto per l' ordine, quanto per la disposizione noi ci serviremo. Questa è *Aula Caja Thormena Sexti Filia Rapilia nat.* Nel Saggio si traduce però per titoletto virile, ma forse é muliebre, perciò la diedi per *Aula Caja*. Non ci è ritratto, che ce lo insegni, ma è da credersi tale per la terminazione della voce seconda, che la credo costantemente di quel genere, se pur pure non è il contrario in qualche rarissimo caso. Vedremo però come il *Thormena* fu di ambedue i generi in questo ipogeo. La terza voce si è resa cosi, come si notó altra volta sulla scorta più sicura dell' Iscrizione della Classe Prima, che fu dello stesso ipogeo, e che serba la stessa ortografia delle Etrusche. Puó esser nome tratto da Divinità anche esso. *Turmo* fu il nome di Mercurio presso gli Etruschi, come si sa per mezzo delle patere letterate.

N. XXXVIII.

VAIVIAS 3Z:ΓΛΜΜ9ΓO:9A

E' *Arun .... Thormena Sexti fil. Rapilia nat.* E' sicuramente un fratello del soggetto antecedente, poscia mostreremo la Madre. L'y greco che vi è stato adoperato, è più frequente nell'Osco, che nella nostra Etruria. Questa fu prodotta anche dal Maffei scorrettissimamente (3).

(1) Per me non vi sono ragioni bastanti per rimanerne persuaso. Vedi Passeri, che si contentò chiamar questa scena *pugna Militum ad Aram. Paralip. ad Dempst. pag. 89.*

(2) Aristomene avea un'Aquila nel suo Scudo, come abbiamo in Pausania *Messen.*

(3) *Osserv. Let.* VI. *pag.* 127.

Il tipo è facile a riconoscersi per quello che ci rappresenta. In ambo l'estremità sono due pelte, nel mezzo è una porta arcuata ove è una figura succintamente vestita, con gran remo nelle mani, la quale è senza dubbio Caronte nella porta degli Elisi. Passeri ci prevenne in questo giudizio (1).

XXXIX.

AVΨΓ31 : MAHMΨVO : IVIAI : IOΨAV

E' certamente la madre de' due antecedenti soggetti, così traduco *Larthia Rapillia Thormenae uxor Petriae filij*. Della gente Petria ne fu scritto al Num. XXXII. Vedi Livio, che nomina ancora un Senator Nolano con questo nome (2). La diede anche il Maffei (3), ed a ragione ne riprese il Gori, il quale pubblicandola (4) spiegò le ultime due voci per *urnam Petream*. Chi potrà trattener le risa, ad una notizia così pellegrina? Ma in consimili bizzarre spiegazioni, lo avea già preceduto il nostro Ciatti nel suo Secondo Paradosso Istorico sull'Aruspice Mediceo, quando scrisse, che le voci *aula*, *ed aule*, che avea combinate nel principio di qualche Epigrafe, coll'autorità di Festo, disse esser lo stesso che *olla*, od urna fatta di creta. Ci era forse di mestieri accennar collo scritto, che quell'urna era di pietra, o di terra? Ecco le visioni di quei tempi, con le quali si sconcertò ogni buon metodo, ogni buon regolamento in questi studj. Poco dopo il Gori fu seguito in questa assurda opinione dal dotto Olivieri (5). Ma il Gori non rammentandosi del suo primo errore, in altra opera riprese l'Olivieri medesimo di quello sbaglio, che pel primo egli stesso messe al pubblico (6). La riferì anche

(1) *Paralip. ad Dempst.* 206. 207.

(2) XXIII. 43.

(3) *Osserv. Let.* V. 216. ove malamente la dice urna Argillacea.

(4) *Mus. Etrus.* I. *pag* LV.

(5) *Sag. Corton.* Tom. II. pag. 13.

(6) Difesa dell'Alfabeto Etrusco pag. 133. Opera edita cinque anni dopo il Museo Etrusco, ove pel primo scrisse quanto riprese da poi. Per legger *Thormna* in quel luogo, non ci era bisogno, che Gori dubitasse, che dall'O fosse svanito il punto, avendo creduto essere stato una volta ⊙ per *Th*. Nei Monumenti Etruschi per il *Th*, quanto è frequente l'O, altrettanto è raro il ⊙. In questa nostra raccolta appena due esempj ne possiamo mostrare. Pochi esempj ne ha il Saggio, il quale raccolse quanto di buono si ha nell'Etrusco. Noto in ultimo, come ambedue queste forme del *Th*, O ⊙ sono nel Greco antico, altra prova non equivoca, per mostrar sempre, che dal medesimo discese quello degli Etruschi. La prima forma fu tralasciata dal Buonarroti nel suo Alfabeto, forse egli non trovò esempj, che glie la confermassero. Il Sig. Ab. Visconti ne ha

anche il Lami nella Gualfondiana IX. con una spiegazione capricciosa, ed arbitraria.

Il tipo non ha cose, che meritino considerazione alcuna.

N. XL.

Per me la credo la suocera dell'antecedente *Rapilia*. Ed è *Larthia Petria Thormenae uxor*. Le ultime quattro lettere contengono una voce oscura, che non si è tradotta nel Saggio. Nell'originale è HETEI, come ha sembrato anche a me. Bourget lesse ARETEI, ma poco è da fidarsi delle sue copie, niente delle sue traduzioni. HEVTEA trovo in Muratori, AETEI, in Monumento semibarbaro presso il Lupi (1). In quell'urna può esser nome simile (2). Congetturo, che quell' aspirata, che si vede in certe copie, puó essere stata presa in luogo dell'A, che sarà stata in origine, error facilissimo ad essere accaduto ne' tempi, nei quali i copiò. Chi poi in quella voce ci volesse riconoscere un sesto caso, avrebbe delle ragioni da crederlo. L'*ei* fu anche sua terminazione presso i Greci, e Latini antichi, che dissero *virtutei* per *virtute*, come nel sepolcro degli Scipioni. Ci sarebbe allora la madre di Tormeno, e la suocera della defonta.

Il tipo, che puó vedersi nella Tav. LXXIII. di Dempstero è de' meno ovvj. In mezzo ci è una porta fastigiata della più semplice maniera. In ciascun lato della stessa, è una figura succintamente vestita, una di esse ha la siringa a sette canne (3), e l'altra una qualche cosa, che ora non ben si distingue. Con ambo i piedi stanno in positura di danzare, e propriamente li tengono incrocicchiati l'uno sull'altro. Più cose ha scritto *Winkelmann* di questa positura, che tutto osservò negli

---

ne ha trovati chiari esempj nel celebre Papiro Ercolanese di Filodemo. Si può vedere il suo Comento elegantissimo delle Iscrizioni Triopee Borghesiane *pag.* 69. L'altra forma col punto in mezzo, ricorre nell'Iscrizione Sigea, in qualche altro monumento, ed in un rarissimo bronzo del Museo Borgiano nelle voci ΒΑΛΤΟΙΨΙ. ΒΑΓΕΤΟΙΨΙ.

(1) *Epitaf. Sever. Mart.* 89. 96.

(2) Se in questa voce potesse verificarsi quell'aspirata, verrebbe quasi ad essercci un'Eolicismo, dove facendo le veci del digamma Eolico sarebbe da leggersi VETEI, e contraendo l'ultimo dittongo ei sarebbe il feminile *veti* notato altrove. *Velia*, o *Velia* si disse un luogo che spetta all'Etruria. Vedi Plinio III. 5.

(3) Istrumento, che abbiamo in altro monumento Etrusco presso Gori. *Mus. Etr.* II. 439. mi piace di qui riferire un luogo di Polluce che può essere a proposito *Lib.* IV. *Cap.* IX. *N.* 5. ὁ τυρρηνος αυλος αντεστραμμενη συριγγι παρεικως, χαλκος μεντοι ὁ καλαμος κατωθεν δε υποπεπομμενος. *Tyrrhena Tibia Inversa Syringae similis cujus quidem arundo aerea est qua inferne inflatur*;

negli antichi Monumenti di Roma, e fra le molte cose, che scrisse sù di essa, mostró come fu una positura di qualche Nume, delle Ninfe, e de' giovani Satiri. Questi ultimi possono esser rappresentati nell' urna, ed i loro istromenti pastorali, i quali furono proprj di Pane primo fra' Satiri, possono ancora persuadercelo. Sulle Osservazioni di Winkelmann si veggano le dotte Note del Signor Ab. Fea, che sono assai istruttive. Io per me danzatori li credo, ed anche in atto di fare ορχεστοι, σκιμαται, *saltationis modos* (1). Quanto questi fossero bravi, e rinomati in Toscana, basta vedere il solo Dempstero, che secondo il suo solito, ne ha raccolto anche piú del bisogno. Si sa, che costoro facevano una parte della pompa funebre.

N. XLI.

ΙΣΠΑΜ : ΡΑ : ΑΝΜΡΥΟ : VA

L'ultima voce non si diede nel Saggio. Quí si traduce sulla scorta più certa di un titoletto semibarbaro, che già si diede nella Classe I. Num. XX., e su di ciò si veda quel comento. *Aul. Thormena Arunt. Fil. Mausiae nat.*

Niun bassorilievo c'istruisce più di questo (2) sulla loro molle, e delicata maniera di assidersi a mensa nelle loro cene (3). Ci é un letto con ampia coltre, sopra del quale si adagia una femmina nuda dal mezzo in su, con Patera, in alto forse di fare qualche libazione, in tempo di quei conviti funebri, che si facevano dalla famiglia del defonto, come è noto ad ognuno. A' suoi piedi ha un servo

(1) Mi ha sembrata aver vedata la cosa medesima in una pietra riquadrata nel palazzo Connestabili. Quello, che ne rimane è di altezza uo piede, ed altretnaoto larga nella parte inferiore; in cima è alquanto rastremata, e diminuisce per un terzo. Era di altezza maggiore, ed i suoi bassirilievi divisi da una fascia orizonrale, erano in due, o più ordini disposti. Intiero non ci è che il primo ordine, e del secondo non rimangono che porzione forte di animali marini. Io l'ho sempre stimata un piede di Candelabro Etrusco, ma forse fu anche un'ara da Sagrificj per posarvi sopra il cratere, od altre cose. Are diminuite in cima a guisa di colonne, le ho vedute nelle pitture dei Vasi Italici. Si vegga Passeri in quell' Opera *Tab.* CCLII. Ogni facciata ha tre figure Muliebri, in somigliante guisa vestite tutte alla foggia Etrusca. Muovono i piedi come in atto di fare un'ordioata danza, ed alle mosse dei piedi ci accompagnano quelle delle braccia. Nel vase d'argento del Museo di Firenze edito da Dempstero Tab. LXXVII. LXXVIII. ove si rappresenta una sagra pompa ci sono figure in simile atteggiamento. Anche il Sasso Perugino può contenere porzione di una sagra pompa. In queste, come è noto ad ognuno, aveano luogo e Danzatori, e Suonatori, ed anche qui una di queste femmine ha la Lira. Il tutto è eseguito con ordioaria acutezza, e spira immaturità di disegno particolarmente nelle parti nude.

(2) Dempster. *Tab.* LXXIX.

(3) Della maniera che aveano gli Etruschi di assidersi a mensa ne parlò già Aristotele riferito da Ateneo l. 23.

vo con un desco di frutta, ed al tergo le sta un servo con un cratere. Simili rappresentanze sono frequenti ne' bassisilievi Greci, e Romani (1). Sopra il capo le pende una corona a più calate, o di fiori, o di velli di lana, la quale può esser la figura stessa della defonta. A' trapassati la Pagana superstizione offeriva frutta, unguenti, vino, mele, latte, ed altre cose. Vedi Kirchmanno, che ne scrive a lungo.

N. XLII.

CAI · CPEICE
INTVAV MAMIIIQVO
VAIAD : AIEIA · EF · ... AIVIEE

Il Passeri divise in due quest'Epigrafe (2), che realmente è una sola, ma più lunga dell'ordinario. Non discredo però, che in quest'urnetta vi fossero racchiuse le ceneri di due femmine (3), di che se ne scrisse già qualche cosa alla pag. 24., sebbene io ne avessi del dubbio alla pag. 80. Non avendo essa peraltro ritratto, par dubbio se l'iscrizione sia d'uomo, o di donna. La terminazione del prenome par d'Epitaffio muliebre, non così quella del nome, che finisce in E, terminazione virile, ed insolita in donne, ma che non manca di esempj (5). Seguendo l'Autore del Saggio, la traduco nel secondo genere. *Caja Gracca*, e meglio *Graecia* (4) *Thormenae uxor Lautnia nati* = *Veilia Attia .... Caja nat.*

Il tipo non è de' più comuni. Vi sono tre fornici arcuati, e forse tre porte, come nel rame, che si dà dopo la Prima Parte. Quella di mezzo è assai più piccola. Dalle laterali escono per metà due quadrupedi alati, che io crederei due Grifoni, ma varj in qualche loro parte del corpo, ove hanno membra di cavalli, di leoni, e di altri animali. Si sa come gli Scrittori non furono concordi nel descrivere

(1) Paciaud. *Monum. Pelop.* II. 238.

(2) *Paralip. ad Dempst.* 136.

(3) Si potrebbe chiamare *Bisomum*, come quel vase mentovato in una Iscrizione Beneventana presso il de Vita *Tom.* I. XXXIX. Che gli Etruschi costumassero forse di riporre le ceneri di due defonti, e forse dei coniugi, a mio parere nulla più il prova, quanto un'urna d'argilla del Museo Oddi trovata l'anno 1795. Il monumento è singolare, e merita di esser conosciuto; e giacchè non si da per essere anepigrafo, sarà bene dire che il coperchio contiene due ritratti; cosa per me unica fino ad ora, i quali ammendue sono con somma eleganza avvolti in un panno medesimo.

(4) Così presso Goci è epitaffio Muliebre ...VAPOI : CPRCNE il quale ha ritratto di donna; Si vegga il Saggio II. 409. N. 158.

(5) Nome nelle Epigrafi di S. Cesario *Sag. Corton.* II. 111. *Tav.* II. N. 16.

scrivere questo immaginario animale (1) sagro ad Apollo (2), ad altre divinità. Si sa eziandio, che gli antichi ponendoli ne' loro Monumenti funebri, ci vollero indicare, che quegli animali erano riputati custodi di quelle ceneri, a spavento de' violatori, ed a questo effetto vi collocarono anche altre figure di animali (3).

N. XLIII.

VAIMVZ : MVVEE : E A OV : IAD : AV

Seguendo il Saggio di Lingua Etrusca, fuorchè nell'ultima voce, la quale non si traduce, la rendo così: *Lars Cajus Octavius Velij filius Furnia natus*. L'Epigrafe è scolpita all'intorno di una gran porta arcuato, quale forse rappresenta la porta del sepolcro; e dentro ad essa si vedono due servi, che piantano in terra un'anfora a due anse, angusta nel collo, e nell'estremità acuta da non potersi regger da se stessa (4). Anche in queste si racchiudevano le ceneri dei defonti. I Gabinetti degli Eruditi, e massime di quesse nostre contrade, ne hanno molte, e di varie forme. In Perugia si possono vedere tanto nel Museo Oddi, quanto in quello del Pubblico, i quali le hanno della maggior grandezza, e della forma stessa scolpita nell'urna Meuiconi. In ambo i lati di quella porta è un cipresso, albero proprio de' funerali, e simbolo della morte (5). La figura può vedersi nel Passeri (6). Torno per poco all'Iscrizione. Gli Ottavj con la stessa ortografia gli abbiamo

(1) Menestrejus *Symbol. stat. Dian. Ephes. exposita.*

(2) Filostrato III. *Ca.* 14. Vailant *Colon. Lat. in Troad.* Chisul *Anti. Asiat. pag.* 90.

(3) Vedi in oltre Buonarroti Medaglioni pag. 144. e 245. Questi Grifi servirono ad alcuno per dedurne un qualche argomento in favore del sognato sistema Orientale ed Egizio; ma il Grifone fu anche Tipo di non poche medaglie Greche, e particolarmente della Jonia. Vedi Sestini *Descript. Num. vet. ec. Jon.*

(4) Quest'anfora ansata e puntuta nell'estremità," è anche tipo di Greche medaglie, come di Chio presso l'Agostini *Dialog. pag.* 155. ed in altre molte. Siccome queste anfore servirono anche per conservare il vino, così si può credere, che nelle cantine si conficcassero in terra non potendosi reggere per se stesse, come facevano de' Dolj *ff. l. ii cui § si vinum. Tit. de critic.* Ne è inopportuno il notar qui che se questi, e simili vasi, che per se stessi non poteano stare in piedi, si adoperavano per servirsene in bisogni manuali, come per sagrificj, o simili cose avranno avuto in costume gli antichi fermarli sopra istromenti fatti in forma di Tripodi. Di fatto ἐγγυτήκη ὁ ἀγγειοστάσιον era un istromento triangolare, per tener questi vasi. V'erano tali istromenti di legno di esme, e d'argento. Si può vedere Ateneo v. 8. ed il dotto Casaubono su questa voce, si può vedere anche Festo, e lo Scaligero alla voce *Incitega*, ed anche Ducange alla voce *Enecteria*.

(5) Virgil. *Aen.* v. 507. ove Servio, Adriano Junio *Animadvers.* I. 20. così il cipresso in una medaglia di Tsoezene è il simbolo della tomba di Sarone. Sestini *Descript. Num. vet. pag.* 216.

(6) *Syntag. Monum. Etrur. Tab.* XXIV.

abbiamo veduti nelle Lamine de' *Velci* nella Classe Seconda. L'ultima voce si lasciò di tradurre nel Saggio, producendo sopra della medesima l'Autore delle buone congetture. Ha sembrato a me per ora di tradurla per *Furnia* gentilizio patrio, come vedremo in altre Iscrizioni di questa Classe, dove è scritto con la propria ortografia, e colla propria iniziale 8, nella presente ha il ꟻ, e ci si può riconoscere quella stessa diversità, che si vede nelle medaglie di Pesto, o Posidonia presso il P. Paoli *(1)*, ove in alcune si legge 8ISTLIꟻ in altre *ISTLVS* e VVꟻIꟻ.

N. XLIV.

MIꟻ3ꟻ : 3ꟻIꟻ

N. XLV.

VAI⊖tꟻVↄ : 3Z : Iꟻ3ꟻ : 3ꟻIꟻ : Vꟻ

XLIV. Museo Oddi fino al Num. CVI. Le prime otto ben cognite agli Eruditi per i rami di Sante Bartoli (2), per l'Opera di Dempstero (3), e di Gori (4), sono state trasportate nel detto Museo per opera del suo benemerito Collettore, fin dal Febbrajo del 1802. dalla villa Ugolini, sotto il nome della quale erano state pubblicate nel Saggio (5), ed altrove; come sotto quello dei Costanzi furono date nel Dempstero *(6)*. Alcune furono anche date dal Passeri (7), dal Lami (8), e dal Maffei (9), ma non corrette, e peggio spiegate. Tutte otto spettano ad una intiera famiglia, cioè alla Vesia, che ebbe altri Monumenti in Etruria (10). Si daranno con qualche variazione, e con qualche lettera di meno delle altre copie, perchè ci siamo proposti di darle come sono attualmente. Questo titoletto, che si crede del capo che ordì l'intiera famiglia, si spiega con ogni facilità *Titus Vesius*,

(1) *Antichità di Pesto Tab.* XLIII.

(2) Nel suo trattato del Sepolcri. Ivi si dicono propriamente *inventae in Peruſiae Suburbiis in loco qui dicitur S. Sette*, Ma vetamente furono trovate in un Sepolcro alle pendici del vicino Monte di Gualtarella. Il Vincioli prese un equivoco nella sua lettera altre volte citata indirizzata al Maffei, col dire, che le urne riferite dal Bartoli sono quelle della Villa Eugeni di Compresso.

(3) *Pag.* 447. *Tom.* II. *Tab.* XXV. XXXVII. LII. IX. 50.

(4) *Mus. Etrus. Tab.* CLXXII. CLXXV. *Tom.* II. *pag.* 401.

(5) II. 372. 373. 374. ove le note.

(6) Con questo nome sono ancora nelle schede del Tranquilli.

(7) *Paralip. ad Dempster. Let. Roncagl.*

(8) *Let. Gualfondiane* VIII. IX.

(9) *Osserv. Let.* VI. 143. 149.

(10) Ha qualche monumento anche nell' Etruria Circompadana. Lo stesso nome ricorre in un' antico avorio edito dall' Olivieri *Sag. Corton.* II. *Dissert.* I. ove seguendo Bourger male interpretò questa voce.

sul qual nome, che ha ancora non pochi Monumenti Romani, si vedano le dotte Osservazioni dell'Autore del Saggio. Il Lami ancora spiegandola si allontanò dal vero meno degli altri, e si osservi la nona delle sue Gualfondiane. Nei titoletti, che sieguono della stessa famiglia, vedremo come il prenome di costui passò in gentilizio, ed il suo nome in cognome ciò che si osserva eziandio nella nomenclatura delle Iscrizioni Romane.

Il tipo é dei più ripetuti in Perugia; ci è una bellissima testa di Medusa, che si puó paragonare a' lavori de' Greci artisti. Si può credere un simbolo della nazione, come lo fu il Delfino, e qualche altra cosa (1). Il veder questa testa così spesso ripetuta ne' nostri Monumenti, ci fa opinare in questa guisa.

XLV. Si dá con più esattezza delle altre volte, che è stata pubblicata. Il prenome è così senza equivoco, ove il Quadratario ci ha lasciato un' ꟳ nel mezzo o per imperizia, ovvero per un abbreviamento solito alla nazione in questa voce, che così vedremo altrove; ed in fatti ce n'è un esempio in un titoletto del Museo di Firenze (2). La rendo tutta intiera: *Velius Titus Vesius Sexti Filius Cossutine nat.* Delle copie di Geri, e di quella che è in Dempstero, non si dee uno fidare, perché sono assai scorrette. Fra le urne Etrusche però non ci è stata la più fortunata di questa. Imperciocchè nel 1800. fu la medesima illustrata dal dottissimo Signor Ab. Lanzi con un' eruditissima Dissertazione nel Giornale Veneto, nella quale oltre aver dichiarato l' Epigrafe, oltre di avere sparsi nuovi lumi intorno alla lingua Etrusca, ed aver confermate le sue dottrine proposte nel Saggio ha spiegato ottimamente il bassorilievo, nel quale con buone autoritá di Classici, ha mostrato, che in questo genere di scolture abbondantissime in Perugia, ove altri Antiquarj hanno ripescato battesimi Etruschi, pompe Mitriache, ed altre capricciose immaginazioni, non ci è espresso, che il sagrificio d' Ifigenia. Egli pertanto ci ha trovato l'Ara, la Vergine destinata vittima, Achille, Agamennone, Diana, il Vittimario, ed altre persone, tutti soggetti, che secondo Euripide, ed altri Classici concorsero a questa spiacevol Funzione, che si celebrò in Aulide. Vedine la figura alla pagina V. (3). Or dopo le dotte osservazioni di sì perito

(1) Di questo tipo tante volte ripetuto nelle urne Perugine vedi l'Eckel riferito dal Sig. Lanzi. II. 81. Anche gli Etruschi poterono scolpirla ne' Sepolcri, come custode di quelle ceneri per terrore dei violatori.

(2) Lan. *Op. cit.* II. 426. ed altrove nell' opera.

(3) In Dempstero malamente è stata trasmutata in un panno, o velo una corona di fiori, che Ifigenia tiene sospesa nel braccio sinistro. Sulla stessa belle erudizioni sparse l' ultimo suo illustratore. Io noto così di passaggio, come si può credere eziandio che l' artefice avesse intenzione riporci la Corona Nuziale, che alle Greche Verginelle dava la propria madre. Lo apprendo dallo stesso Euripide, ove Clitemnestra dice ad Achille d' Ifigenia: *Coronat Filiam adduxi, tamquam nuptarum tibi, nunc vero ad mactationem adduco.*

rito soggetto in Antiquaria, più non se ne puó dire, e rimettiamo in conseguenza di buon grado i Lettori a quell'Opuscolo, senza tralasciare di dare la più succinta relazione del bassorilievo. Ci è nel mezzo l'Altare con fuoco acceso nella parte piú bassa. Sopra lo stesso si presenta una Vergine donzella, che è Ifigenia, da un Guerriero con berretto tutulato, che puó esser benissimo Achille. Prossimo all'Ara, ci è chi rovescia una Patera sulla testa della Vergine, e questo con buona ragione si è creduto Agamennone. Vicino è un Giovane tunicato, il quale stringe un manico di secespita, ascondendo il ferro sotto le vesti, ed ha tutti gl'indizj di essere il Vittimario. Ci é in ultimo una figura mulicbre con quadrupedo nelle mani, e questa si crede Diana, la quale miracolosamente fa comparire un tenero cerbiatto per sostituirlo alla Vergine, secondo i racconti di Euripide, e di Ovidio (1)

N. XLVI.

VAIONΦA:MIƧƎ:MƎ1↑:VƎ

Nel *Saggio* si è tradotto per un titoletto virile, ma l'Epigrafe è in un coperchio con ritratto di donna, e si puo credere dunque, che vada tradotto *Velia Titii Velii* (*uxor*). *Arruntiae nat.* Non mi sono di grande ostacolo quelle terminazioni, ed inflessioni di nomi, che anche in qnesta famiglia poterono essere gli stessi, tanto negli uomini, che nelle donne, come si disse nelle urne dei Tinj. Per me è l'unico esempio del nome *Titius* in Etrusco intiero nel secondo caso, come sicuramente è qui. Per gli uomini poteva essere TITE TITEΣ, TITI, o TITSA TITEΣ per le donne, nomi che serbano più degli altri la greca declinazione in *η*, la quale pare che gli Etrnschi usassero qualche volta, e che si ha anche nelle Iscrizioni semibarbare. In prova di ció, ricorriamo all'AEMILIAE FORTUNATAES . MESSIAE . AVRELIANES ; esempj citati altrove nella Classe IV. Num. VII.

Il tipo è dei meno frequenti, ed unico fino ad ora in Perugia; nel Bartoli è con più diligenza delineato, e più somigliante all'originale, e noi lo descriviamo. Da un cavo rotondo, il quale, come pare, sporge in fuori sopra a terra con un

(1) In altre urne già riferite con lo stesso sagrificio, non ci abbiamo potuto riconoscere ne Diana, ne il Cerbiatto. Ma in tali Anaglifi Perugini non potrà porsi in dubbio questa Scena luttuosa. Gli Artefici poterono seguire altre tradizioni, altre relazioni, e scrittori, i quali a dir vero non furono concordi in questo racconto, massimamente sul proposito del Cerbiatto. Vedi pertanto Sofocle, Lucrezio, Properzio, ed altri.

ben formato orificio, a guisa di un'antico puteale sorge fino alla metà del corpo un mostro con membra umane, ma con testa di lupo, il quale

Digrigna il dente, e la rincurva zanna

si slancia ad un'anziano Guerriero coperto di grande, e rotondo scudo. Ha la testa ricoperta con elmo cristato, particolarità tralasciata ne' rami del Dempstero. Il mostro lo ha già afferrato per un braccio, ed egli mostra di difendersi, e schermirsi. E' nel mezzo del marmo una figura muliebre alata, che può reputarsi un Genio, una Vittoria, od altro. Ha nelle mani, non ben si distingue, se una face, un'asta, o un'arma per ischermirsi anch'essa dalle zanne di quel mostro, o e per assistere al Guerriero, unitamente al quale fa mostra di combattere. Ci è dopo un'altr'uomo militarmente vestito con elmo cristato anch'esso, il quale con una mano fa mostra di dare un colpo di scimitarra al mostro, con l'altra tiene avvinto lo stesso ad una fune, per mezzo della quale fa forza di trarlo fuori da quel cavo, o di allontanarlo dall'Eroe, col quale combatte. Prossima a costui è una giovine Donzella presa da forte timore, che si è lasciata abbandonar nel terreno, facendosi vedere sgomentata all'aspetto di quel mostro. Buonarroti (1) ci riconobbe quel mostro detto *Volta* rammentato da Plinio (2), il quale infestando le campagne, e le Città di Volseno, gli abitanti impetrarono i fulmini per ucciderlo. Piacesse al Cielo, che nei nostri Monumenti potessimo trovare sicuri riscontri delle favole, e delle istorie della nazione, ed in una parola delle cose nostre. Saremmo allora assai più informati di quei popoli, le azioni de' quali nella maggior parte ignoriamo. Ma pare, che queste cose o non ci sieno, o se ci sono non si riconoscono per esse, perchè privi affatto di Scrittori Etruschi. Lascio ulteriori ricerche sull'opinione del dotto Buonarroti, che può aver qualche probabilità. Veniamo al Passeri, che in maniera assai divera lo spiegò. Crede egli che ci sia scolto il rinomato Atleta Eutimio nativo di Locri, il quale nel secolo terzo di Roma, combattè con lo spettro di un Eroe, al quale i popoli Calabri di Temessa eran costretti di sacrificare ogni anno la più avvenente Giovane del paese. Eutimio lo combattè, lo vinse, e quei popoli furono liberi da quelle calamità. Il fatto, comunque sia, ci si narra da Plinio (3), da Eliano, (4), e più a lungo da Pausania (5). Or per raccogliere in breve quanto ne hanno scritto questi tali si

sà

(1) *Aditam. ad Dempster.* §. VIII. XXVI.
(2) II. 53. Racconta ciò sulla semplice tradizione, e dice, *fama est*.
(3) VII. 47.
(4) *Varia Storia* VIII.
(5) *Eliac.*

sa, che i Locresi portavano gran venerazione a questo loro Concittadino, e di questo loro culto ne addncevano per ragione, che Eutimio fu figliuolo di un Nume, il quale combattè con una fortuna non diversa da quella, con cui pugnó nei giuochi di Olimpia, un demonio, o genio malvagio, al quale, come si disse, quei di Temessa erano tenuti di sagrificare ogni anno la più bella delle loro Giovani. Nel marmo concorrono più particolarità per non discredere ivi rappresentato questo fatto Storico Italico, o favoloso che sia. Lo spettro di quell' Eroe puó esser quel mostro, che abbiamo veduto sbucare da una caverna; Eutimio quel Militare armato, che briga col mostro; la Vergine destinata al Sacrificio, si può ravvisare in quella Donzella sdrajata al suolo, in atto di ammirazione, parte per lo spavento dell' orrido mostro, parte pel contento di esser liberata dalla morte. L' altr' uomo, che tiene avvinto il mostro con una fune potè essere quel compagno di Eutimio in questo clamoroso fatto. Così la figura alata un Genio, o la Vittoria, che assister dovette l' Atleta nella coraggiosa impresa. Mi par che il Passeri in questa occasione non si abbia del tutto d' abbandonare, altrimenti a me è ignoto qualunque altro significato.

N. XLVII.

VA ΨΛΛΙΞΟΛΟ : VΞΨ : ΙΣΞΨ : ΞΨΙΨ VA

Ecco come si tradnce nel Saggio: *Aulus Titus Vesius Velj Filius Caecinia natus*. L' Epigrafe è in un coperchio con ritratto virile; dunque la traduzione non può essere erronea. Sebbene la seconda voce paja di donna, la credo non compita, e scritta VESI per VESIΣ, che fu il retto di questo nome, come vedemmo al N. XLIV. La mancanza delle finali nell' Etrnsco, é la cosa più frequente, che noi abbiamo in questi Monnmenti. La madre *Cecina* fu di una famiglia veramente Nazionale. Ce lo comprova la gran quantità de' Monumenti, che si sono di lei trovati in Toscana, motivo per cui si é ripntata a buona ragione una famiglia di Volterra, dove sono pochi anni, che vi si trovó un intsero Ipogeo (1).

Nel assegnare il Tipo a quest' nrna, sieguo l' ordine del Dempstero, nell' Opera del quale furono pubblicate poco dopo lo scavo, e prima d' ogni altro. Pare però, che nei trasporti sia nata qualche confusione addattando i coperchj alle urne, ma nel collocarle di nuovo nel Museo Oddi sono state riordinate come si trovano nel Dempstero. Ci si rappresenta un sagrificio, pel quale nulla manca. Abbiamo pertanto, altare, fuoco acceso, vittima, vittimario, vasi, snonatori, ed altri Ministri

(1) Pubblicato ultimamente nel Saggio II. 355.

nistri a tal'uopo. La scena presso a poco ha la stessa disposizione del bassorilievo, che descrivemmo ai N. II. e XXXV. ma diversa sembra l'intenzione del medesimo, e ci è perciò qualche cosa da notare. Sebbene il primo ordine delle figure sieno nel numero, nella positura, ed in tutt'altro come al N. XLV, quegli che ivi sostiene la Vergine sopra l'Altare, qui sostiene un gran vaso, col quale sopra l'Altare stesso, che ha il fuoco acceso, infonde abbondante liquore. Si veda la Tavola XXXVII. del Dempstero al N. 2. Passeri (1) opinò che anche qui potesse essere il sagrificio di Polissena. Quell'Antiquario, non trovandoci si facilmente la Vergine, opinò che per vizio del marmo consunto in quel luogo, l'incisore ponesse un gran vaso in luogo di una figura muliebre. Ma gran divario passa fra queste due cose, e quantunque conservatissimo non sia il marmo, pure il vaso si riconosce per d'esso, e non mai per una donna. Lo stesso soggiunse poi, che quel vaso, che si scorge nello stesso rame non era addatto a sagrificio. Chi potrà assegnare il numero la forma, e tutt'altro. che spetta al vasellame degli Antichi, per uso de' Sagrificj? Ma gli stessi si veggono anche di frequente nei bassirilievi Romani, e fra le antichità di Ercolano, ove si esprimono Sagrificj. Se fosse necessario di nominar strettamente anche questo bassorilievo, il direi similmente un'apparato pel Sagrificio stesso d'Ifigenia, ovvero qualche libazione praticata dopo, se pur quel Sagrificio si eseguì o no, come vogliono piú Scrittori. Quegli, che roverscia il gran vaso sull' Altare acceso puó essere Acchille, che in Euripide prepara le acque pel Sagrificio. Ci è anche qui Diana col tenero Cerbiatto, il quale mercè quella Dea fu sostituito a quella mal capitata Verginella, secondo i racconti di Euripide, ed altri. Gli antichi Artisti rappresentando nell opere loro Storie, e Favole, ripiene di circostanze diverse, una o più di esse ne sceglievano per farne il Soggetto delle Opere loro. L'ho mostrato io altrove; avendo provato, che gli stessi qualche volta, in un medesimo lavoro, due o tre circostanze del fatto medesimo esprimevano. Or se io dovessi giudicar qual fu il momento scelto dall'Artefice in questo bassorilievo, dico, che fu quando, secondo i citati Euripide, ed Ovidio, Ifigenía fu involata dalle mani del Sagrificatore, sostituendo in luogo suo un Cervo per opera di Diana, come si disse. Dovendosi dunque sagrificare veramente il Cerbiatto in luogo di quella Vergine, sarà stato di mestieri fare quei preparativi sagri, e roversciare quelle libagioni sopra l'Altare, cosa che abbiamo veduta praticata altrove, in molti Monumenti Romani. Ci è da notare ancora, che non ho mai osservato nei bassirilievi antecedenti di questa scena, un servo, con un desco di frutta, od altro in mano, ed un Suonatore di Timpani, simili a quelli che abbiamo ne' bassirilievi di Cibele (2).

Si

(1) *Paralip. ad Dempst.* 72.

(2) Spon. *Miscel. Sec.* I. *Art.* 1. *Fig.* 46. 47. Strumenti Musicali, Romani, e Greci veggiamo ne' Monumenti Etruschi. Chi ci ha potuto ravvisar mai istrumenti Ebraici, ed Egizj, come l'Arpa, il Sistro, e simili?

N. XLVIII.

Si rende *Velj Vesi* (1) *Capeniae filij*. Sul nome materno si veggano le utili riflessioni dell'Autore del Saggio (2). A quanto egli dice si può aggiugnere un' esempio tolto da lapida Aretina presso il Gudio (3), ed il Gori (4), ove è un M. CAPAENIVS . ORONCIVS . LATINVS. Che sia nome derivato da Patria, come tanti altri, non lo discredo. Capena antica Città dell'Etruria è nominata da Livio, da Plinio, e da altri. Si crede, che desse il nome ad una delle principali porte di Roma, ma si veda su di ció il Fabretti (5). Forse il gentilizio tolto da questo luogo si inflettè anche in altra guisa, come vedremo al Num. LXV., e al CXXVI. di questa Classe. Dell'ultima voce CLAN se ne scrisse quanto basta al Num. VI. (6).

Il tipo fra le anticaglie Etrusche è unico per me fino ad ora. Ci è un tronco d'albero, al quale, con le mani di dietro si lega un nudo vecchio barbato, da un giovane nudo parimenti (7). E' di non buona maniera la scoltura, ma nel giovane si ammira una positura naturale in quest'atto, e niente sforzata. Per avvincere quel vecchio al tronco con piú di forza, appoggia il sinistro ginocchio nel tronco stesso, e se ne può vedere il diseguo nel Dempstero (8). Chi nello stesso ravvisó la Favola di Marsia, che fu legato ad un' albero, e scorticato vivo da Apollo, per la causa che ognuno sa, credo, che mal non si opponesse (9). La Favola è più che nota (10). Si sa che Apollo lo scorticó, ed in atto di far questa carnificina,

(1) Nel Marmo la ϱ di questa voce, e simile a quella dell' Iscrizione Sigea presso Chishul, L'ho veduta ripetuta ancora nelle greche monete di Tespia, in luogo del Σ

(2) *Pag.* 371.

(3) XLVI. 2.

(4) *Inscript. Urb. Etr.* III. 164.

(5) *De Aq. & Aquaduct.* 43.

(6) Senza alcuo fondamento, ed alcuna ragione fu dichiarata da Gori *Diis Manibus*. Ne fu ripreso dal Maffei, ma sulla stessa voce non iscrisse meglio il Censore. *Osserv. Let.* VI. 149.

(7) Parlai altrove della Greca licenza di rappresentare del tutto nudi gli Eroi, ed i Numi. *Graca res est nihil velare* Plin. XXXIV. 5. Vedi la mia prima illustrazione della Patera Oddiana. *pag.* 31.

(8) *Tab.* IX. *N.* 2.

(9) Così opinarono Passeri *Paralip. ad Dempster. pag.* 33. Gori *Difesa dell' Alfabeto Etrusco* CLXXX.

(10) Igin. *Fab.* CLXV. Apollodoro I. 4. ed altri molti.

carnificina, indegna ad un Nume, si vede in un'antica gemma (1); non si sa però, se egli stesso lo legasse all'albero (2). Quel Giovane dunque potrebbe essere uno di quei Sciti (3), ai quali, secondo Igino, fu consegnato Marsia per essere scorticato. Altrove questa scena è con qualche variazione, e più ripiena di attori, come nella gemma citata, e nelle pitture di Ercolano (4). Il Passeri però due difficoltà si propose per dubitarne. La prima fu, il veder Marsia senza i piedi caprini, giacchè esso nell'antica Mitologia si riguarda come uno de' principali Satiri, nella gemma però, e nella pittura Ercolanese citata, è come nell'urna Oddi, cioè con i piedi umani, e così anche si vede in qualche altra gemma, ed in altri bassirilievi (5). Anche il favoloso Pane, che dal mezzo in giù si effigiava a guisa di capra, nelle antiche monete di Arcadia è di forma tutta umana. L'altra, che fu una difficoltà meno importuna, si fu, il non aver veduto, e riconosciuto in questi Monumenti funebri figure di Numi. Si vede che esso penetrò più addentro di altri che lo precedettero, e che furono al suo tempo, nelle ricerche di queste antichità figurate. Egli è vero, che io accennai già al Num. VII. della Classe IV. che quanto frequenti sono i Numi rappresentati nelle urne Romane, e Greche, altrettanto sono rari nei nostri Monumenti Etruschi, forse in ciò eglino seguirono diverse opinioni, che poterono essere anche fomentate dalla loro superstizione eccessiva. Pure anche di ciò presso gli stessi non siamo privi di esempj. Si è veduta in questa nostra Raccolta Diana, e con qualche probabilità anche Ercole; oltre di ciò abbiam trovate più volte nelle urne delle figure alate, le quali Divinità possono repntare. Con tutto questo però non si può negare, che gli Etruschi scolpirono nelle urne più facilmente gli Eroi, ora Greci, ora Nazionali, che gli Dii. Quindi se in questa scultura si volesse riconoscere il *Marsyas relegatus*, soggetto di un bellissimo quadro di Zeusi (6), il quale anche qui si vede col viso rabbuffato tal quale ce lo descrive Giovenale (7), o piuttosto una maniera di punire i rei con quella sorte di castigo, noi non faremo, a chi così opinasse, delle opposizioni. Del costume di legare le mani dietro, e di avvincere i malfattori ad un

(1) *Collectan. Antiq. Rom. a Rudolphino Venuti Tab.* XXXII.

(2) Apollodoro, Filostrato, Plinio, Luciano, ed altri pare, che abbiano disputato fra loro qual fosse l'albero al quale fu legato Marsia. Vedi Munchero ad Igino. Ma chi si vorrà mai perdere in sì triviali ricerche?

(3) Di questi Sciti come pubblici Ministri in alcune Greche Città, vedi Meursio *Ceramicus Geminus Cap.* XVI. e per lo stesso Marsia, vedi Marziale X. 62.

(4) *Tom.* II. *Tab.* XIX.

(5) Gronov. *Thes. Grace. Antiq. Tom.* I. *pag.* X.

(6) Plin. XXI. 3.

(7) *Sat.* IX.

un albero, o palo, più cose si possono vedere raccolte presso i Signori Ac. Ercolanesi (1).

N. XLIX.

..ΛIMΨΘ:VA...IY:ƎƎ

Si dà nello stato, che è al presente. Supplendo la piccola laguna con un TIT.... VESI.... puó ben tradursi *Vel. Tit. Vesj Aulj Fil. Hermia nat.* Supplendo un L in ultimo. Il ritratto soprapposto all' urna pare di uomo, virile perciò sarà l' Epigrafe. Del nome materno se ne parló al Num. XV. di questa Classe, e quì è scritto con la stessa ortografia, e con la stessa iniziale.

Il bassorilievo è simile a qnello descritto al Num. XXXVI., e si può dire simile la composizione, e simile l' azione degli Attori eziandio; si consulti il Dempstero Tav. I., ed il Gori Tav. CLXXV. con tutto questo peraltro qualche piccola varietá ci è pur da notare. L' Altare è coronato, come in tanti bassirilievi, e medaglie Romane, e ci sono di piú nelle estremità della facciata anteriore due figure muliebri vestite uniformi, e mutilate nella testa. Anche i due lati sinistro, e destro dell' urna sono ornati di bassirilievi, ove si vede una donna con face accesa.

N. L.

ΛAIϟMIϟBƎ2:ΛAIIIA:ƎƎ·I2ƎƎ:I+:ƎƎ

E' un po diversa dalla copia, che se ne ha in Dempstero (2), e nel Saggio (3). L' ho consultata nell' originale più, e più volte. Fra quelle dei Vesi è la più deteriorata, ma non è del tutto inlegibile. La rendo anch' io con poca varietà: *Sexta Titia Vesia Velj Filia Vibiae nata Septimiae Filiae*. L' ultimo nome, è sicuramente dell' Ava della defonta (4), e l' urna ha ritratto di donna. Riduco l' ultima voce SEHTMTIAL ad una ortografia più corretta. L' aspirata fa le veci del P, che fu aspirazione anch' essa nell' Etrusco. Chiarissimamente appare lo stesso in una delle Eugubine con caratteri latini scolpite. Nella stessa è SVBRA SCRETHO EST.

(1) *Pitture Tom.* I. XXII.

(2) *Tab.* LII. 2.

(3) *Pag.* 31. *Tom.* II.

(4) Ma il costuoie di porre anche il nome degli avi nella nomenclatura presso gli Etruschi, lo vedremo anche con più chiarezza in altri titoletti di qursta Classe medesima. Pare che io Italia di ciò si compiacessero anche gli uomini de' tempi mezzaoi. Trovo, per esempio, nel Muratori *Neri di Donato di Neri*, che continuò il cronico di Andrea di Dco, *Rer. Ital. Script. Tom.* XV. *pag.* 6. e 131.

EST, cioé *supra scriptum est*. Manca un I a mezza voce innanzi l'M, come per esempio in AVLNAI per *Aulinas* in un'urna Chiusina (1), e ci è in ultimo da togliere quel T avanti l'I, che ci è importunamente posto come nell'AMPHTIARE della gemma degli Eroi Tebani data al Num. I. della Classe III. Queste sono le maniere più giuste per ridurre questa pseudortografia Etrusca al più corretto latino, regole non praticate dai primi Illustratori di Monumenti Etruschi, onde tanto sono iti lungi dal vero.

Sieguo l'ordine del Dempstero nell'assegnare il bassorilievo. Ci sono quattro figure militarmente vestite, con loro scudi, e le proprie armi. Hanno la testa ricoperta di elmo della forma più antica (2). Fanno mostra di combattere due a due. Inoltre ci sono altre due figure prostrate a terra. Il Passeri (3) sospetsò, che ci fosse la pugna fra Diomede, ed Ulisse, ma io non così subito me ne persuado. Sarebbe per noi una ricerca di meno imbarazzo il volerci supporre una semplice pugna gladiatoria, come in tanti altri simili. Che in Etruria ci fosse quel barbaro costume, si nota da Niccolò Damasceno presso Ateneo (4), il quale dice: οι Ῥωμαιοι παρα Θυρρηνων παρελαβον το εθος. *Romani ab Etruscis hunc morem acceperunt*. In oltre si nota da Isidoro, che *Lanista* voce gladiatoria, fu vocabolo Etrusco.

N. LI.

N. LII.

LI. Sebbene spetti allo stesso ipogeo, non fu edita nelle opere del Sig. Lanzi. La trovo nel Dempstero (5), e nel Gori (6), dei quali non mi sodisfano le spiegazioni, che danno a quest'anaglifo. Nel Passeri (7), poi scorretta è l'Epigrafe, e non esatto il bassorilievo. La traduco, *Aula Titia Vesia Manilia nata*. Il nome della madre, che tale è come noi lo abbiamo tradotto, con un S ridondante, ha più monumenti in Toscana (8). Nello stesso ci é una terminazione, di cui se n'è scritto, e che quì mi pare anche più oscura.

Il

(1) Lanzi II. 454.

(2) Senza cono, e senza cresta, come in molti Monumenti Etruschi, che Omero chiamò Cretico. *Il.* K 257. ove Eustazio. Si vegga anche Servio nel IX. delle Enc. 307. ed Isidoro XVIII. 14. in proposito dei nostri Etruschi.

(3) *Paralip. ad Dempster.* 90.

(4) *Lib.* IV.

(5) *Tab.* LXVIII. N. 1.

(6) *Mus. Etrus. Tab.* CXXXVI.

(7) *Paralip. ad Dempster.* 102.

(8) Gor. *Inscript. Urb. Etru.* I. 435. 416.

Il bassorilievo, è poco dissimile a quello che si è descritto ai Numeri IV., e VIII., ove si osservi quella prima nota.

LII. Coperchio liscio, che traduco: *Caja Pomponia nata*, forse *Larthis filia*. Ci ho posto anche il prenome del genitore, vedendo in fine duplicato quel L, del quale non so renderne altra ragione. E' inedita come tutte le altre che sieguono del Museo Oddi.

N. LIII.

N. LIV.

LIII. Urna liscia, la quale si spiega *Scætus Cafatius Rufia natus*, e la credo così senza equivoco. Il gentilizio materno é ripetuto in un Tegolo di Montepulciano, ove é scritto RAVPHIAΣ; quí però ci è qualche alterazione, e sembra più difettosa la voce, ove pare, che sia stato omesso l'V, ovvero questo si cambió in A dal malaccorto Lapidario, come in ARANTHIA per *Aruntia* (1).

LIV. Con le due seguenti formarono un' istesso ipogeo, che l'anno 1790. fu scavato nelle vicinanze di Castiglion del Lago. Questo veniva chiuso con un gran tegolone scritto, il quale si darà nella Classe VI. Num. XXIV., e si traduce l'Epigrafe facilissimamente *Attius Trebius Tetia natus:* avendo l'urna ritratto di uomo con Patera. Un simile gentilizio si rese dal Passeri per *Trebonius* (2), ma il più proprio sembra che sia *Trebius*, nome, che nell' Etrusco è mancante della finale, come vedremo nelle urne dei Pomponj. Lo stare attaccato alla lettera più che si può in questi titoletti, è utilissimo. Oltre di che poi si vede bene, che gli Etruschi per esprimere quell' accrescitivo ebbero TREPVNE, TREPVNI, come in altre lapidi (3).

Il tipo ha un Lione di non tanta cattiva scoltura. I Greci eziandio posero i Leoni nelle loro Tombe. Sentiamo il dotto Pausania (4) „ vicino alla Città „ di Cheronea, si vede il Sepolcro di quei Tebani, i quali morirono con„ battendo contro Filippo. Non vi è Iscrizione alcuna, ma soltanto un Lione, é „ l'insegna di quella Tomba „. Tolomeo Efestione presso Fozio c'insegna, come i Lioni ne' sepolcri furono l'insegna degli Eroi, e della fortezza di Ercole (5) συμβολον τησ τυ Ηρακλεους αλκησ. Oltre a ciò anche altre cose vollero denotare i Lioni ne' sepolcri, come ne assicura lo stesso Efestione, ed il dottissimo Signor

(1) *Sag. di Lin. Etrusc.* I. 144.
(2) *Let. Ronca.* IV.
(3) *Sag. di Lin. Etr.* II. 375. 404.
(4) *Lib.* X.
(5) *Bibliot. Cod.* 190.

Zoega nella sua grand'Opera degli Obelischi (1). Può essere, che gli Etruschi ancora li ponessero nei loro sepolcri per custodi delle ceneri dei defonti, e per terrore de' violatori, come si disse delle Gorgoni, Grifi, e simili animali spaventosi. Nel Museo Oddi ce n'è un altro esempio in un urnetta Anepigrafe, ove un Lione per metá esce da un fornice arcuato.

N. LV.

N. LVI.

LV. Coperchio liscio. *Aruns Trebius Tutina natus*. Nel Saggio anche il nome della madre di questo tale si trova qualche volta, e si traduce per *Titia*. Ma credo che si possa render *Tutina* famiglia, che abbiamo in Fabretti (2). Sarebbe mancante di un I nel mezzo, come in AVLNA, esempio citato altrove.

LVI. Coperchio liscio. Si rende *Lars Sejantius Trebius Tutinia natus*. Il primo nome di questo *Sejantius* é ripetuto altrove in lapidi di Toscana (3) nel suo primitivo, come credo.

L'urna, che in grandezza supera le comuni, ha una testa di Medusa con grandissime ali, cosa che abbiamo anche in più Medaglie Greche (4), si noti che anche Apollodoro dà grandi ali alla Gorgone (5).

N. LVII.

N. LVIII.

LVII. Fu cavata da un'ipogeo di sole tre urne l'anno 1792. nella villa dei Signori Baglioni al Palazzone. Le altre due erano Anepigrafi. Si legge interpungendola PHASTI. TITI, e si traduce senza equivoco *Fausta Titia*. L'Epigrafe essendo nel coperchio, a questo si riunì un'altra urna.

LVIII. Com-

(1) *Pag.* 363.

(2) Fra quelle aggiunte al Grutero, *pag.* 146. 653.

(3) Gori *Inscript. Urb. Etrur.* I. 344. 453. 403. ove sono Monumenti della Famiglia Seja: Vedi anche il Saggio II. 352. Per chi volesse supporre quel T ridondante nel mezzo, come nell' AMPHTIARE della prima gemma della Classe III. Satebbe *Sejanę* nel dialetto nazionale. *Sejanus* fu nome di un celebre Cavaliere Toscano, e Volsenese, il quale nella corte di Tiberio fu un giorno il più foltunato Cortigiano, ma divenne poscia il più sfortunato. Tacito *An.* 4.

(4) Beger. *Thes. Brand.* 553.

(5) *Lib.* II

LVIII. Compouevano un' altro piccolo ipogeo questa con le due seguenti, che nello stesso luogo furono cavate l'anno 1791. con più vasi. Questa è *Arruntia Ciartia, o Ciartj uxor, o filia*. La seconda voce, pare un secondo caso; una CIARTIA PROCVLA l'abbiamo presso il Gori (1); e RAMPTA, come è nel sasso, è certamente il Prenome. ARNTH sembra guasto, e simili esempj gli abbiamo nel Saggio. Quest' urne non hanno bassirilievi.

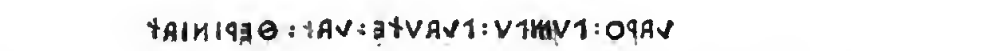
N. LIX.

N. LX.

LIX. *Larth. Ceart.* Per essere le voci tronche, e per non aver ritratto di sorte, non si può scuoprire se è Epigrafe virile, o muliebre. Le altre lettere della seconda voce saranno svanite, come quasi svanite sono tutte al presente, per essere state solamente delineate con un semplice color turchino. Ma se ne danno le copie, che furono fatte subito estratte dal sepolcro.

LX. *Arunt. Ciart. fil.* ovvero *Arruntia Ciartj uxor, o filia.*

N. LXI.



Quest' urna con le dodici, che sieguono, e con le altre due, che furono date al N. V. VI. della Classe prima, sono tutte d'un' intiero Ipogeo, cavato l' anno 1792., vicino alla strada Romana due miglia lungi dalla Città. Furono subito acquistate pel Museo Oddi dal benemerito suo Collettore. Questa fu un scoperta, la quale fa onore alla Patria non solo, ma a tutta la Nazione Etrusca. L' Ipogeo fu della famiglia Pomponia tanto celebre nelle Istorie Romane, è tanto spesso ripetuta nei Monumenti dell' Italia. Essa ripete un' origine Regia, e perciò tanto più pregiabile. Sentiamo Plutarco (2) *Τεσσαρας υιους καταλιπειν αυτον, Πομπωνα, Πινον, Καλπον, Μαμερκον. Απο μεν του Πομπωνος τους Πομπωνιους, απο δε Πινου τους Πιναριους, απο δε καλπου τους Καλπουρνιους, απο δε Μαμερκου τους Μαμερκους.*

„ Scrivono altri (di Numa Pompilio) che ebbe quattro altri figli, Pomponio, „ Pino, Calpo, e Mamerco, ognuno de' quali lasció la sua successione. Pompo- „ ne fu il capo della famiglia dei Pomponj, Pino de' Pinarj, Calpo de' Calpurni, „ e Mamerco dei Mamerchi „ chi creder non volesse, che questo medesimo, ed il Capo

(1) II. 316. Fabretti 373. ove suppongo errore nello Scaligero citato.
(2) *In Num.*

Capo di questa nobilissima famiglia, si venisse immediatamente a stabilire in Perugia, e vi desse principio alla sua nobilissima Prosapia; dovrà almeno concedere, che una diramazione della stessa ci venisse ne' Secoli Etruschi, e che fosse superstite anche a tempi Romani, poiché Monumenti della stessa abbiamo in ammendue le lingue, e questo loro intiero sepolcro favorisce di molto questa supposizione.

Veniamo all' Epigrafe, che traduco *LarsPompo Plautus Lartis (Filius (Therinia (seu) Herinia natus*. Quel gentilizio l' ho tradotto POMPO, perchè fu il più antico, e perchè è conforme alla lettera, e par che si distingua dal *Pomponius* suo derivato, che è in questo istesso Ipogeo come si vedrà. POMPO SEVERVS è in altra Lapida Perugina della Classe X. N. 2. che se non fu data fra le semibarbare, potrebbe averci luogo. Si osservi come in quarto luogo sono le note del solito prenome *Lars*, e qui ci è accennato il padre del defonto. Non l' ho trovato mai abbreviato così LAT, lo vedo bensì altrove LATH. L' ultima lettera dell' Epigrafe dovrebbe essere un L, ma nel marmo, è come la diamo noi, ci si può riconoscere un' error del Quadratario, od altro, che noi ignoriamo. Il Tipo è simile a quello descritto al Numero XXXVI. ed altrove.

N. LXII.

Io così l' ho restituita alla meglio, massime nella terza voce, la quale sul marmo non è chiarissima. E' da tradursi *Fausta Ancaria Plauti uxor Cafat*. Nell' ultimo può credersi la madre di Planto. Altri Ancarj vedremo in questa Raccolta eziandio, dei quali pubblico quí ora un marmo creduto inedito, ed appartenente al gran Museo del dotto Signor Cardinal Borgia, da cui mi è stato communicato.

SEX . ANCARIVS . POLICLITVS . ET
SEX . ANCARIVS . FAVSTILLVS . ET
ANCARIAE . ET . MEMMIAE . STATALE

Il bassorilievo, è simile a quello descritto al Num. XLI. ci è da notare, come il coperchio soprapposto, che è fastigiato, nel fastigio ha protome di donna coricata come altrove, con un servo a' piedi, e con un' anfora ansata prossima alla testa.

N. LXIII.

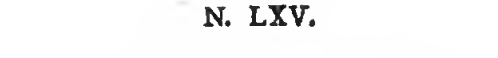
N. LXIV.

LXIII. In assai rozzo coperchio è *Lars Plautus*... Non ho dati per ispiegare l' ultima voce, di cui non ho altri esempj nei Monumenti Etruschi, fuorchè qui al Num. LXVIII., ma fors è *Cataniae nat.*

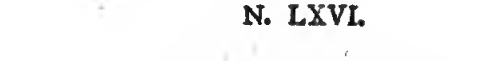
Digitized by Google

LXIV. Forse é da tradursi *Larthia Aesia Plauti uxor*. Non ho dati più certi per ispiegar diversamente quella voce, ove io suppongo, che o l'imperito Quadratario, o la proprietà del dialetto ci ponesse l'aspirata per la vocale E. A chi volesse poi tradurre *axsia* non gli si vieta. In questa voce l'aspirata può far le veci del C, come nella Classe Seconda Num. X. ed in PHEIHVS per VICVS (1). Sarebbe allora ACSI per *Axsia*, come VCSOR VICSIT, che tante volte si trovano nelle Iscrizioni Romane. L'urna pare che abbia un tipo già descritto al Num. IV.

N. LXV.



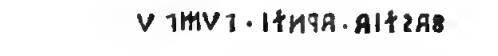
N. LXVI.



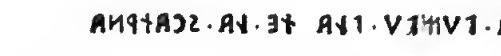
LXV. Credo da doversi incominciare a leggere dalla seconda linea della qual maniera ne furono mostrati altri esempj nella Classe Seconda. Par da tradursi *Surtia Plautia Arunti Filia Pomponj uxor Capeniae Nati*. Non ne son sicuro però, onde non rigetto altre traduzioni, che i piú periti potrebbero soggiungnere. Nella voce PVMP cade il rarissimo caso del M per *m*, poichè questa forma si trova per lo piú usata per esprimere il Σ, esempio che accennai anche altrove illustrando la Patera Oddiana. L'ultimo nome fu veduto in questa Classe medesima con qualche diversità nelle urne dei Tinj. Qui ci è la doppia X per lettera epitettica, di cui ne fu scritto al N. III. della seconda Classe.

Anche la presente pare che si abbia da incominciare dal verso secondo; *Lars Pompo Platus Laris Filius Axia natus*. Pare da credersi il figlio di quella che si dette al N. LXIII., e del nome materno si rilegga ció che si disse allora, perchè io lo credo scritto con la stessa ortografia, giacché anche qui quel Θ puó essere l'aspirata in luogo del C. Il cognome ha soppressa un A, uso frequente in queste lingue.

N. LXVII.



N. LXVIII.



LXVII. *Fausta Arruntia Pomponia*. E' unico esempio in tutta questa silloge; di quel prenome tutto intiero. Comunemente ci si lascia l'ultima A, che ci va supplita sempre. Sembrerebbe dubbia l'ultima voce, trattandosi di titolo muliebre, ma credo, che vada supplita con le due lettere NA, o con la sola A, ed allora sarebbe *Pompa*. In un titoletto similmente muliebre si ha CARCV in ultimo luogo, voce che va supplita anch'essa.

Ha

(1) Lan. I. 274.

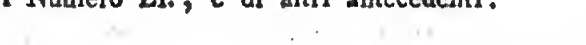
Ha ripetuto il tipo del Numero LX., e di altri antecedenti.

LXVIII. *Lars. Pompo. Plautus. Larthis. filius. Catania. natus.* L'ultima voce mi è sembrata simile a quella, che abbiamo al Num. LXIII., e quì ci ridonda un S in principio, come in SVETI, ed altrove si osservi ciò che si disse nel luogo citato.

L'urna ha il tipo del Numero LI., e di altri antecedenti.

N. LXIX.

N. LXX.



LXIX. Più di questo non si può ricavare dal marmo assai consunto, nè ci è di chiaro, che il solito *Plautus*. Nell'urna sono figure armate, che fanno mostra di combattere.

LXX. *Thannia Vesia Plauti uxor.* Si osservi l'ultima voce, che nell'originale è PLAVTES secondo caso alla greca. E' un nuovo esempio del valore di quell' ultima lettera, che è un Σ, e si confronti col Num. LXII. per rimanerne anche più persuasi. Le finali sono simili, non così le forme. Anche in quel numero è un secondo caso, e non se ne può dubitare. L'Epigrafe è in coperchio con ritratto muliebre, e con tripode, sopra del quale è un desco con frutta.

Ci è ripetuto il solito Sagrificio d'Ifigenia, come nell'urna del Numero XLV.

N. LXXI.

Lars Pompo Plautus. Fin da quando consultai le urne di quest' Ipogeo, ebbi in pensiere, che questo fosse il capo della famiglia. Il crederlo forse non è vano, ed i discendenti poterono tutti conservare i nomi medesimi.

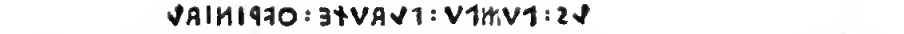
Ci é ripetuto lo stesso Sagrificio come nelle urne dei numeri antecedenti II. XXXVII. XLVII. con la sola differenza che qui ci sono ministri con vasi, e faci accese.

N. LXXII.

Thannia Pomponia Plautia Veltia (vel) *Veletiae* (vel) *Velatiae filia*, od altro come più piacesse, rispetto all'ultimo nome, particolarmente, che a me pare doversi dare, tolte le lettere ridondanti, e supplite quelle che mancano.

LXXIII. *Lars*

N. LXXIII.



Lars Pompo Plautus Thurinia natus. Parmi, che l'ultima voce si sia potuta così tradurre senza equivoco. E' forse nome derivato da Patria. Turio fu antica Città de' Bruzj, non lungi dall' antica Sibari, le di cui vestigia sono oggi in Calabria. Il gentile poté esser *Thurinus*, nome che a principio ebbe anche Augusto a *Thurio Opido*; Vedi Svetonio (1). In questi Monumenti potrebbe essere ancora diminutivo da *Thuria*, o *Thoria* famiglia, che vedremo in questa Raccolta.

N. LXXIV. N. LXXV.

LXXIV. Urna venuta da Cetona luogo dell'antica Etruria l'anno 1797. con la seguente, e col la cassa plastica, che si dà al Num. I della Classe Sesta. E' da tradursi: *Thannia Varia Titia, o Titiasa* per non discostarsi dalla Lettera. L' ultimo nome può esser derivato dal conjugio, e con quella terminazione in SA si vede sempre dopo il Gentilizio · L' Autore del Saggio ne scrisse già (2) „ in tali „ casi per dinotare la relazione del conjugio, ed esser cognome personale. „

LXXV. *Fausta Titia Varia nata*. L'urna è di grandezza sopra le comuni. L'ultima voce, del valor della quale par che non si possa dubitare sulla scorta di Epigrafi bilingui, si trova così anche in Epitaffi semibarbari, ove forse anche in questi è scritta *Varia*, con l'aggiunta di un N per eufonia, e caricata pronunzia, come in altre voci di questi dialetti (3).

N. LXXVI. N. LXXVII.

LXXVI. Con le due seguenti furono scavate al Palazzone Villa dei Signori Baglioni, l'anno 1795. . E' di alquanto dubbia lezione, e molto più, che era con caratteri colorati semplicemente, ora svaniti. *Fausta.... Cacei uxor*. Non ho altri

(1) *In Oct. Cap.* VII.
(2) l. 332. 333. 334. ove gli esempj.
(3) Lup. *Epitaf. Sever. Mart.* 97.

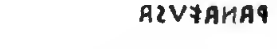
dati per tradurre diversamente quell'ultima voce, che si ripete nelle altre urne. Pare, che questa sia famiglia locale, poiché in una lapida della Classe X. Num. LX. si trova un nome consimile. Si vegga quel Comento, ove ne recai qualche altro esempio. Chi volesse seguire altre analogie, potrebbe trovarci un nome simile a quello del Num. XLVI., od anche il CALCEIVS che si ha nel Gori in una lapida nazionale (1), e nel Muratori (2).

Ci è la caccia del cigniale di assai rozza scoltura. Non è da credere, che tutte le volte, che in questi bassirilievi è espressa questa caccia, sia quella di Calidonia, cagione di funeste contese. Gli Artisti poterono ben rappresentare in questi Monumenti un costume nazionale. Gli Etruschi abitarono in Paesi pieni di boschi, e perciò pieni di animali, e dovea essere un Paese abbondante di Cacciatori. Plinio scrivea: *Ego in Tuscis et venor, et Studeo*. Veggasi il Dempstero, che intorno a ciò ha raccolto più cose, non sempre a proposito però secondo il suo costume.

LXXVII. *Larthia Peticia*, o *Petecia Cacei uxor*. Il gentilizio della defonta si è così reso sull'analogia di PETICIVS, e PETECI, nomi, che si hanno in lapidi nazionali presso Gori (3). I caratteri erano colorati, ed ora più non si distinguono.

L'urna ha la testa di Medusa di assai buona scultuoa.

N. LXXVIII. N. LXXIX.



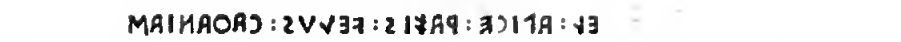
LXXVIII. Così mi parve questo titoletto, che io copiai subito cavato dal terreno. Dal pronome in fuori, che riconosco nelle prime tre lettere, che è *Veli*... non so che dirne. Quel concorso di consonanti rende difficile tutta la lezione. E' forse un titoletto di secondo caso, e tal mi sembra quella terminazione in ΕΣ. Insieme con queste tre urne fu trovata l'altra fittile, di cui si scrisse al N. XLII.

LXXIX. *Ranaxusia*. Così credo di dover tradurre questo titoletto di un solo nome, e però può essere di maggiore antichità. Non abbiamo l'equivalente nelle lapidi Romane, ma tutte le volte è impossibile poterveli rinvenire; ed allora il miglior compenso si é, il distaccarsi dalla lettera meno che si può. Sembra esser derivato da *Ranaxia* suo primitivo, che si ha in lapida di Montepulciano.

In

(1) I. 51.
(2) MCCCVI. 5.
(3) *Tom.* I. 260. In Fabret. Si ha anche la *Petisia*. *Cap.* IX. Lupi. *Op. cit.* 96.

N. LXXX.



In un liscio coperchio di urna rozza. *Velius Apicius Rajus Velj filius Cutheniae natus*. La famiglia di questo defonto ebbe anche medaglie Romane, le quali si hanno presso l' Avercampo (1). Questi nota esser la stessa che l' *Apisia* aggiunta dal Fabretti (2), al Grutero, e che io nel caso della nostra Iscrizione non avrei avuto difficoltá di tradurla ancora *Apisius*. La terza voce così la resi, credendo quel X lettera epitettica, come al Num. LXVI. VELVS l' abbiamo veduto di secondo caso anche nelle urne dei Tinj in principio di questa Classe. L' ultima forse può essere suscettibile di nuova traduzione. CATENIA, e CATENVS sono nomi nel Muratori (3).

N. LXXXI.

Urna rozza. Lasciando le ultime due voci, che per me sono un' arcano, così traduco il rimanente, forse senza equivoco. *Filia Aulinnj Nufronia nata* ..... Della voce PVIA ne fu scritto quanto basta al Num. VI. della Classe IV. Questa poi è un' Epigrafe di tessitura un poco rara, della quale però un qualche esempio se ne può vedere al Num. XXV. della Prima Classe. Q. AVLINNA è in una lapida nazionale presso il Gori (4), e la voce Etrusca cambiando le vocali affini, facilmente si può ridurre ad un tal nome. Vengo a quello della madre, che io non dubito di secondo caso. L' equivalente, che si é dato nella traduzione latina, può esser dubbio, ma si è reso così stando alla lettera, mancando di dati più certi. Vedremo la voce stessa al Num. XCVI. scritto con poco diversa ortografia. In laterculo militare presso il Signor Marini si ha RVFRINIVS. Pare che non ci sia una gran disparità, quantunque siano anche quì quelle incognite finali, come altrove abbiam veduto.

(1) *Pag.* 78. *Famil. Rom.* TAPICIVS che si ha presso l' Oderici *pag.* 319. è forse T. APICIVS.
(2) *Cap.* IX. Presso cui é anche l' *Apricia* pag. 605.
(3) MMLXXIX. 3.
(4) *Tom.* III. *Inscript. Urb. Etrur.* 159.

N. LXXXII.

N. LXXXIII.

LXXXII. *Arrunthia Turpilia*. Si ripete anche qui il Ξ come lettera epitettica, tolta la quale, é voce molto simile al latino, supplita di un I nel penultimo luogo, come in *Marta*, *Octacila*, ed in tante altre voci. Al Passeri sembrò veder quel gentilizio in un bronzo del Museo Corazzi, ma io ci credo tutt'altro (1). Nel tipo ci è un Grifone.

LXXXIII. L'ultima lettera non è chiarissima, e forse ci è un nesso da disciogliorsi in ΣA. *Lars Sertor Hathanasia natus*. Il SERTV si è tradotto *Sertor*, per non confonderlo con SERTVRVS suo secondo caso, come vedremo nella Classe seguente. Qui è scritto col Σ rovescio, come ancora nell'urna Montesperelli citata in questa Classe, quando in altro luogo è scritta col ƨ, nuovo, ed incontrastabile esempio del valore di quella prima lettera, come si è scritto altrove. Per la voce che siegue, non ho trovato miglior compenso. La prima lettera circolare intersetta, l'ho creduta una aspirata, come nelle Tavole Eugubine, della quale se ne parlò altrove in questa Classe medesima. Ella è voce però, che ben puó esser soggetta ad altra miglior traduzione.

N. LXXXIV.

N. LXXXV.

LXXXIV. La traduco. *Vibia Eria*. Non senza esempio ho reso l'altra voce *eria*, che par primo caso come in altro luogo ERIVS FAVSTVS. ERIA DORIS sono nel Gori (2). A prima vista pare sia THERAS (3), ma considero quell'iniziale Θ epitettica, come per esempio in THAPIA di olla del Museo di Firenze, che si scioglie in TA APPIA. (4) Pare che simile accidente s'incontri nel Greco, ove è θαμα per αμα, τριχθα per τριχα. Ma anche qui si possono vedere le osservazioni dell'Autor del Saggio (5), che non ci discrede un'articolo.

LXXXV. *Ar-*

(1) *Società Colombaria Tom.* I. 37.

(2) *Op. cit.* I. 26.

(3) E così potrebbe anche tradurre, ch' meno si volesse distaccare dalla Lettera. E' ben nome di qualche Lapida. In una del Vecchio Gabio presso il Sig. Visconti *Monum. Gabin.* pag. 15 è SEX. MARCI. TERIS.

(4) *Lan. Op. cit.* 407.

(5) I. 174.

LXXXV. *Arruntia Petronia* (1) *Titia nata*. Del nome materno si veda cosa si scrisse al Num. LIV., il quale qui a differenza del altro luogo, è soppresso un i prima dell'Ⲙ: Si rilegga il Num. LVI. L'Epigrafe è in un coperchio con figura muliebre, e vaso ansato, soprapposto ad urna, che ha scolpito un Grifore alato, il quale tiene sotto le zampe due Fanciulli.

N. LXXXVI. N. LXXXVII.

LXXXVI. *Fausta Surtj*, o *Suritii uxor*. L'ultimo nome ricorre anche al Num. XXVIII. di questa Classe, del quale già si è scritto. Anche questo dei titoletti ci somministra un nuovo esempio del valore del Ⲙ per Σ, poiché nell'altro luogo citato, lo stesso è scritto col ϩ.

LXXXVII. *Larthia Velcia Veletia Nat.* Il nome della madre fu già veduto al Num. IV. di questa Classe, ove è scritto col *Th*, piccola variazione in una lingua d'incostante Ortografia, che si regolava a capriccio. Per esempio, nelle Lapidi Etrusche si ha ATA, e ATHA VELACIA INGENVA ci vien riferito dal Muratori (2).

N. LXXXVIII. N. LXXXIX.

LXXXVIII Tutto insieme questo titoletto virile sicuramente può ascriversi fra i dubbj. S'interpunga così SETHRE: LETHE, seguendo gli altri interpreti (3), la prima voce par *Sextus* prenome (4). Il gentilizio par da tradursi *Laetus* nome non ignoto alla Lapidaria. Anche quì par la doppia cambiata con la sua tenue, come fu già mostrato al Num. IV.

LXXXIX. Interpunte le prime voci in questa guisa LTH. VELCHE, credo che si possa rendere *Lars Velcius Salvinus*. Qualcheduno potrebbe ben muovere difficoltá sull'ultima voce, la quale sembra troncata; ma é cosí nell'originale. Di quest'ultimo nome ne fu scritto nella Classe IV. al Num. IX., ed in ammendue questi

(1) Mi sembra così scritta quella voce con un'aspirata in luogo del R.
(2) MCLXVIII. 1.
(3) Pas. *Let. Ronc.* VI. Lan. I. *pag.* 171.
(4) O forse *Setrius*: vedi cosa si scrisse al Num. XVII. della Classe IV.

questi luoghi è scritto col Σ quando col ϱ lo vedremo in questa istessa Classe, il che conferma quanto fu detto da noi in più luoghi. Il gentilizio *Velcius* nell' originale è scritto colla stessa Ortografia dei Numeri IX. X. della Classe II.

N. XC.

N. XCI.

XC. *Thannia Clunia*... tralascio l'ultima di quelle voci, che puó aver relazione di conjugio, la quale mi sembra oscura, e non ho dati sicuri per tradurla. CLVNIVS PROCLVS è in una lapida Toscana (1). Quì ci puó essere un M ridondante. Vedi il Num. I. della Prima Classe.

XCI. *Lars Petro*, e forse *Annia*, ovvero *Anainia natus*. La gente Petronia la vedremo altrove in questa Raccolta.

N. XCII.

N. XCIII.

XCII. Non ci ha Epigrafe Etrusca, che più di questa si accosti al dialetto Latino. *Thania Crispia Larthis Filia Caelia nata*. In CVRSPIA si può ravvisare una metatesi popolare per *Cruspia*, e *Crispia* (2). Ci si ravvisa ancora l'antica Ortografia d'Italia, che per testimonianza di Tullio, ai tempi d' Ennio (3) avea *Purrhum Phruges*, per *Pyrrum*, *Phriges*. In una Lapida pubblicata dal ch. Sig. Ab. Marini (4) ci è CRVSTIDIVS per CRISTIDIVS. In Etruria ebbe anche i suoi derivati, come CRESPIAΣIA CRIISPINIASIA (5). *Crispus* fu cognome di più nobili famiglie Romane.

La piccola urnetta, ha nel mezzo una Porta arcuata con due cipressi, simboli, che abbiamo veduto anche nelle urne di casa Meniconi.

XCIII. *Vi-*

(1) *Inscript. Urb. Etr.*

(2) Come in CRAPVS per CARPVS nel Muratori CCCXVI. 4. MDCXLV. 3. Vedi anche Fabr. 513. Chi volesse leggere anche semplicemente *Cuspia* gentilizio Romano anche esso, e nome di un Console dell'anno 142. potrebbelo, col togliervi l' R ridondante in questo caso per un tal quale rotacismo comune a più vecchi Italiani, che dissero *Marspedis*, *Arger* presso Festo, *Persclo* nelle Eugubine sempre innanzi 'l S come nel nostro marmo.

(3) *In Brut. pag. 767. Vine. 1569.*

(4) *Fratelli Arvali* 38.

(5) Lanzi *Op. cit.* I. 169. II. 414.

XCIII. *Vibennia*, o *Vibinia Venonia Furinia*. VENONIVS, e VENONIA abbiamo in Fabretti (1), e nel Grevio (2). L' ultima voce che altri potrebbe supporla nome della genitrice in sesto caso, io lo credo della stessa defonta, e che abbia relazione al conjugio, costume praticato anche in Roma, non con tanta frequenza però (3): vedi cosa si disse al Num. LXXIV. Quest' ultima voce, che così scritta, e con quelle finali non l' ho veduta altrove, (4) ci richiama ad altre brevi osservazioni. Ho tradotto intanto *Furinia* non ostante che nell' Etrusco incominci per PV; perchè potrebbe esser scritta la voce come PILIPPVS . PVRIVS nei titoletti di S. Cesario, ed in altri molti antichi riportati dal P. Volpi nel suo vecchio Lanzio della quale ortografia si ha anche un' esempio nel TRIVMPVS di Grutero (5) per PHILIPPVS . PHVRIVS TRIVMPHVS. Non avrei difficoltà di tradur questa voce ancora più simile all' originale, e dir *Furinisa* derivato da *Furinia*. Vedremo per tanto nella Classe seguente *Marcania*, e *Marcanisa*, nomi ne' quali anche nelle Traduzioni conviene conservare il primitivo, ed il derivato. In Fabretti (6) è *Apisia*, che io credo un derivato da *Appia*. Ma meglio su di ciò si consulti il *Saggio* (7). Per le ragioni esposte anche *Furnisa* penso, che potrebbe rendersi quella voce, derivato dalla gente *Furnia*, la quale vedremo fra poco entrare in questa Classe.

N. XCIV.

OA : CALVNEI : FELIS : NAMVIA

Mi pare così interpunta, ma non ne ho certezza. *Thannia Calvenia Velj filia*.... Si tralascia l' ultima voce, perchè è ambigua, ed oscura. Nel gentilizio supplisco un E avanti l' N, ove manca, come in CAPNAS, lo abbiamo nel Fabretti (8), e CALVENIVS FABIANVS nel Muratori (9).

Than a

(1) *Pag.* 175.
(2) *Thes. Anti. Roman.* II. *Praef.*
(3) *Marin. Iscri. Alban.* 112.
(4) PVRNIS è nel *Saggio* II. 405.
(5) CCLXXXV.
(6) *Cap.* IX.
(7) *Tom.* I. 333. 334.
(8) *Pag.* 611.
(9) DCCCXXXVII. 7.

N. XCV.

Thana Annia Carniae, o *Cariniae filia*. E' in un coperchio con figura muliebre. Non dubito, che nel retto quell'ultimo nome fosse CARNA. In un'urnetta di Montepulciano edita nel Saggio, ATH. CARNA, si tradusse *Carinia* (1), ma qui seguendo strettamente l'originale l'ho tradotta *Carniae*, gentilizio raro, ma non ignoto nella Lapidaria Latina. CARNIA FORTVNATA è in lapida pubblicata dal ch. Signor Marini (2), e nella seguente del Museo Borgiano comunicatami da quel dotto Porporato.

CARNIVS . TI. CAESARIS
AUG. LIB. L. A . CVBICVLO
VIXIT . ANNIS . XXXII.

Chi volesse questo nome dedurre da una Divinità, come altri, che ne abbiamo già mostrati, potrebbe averne qualche ragione. La Dea Carna de' Romani, vien rammentata da Macrobio (3). Ci è ripetuto il tipo del Numero XXXVIII.

N. XCVI.

Con le cinque seguenti furono di uno stesso ipogeo scavato l'anno 1797., nelle vicinanze della mentovata Villa de' Signori Conti Baglioni. Il Sepolcro ne conteneva fino a nove, ma tre furono anepigrafi, del quale si darà il disegno in altro libro di antichità Patrie. Questo scavo fortunatissimo ci somministrò la bella Patera, che diedi al Num. IV. della Classe Seconda, con vasetto di bronzo di elegante

(1) II. 428.

(2) *Frat. Arval.* 212.

(3) *Saturn.* I. Fu anche nome di Popoli ne' confini d'Italia, e nelle Alpi, una porzione delle quali si dissero anche *Carnie*. Vedi Tolomeo. Ho ciò notato, perchè presso que' Popoli Alpini, si sono trovate medaglie con caratteri Etruschi, o che almeno agli Etruschi molto si rassomigliano. Con tutto il fondamento si crede, che una di queste sia quella medaglia d'argento con erudita memoria pubblicata l'anno 1790. Il Padre Cortinovis, come mi ha più volte significato, ne avea la più copiosa raccolta, e voleva illustrarle, e pubblicarle, ma la sua morte ci ha privato di sì bell'Opera.

gante forma, ed un pajo di orecchini d'oro (1). Le prime quattro urne furono edite in una mia lettera nel Giornale di Venezia dello stess' anno (2), ma con qualche scorrezione, per esser l'Epigrafi mal conservate. Coll'andar del tempo, svanito il tartaro, e la terra, hanno acquistato maggior chiarezza, e così avviene il più delle volte anche ad altre. Non lasciano però di esser dubbie, ed equivoche assai; Quindi ne daremo le congetture, che ci sembrano probabili, senza fermar su di esse canoni. Parmi che possa tradursi *Larthia Metelia Nufroniae nata, Veltiae (* seu *) Veletiae (* vel *Velatiae fil.*) Ci è il nome dell'ava, per quanto io penso, come altrove. *Nufronia* è nome, che vedemmo già al Num. LXXXI. ove se ne disse quanto basta, ed è scritto con qualche piccola diversità di ortografia. Viene l'altro nome dell'Ava non meno dubbio, ed equivoco, che abbiamo ancora fra le urne de' Pomponj al Num. LXXII. Così al Num. XXXIII. si parlò di quelle lettere finali, le quali io qui credo esser le medesime, come nella seguente con poca diversità, e ciò per una perpetua incostanza nella loro Ortografia. L'Epigrafe è in coperchio con ritratto muliebre, soprapposto ad urna priva di sculture.

N. XCVII.

ƎƎM : VAIꟻƎƆAИ : MAИ⅁ꟻVƧ : VN : IƎИ : AIVƎꟻ

Mi pare da non dover dubitare, che quel NEI sia un compimento del vocabolo antecedente, e forse è *Velinia* scorrettamente segnato. Tutta intiera l'Epigrafe sarebbe : *Velinia Nufronia Furniae nata Naceriae Filiae*; anche qui par che ci sia il nome dell'Ava. Se non m'inganno, il secondo nome della defonta sembra accennato con le sole iniziali, e forse perché bastantemente cognito a quella famiglia, a cui servì il Sepolcro. E' un caso rarissimo in Etruria; e ne' Monumenti Romani non può dirsi frequentissimo. La gente Furnia, che ebbe anche Consoli, ha molte memorie nella Lapidaria Romana, ne è incognita ai fasti Perugini. Furnio fu uno dei tre Ambasciatori, che Lucio Antonio assediato in Perugia inviò al Campo di Ottaviano, per concordare i Capitoli della resa. Si vegga Appiano Alessandrino (3). Questi potè essere anche Perugino, giacchè i Perugini componevano una gran parte dell'Esercito di Antonio. Il bassorilievo ha uno di quei semimostri Marini imaginati da Poeti, e Mitografi, che per metà hanno aspetto di vaghissima

(1) Non è questo il primo esempio di trovare orecchini d'oro, o di altra materia ne Sepolcri. Ariano lib. VI. Scrive che nel Sepolcro di Ciro furono riposti και στρεπτοι και αλυσιδες χρυσαι; και ενωτια χρυσα τε και λιθου κολλητα cioè, *Torques Armillas, Inaures ex auro, & gemmis.*

(2) *Giugno* pag. 530.

(3) *Bel. Civil.* V.

donna, e che terminano in pesce, od in code di Delfino. Possono essere ancora Divinità dell' Oceano, e si consulti su questo il Num. CXV. Ha nelle mani un remo col quale sembra combattere con quattro persone armate. Simili figure, e simili Tipi possono vedersi nel Dempstero (1) e nel Gori (2). Non discredo col Passeri (3), che l' Artefice volesse esprimerci Scilla, in atto di brigare con Ulisse, ed i suoi Compagni, non ostante, che quell' Eroe fosse stato bene avvisato da Circe a non volersi incontrar con essa lei nel mare. Vedi Omero (4). Il fatto accadde nei Mari di Sicilia, Mari prossimi all' Etruria, ed a suoi popoli, ove quel mostro abitó. Medea così al suo infedele Giasone presso Euripide

Και σκυλλαν, η τυρσηνον ωκησεν πεδον

Chiamami Scilla ancor, che nel Tirreno
Mare abitò

Poco prima l'avea detta τυρσηνδον Σκυλλαν *Scilla Tirrena*, quindi i nostri Toscani ne poterono esser bene informati, e per la vicinanza, per la comune tradizione, e molto piú per i libri di Omero. Le figure di Scilla nei nostri bassirilievi sono così simili alla descrizione che ce ne ha dato Virgilio, che il Poeta ben pare, che non istudiasse altri libri, che questi nostri marmi (5).

At Scyllam caecis cohibet spelunca latebris
Ora exertantem, et naves in saxo trahentem:
Prima hominis facies, et pulchro pectore virgo
Pube tenus, postrema immani corpori Pistrix,
Delphinum caudas utero commissa luporum.

Vedremo lo stesso tipo anche nei Numeri CXVI. CXVIII., e rispetto a simili figure dette da qualche Antiquario Nereidi, piuttosto che Scilla, o Cariddi, si consultino sopra ogni altro il dotto Spanemio (6), e Plinio (7).

Fausta.

(1) *Tab.* LXXX.
(2) *Tab.* LXXVII. CXLVIII. in altra urna Perugina.
(3) *Paralip. ad Dempster.* 127.
(4) *Odis.* XII.
(5) *Aen.* III.
(6) *De us. et Praest. Num. dis.* III.
(7) IX. 5.

N. XCVIII.

ΑΗΙΥ3Ϝ · ΓΞ9Ξ3ΑΗ · 1ϟ2Α8

Fausta. Naceria. Velinia. NACEREI é per *Naceri* dialetto Eolico, del che si è detto qualche cosa al Num. LXXXIV., ed altrove.

Il tipo di alto rilievo, assai più che in altre urne, é lo stesso di quello descritto al Num. LI., e noi ne diamo un saggio alla Tav. VIII. Part. III. N. II. La scoltura è molto elegante, e studiata, e può riporsi fra le migliori delle urne di questa Raccolta. Questa scena così spesso ripetuta in Perugia, non mi sono giammai determinato a dinominarla in particolare. Sarebbe un' impresa assai difficile, e per i suoi rapporti, che non combinano con altri Greci, e Romani bassirilievi, per i tanti Scrittori nazionali smarriti, e per l' oscurità in cui siamo intorno alla maggior parte dei costumi degli antichi Toscani. E' impossibile perciò di poter tutte le volte render conto al Lettore delle antichità figurate in ogni loro particolarità. A differenza di tante altre urne, che hanno la stessa rappresentanza, ora più bella, ora meno, riguardo all'arte, questa ha ornate eziandio le parti laterali. In ambedue è un edifizio arcuato, dal quale sorte un cavallo accompagnato per mano da un uomo. Se nel tutto insieme ci si volesse riconoscere cose spettanti ad un Eroe, io non saprei che opporci. E' credibile che gli antichi Artisti aggiugnessero i cavalli agli Eroi, o per indicare qualche loro spedizione, o per semplice ornamento. Son ben noti gli aggiunti di ἱππιος, ἱππηλατης, ἱππιοχαρμης, ἱππιοχαιτης, che Omero dà ai suoi Eroi, ora per esprimerne il loro valore, ed ora la loro nobiltà. Pindaro chiamó generalmente gli Eroi ἱπποδαμος: *Domatori de' cavalli*, per dinotare la loro forza, e bravura. Con tutto ciò stenterei a credere rappresentato un Eroe in battaglia, perché questi presso di Omero, combattono sempre da' cocchi. Il veder più volte ripetuto in questi anaglifi uomini combattere a cavallo, sembra una prova non dispregiabile per non creder questi lavori anteriori alla guerra Trojana, e ad Omero, e che da questi l' istesso Poeta prendesse alcune idee de' suoi poemi. In questi non trovo, che un solo esempio di uomini sopra i cavalli, e ciò è quando Minerva ispira ad Ulisse, e Diomede il pensiero di montar sopra cavalli, e recarli al campo Greco. Da quest' unico esempio vi è ragione da concludere, come il Poeta non credesse il cavalcare solito a praticarsi in tempo della guerra Trojana; imperciocchè egli è di mestieri il supporre, che se questi avesse creduto, che il costume di cavalcare fosse stato in vigore in quei tempi, lo avrebbe certamente espresso in più luoghi de' suoi poemi.

N. XCIX.

MAИ‡ΓVƧ · NV · NV · ƎИ ... IVƎ3 · Я.ЧƎƆAЯ

Mi sembró di così doverla ricopiare nel marmo non ben conservato. Non lascio però di averci delle difficoltà. Traduco solamente alcuni dei semplici nomi, senza relazioni di Parentela, perchè queste non mi rimaogono bastantemente chiare. *Naceria Velia* ... o *Velinia* (1) *Nufron* ... *Nufron* ... *Furnia*. Non tralasciò però di osservare, che nelle due voci NV. NV. possono esserci i nomi del genitore, e dell'avo accennati con le semplici iniziali, per la ragione, che recammo al Num. XCVII., quante volte peró si potesse verificare quella lezione. Così non discredo, che vi possano essere eziandio i nomi di ammendue i genitori, e questi simili per causa del Conjugio, come mostrai qualche altra volta. Nel primo caso dunque, tradurrei *Nufronj Filia Nufronj Nepos*. Per me sarebbe unico esempio scoperto nei Monumenti dell'Etruria media. In Epigrafe bilingue Pesarese è CAPHATES. LS. LS. ove lo stesso ci riconobbe il dotto Olivieri (2), cioè *Larthis Filius, Larthis Nepos*, ne importunamente, come mi sembra. Ma in questa si tratta di un prenome, che è assai piú facile il trovarlo ripetuto in simili modi, come nelle Lapidi Romane. Quindi per isfuggire una singolaritá io tradurrei l' epigrafe : *Nufronj Filia Nufroniae nata* col nome dell' Ava in ultimo *Furniae Filiae*. E così mi sembrerebbe non solo assai più probabile, ma di trovarci anche dell' analogia con qualche altra Epigrafe di quest' Ipogeo medesimo. *Nufronia* Figlia di *Furnia* l'abbiamo già veduta al Num. XCVII., e puó esser qui ripetuta con la stessa sua Madre, come genitrice di *Naceria*, la quale pare a me, che in famiglia rinovasse il nome della sua Bisava, che tal dovea esser quella *Naceria* nominata nello stesso Num. XCVII. ava della Madre della defonta, le ceneri della quale erano raccolte in quest' urna.

N. C.

MAИ‡ΓVƎ3 · I3Ǝ · I3ИOИ3Ǝ

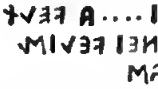
E' certamente *Vettia Veja*, *Veletiae ec. fil.* come nelle antecedenti. Dal primo nome tolta l'eufonia nel И, come in altri esempi frequenti in questa ortografia, è il

VETI

(1) Come al Num. XCVIII. giacchè anche qui quel *ne* può esser compimento di voce.
(2) *Marm. Pisaur.* Num. 62.

VETI del Num. VII. di questa Classe. Quì è scritto con la doppia, dove, che negli altri titoletti, è scritta con la sola tenue, anche duplicata. Dell' Eolicismo poi, che è nella stessa, se ne scrisse poco fa.

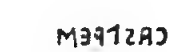
N. CI.



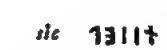
Fu da noi pubblicata altra volta col suo bassorilievo (1). Si dà quì di bel nuovo dopo il fine della Classe VI., anche più corretta, mentre nella prima copia fatta, subito estratta dalla terra vi cadde qualche svista. Avviene spesse fiate, che questi Monumenti nel riprodursi se ne emendano gli errori, quasi inevitabili le prime volte, che si ricopiano. Mi pare che si possa tradurre *Velia. Veltia* ec. (come in addietro al Num. LXXII.) *Velinniae filia*, o *uxor*, se quell' ultima voce vogliamo prenderla per nome del conjuge, che può essere di terminazione greca, come nelle urne de' Tormenj. All' ultima voce si tolga quella ridondanza dell' M, come altrove. VELINIA ARTEMIDORAS si trova anche in una lapida Toscana presso il Gori (2).

Il tipo non ha che un edifizio arcuato, e forse un' antiporta di edifizio domestico, con suo fregio dorico, non perfezionato, ma che mostra però gli uovoli (3), i triglifi, e le sue metope. Pare, che, come altrove, anche quì l' architettura, e le sue modanature sieno solamente accennate, e ciò è veramente secondo l' uso praticato dagli antichi, tanto nelle opere sculte, che nelle dipinte. Nella prima impressione, se ne scrisse quanto bastava per illustrarlo, e se ne scriverà anche di più nelle Memorie delle Antichità Architettoniche Perugine.

N. CII.



N. CIII.



CII. La traduco *Attinia Casperj uxor*, ove mi pare, che non cada dubbio; I Casperj li vedemmo già nella Classe seconda.

CIII. Sup-

(1) *Let. sopra una Patera* ec.

(2) *Op. cit.* II. *pag.* 172.

(3) Gli Uovoli non sono veramente di quest' ordine, ma anche i Greci artisti li adattarono in tutti gli Ordini di Architettura.

CIII. Supponendo che la terza lettera sia un nesso, e che vada sciolto in NI. come nella Classe che siegue, leggo quella prima voce TINIE, e sarebbe *Tinius*. Famiglia di cui ne fu dato altrove un' intiero Ipogeo. Dell' altra voce, non so cosa dirci, sembrandomi molto oscura; ma chi sà, che non sia TITE, o *Titus* ec.

N. CIV.

N. CV.

CIV. *Larthia Anainia*. Nome che vedremo in questa Classe. E' tititoletto simile al Num. XXVIII. della Classe, che siegue.

CV. Questa Epigrafe con la seguente fu dell'Ipogeo, di cui si scrisse al Num. XXVI. della Prima Classe. La traduco *Fausta Quintia*, e dopo ci è forse il nome del conjuge in secondo caso, ma non ho un nome equivalente per ben tradurlo. Quest'urnetta ci conferma, che gli Etruschi si servirono del C in luogo del Q. dei Latini.

N. CVI.

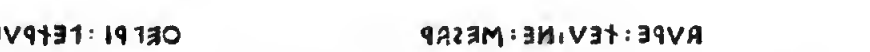
N. CVII.

CVI. *Arrunthia Lensola*. Nome che non ho veduto per anche nelle altre Lapidi Romane, ma qui si può ben tradurre così, sulla scorta del titoletto Latino dello stesso Ipogeo data al Num. XXVI. della prima Classe.

CVII. L' ho tratta dalle Schede del P. Galassi, e dell' Ab. Domenico Scutilli, che la dice nell' Orto dei Signori Conti Baglioni, ne so ora dove sia. *Velius Rufius* . . . forse *Lautnja natus*, supponendo, che l'ultima voce vada supplita di un A in fine, ma non ne son certo. La gente Rufia si puó dir nazionale: ha altri Monumenti in Etruria tanto in Lingua propria, quanto in Lingua latina (1).

N. CVIII.

N. CIX.



CVIII. Nel Palazzo dei Signori Connestabili con le tre seguenti. La produsse già il Maffei, ma scorrettamente (2). La prima voce può aver più significati.

Volendo

(1) Adami *Storia di Bolsena Tom.* 2.
(2) *Osserv. Let.* VI. 147.

Volendo considerare il P terza lettera aspirata, che potrebbe essere per l'equivalenza col B, che fu veramente aspirata presso gli Etruschi (1), sarebbe *Theria Petronia*. *Therias*, ovvero *Herius*, che puó essere il tema di *Herinius*, lo abbiamo in questa Classe.

CIX. Fra i molti marmi di quel Palazzo non l'ho rinvenuta. La dó sulla fede del Passeri, che la pubblicò per ben due volte, e la dice: *Perusiae in diversorio Nobilium Comitum della Staffa* (2). Dubito che sia mal copiata, cosá quasi a tutte avvenuta in quei tempi. Dovendola emendare, par che possa rendersi AVLE. TERINE. ESAR... Si puó ben credere però, che quella prima voce sia stata nell'originale, come ce la diede Passeri, ove il Quadratario vi pose in luogo dell' L il P altra liquida sua equivalente. Così ne' bronzi Eugubini si ha PHAMERIA per *familia*, del qual cambiamento di lettere vedi cosa si disse al Num. XXIII. di questa istessa Classe. Tutta insieme potrebbe tradursi: *Aulus Terinius* od *Herinius* ... dell' ultima voce non so che dirne; e l' *Esar* di Svetonio, che già si nominò nella Classe IV. mi pare che non ci abbia luogo.

N. CX.

VAITANITNE VAMEIAAND....AD AV

La dò sulla fede del Maffei (3), che la pubblicò. E' forse *Larthia Caja*.... *uxor*. *Aulj filia Sentina nata*. L'ultima voce, credo che sia SENTINATIAL, ove nel Maffei é stata tralasciata l'iniziale. E' nome che vedremo anche con più chiarezza ripetuto nelle urne di Compresso in questa Classe.

Nel bassorilievo ci é un Putto sopra un Delfino (4). E' tipo ripetuto più volte in Etruria, ed i popoli della stessa non ignorarono forse, che questo animale acquatico è assai portato per l'amore de' vaghi fanciulli. Vedi su questo proposito le Storie, che ci raccontano Eliano (5), e Gellio, (6), e che possono molto bene illustrare questi bassirilievi. Alcuni di quei fatti singolarissimi, che eglino ci contano, avvennero anche in Italia, e furono notissimi peró agli Etruschi.

CXI. Abbonda

(1) Lan. *Op. cit.* I. 157.
(2) *Syntag. Vet. Mon. Etrusc. pag.* 122.
(3) *Loc. cit.*
(4) Anche il solo Delfino ponevasi dagli Antichi ne' loro Sepolcri, forse per la ragione stessa che si è detta altrove.
(5) *Histor. Anim. Lib.* VI. *Cap.* 15.
(6) *Lib.* VII. *Cap.* 8.

N. CXI.

N. CXII.

CXI. *Aulus Vettius*. Abbonda di memorie questa famiglia in Etruria, e particolarmente in Chinsi, ove sembra, che fosse famiglia locale.

CXII. In un coperchio nella Villa suburbana del Sig. Cavalier Montesperelli, con molte altre urne, che più non s'intendono, e che furono di Giacinto Vincioli (1). Non ci è stata per avventura Epigrafe sepolcrale Etrusca, ove si sia sognato più che in questa. Fu edita nel Dempstero (2). La diedero il Bourget (3), l' Olivieri (4), e il Passeri (5) sempre diversa dall' originale, con le loro spiegazioni. I primi due riferendo l' Epigrafe al bassorilievo, sistema fin d'allora riprovato da Maffei, spiegarono *Amerthonum jugulatio; manifestazione*, o *conculcazione dei peccati. Risum teneatis amici?* Lo stesso si dee dire anche dell' Etimologia, e delle derivazioni, le quali a solo loro capriccio maneggiate, non ci somministrano minor materia da ridere.

Il Passeri più cauto di quanti lo avean preceduto, bene opinò, che l' Epigrafe conteneva nomi proprj, ma nell' ultima voce volle riconoscere una non so qual carica ricoperta dal defonto. Nulla di tutto questo; e l' Epigrafe corretta da noi nell' originale, che ancor si conserva, non dice altro, che: *Thannia Sertoria Saphini uxor*, e piacesse al Cielo, che tutte l' Epigrafi Etrusche fossero di tal chiarezza. Il Φ terza lettera dell' ultima voce è quella stessa, che vedremo fra le urne di San Costanzo. *Safinius* é un nome, che abbiamo in molte lapidi di Toscana, e nella seguente del Museo Borgiano comunicatami dal dotto Porporato.

C. CAESARE . AVG. F. L. PAVLO . COS
LARES . AVGVSTOS
Q. NVMISIVS . Q. L. LECTO
L. SAFINVS . L. L. HILARVS
SODALIS . C. MODI . CIMBRI . SER
AESCHINVS . OCTAVI . M. SER
MAGISTR. DE . SVO . F. C

E' un

(1) *Calog. Tom.* XVI. *pag.* 294.
(2) *Tab.* LXX.
(3) *Sag. Corton.* I. 9.
(4) *Op. cit. Tom.* 2. *Dissertazione sopra alcune medaglie gabiniche pag.* 68.
(5) *Paralip. ad Dempst.* 122.

E' un nome anche della Satira Petroniana, ove il dotto Burmanno osserva, che la gente *Safinia* fu cognita assai nei Paesi Napoletani, e non lungi dal Sannio. Non è incredibile ancora che sia nome di Patria derivato da quelle parti; in fatti nelle note Medaglie Sannitiche della lega Italica abbiamo SAPHINIM, voce non bene spiegata dall' Olivieri nel luogo già citato, il quale per la medesima pose a tortura più voci Greche, ed anche Caldaiche, con infelicissimo successo. Quella voce nella nota Medaglia, o è *Sapinatum* (1) da *Sapinum* Città Sannitica, o da *Sabinorum* (2), nome comune a tutti i Sanniti.

L'urna a cui nel Sepolcro fu riunito questo coperchio, e che si può vedere in Dempstero nel luogo citato, rimane ancora nella casa, che era dei Vincioli, e che ora è del Signor Dottore Gio. Battista Titi. Non ci ha forse urna Etrusca, che contenga più figure di questa, contandosene per fino a 17., le quali quantunque sieno di rozza scultura, sono nondimeno bene spazieggiate, e divise, senza generar confusione. Alcune sono nude, alcune sono vestite in varie forme. La maggior parte di esse hanno nelle mani delle armi, e degli scudi. Sono in diverse positure, e fanno mostra di combatter fra loro. Non ci so riconoscere figure di Numi, o di Eroi, non ostante, che il Buonarroti nel luogo citato ci credette rappresentati gli Dei maggiori. Si veda quel dotto Antiquario, ed il Passeri, i quali ambedue ci ravvisarono le figure de' Giganti puniti giustamente del loro ardimento, quando vollero portarsi ad assalire il Cielo.

N. CXIII.

N. CXIV.

CXIII. E' da leggersi, ed interpungersi così: CAIA . RVSVRIA . ACRIS . Ed è nella stessa Casa, ora del Signor Titi. La diede il Passeri (3) con il suo bassorilievo, il quale ha una assai buona testa della Gorgone. Non ho altri dati da tradurla, fuor che in questa guisa: *Caja Rusuria Acri uxor*. *Rusuria* fu forse nome che non passò nel latino, e di cui almeno non abbiamo Monumenti. Succede lo stesso di altri nomi Nazionali, che in darno si cercano nelle Iscrizioni Latine. Dell'ultima voce, della quale non si sono veduti per anche Monumenti, fuori che in Perugia, ne fu scritto al Num. XXXV.

CXIV. *Lars*,

(1) Lan. III. 602. Nel latino si tolga l'aspirata lasciando la sola tenue, come da *Aplunei* di urna Chiusina si fece *Apunia*. Pare un' Eolicismo. Vedi Eustazio 1665., lo Scoliaste di Aristofane, ed il Sig. Lan. *Op. cit.* I. 272.

(2) Per l'equivalenza del B, e del P, come ognun sa.

(3) *Syntag. vet. Monum. Etrusc. Tab.* XIV.

CXIV. *Lars, Sentinus, o Sentinatius Larthis filius Pomponia natus.* In coperchio. Fino al Num. CXXXIV. sono nella Villa di Compresso, una volta della Nobil Famiglia Eugeni, ove si conservano molte antichità assai deteriorate, come si disse nella Classe antecedente. Alcune di queste si sono potute consultare con gli originali, ed estrarne corrette le copie, ma per alcune, ci ha convenuto stare alle copie altrui, non sempre buone. Io mi sono più volentieri servito delle copie fatte dallo Scutillo, quantunque tutte non garantisco per vere le lezioni delle urne di quella Villa. Questa è anche fra i rami di Dempstero (1) non corretta però; nel Passeri (2), e nel Saggio non è intiera (3). Il primo nome fu veduto quí al Num. CX., ed è ripetuto in Grutero (4), nel quale abbiamo LVCIO. SENTINATI. VERO. Può derivare, come ottimamente si scrive nel Saggio, da „ *Sentinum*, Città dell' Umbria, vicina, e confederata degli Etruschi (5) „ della quale tuttavia si conserva nel Vaticano una bella tavola scritta (6). Nella traduzione si è serbato lo stile dei Latini più moderni, i quali così dissero alcune famiglie derivate dalle Città, come per esempio presso il Fabretti (7), la *Hortia* da Orte, *Pisaurius* da Pesaro, *Perusius* da Perugia, benchè il loro gentile fosse *Hortanus*, *Pisaurentius*, *Perusinus*. Nel Gori alla Tavola CLXXXII. è un' altra urna sotto questo nome, con un' Epigrafe quasi simile. Dubito di confusione, o nelle scavazioni, o nei trasporti. Si noti, che una simile si ha anche nel Dempstero al Numero I. della Tavola LXIX., la quale mostra lo stesso bassorilievo, ma non uniformemente delineato. L' Iscrizione non la riferisco, perchè mi ha sembrata conforme a questa nostra. Presso Dempstero in ambedue i luoghi, pare, che in ultimo si legga LAPVN.... che io ho restituito, e corretto LA. PVMP. molto ragionevolmente. Chi volesse peraltro seguire la sua lezione, avrebbe in queste due urne un nome poco dissimile da una lapida di Trevigi, ove si legge L. LAMPONIVS ONESIMVS (8). Io però non mi diparto dalla Lezione che ho data.

L' urna sottoposta alla data Epigrafe è in Dempstero, ed io seguo quell' ordine. Nel mezzo ci è forse un Centauro in piedi vicino ad un grosso tronco di albero, ove ci si può riconoscere ciò che dicemmo al Num. XXXIV. di questa Classe, indizio sicuramente, che la scena si rappresenta in campagna aperta. Pare che

---

(1) *Tab.* XXI. N. I. In quell' Opera si danno sotto il nome di Angeletti, perchè allora erano in Perugia presso questa Famiglia dalla quale le acquistò Pompeo Eugeni.

(2) *Let. Ronca.* VIII. *Paralip. pag.* 57.

(3) II. 346.

(4) CCCLXVII. 2.

(5) Liv. X. Cap. 31.

(6) Bianchini *ad Anast. Bibliot. Tom.* III. CXXXVII. Murat. DLXIV.

(7) *Pag.* 518.

(8) Carli *Anti. Ital.* II. 220.

che gli antichi artisti questa diligente osservazione non la omettessero. Perciò sempre ideali non debbono figurarsi quei tronchi di alberi, che noi spesse fiate vediamo nei bassirilievi, e de' quali forse alcuno non saprebbe renderne ragione. Esso vien ferito nel collo da un' altro soggetto con lungo ferro bipuntuto. Ci è dall' altro lato un uomo succintamente vestito, che fa mostra di avventare un gagliardo colpo con una bipenne. Ci si vede un altro con la stessa arma, e con lo scudo, il quale pare che abbia una corona radiata. Ci è ancora una donna con face accesa. Ci sono altre figure ricoperte di scudo, ma che sono prostrate a terra in atto di esser vinte, e sbaragliate. Al lato destro si vede un edificio rotondo, rarità degna di osservazione in questi Monumenti. Tutta qnesta composizione di figure è stata lungamente illustrata dal Passeri (1), il quale ci riconobbe la nota pugna fra Lapiti, e Centauri nelle nozze di Piritoo, ne io lo discredo.

N. CXV.

VAISEIT: IT ANITNES: IT SAS

La trovo nel Gori (2) scorrettamente data. E' ancora nel Passeri (3), con poca esattezza nell' ultima voce. Ha ritratto di donna, e l' Epigrafe è *Fausta Sentina* (4) *Vesia nata*. Nell' ultima voce ci è la ridondanza di un *I*, come in tante altre voci anche della Lapidaria Latina, ed un esempio, per lasciarne degli altri, lo abbiamo in *Cavitio*, *Fauitor*.

Vengo al tipo, che ci si trova unito nel Gori, il quale sicuramente fu suo. E' una figura marina con gambe di Cavallo, e gran coda di Pesce. Da mezza vita al capo ha la figura di vaghissimo Giovane con la chioma inanellata. Sulle spalle ha una clamide (5), che graziosamente gli svolazza per aria, ed è unicamente affibbiata in una spalla. Il rimanente del corpo, è ornato di foglie marine. Con una mano tiene una specie di coltello, o piuttosto una cuspide; né convengo con il Gori, il quale lo credette Belo inventore del gladio di ferro (6). Per accertarci di ció, non basta vederlo con questo istromento nelle mani, come forse bastò a quell' Antiquario, il quale non si rammentò, che una medesima figura con cuspide astata, ed assai più lunga l'abbiamo eziandio in una Gemma Etrusca riportata da lui me-

(1) *Paralip. ad Dempst. pag.* 54.
(2) *Mus. Etr.* Tab. CXLIX. N. 2.
(3) *Paralip.* 237. *Romagl.* VIII.
(4) Ma forse anche *Sentinas* nelle femmine similmente.
(5) Un Tritone del Museo Pio Clementino ha allacciata sul petto la squammosa pelle di un pesce. Si vegga il Sig Visconti.
(6) Higin. CCLXXIV.

desimo (1). L'opinione del sempre per me autorevolissimo Autore del *Saggio*, che tanto nella Gemma, che nell'Urna sia Glauco Nume marino, mi sembra assai ben proposta (2), e meglio provata, con il luogo di Ateneo, il quale opportunamente riferisce, appartener questo Nume alla Mitologia Etrusca (3). Scrive quel Greco Filologo, che Glauco fu colui, che edificò la nave di Argo per la celebre spedizione Argonautica, e che essendo nella medesima, rimase illeso dalle ferite, quando Giasone con la stessa nave combattè con i Tirreni. Glauco però in questa occasione per volere di Giove sommerso nel fondo delle acque, divenne un Nume marino. I Toscani diedero cagione a questa sua Apoteosi, e sembra in conseguenza anche assai probabile, che lo volessero scolpire ne' loro Monumenti eziandio. Come si rappresentasse Glauco, si può vedere in Filostrato (4), ed in altra urne di questa Classe al Num. CXXVII.

N. CXVI.

N. CXVII.

CXVI. *Larthia Sentina Attonia* (5), ed è in coperchio con figura muliebre. Quest'ultimo nome, che può essere venuto dal Conjuge, è di famiglia cognita in lapidi (6). L'abbiamo già veduta con diversa ortografia nelle urne de' Signori Bracceschi, ed Ansidei. La diedero con poca diligenza gli Editori di Dempstero (7), il Passeri (8), ed il Bourget (9). Chi avesse volontà di ridere, vegga la bella spiegazione, che quest'ultimo ne diede, e che io mi dispenso di riferire. Il tipo è lo stesso che il descritto al Num. XCVII. Il Mostro per altro ha un ramo, che è incendiato, e che spande un'ampia fiamma. Si è di ciò parlato in altro luogo, ove si è aggiunta anche qualche altra particolarità.

CXVII. *Fausta*

---

(1) *Op. cit. Tab.* CXCIX.

(2) II. 142.

(3) *Lib.* VI. *pag.* 496

(4) ὀφρυσ λαβ.αι συναπτουσαι προσ αλληλας *densa supercilia et conjuncta invicem suam quasi essent*. Ma queste particolarità non si possono distinguere nei Monumenti Etruschi.

(5) E' qui scritto col *Th*; ma altrove col solo *t*. Fu forse un' arbitrio del marmotario. Nel Dempstero è ATHVNIAL, ed allora sarebbe *Attoniae Natae*.

(6) *Marm. Taurin. Tom.* II. 135.

(7) *Tab.* LXXX. N. 2.

(8) *Paralip. ad Dempster.* 128. *Let. Rom.* VIII.

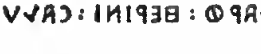
(9) *Sag. Corton.* I. 18.

CXVII. *Fausta Sentina (1) Larcania nata*. L'ultimo nome materno, si é veduto altrove in questa Classe. Fu data corretta in un parergo di Dempstero (2). Quindi la diedero il Maffei (3), il Passeri (4), ed il Bourget (5).

Il tipo è de' meno ovvj. Un Cavallo marino, sopra il quale siedono due figure, che si voltano il tergo, hanno sul dosso un panno che le ricuopre per metà, come in certe statue di Venere marina. Hanno sembianza di figure muliebri, ed una di esse suona una tibia. Le credo anche queste Divinità marine. Mi risovvengo, che Luciano (6), e Mosco (7) fanno condurre dai Mostri marini le Nereidi, ed altre Divinità acquatiche, come si veggono anche fra le pitture di Ercolano (8), ed in Begero (9). Si può credere, che le Nereidi, ed i loro Genj, si ponessero dagli antichi nei Sepolcri per alludere alle Isole Fortunate, che da Omero, e da Pindaro si pongono in mezzo all'Oceano, nelle quali credeano che capitassero le anime dei trapassati a goder felicità.

N. CXVIII.

N. CXIX.



CXVIII. *Lars Sentinas Arruntia natus*. Ed è titoletto, che non ammette difficoltà. Questa non si rinvenne fra le urne di Compresso. Mi sembra corretta per altro, come la diedero già il Gori (10), il Maffei (11), ed il Passeri (12).

Ci è il tipo ripetuto, e spiegato al Numero XCVII.

CXIX. Coperchio liscio. Mi Pare *Larthia Herinia ca....* (13). Nè ci sono cose da notare. Della prima lettera di *Herinia* ne fu scritto al Num. I. della Classe IV., e di questo nome si veda il Num. IX. della stessa.

CXX. In

---

(1) O *Sentinatia* qualora altro non si opponga.

(2) *Tom.* I. *pag.* 102.

(3) *Osserv. Let.* VI. 175.

(4) *Paralip. ad Dempst.* 236. *Let. Ronca.* VIII.

(5) *Sag. Corton.* I. *pag.* 8.

(6) *In Dialog. Zefir. & Not.*

(7) *In Europ.* Ver. 115.

(8) *Tom.* II. *pag.* 86.

(9) *Thes. Brand. pag.* 178. 195. Pausania fa menzione della scoltura di un cavallo Marino presso i Corintj col quale erano le immagini della Tranquillità, e del Mare *Lib.* 2.

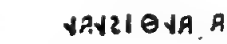
(10) *Mus. Etrus.* Tab. CXLVIII. N. 1.

(11) *Osserv. Let.* VI. 135. 136.

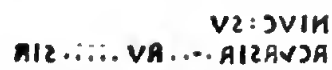
(12) *Op. cit. Let.* VIII.

(13) Nell'Originale mi sembrò veramente CAIV.:. e poteva essere un secondo caso del cognome di Erinia, ma sul dubbio, l'ho data in questa guisa.

N. CXX.



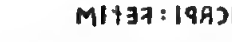
N. CXXI.



CXX. In urna con semplice fiore. Sebbene nel marmo non sia ora di troppa chiara lezione, l'ho emendata, istruito dall' Epigrafe che siegue, che è assai più legibile. Par che questa si debba leggere, ed interpunger così: ACLASIA. ALPHISLAL. Ed è forse da tradursi *Aclasia Alfia nata*. Sulla prima voce, non ci siamo disgiunti dalla lettera per non aver gentilizio equivalente nella Lapidaria Romana, di che ne abbiamo mostrati altri esempj. Il medesimo o non ci passò dall' Etrusco, o é in Monumenti nascosti ancora, o questi non sono a mia notizia. In Fabretti abbiamo la gente *Aplasia*, che sembra poco diversa (1). L'ultima voce mi pare doverla ridurre a quella qualità di matronimici, de' quali si scrisse al Num. VII. della Classe Quarta, ma non ne sono certo. La famiglia *Alfia* l'avremo fra poco. Di quella lettera circolare intersetta, che abbiamo preso per un Φ se ne scrisse al Num. III. della Classe I., e ne abbiamo un' altro più chiaro esempio qui al Num. CXII. Inoltre per chi volesse cambiar lezione a causa dell' equivoco, a cui è soggetta quella lettera stessa, potrebbe essere anche *Altislal* da *Althia*, ed essere *Althia nata*, ove, come altrove, si adoperò la doppia, per la tenue. Se non mi sono ingannato, mi pare di aver letto questo nome in quell' urna Meniconi, a cui è soprapposto il coperchio, che si é dato al Num. XIV. della I. Classe. E' una famiglia nota per altre lapidi.

CXXI. Non sono certo di questa copia, che non ho potuto confrontare nel marmo, e che l'ho dallo Scutillo. E forse, *Nicus*, e meglio *Nicusius*, *Aclasia*... con finali nella prima voce distaccate con punto dal tema, della qual maniera ne fu molto scritto nella Classe I. al Num. I., e II. Sulla stessa non so cosa ci potrei aggiungere.

N. CXXII.



N. CXXIII.

CXXII. In un' urna con semplice fiore. E' senza equivoco *Thannia Ancaria Vetti* (2) *Uxor*. Famiglie tutte cognite in questa silloge per altri Monumenti, come abbiamo veduto.

CXXIII. Dalla

(1) *Pag. 107.*

(2) Sembra che il secondo caso di questo nome in Etrusco fosse anche VETV⊐. Lo congetturo da una Epigrafe presso del Gori *Mus. Etr. Tab.* CXCI. e dal Passeri nella Roncagliese III. N. 3. ma chi potrà fidarsi di quelle copie se ciò potè essere ancora un cambiamento delle due vocali I V?

CXXIII. Dalla prima voce ho tolti i due N, che ci ridondano come al Num. Cl. e la rendo *Vettia*, forse, *Trebj uxor*, della quale ultima voce, non so, che aggiugnere.

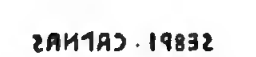
N. CXXIV.

N. CXXV.

CXXIV. Urna con fiore, e pelte. Pare che supplendo quello, che ci manca in VETi si possa tradurre *Arruntia Vettia Larisa*.

CXXV. Proporrò le mie congetture sopra questa assai dubbia Epigrafe inedita, che mi sono copiato in quella Villa, da un coperchio, che certamente ha ritratto di donna. Nelle schede Scutilliane é assai errata. Prima fa d'uopo d'interpungerla, e di renderla con caratteri nostri, secondo quella divisione, che ci credo opportuna. MEHNALIIE . AMNA . CAIAL. Forse è da tradursi *Menalia . Annia Caja nata*. Altri gentilizj equivalenti non ho per la prima voce. In queste memorie continuamente troviamo nomi proprj ignoti ad ogni raccolta d'Iscrizioni. Ha una aspirata ridondante, ed una vocale similmente ripetuta, come in altri esempj, i quali furono dati al Num. XI. della prima Classe. Se il ritratto annesso non ci istruisse, appena potrebbe credersi epitaffio Muliebre, per quella terminazione in E, la quale costantemente l'abbiamo veduta in Epigrafi di Uomini. L'esempio, che ora ci somministra questo titoletto, è rarissimo. Fa d'uopo vedere, cosa si scrisse della terminazione in E ne' nomi Muliebri al Num. VII. della Classe IV. Se queste, le quali ben si possono dire al caso nostro eccezioni delle regole generali, ma eccezioni molto rare, sieno nate da imperizia dei Quadratari, da cambiamento di vocali affini, o da cagioni diverse, altri lo giudichino. Men difficile è la seconda voce, con Σ in ultimo per Eufonia ripostovi, come io penso, e come l'ho mostrato altrove al Num. XII. della Classe seconda. L'*m*, anche qui ci ridonda, ed allora sarebbe *Anas*, o *Ana* come in un'urna di Montepulciano, ove è cambiata l'*n* in *m* come nella stessa voce al Num. XXIII. di questa Classe, e dee dir *Annia*.

N. CXXVI.



N. CXXVII.

CXXVI. E' in semplice coperchio. L'Epigrafe é in Dempstero unita all'urna (1). Si può tradurre *Sephria Capenas*, o meglio *Capena*. La prima voce l'ho così

(1) *Tab.* CXLVIII. N. 2.

così resa, non avendo altri equivalenti, sulla scorta di un altro Monumento Patrio della Classe X. al Num. XXXVI., il quale ha *Annia Sefatrine*, e possono ambedue divenire da uno stesso tema. Dell'ultima voce ne fu scritto ai Num. XLVIII., e LXV. L'urna sottoposaci al presente ha uno dei soliti Sagrificj, come si crede d'Ifigenia, simile a quello che fu descritto al Num. XLVII. In Dempstero però ci è un Grifone alato, che tiene sotto dei piedi una figura coperta di scudo; al di dietro ci è un'altra figura, la quale sembra che voglia discacciar lungi da se lo stesso animale, ed ora l'urna sembra scambiata col suo coperchio.

CXXVII. Quest'urna rimane ancora in quella Collezione, ma delle lettere non conserva, che semplici vestigj. Quindi conviene attenersi alla copia che ne dà il Gori. La diede anche il Passeri (1), il quale in qualche interpretazione, che ne soggiunse, si allontanò dal vero anche più del solito, avendo egli veduto in questi Monumenti più che altri del suo tempo. Non traduco, che i primi due nomi muliebri, i quali sono *Pia Cinia*.... Il primo nome pare anche nazionale. In un Cado di Toscana presso il Gori (2), si legge L. PII . FIGLIN. AN. VIX. XII. CINIA . VERA si ha nel Muratori (3), e si ha ripetuto quí al Num. CLXXXVI.

Anche questo de' bassirilievi ci mostra una Deità marina in mezzo a due Guerrieri, i quali verso la stessa avventano dei gagliardissimi colpi. Il Nume acquatico ha le ali agli omeri (4), e sulla testa; particolarità assai più rara nei Monumenti Etruschi, se si tolgano le gorgoni, che noi abbiamo in qualche numero. Anche essa sostiene il timone, o remo con ambedue le mani, come altre già descritte. Le Medaglie di Tarso (5), e di Pompeo, hanno simili figure, ed un'altra si può vedere fra le pitture di Ercolano, illustrate da quei dotti Espositori (6), ai quali ci riportiamo.

CXXVIII. E'

---

(1) *Let. Ronca.* X.

(2) *Inscript. Urb. Etrn.* I. 62.

(3) DCCXXIII. 7.

(4) Euripide da le ali alla Sirene, Numi acquatici anche esse: Così nell'Elena V. 166.

Πτεροφοροι παρθενοι
Παρθενοι χθονος κορai
Σειρηνες ....

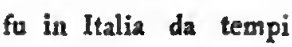
Alatæ Puellæ
Virgines, Telluris Filiæ
Sirenes ....

(5) Gronov. *Thesa. Anti. Græcar.* Tom. I, Qq.

(6) *Tom.* III. *Tab.* XXI. Anche nella cassa di Cipselo era Borea con gran coda di Serpi. Vedi la descrizione in Pausania *Lib.* VIII.

N. CXXVIII.

N. CXXIX.



CXXVIII. E'sicuramente *Tatia*, Nome, che fu in Italia da tempi antichissimi. Ci é la ridondanza di un L dopo la prima lettera. Questa, con quelle, che sieguono di questa Villa si sono estratte dalle schede dell' Ab. Scutillo, perché in quel luogo i marmi sono logori assai.

CXXIX. Per causa della seconda voce, non è titoletto dei più facili. Potrebbe non ostante tradursi *Larthia Entia*. ENTIVVI è l'ultima voce, e si osservi il digamma in mezzo a due vocali, come in AIFAS per *Ajax* nome scolpito in Gemma Etrusca presso Caylus (1). E'un vero Eolicismo, come si nota nel Saggio (2), e come si osserva in αϝυτο per αυτο in una delle Iscrizioni Deliache presso Gebelin (3), Chisulle (4), ed altrove. Così ancora nella stessa voce la desinenza in *vi*, è dal Greco νιος e νια antico.

N. CXXX.

N. CXXXI.

CXXX. *Asicius Lusius*, o *Lusianus*. Sono nomi Nazionali, e si scorrino gl' Indici del Gori. Contraggasi l' EA, in A e si avrà quel nome come si legge in altro nostro titoletto semibarbaro della Classe I. Num. XVII. ASICIVS RESTITVTVS è in altra Lapida Toscana presso il Gori. Anche *Siccius* è antico nome in Livio (1), che spetta alla Storia Etrusca,

CXXXI. Così va interpunto questo titoletto AR. NERV. Lo traduco senza difficoltá *Arruntius Nerius*, o *Nereus*. Anche questo dei nomi ha il suo equivalente in un tegolo semibarbaro di Montepulciano edito dal Passeri, ove si legge Q. NERIVS C. F. (5).

(1) *Tom.* IV. *Cabinet. de le Duc d' Orleans* T. II. p. 5.
(2) Lan. *Op. cit.* II. 160.
(3) *Monde primitif. pag.* 176.
(4) *Ap. Murat. Thes. Vet. Inscript.* IV.
(5) *Syntag. Vet. Mon. Etruscor. Tab.* XXIX.

N. CXXXII.

N. CXXXIII.

CXXXII. Se è corretto, si può questo titoletto tradurre *Larthia Vesi uxor*. Mi rimangono oscure quelle finali, che ci ho poste secondo la copia di Scutillo.

CXXXIII. Rimane ancora in quella Villa, ma i caratteri sono consunti del tutto. La dò sulla fede del Gori, ove la credo corretta (1). Contratto, che si sarà l'AE (2) dittongo della prima voce in A, avremo, *Salvia* (3) forse *Capenia*, o *Capevania* (suo derivato) *nata*; e l'ultima voce sembra meno corretta delle altre, che abbiamo dato ai Numeri XLVIII. LXV., e CXXVI.

Il bassorilievo ha una testa di Medusa, come io credo, ma è pur varia dalle altre, che abbiamo descritte in questa Classe. Ha la lingua fuori delle labbra, e la testa in vece di esser ornata di ali, serpenti, e simili cose, l'ha ricoperta con una benda che in cima le si solleva come un cono, o come un tutulo, la quale poi elegantissimamente è raccolta con belle pieghe nelle tempie.

N. CXXXIV.

N. CXXXV.

CXXXIV. Museo Veronese (4) con le due seguenti. Per quella insigne raccolta l'ebbe il Maffei dai Conti Eugeni, e la pubblicò in quell' opera con somma eleganza (5). Fu edita di nuovo nel Saggio di lingua Etrusca (6) con questa traduzione: *Larthianus Larthiniae filius*. Le osservazioni, che in questo titoletto produsse quel dotto Scrittore, c'istruiscono assai, e le riferisco in breve. Nel primo nome la N può equivalere al S, come in ΑΤΡΑΝ per ΑΤΡΑΣ ΘΡΥΝ per ΘΡΥΣ, o può ridondare, ed essere allora *Larthia*, o può supplirsi con E, e sarebbe *Larthianus*, o con A, che anche nel Latino si manterrebbe simile cioè *Larthiana*. Nel secondo

(1) *Tab.* LXVII.

(2) In luogo dell'*ai* dittongo più antico. E' indizio per me di data più moderna nell' Epigrafe.

(3) Famiglia che già vedessimo col Σ al Num. IX. della Classe IV.

(4) *Mus. Veron. Tav.* III. *N.* 4.

(5) Altri Monumenti Etruschi di questa insigne raccolta pubblicò il Maffei in questa sua Opera. Degli stessi anziche darne una spiegazione così ne scrisse. *Hoc scilicet eruditionis genus a Graeca, & Romana tam diversum est, tot praeterea tenebris circumvolutum & obsitum, ut paucis discuti, atque pertractari nequam possit.*

(6) *Tom.* II. 296.

condo nome, torna quella finale dubbia, della quale si scrisse giá al Num. XXII. della stessa Classe, ed al Num. I. della prima, ed è uno dei soliti Laconismi, de' quali abbondano le lingue d'Italia, e sembia, che in Perugia se ne facesse aoche uso maggiore; sarebbe allora *Larthianas*. Si rilegga cosa si scrisse nei Luoghi citati. Soggiugne poscia il chiarissimo menzionato Scrittore, che può equivalere a *Larthinas*, o può essere tronco di *Larthinaris* terminazione antica, come nel *Jupiter Latiaris* per *Latialis* presso i Latini più vecchj.

Il Tipo è una testa di Medusa

CXXXV. L'ho interpunta (1) per maggior chiarezza, non essendo così nell'Apografo di Maffei. Fu riprodotta nel Saggio (2) con questa traduzione: *Aula Vulsutia Aulj filia*, o *uxor Calliae nata*, rispetto alla quale congetturò il dotto Editore, che nella copia del Maffei sia occorso il cambiamento del digamma in P. Non è difficile, massimamente in copie di 50. anni a questa parte. Non ho potuto emendarla con schede patrie, perche in quelle, che mi son capitate, non ce l'ho trovata. Quello che è certo però si è, che i nomi si possono dir Nazionali, e si veda su ció l'opera citata. CALLIVS, e CAL LIA l'abbiamo in altre Iscrizioni della Toscana presso del Gori, come si puó riscontrare in quei suoi indici. Il Sig. Lanzi la disse urna Chiusina, ma veramente fu Perugina. Il Gori, che la pubblicó prima d'ogni altro (3), la dice in Perugia presso i Crispolti, dai quali passò a Verona. Lo stesso asserí il Maffei nelle sue Osservazioni (4), il quale scrisse, che per quel Museo, ebbe una bellissima urna da Gaspare Crispolti.

Il coperchio ha un bel ritratto di donna, ed il tipo è de' meno cvvj. Ci è un Cavallo, sopra del quale è un uomo nudo con sola clamide affibbiata nella spalla, che con lunga asta, forse cuspidata, vuol ferire Ercole, il quale con la sinistra tiene la briglia del Cavallo, e con la destra par che voglia menargli un gagliardo colpo con la nodosa sua clava. Sotto del Cavallo pare che ci sia uno scudo caduto. Anche Ercole è nudo. Osservo, che i fatti d'Ercole nei nostri Monumenti Perugini sono ripetuti piú spesso, che altrove. Fra le bravure attribuite dagli antichi a questo Semideo, ci furono più uomini, ed Eroi uccisi da lui. Si vegga Igino (5).

(1) *Mus. Ver. pag.* 7.
(2) 440.
(3) *Mus. Etr. Tab.* CXXXVII.
(4) *Tom.* V. 217. VI. 135.
(5) *Tabul.* X. XXXI. XXXII. XXXIV.

N. CXXXVI.

N. CXXXVII.

CXXXVI. Fu anche questa prodotta dal Maffei (1), dal Passeri (2), e dal Signor Lanzi (3), chiamandola come l'antecedente *Urna Chiusina* (4). Ma fu di Perugia. Il Maffei l'ebbe dalla Famiglia Penna, e presso la medesima la disse il Passeri. Nel Saggio ottimamente vien resa *Thannia Urinatia Titinia*. Quel secondo nome ha altri esempj in lapidi Etrusche. E' sicuramente nome tratto dalla Patria, come osserva benissimo l'ultimo Editore, cioé da Υρια. *Hyria* in fatti fu Città Italica contermina all' Etruria Campana, e tal gentilizio par che adoperassero anche soggetti di quelle parti. Nella Tavola Canusiana ci è un VRINATIVS CALLISTIANVS (5), ed un VRINATIAL si legge in un altro titoletto semibarbaro (6). Di quella Città rimangono ancora Medaglie scritte con la stessa ortografia delle nostre Iscrizioni, ove si legge YDINAI. Si vegga il dottissimo Signor Ab. Ignarra (7).

CXXXVII. La riferisco sull'autorità del Gori, che la dice della Famiglia Crispolti (8), e del Passeri, che scrisse lo stesso (9). Sieguo la copia del Gori, che mi sembra anche più corretta. La prima voce forse va supplita in ultimo di un' *a*, come fu detto al Num. CXXXIII. di questa Classe, ove è la stessa finale, o meglio di un *i*, secondo il genio dei nomi muliebri in questa lingua. NASNA aggiuntavi un'E dopo l'S, come al Num. XCIV. sarà NASENA, o *Narena* per cambiamento di consonanti affini, come in *Valesj Fusi*, per *Valerj Furj* presso Quintiliano (10). La famiglia *Narennia* ha altre memorie da noi citate in questa Prima Parte, ed una *Narennia Justa* leggo in lapida di Nepi comunicatami dal cultissimo Signor Dottor Luigi Canali. Tutta insieme traduco questa Epigrafe: *Nasenia Aponia Varia nata*. Nel secondo nome si adoperó la doppia Φ in luogo della

(1) *Mus. Veron. pag.* 3.
(2) *Roncagliesi Lez.* VIII.
(3) II. 354.
(4) Il piccolo equivoco può esser nato da un'altra urna Chiusina, che avea ripetuto il secondo nome, che fu dello stesso Museo Veronese edita già in Dempstero Tab. LXXXIII. N. 8.
(5) *Delettus Scriptor. Rer. Neapol. pag.* 799.
(6) Lan. *Op. cit.* I. 172.
(7) *De Palestra Neapoli.* 256.
(8) *Mus. Etr. Tab.* CXLIX.
(9) *Paralip. ad Dempster. pag.* 236. *Synta. Monum. Etruscor. pag.* 67.
(10) *Institut. Orat.* I. 4.

della sua tenue P, che dovea essere *Aponei*, come altrove; uso frequente in questa lingua, e del quale abbiamo più esempj citati. Si veda il Numero CXVI. di questa Classe.

Il bassorilievo ha un Cavallo con sopra il Cavaliero ricoperto di nobil corazza, il quale con una lunga asta ferisce un altr' uomo, che gli è prossimo, nudo, e ricoperto solamente da un ampio scudo. Il Gori ci riconobbe Ulisse ucciso da Telegono, ma ci è troppo poco nel marmo. La nudità di colui, fa credere anche a me un fatto d'Eroi; ma appena credo, che costoro a' tempi Omerici, si servissero di Cavalli per queste, e simili prove di valore.

N. CXXXVIII. N. CXXXIX.

CXXXVIII. Museo Pio-Clementino, con le due che sieguono (1). Questa, e l'altra vi passarono da Perugia poco dopo, che furono scoperte, e cavate da un ipogeo rinvenuto nelle pertinenze di Casaglia l'anno 1783. (2). E' stata prodotta ancora nel Saggio, ove si tradusse *Thannia Terrentia Casperj uxor*. *Trenthinei Trenthia* con vocale soppressa, fu forse *Tarentia* in origine da *Tarentum*. Queste sono

(1) Non sono nell'insigne Opera del Signor Visconti sopra quel Museo, perchè secondo il sistema del dotto Antiquario, queste avrebbero dovuto essere nell'ultimo Tomo; ma ci è pur da temere che imperfetta si rimarrà sempre quell'opera.

(2) Una breve relazione di questo Ipogeo penso, che non dispiacerà all'erudito Lettore. Casaglia più Monumenti ha somministrato all'Erudizione Etrusca, ma forse questi sono i più insigni. Fu scoperto a caso questo Sepolcro, entro del quale furono trovate tre urne Etrusche, ed una Romana, che già si diede al N. XVII. della prima Classe, più rottami di vasi di terra nera, Patere, Lagrimatorj, ed altre cose. Le urne, che furono riposte nel Museo Vaticano, furono acquistate dall'immortal Pio VI. pel prezzo di Scudi Cento. Delle medesime non se ne danno che due, poichè l'altra, che nel bassorilievo era simile al N. XXXVI. avea i caratteri del tutto consunti. Dal diligente Sig. Antonio Terrenzi, che prese cura di quello scavo, sappiamo in oltre, che entro una di quelle urne fra le ossa, e la polvere, si rinvennero gli avanzi di una veste tessuta di fila d'oro. Si può ben da ciò credere, che l'urna conteneste le ceneri di qualche illustre Personaggio. La stessa particolarità si è trovata in altre urne cavate in Roma, di che ce ne lasciò la memoria Winkelmann *Stor. dell' Arte Lib.* VI. *Cap.* I. §. 7. Oro ridotto in polvere si è trovato anche nei Vasi Sepolcrali Italici. Si veda il Passeri *Pittur. Etrusc.* III. pag. 76. I Defonti con preziose vesti si ponevano e nel rogo, e nel sepolcro: Virgilio *Aen.* IX. 73. Si può ben credere che gli Etruschi avessero di tali vesti. Intanto sappiamo da Plinio III. 3. che Tarquinio Prisco ebbe una tunica così intessuta. Tarquinio passò a Roma dall'Etruria ove portò altre cose magnifiche, e di lusso. Egli è certo, che allora tanto innanzi non era giunta la magnificenza Romana.

sono le dottrine di quel ch. Scrittore su questo nome sì difficile a ridursi in corretto latino. I Casperj gli vedessimo fin dalla Classe Seconda, e più memorie ne abbiamo anche in questa, che ci fanno bene opinare, che così detta ben fosse una famiglia in Perugia.

Nel tipo par che ci sia una caccia del Cignale di non buona scultura, e l'abbiamo già notata ai Numeri IX. LXIII. LXXVII. Non c'è d'uopo sempre di crederci espressa la caccia del Cignale di Calidonia, benchè agli Etruschi non fosse ascosa questa storia. Quì fra i Cacciatori del Cignale ci è anche un cerbiatto, animale di cui abondano le selve di Toscana.

Si noti quì, come Eliano scrive, che dai Toscani si prendevano i Cignali, ed i Cervi alla caccia, col suono delle trombette (1). La stessa cosa avea già scritto Varrone (2).

CXXXIX. E' nel Saggio (3). Si traduce senza equivoco: *Thannia Cafatia Velj Filia Casperiae Nata*. E' tutta di nomi non solamente nazionali, ma anche patrij.

Nel mezzo dell'urna ci è una donna pomposamente vestita, per causa della quale pare che due Eroi combattano fra loro, per impossessarsene. Chi non sa quante brighe ebbero fra loro gli Eroi, anzi i Numi eziandio ne secoli favolosi, per la beltà di una donna? Più esempj ne raccolsero Erodoto (4), ed Ateneo (5). Chi ignora per ultimo che ancora:

Fuit ante Helenam cunnus causa teterrima belli? (6)

N. CXL.

N. CXLI.

CXL. Fu scavata l'anno 1777. nelle pertinenze di Castiglion del Lago, e fu inviata a Pio VI. pel Museo Pio-Clementino. L'ho dalle schede del Padre Galassi, e dal Saggio di lingua Etrusca (7), ove si traduce *Arrunthia Pantia*, tolta la seconda N, come in *tosiens nefans*, per *toties nefas*, e negli altri esempj già recati altrove in questa Prima Parte, e sostituita in suo luogo un I. Mi pare poi, che

(1) *Histo. Anim.* XII. *Cap.* 46.
(2) *De Re Rustica* III. 13.
(3) II. 384.
(4) *Lib.* I.
(5) *Lib.* XIII. 1.
(6) Horat. *Sat.* 3. *Lib.* 1.
(7) *Pag.* 407.

che possa essere in arbitrio del Leggitore, dedurre questo nome dal Greco παν, giacchè nello stesso senso l'abbiamo nei bronzi Eugubini, o di tradurre anche *Pansa*, che tal può esser quel nome pel continuo cambiamento di affini. *Terta* in vece di *Tersa* é presso Nonio (1). *Pansa* fu ancora cognome de' Vibj, tante volte ripetuti in lapidi Perugine.

Il bassorilievo, che si vede nella Tavola I. Num. 8. è di buona scultura. Ci sono due Eroi militari, che fanno mostra di voler fra loro attaccar una zuffa con le loro armi. Nel mezzo ci è un venerando vecchio, il quale par che si sia messo in fra di loro per impedire quel duello, e per dividerli. All'estremità della testata principale ci sono due Genj con faci rivolte verso la terra. Quel vecchio ha un bastone, o una mazza, che li conviene, secondo un luogo di Omero, da recarsi qui appresso. Mi sembra, che il Poeta possa essere opportuno per ispiegar quest'anaglifo, ove forse è il Trojano Banditore Ideo, che impedisce ad Ettore, ed Ajace di battersi, frapponendosi esso in mezzo ai medesimi (2). Egli è vero, che Omero dice, che due furono coloro, che impedirono a quegli Eroi il duello col frapporsi fra loro, ma o la ristrettezza del sito, ovvero qualche altra ragione a noi ascosa, non permisero all'Artefice scolpirceli ambedue; e si noti poi, che Ideo fu il solo che parlò, e questo può esser quello nel marmo espresso. Ecco il Poeta:

Και νυ κε δη ξιφεσι αυτοσχεδον ουτα ζοντε,
Ει μη κηρυκες Διος αγγελοι ηδε και ανδρων
Ηλθον ο μεν τρωων, ο δ' Αχαιων χαλκοχιτωνων,
Ταλθυβιος τε και Ιδαιος, πεπνυμενω αμφω,
Μεσσω δ' αμφοτερων σκηπτρα σχεδον, ειπε τε μυτω
Κηρυξ Ιδαιος πεπνυμενα μηδεα ειδως,
Μηκετι παιδε φιλω πολεμιζετε, μηδε μαχεσθον ec.

. . . . e colle spade omai d'appresso
Feriti si sariano se gli araldi
Messaggieri di Giove, e si degli uomini,
Non fussero venuti, di Trojani
L'uno, l'altro d'Achei vestiti a usbero;
Taltibio, e Ideo saggi ambedue.
E messe in mezzo fra lor due le mazze,
Fatte a lor non avesse le parole
L'araldo Ideo, in savi avvisi esperto.

CXLI. L'ho

(1) *Cap.* 2. *N.* 847.
(2) *Illid.* VII.

CXLI. L'ho tratta dal Gori, che la dice in Casa Crispolti (1); ora non so dove esista. La dò tal quale è in quel libro, aggiungendovi solamente l'interpunzione, che mi sembra possa essere in questa guisa. La prima voce, forse ove mancano le lettere, va supplita così: viPV. La voce che siegue, è certamente TINΣ, simile alle urne de' Signori Bracceschi, le quali si diedero nel principio di questa Classe, e si avverta mancarci quì la finale Σ. L'ultima supplita di un' A in penultimo luogo, e cambiato l' V in I (2), dice *Acrial*, nome che già vedessimo al Num. XXXV. con piccola diversità di ortografia. Tutta insieme l'Epigrafe mi sembra di poterla rendere: *Vibius Tinius Acria natus*.

Il suo anaglifo è unico in questa Raccolta. Ci sono quattro figure di Militari armati, i quali mostrano fra loro di contendere un cadavere, che nudo si vede quasi disteso a terra, e che alcuni di essi cercano di sollevarlo. Mi pare veramente, che quì il Gori abbia dato nel segno, avendoci riconosciuto il contrasto, che ebbero fra loro alcuni Eroi Trojani, per causa del corpo dell'estinto Patroclo. Si può vedere Omero, per non dilungarci soverchiamente.

N. CXLII.

MIAMAV2ƎD·AOϘAV

N. CXLIII.

VAIϮAϘ·ϮAƎϮ·ƎVIAϘ·VA

CXLII. L'ho in primo luogo dalle schede del P. Galassi, e dell'Ab. Scutillo, e fu trovata a Monte Corneo l'anno 1766. senza saper ora dove esista, e pubblicata poi anche nel Saggio (3), ma dimidiata. Si noti in ultimo essere di dubbia lezione. Forse é *Larthia Caesia* . . . Pare però che in questa seconda voce la vocale faccia anche le veci del dittongo. Così nella guisa medesima le Tavole Eugubine hanno PREΣNTS per PRAESENTES, come bene osservano gli Espositori. Non discredo, che quell'ultima voce tutt'intiera sia CAESVAΣIAΣ, con lettere ridondanti per la solita Eufonia, in luogo di *Caesuasa* derivato da *Caesia*. Derivati di tal tessitura ne abbiamo molti in questa lingua, e perfettamente ne conosciamo eziandio i loro primitivi, talmentechbe a me sembra questo simile a *Tutnasa*, nome che abbiamo avvertito in più luoghi di questa Classe medesima. Il bassorilievo, non ha, che un disco rotondo.

CXLIII. Con le cinque segnenti, le ho tratte dalle schede medesime, e tutte si dicono a S. Costanzo. Sono inedite, ne ora so ove esistano, e forse alcune,

(1) Tab. CXXXVI. Num. I. al Num. 2. è un' altra urna della Casa Meniconi, che ho tralasciata, perchè l'Epigrafe è dubbia assai.

(2) Come in NOMINVS LATINI per *nominis latini* del decreto dei Baccanali ed altrove.

(3) II. 406.

cune; o sono perite, o sono andate fuori di Perugia. Questa fu di un Sepolcro, che si cavò l'anno 1776. in faccia alla Chiesa di S. Costanzo, e che si darà in pianta in altra opera. Chi potrà assicurarsi di quelle schede, che sempre abbiamo trovate errate? Pare titoletto virile. Da quella seconda voce tolta la L, che potrebbe ridondarci come al Num. CXXVIII. sarebbe *Raje*, e potrebbe tradursi *Aulus Rajus*, gentilizio non ascoso ai Monumenti di Toscana, poichè un P. RAIVS ZOSIMVS abbiamo nel Gori (1). Azzardo un'altra congettura sulla voce, che siegue, dalla quale tolta l'E come in PHVLEVEA di un' altra Iscrizione Etrusca Tudertina comunicatami dal ch. P. Ab. Benedettoni, per FVLVEA, nel nostro marmo potrebbe leggersi PAPA, del qual nome, che ebbe Monumenti Etruschi in Todi, se ne scrisse al Num. II. della Classe III., ove se ne produsse qualche Monumento. L'altra voce mi rimane ambigua, e dubbia, onde la tralascio.

N. CXLIV.

N. CXLV.

CXLIV. E' sicuramente *Aulus Apamia* (2) *natus*. Nella seconda voce é quell' aspirata, che costantemente la veggo adoperata nelle Eugubine (3), e che io credo, che in simili casi non sia mai un Θ, e ne pure un Φ. Gli Etruschi forse in queste voci la ponevano per additare uno spirito denso (4). Riguardo alla stessa non converrò con coloro, che volessero scioglierla in *Ta. Apamia* supponendoci un antico articolo in luogo di *a*, come mostrai altrove in questa Classe. *Apamia* è nome ancora di famiglia locale. Si veda pertanto la Classe X. al Num. XXXII.

CXLV. L'ho dalle stesse schede, che fu in un' urna sottoposta al coperchio del numero antecedente. Volendo prender quel Ↄ per un sigma lunato, come pare, che qualche volta usassero anche i Popoli d' Etruria imitando i Greci, si potrebbe tradurre *Thannia Sunia*, gentilizio, che è in qualche raccolta. Ma meno improbabile mi sembra, che quella voce sia *Cinna*, o *Cinius*, nome assai cognito, e ció per cambiamento di vocali affini. Si consulti il Num. CXXVII., ove par che quel nome sia scritto con migliore ortografia.

(1) *Inscript. Urb. Etrur.* I. 382.

(2) Cambiato l *m* nel *n* sua affine come in tante Lapidi, e ne' vecchj grammatici presso Putaschio.

(3) Si veda in questa Classe il Num. LXXXIII.

(4) Spanem. *De us. et praest. Numism. Diss.* II. Chisul. presso Muratori, Atenco *Lib.* IX. *Cap.* 12. ove Casaubono.

N. CXLVI.

N. CXLVII.

CXLVI. E' nella nobilissima Villa Quirini dell' Altichiero nel Padovano, ove passò per opera dello stesso P. Galassi. In quella descrizione è incisa con somma eleganza (1), ma la copia mi pare scorretta. Io mi servo delle schede citate (2). La Traduzione, che può darsene, è *Thannia Alfia Menia*, *nata*, o come più piacesse di tradur quel ultimo nome, ove mi par che la quarta lettera, o sovrabbondi come al Num. III. della Classe Seconda, e LXIII. di questa, o sia in luogo di Σ, come si è già dimostrato in altro luogo, ed allora sarebbe *Mensia*. *Alfius* ed *Alfia* sono ovvj ne' Monumenti della Toscana, e basta vedere gl' Indici Goriani. Da Festo ne apprendiamo l' Etimologia. *Album*, *quod nos dicimus a Graeco quod est* ἄλφον *est appellatum*. *Sabini tamen Alpum dixerunt*. Ἄλφι chiamarono i Greci il fior di Farina, e scrive Celso, che nelle Vitiligini le macchie bianche si chiamano Ἄλφι.

CXLVII. Fin dall' anno 1781. fu trovata sotto l' Altare di S. Costanzo, avendolo demolito per ricercar quelle Sagre Reliquie. Questa anzi fu l' urna, che conteneva le ossa di un Santo Martire, come si riconobbe da altri indizj di quel fortunatissimo scavo, e si credette piamente, che quelle ossa fossero le Reliquie di quel Santo Vescovo. Fu pubblicata nel breve Diario di quello scavo. Ecco un documento non equivoco, che i Cristiani si servivano dei Monumenti Pagani, per i loro usi sagri. Nelle schede citate, si dà con qualche dubbiezza, particolarmente in principio. Io forse non ci veggo difficoltá, particolarmente nella prima voce, ove altri ce la potrebbe trovare. Leggo LARTHCI, ed é sicuramente *Larthacia* come THN per *Than* . . . (3) in un' urna Volterrana. L' ultima A si lascia sempre, ove, come si disse altrove, va supplita costantemente in tutti i femminini terminati in i. Vedessimo già nella Classe IV. Num. XIV. LARTACHV, e forse LTHAC nella

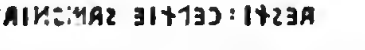
(1) *Plan.* IX.

(2) Io queste trovo notato, che sotto l' urna ci si rinvenne una medaglia della Famiglia Appia. Non parlo dell' uso comune agli Etruschi di seppellire i loro defonti con le monete, ed altre cose, perchè ovvia n' è l' erudizione. Osservo bensì, se io non erro, che anche in Perugia si scrisse, e si parlò Etrusco, dopo il dominio Romano. La gran quantità dei Monumenti Etruschi in Perugia mi fanno credere, che la lingua nazionale ci durasse fioratoroche ella fu dedotta in Colonia Romana; E siccome ciò seccadde assai più tardi, che non avvenne ad altre Città dell' Etruria, si può credere questa la ragione, perchè nelle nostre contrade si trovino più Monumenti Nazionali, che altrove.

(3) Lan. *Op. cit.* I. 439.

la Classe II. Num. XII. nome che fu spiegato *Lartia*. Può esser la voce stessa scritta con poca variazione in tutti tre i luoghi, di modo che quest' Epitaffio io lo traduco tutto insieme: *Lartia*, e meglio *Lartaca*, o *Lartaxa*. *Varia*. *Aruntj*. *Filia*. *Aulia*. *nata*.

N. CXLVIII.



N. CXLIX.

CXLVIII. La produco dalle medesime schede, ove non la credo corretta. Anche questa ci fu data con l' altra dallo scavo nominato. Non ne do spiegazione, perchè mi sembra oscura, ed ambigua. E' troppo ardua impresa produrre spiegazioni sopra copie malamente eseguite. Il suo tipo, è un solo Grifone alato, che con le zampe tiene avvinto un' uomo, cosa replicata fra le urne di Compresso.

CXLIX. Fino al Num. CLXI. sono al presente nel Giardino della Parrocchia di S. Costanzo, ove le radunò il benemerito di questi studj P. Galassi. Sono tutte inedite. Si traduca *Fausta Anainia vettiae filia*. Il tipo è lo stesso di quello, che è stato descritto ai Numeri XXXVI. XLIX. LX.

N. CL.

N. CLI.

CL. Non avrei difficoltà di tradurla *Voltenius Hermiae Natus*. Nella prima voce contraggo quell' EV in O, (1) lettera mancante nell' Alfabeto Etrusco, e supplisco l' ultima lettera dello stesso nome con un E, come fu detto già al Num. CXXXIV. di questa Classe. *Voltenia* é una famiglia presso il Muratori (2), e puó esser derivata da *Voltius*, che si ha in Fabretti (3), nome che il dotto Autor del Saggio, ha riconosciuto anche in una Lapida Etrusca (4), ed a questo proposito si vegga la sua nota Storica.

CLI. Quest' Epigrafe, e la seguente meritano qualche osservazione, e si vedrà come l' una chiaro lume somministra all' altra. La traduco *Aulus Vibius*, o *Vibillus*. *Lautnia*. *Natus*. Ed è Epigrafe composta tutta di nomi nazionali. Quel

 prenome,

(1) Ne improprianente. L V equivale al dittongo EV, che in latino si cambia in O. Di fatto nelle Eugubine scritte in Latino la O equivale anche al dittongo OU come nel Greco.

(2) DCI. 3.

(3) *Pag.* 84.

(4) II. 402.

prenome, che così scritto per la prima volta si mostra nei Monumenti Etruschi, e che simile è ripetuto nel seguente, ci richiama a più mature ricerche. Si maraviglierà forse alcuno, come l'AVTV, lo abbiamo tradotto per *Aulus*. In primo luogo si vuol notare, che questa voce terminata in V, o è intiera con ricrescimento di consonante, e di secondo caso come vedremo al Num. seguente, o è tronca, avendo altra terminazione anche nel retto, ma che non saprei accennare. Si può vedere il Sig. Lanzi intorno a questa, ed altre terminazioni (1). Ci si potrebbe opporre in oltre, che fino ad ora non si è trovato che *Aule*, ed *Aules*, e forse *Aulj* terminazione muliebre; ma sono troppi gli esempj nel Greco, nel Latino, e nell'Etrusco medesimo di nomi declinati in due, o più guise. Per non escir da questa nostra Raccolta, nella stessa abbiamo i *Lartj*, i *Sertorj*, gli *Aruntj* almeno in due guise declinati; ed altri simili in questa, e più Raccolte. Finalmente ci determiniamo a così pensare per la conformità di questo, e del seguente Epitaffio, i quali sono scritti con l'ortografia medesima. Le scorrezioni troppo frequenti in queste anticaglie, le mani imperite, che le incisero, la barbarie del secolo, in cui alcune di esse furono scolpite, ci debbono render cautissimi nello stabilir nuovi canoni, con l'unico mezzo di una, o due Epigrafi nazionali, parto forse di Artefici poco o nulla istruiti. La lusinga di nuove scoperte potrebbe dar materia a qualche erudito Scrittore, di dir più cose su questa voce, la quale per la prima volta si mostra agli Eruditi, ma noi crediamo da tutto questo doverci rattenere. Al nostro caso fia più opportuno credere, che in questi due titoletti, l'imperito Quadratario possa aver difformato in quel T la L del suo alfabeto, che era un Greco Λ. E' noto quanto in Roma i Greci de' secoli barbari difformarono il Latino, anche nell'ortografia. Se di questa voce AVTV, ed AVTVS in avvenire si trovasse maggior copia di Monumenti, potrebbe anche sospettarsi, che fosse un prenome nuovo, e da aggiungersi agli altri Etruschi, che già conosciamo. Allora sì, che converrebbe stare alla lettera, e seguendo l'originale, tradurre *Autus*, o *Auti*. Tutto può sperarsi dai nuovi scavi, i quali se ci fornissero di più esempj, si potrebbe anche sperare di rintracciare il primo tema ignoto fino ad ora delle voci *Lautna*, *Lautnita*, *Lautneteta*, *Lautninus*, che abbiamo già vedute in questo Primo Tomo (2).

Della seconda voce abbiamo dato due traduzioni, ma il *Vibillus* ci può aver forse maggior luogo. Nell'Iscrizione questa voce per altro è tronca, né si può supporre nome muliebre per causa di quella terminazione, come l'epitaffio seguente

(1) I. 310.

(2) Dobbiamo credere, che anche ne' nomi Toscani fosse la teoria. Ne' loro Monumenti abbiamo *Laute Lauta* quindi *Lautna* co' suoi derivati. Secondo l'uso nazionale il medesimo potè essere di quel prenome, di cui si è scritto, e lo stesso di altri di questa Silloge medesima.

te meglio ce ne istruisce. *Vibillus* poi, puó essere un diminutivo di *Vibius*, nome, che lo abbiamo in questo Libro medesimo. Un Centurione Romano per nome *Vibillo*, a cui fu fatto un brutto scherzo per essersi involato alla battaglia in tempo delle Guerre Civili, ci vien rammentato da Paterculo (1).

N. CLII.

N. CLIII.

CLII. *Fausta Aulj Vibj*, o *Vibilli filia*. Che questa sia la figlia di Vibillo veduto nel Numero antecedente, appena cade dubbio. L'Artefice anche per maggior certezza ci pose la voce PVIA, cioè *filia*, della quale si veda il Num. VI. della Classe IV. Si poteva anche lasciare, senza pericolo, che costei si prendèsse per la moglie di Vibillo, perchè se tale fosse stata, oltre il prenome, dovea avere il gentilizio della famiglia in cui nacque, il quale mai si ometteva. Un'epigrafe di tal tessitura é riferita dal Gori, e dal Passeri tra quelle del Museo Buccella, e nessun Monumento più di questo ci assicura, che quella prima lettera circolare, ebbe il vero valore del Φ.

CLIII. *Larthia Hermia nata ... Aulj filia Petriae nati*. Tutti nomi, che abbiamo veduti in addietro, e sopra de' quali non giova fermarsi. Quì ci è anche il nome dell'ava della defonta, particolarità, che si è notata altrove, e mi pare oltre a ciò che ci sieno quelle finali, che abbiamo notate al Num. XXXV.

N. CLIV.

N. CLV.

CLIV. *Velcia Casper*.... dalla prima voce tolta l'epentesi dell'R, che ci ridonda, come in *Marspedis* presso Festo, per *Maspedis*, è la stessa voce, e con l'ortografia medesima di quella del Num. X. della Classe Seconda.

CLV. *Thannia Lecustia Lautnia*, ove l'ultimo è nome di conjugio, acquistato da quella femmina in una famiglia, della quale più Monumenti vediamo in Perugia. La seconda voce non ho potuto renderla altrimenti.

CLVI. Non

(1) *Lib.* II.

N. CLVI.

N. CLVII.

CLVI. Non dubito di tradurla per *Vettia Annj uxor Curonia*, o *Carinia nata*. Si noti la prima lettera dell' Epigrafe, la quale sicuramente è un Σ lunato. Si potrebbe quindi, ed in forza di questo, e di qualche altro esempio, che ho mostrato in questa silloge, con ogni sicurezza oramai aggiungere all' alfabeto Etrusco questa forma, la quale è posta qui per eufonia, come in urna Volterrana, che ha SVETIV. Si veda qui in dietro, ove citai il Fabretti, per chi volesse ritenere e qui, ed altrove anche l' intiera voce senza toglierci la prima lettera. L' ultimo nome della madre può essere un derivato da *Curia*, gentilizio, che non manca nelle Epigrafi Etrusche.

CLVII. *Larthia Campana*, o *Campania*. Questo nome, che fino ad ora è la prima volta, che si mostra nell' Epigrafia Etrusca, può essere anche interessante. Ho creduto bene così tradurlo sull' esempio di un' altra Epigrafe di Toscana presso del Gori, che ha DIDIA CAMPANA. Lo credo nome tratto da Patria. Non dall' intiera Provincia Campana, ma sibbene da Capua sua Capitale, Paese ove dominarono anche gli Etruschi, detto perció Etruria Campana. In qualche Epigrafe antecedente si è veduto il nome tolto da questa Città declinato diversamente; ma qui é più corretto, e più uniforme ai secoli della buona latinità. Questa Epigrafe, in una certa maniera, verrebbe a confermarci il detto di Varrone, il quale mostrò già, come il gentile di Capua fu *Campanus*, e non *Capuanus* (1) KAMIANO hanno anche le vecchie medaglie di Capua riportate da Eckel (2), e da altri.

N. CLVIII.

N. CLIX.

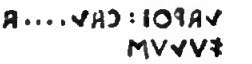
CLVIII. In ultimo va supplita di un' A, perché il suo prenome chiaro, e lampante ce lo manifesta per titoletto muliebre. E' da tradursi *Larthia* (3) *Aetria*, o meglio *Secunda* da *secpa altera*. Si veda anche il Num. CLXII. di questa Classe. Non dubito più, che una tal voce anche in Etruria avesse lo stesso significato, che

(1) *De L. L. Lib.* IX. Si veda *Mazoch. Sagg. Corton.* III. 42.
(2) *Nummi inediti.*
(3) Non ho altri esempj del X posto per *Th*, e molto meno in questa voce.

che in Grecia, dopo che me ne hanno istruito le Tavole Eugubine, che hanno. PIACLV ETRV. PIACLV TERTIV. cioè *Piaculo altero Piaculo tertio*. Quel nome pare scritto men correttemente, che nel titoletto seguente, ove, come si vedrà, è molto più somigliante al Greco.

CLIX. *Eteria*, o *Secunda Larthis filia Titi uxor*. *Secunda*, che in famiglia era voce di distinzione di minorità, passò ad essere anche nome proprio; onde nelle lapidi abbiamo *prima*, *secunda*, *tertia*. la voce SECVNDINA si veda al Num. XII. della Classe XII. del Secondo Tomo.

N. CLX.

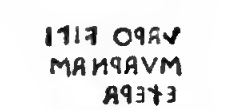


N. CLXI.

CLX. *Larthia Ca.... Sulli uxor*, *o filia*, che è in dubbio, non avendo l'Epigrafe iotiera. L'ultima voce oscura alquanto, l'ho tradotta sull'esempio di una lapida Toscana presso del Gori (1), ove è SVLLIVS. Quì pare che la doppia X faccia le veci del S, che dovrebbe esserci, ed è un cambiamento non senza esempio in lingua Etrusca. Nelle Eugubine scritte con caratteri Latini si ha ANXERIATES; ANSERIATER.

CLXI. Sebbene alquanto consunta, mi ha sembrato così. E' il primo sempio in questo Libro di un tal prenome in titolo virile, non trovandosi il medesimo, che assai spesso è ripetuto in titoli di donne; io credo di tradurlo *Faustus Terius*, o *Teriae natus*. HATERIVS, nome poco dissomigliante da questo noi abbiamo in un'altra lapida Perugina nella Classe X. sotto il Num. LXXVI.

N. CLXII.



N. CLXIII.

CXLII. E' nel Palazzo Aurelj di Città, ed è inedita come la segueote, che é nella Villa di Castel del Piano, comunicatami dal ch. Annibale Mariotti. La traduco *Larthia Vibia* (2) *Varieteria nata*. Quest'ultimo nome, che è compreso nella linea seconda, e terza, è un composto di due, ed a mio parere si potea anche tradurre

(1) *Inscript. Urb. Etrusc.* I. 51. III. 250.

(2) Tolta l'iniziale del secondo verso, si veda cosa si disse al N. CLVI. alla voce SVETNE;

tradurre *Varia Secunda nata*, per le ragioni già accennate al Num. CLVIII. Si può rassomigliare al *Lautn. eter*, *Lautneterj* dell' Epigrafi del Museo di Firenze; di quelle dell' Eminentissimo Borgia, e di altre raccolte, e pubblicate dal Signor Lanzi (1), il quale spiega questa voce *Lautneterius ec.* ETERA congiunto con ΣVARNAΣ puó essere anche discretivo di famiglia, di che tanti esempj abbiamo nella Lapidaria Romana, che mi dispenso di citarli. Quella voce di *etera*, non si era mai veduta unita a questo nome; ma i nuovi Monumenti ora ci scuoprono nuove cose, ed ora ci confermano le dottrine già proparlate.

CLXIII. Si puó Tradurre con altro gentilizio di Toscana presso del Gori (2) *Fausta Anainia*. ANINIVS GALLVS. ANINIVS FORTVNATVS. THANA ANAINIA sono in quella Raccolta.

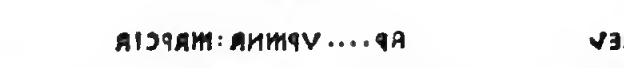
N. CLXIV.

N. CLXV.

CLXIV. E' nel Peristilio di San Pietro, e scorrettamente data nel Libretto della Descrizione di quella Chiesa. Si traduca *Faustus Titus Larthis filius Varia natus*. Il suo tipo è quello descritto al Num. IV. di questa Classe. Si veda la Tav. IX. A.

CLXV. In Prepo, e mi fu comunicata dal ch. Signor Dottore Luigi Canali. E' una delle Epigrafi più chiare, che si possano avere, ed è da fare strada alle altre più oscure. La traduco senza equivoco, *Velia Titia Apponiae filia*.

N. CLXVI.



N. CLXVII.

CLXVI. E' a Monterone nella Villa dei Signori Ansidei, ed è inedita. In quella Villa ci sono altri tagli Etruschi, ma non si danno, perchè son del tutto deteriorati. Dice l'Epigrafe: *Arruntia Thormena Marcia*, o *Marciae nata*, nome della Madre; questa è Famiglia Locale, e si veda la Classe X. al Num. XIV.

CLXVII. In una Chiesa detta di S. Montano nella Parrocchia di S. Valentino, volgarmente chiamato della Collina. E' inedita, ed in Perugia sempre crescono gli esempj di *Velia*, i quali sono rarissimi altrove traducendosi anche questa, *Velia Surtia*, o *Suritia Velcie nata*. Ricorrono quelle finali, di cui si scrisse al Num.

(1) II. 409. 410. 432. 454. ec.
(2) Op. cit. I. 59. II. 30. 432.

Num. XXXIII. Si veda ancora il Num. LXV. per la ridondanza di quel ꝛ, che tante, e tante volte abbiamo trovato in questa ortografia, o pseudortografia piuttosto. Il suo Tipo è una testa di Medusa di una buona scoltura (1).

N. CLXVIII.

N. CLXIX.

CLXVIII. E' un'ottima Iscrizione, e delle più opportune per questi studj. Era in un muro per la contrada di Porta S. Pietro, da dove fu tolta, ed ora rimane impegnata nelle case degli Alfani ad un vilissimo uso. Sono debitore della copia alla memoria chiarissima del mio impareggiabile Amico Annibale Mariotti. Per maggior chiarezza del Monumento, noto, che il primo verso va così interpunto LARIS . TITEΣ. E' un'Epigrafe tutta di secondi casi, e ci conferma a maraviglia le sue vere terminazioni in quei nomi, nella lingua Etrusca. Si traduca senza timor di errare: *Laris Titj Petronj*, sottintendendosi sempre *Monumentum*, o *Cinerarium*. Che questi, come dissi, sieno secondi casi, non si può dubitare; abbiamo già veduto nell'opera presente, come così abbiamo più volte trovati scritti i Prenomi dei Genitori, ed i nomi de' Conjugi. Tutto consente a farci vedere qualche analogia in questa lingua, nel grado in cui possiamo trovarla, anche col latino più rozzo.

CLXIX. Presso il Sig. Don Temistocle Lupattelli. E' un titoletto di dubbia lezione, e di più difficile interpretazione; se piacesse tradurlo per *Telephus* per causa di una solita metatesi, si vedrebbe essere un nome, che si ha in Lapida anche presso del Muratori, e presso Svetonio nella vita di Giulio Cesare (2).

(1) Di quest'urna se ne ha particolar menzione nelle Memorie della Beata Chiara di Rimini dell'eruditissimo Cardinal Garampi così. *Nel demolirsi l'anno 1749. L'altar maggiore della Chiesa di S. Mentano nel Castello di S. Valentino di quel Territorio (di Perugia) fu ivi trovata sepolta un' antica urna di travertino con varie cose credute di S. Mentano, e che senza fallo sono almeno reliquie di Santi ivi riposte nella consecrazione dell' Altare. L' urna però è affatto gentilesca, vedendovisi scolpita una Gorgona con iscrizioni in Caratteri Etruschi pag. 260.* Il P. Zaccheria, ci assicura che in Pistoja fu trovato il Corpo di S. Felice Prete in un'urna Etrusca, con bassirilievi, che da nel I. Tomo de' suoi *exerc. Litter. per Ital. pag.* 4. Vedi le sue note alle lettere, e dissertazioni del P. Lupi *Tom.* I. *pag.* 10. Veggasi il Marangoni, per chi fosse curioso di più esempj. Una relazione più completa nel ritrovamento dell'urna Etrusca nella Chiesa di S. Mentano dell' Ab. Andrea Giovannelli, lessi pochi mesi sono.

(2) MXIV. 7. MDCCLI. 4.

N. CLXX.

E' riferita dal Sig. Lanzi, che la ebbe dal P. Galassi (1). Ora è ai Monticelli Villa del Sig. Sante Gregorj. Questo dotto Scrittore riunendo insieme le due ultime voci, e di esse facendone una soltanto, così tradusse questo titoletto. *Thannia Tisia Veletia*. Ma questo mio pregiatissimo Amico, mi permetterà, che con la scorta di un altro Monumento Patrio della Classe X. al Num. 34. lo traduca *Thannia Titia Velj Filia Thiasi uxor*. In quel Monumento abbiamo THIASI, nome del Conjuge. Nell' originale pare, che si abbia da leggere TIASEΣ prendendo l' ultima lettera per un sigma lunato, della qual Paleografia Etrusca, credo averne recati bastanti esempj in questo Primo Tomo.

N. CLXXI.

Con le cinque, che sieguono, le ho tratte dalle Istorie del P. Ciatti, ove mi sembrano date non tanto male, se si ha riguardo all' ignoranza di quei tempi intorno a queste materie (2); ma pure in qualche lettera è convenuto emendarle, ove è sembrato opportuno. Questa fu data anche dal Passeri (3), non conforme però alla copia di Ciatti. Qualche voce della stessa può anche tradursi *Larthia Turpilia . . . Varcania* ove è una metatesi, notata altrove in questa Classe. Si veda il Num. LXXXII. se il gentilizio della defonta, si volesse ancora tradurre in *Turpleja* ne abbiamo l' esempio presso il Fabretti (4).

N. CLXXII.

Questa è riferita anche nel Saggio (5) ove si traduce: *Lartia Pomponia Metellia nata* con quelle solite finali. Propongo così di passaggio qualche cosa sulla seconda

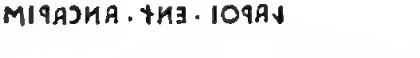
(1) *Op. cit.* II. 448.
(2) *Perug. Etrus. pag.* 33.
(3) *Paralip. ad Dempster.* 236.
(4) *Pag.* 140.
(5) II. 448.

conda voce. Se non vogliam credere corretta la copia di Ciatti, ma simile all'originale, quella voce potrebbe essere ancora LVMPVNI per LAMPVNI, come *Aranthia* ed *Arunthia*, che si ha in altri titoletti, e quell'ultima lettera, che si prese per un M, perché tale è in quella copia, potrebbe essere ancora un nesso da doversi disciogliere in NI, di che se ne è scritto nella Classe IV., e se ne scriverà nella seguente. Quella voce sarebbe allora da tradursi LAMPONIA, nome che già vedessimo al Num. CXIV.

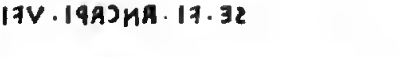
N. CLXXIII.

E' nel Saggio (1) medesimo, ove si rende con ogni facilità. *Larthia Ancaria Ovitiana*. Agli esempj addotti da quell'erudito, per l'ultimo nome, aggiunge un CLAVDIVS VLIANVS del bronzo Canusiano.

N. CLXXIV.



N. CLXXV.



CLXXIV. La voce di mezzo è per me inesplicabile, nè ci è di chiaro, che la prima, e l'ultima: *Larthia.... Ancarj uxor*.

CLXXV. Nel Saggio, ove è prodotta anche questa, si leggono le prime voci SETHRI, e si traduce *Sexta Ancaria Ovillianae*. Si noti come l'ultima voce è divisa con un punto per metà, della quale ortografia, ne abbiamo mostrati altri esempj.

N. CLXXVI.

La riferisce il Passeri (2), e così la trovo nelle altre volte citate schede del Tranquilli. L'abbiamo emendata in qualche lettera. Non ho dati molto certi per la prima voce, che va letta CIAΣTES, l'altra voce è *Metellia nat.* come al Numero CLXXII.

(1) II. 442.
(2) *Paralip. ad Dempster.* 136.

N. CLXXVII.

La riferisce lo stesso Annalista (1) in un coperchio con protome di donna. Si è emendata in qualche lettera. La seconda voce forse va supplita di un'A finale, ma non tralascia di essere oscura assai. Puó tradursi per ora: *Thannia Titinnia Faltusia*, o *Faltonia Marcanisa*; nome di conjugio, il quale ricorrerà nella Classe seguente, ove se ne scriverà più a lungo. Qui va supplita di quelle vocali mancanti, come si dirà allora. La terza voce, che è PHALTVΣIA nell'originale, si è creduto di tradurla come abbiam fatto. sulla scorta di altre Lapidi Latine che hanno: FLAVIVS FALTO. ANICIA FALTONIA (2); *Phalta* e *Phaltunei* è anche in Lapide Etrusche presso il Sig. Lanzi (3).

CLXXVIII.

CLXXIX.

CLXXVIII. Con le tre seguenti, le ho tratte dalle altre volte citate schede di Vincenzio Tranquilli, che ancor si conservano nella Cancelleria Decemvirale. I Monumenti, trattone il CLXXXI. sono presso i Signori Marchesi di Sorbello nella loro Villa del Pischiello, che li ho trovati nelle Epigrafi un po diversi dalle copie del Tranquilli. La trovo ancora in altro mss. di Patrie Memorie presso i PP. Olivetani. Questo ben può tradursi *Aulus Praeco Vibia natus*, stando alla Copia di Tranquilli giacchè il marmo è assai consunto. Intorno a quel nome si veda cosa si scrisse nell'Epigrafe di S. Manno. La rarità di questa lettera ⟩ ne' Monumenti Etruschi, la quale si vede nell'ultima voce di questo titoletto, a cui si è dato il valore di varie lettere (4), non permette farci lunghe osservazioni.

CLXXIX. Nel principio e nel mezzo è scorretta nella copia del Tranquilli; è *Lars Praeco Arruntia Nat* . . . Si noti come nella seconda voce ci è stato riposto un ⸸ in luogo del C, ma se sia scorrezione del Quadratario, io non so deciderlo.

---

(1) *Perug. Etrus. pag.* 256.

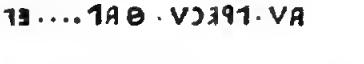
(2) Grut. CCCLI. 5. CXCIX. 1. Murat. MCXCVII. 6.

(3) II. 410.

(4) Il primo a parlar di questa Lettera fu Bourger, il Maffei la pose fra le dubbie. Tolta qualche urnetta, e particolarmente Volterrana, ove è per nota numerale come in Greco Marmo del Museo Veronese *pag.* XII. in Epigrafi dell'Etruria Media, non saprei accennarne che rarissimi esempj. Qui può esser posta per un ⸸ in luogo del π, come in altri titoletti Etruschi che hanno questo nome.

ciderlo. Osservo che quella lettera ne' Monumenti Perugini, è più ripetuta, che altrove, ove è rarissima; E' un indizio di Ortografia, e dialetto locale.

CLXXX. CLXXXI.



CLXXX. *Aulus Praeco*.... del rimanente non so cosa congetturare. Qualche lettera di più è nel citato mss. de' Padri Olivetani, ma ciò non basta per decidere di tutto l' intiero. Nella Villa de' Signori di Sorbello non la ho rinvenuta.

CLXXXI. Così la trovo nelle stesse schede: la traduco non intiera così. *Helia Marcj uxor*.... del rimanente non so che dirne. L' iniziale è la solita aspirata, di cui si è scritto al Numero LXXXIII.

N. CLXXXII. N. CLXXXIII.

sic

CLXXXII. Urna rozza nella Villa del Signor Fioravante Fiori a San Faustino. Forse è da tradursi *Thannia Apponia*, gentilizio, che si ha in qualche altro Monumento di questa Classe. Della seconda voce propongo un' altra spiegazione, giacchè in cose dubbie non sembra disconveniente. Potrebbe anche essere *Apsiana*, nome, che mostrassimo già fra le urne del Museo Pubblico. In quelle ci è il ⅄, quí è disciolto in ΠΣ, che tal potrebbe anche essere quell' Ϣ, che é rarissimo nei Monumenti Etruschi. Questo sigma così rivolto non ha giammai tenuto luogo negli alfabeti dell' Etruria; pare che a' giorni nostri ci si possa anche riporre. Lo vedremo ripetuto nella Classe che siegue, in un' urnetta Etrusca presso del Gori, ed ancora in altri Monumenti Italici, come in una medaglia incognita presso Hunter, in altra della Grecia Italica riportata fra le medaglie di Siracusa presso il Paruta, ed in qualche Iscrizione di Sicilia presso il Gualterio. Dutens, e Corsini, credono che sia lo *Scin* de' Fenicj capovoltato, e che debba tenersi perciò per la forma più antica del Sigma.

CLXXXIII. In un' urnetta inedita in un Podere de' PP. Scalzi a S. Galgano. Suppongo, che in principio ci manchi un T. Si potrebbe forse tradurre, *Tarquia Veturj Uxor*; due nomi noti nelle Istorie Romane, ed il secondo ripetuto in Toscana. Nella prima voce pare che ci ridondi un' A, come in tanti altri Monumenti nazionali, e pare ancora ci sia il ⅂ per Q come in *Tanaquil*. Aggiungo in ultimo, che il VETHVRIΣ potrebbe anche sciogliersi in VE . THVRIΣ, ed il titoletto si dovrebbe allora tradurre *Tarquia . Veli . Filia . Thuri . uxor*. Di questa Famiglia Turia, vedremo altri Monumenti Patrj nella Classe X.

LXXXIV. Fuori

N. CLXXXIV.

N. CLXXXV.

CLXXXIV. Fuori della Porta di S. Pietro, comunicatami dal Sig. D. Temistocle Lupattelli, e si può tradurre *Attius Marcaniae Filius*. L'ultimo nome sembra il primitivo di *Marcanisa*, che vedremo nella Classe seguente, ed i *Marcanj* stessi li abbiamo già veduti in questa Classe.

CLXXXV. L'ho da una scheda, e da un disegno di un coperchio del Passeri medesimo il quale cita questo Monumento nel suo carteggio letterario col Conte Montemelini. Era in Prepo nelle Case Lodovisi. L'ho trovata anche fra le schede del P. Galassi. La prima voce la disciolgo in due così, ATL. TETA, e forse è *Attala Titia*. L'ultima voce, la quale dalla sua finale ben si distingue per nome materno, la lascio nella sua ambiguità. Quel primo è un nome, che ha luogo nella Storia Sagra, e Letteraria dell'Etruria. Seneca (1) lo rammemora così: *Attalus Nester, Egregius Vir, qui Etruscorum disciplinam, Graeca subtilitate miscuerat*. Si vegga anche Plutarco (2).

N. CLXXXVI.

N. CLXXXVII.

CLXXXVI. Urnetta liscia nella Villa Alessandri fuori della Porta di S. Angelo. Penso, che possa tradursi *Tuccius Cinia natus*. *Tuchia* è in altro titoletto Etrusco del Museo di Firenze, (3) TVCHENIVS forse derivato è presso del Gori (4), dell'altro nome se ne scrisse nel Num. CXXVII. di questa Classe.

CLXXXVII. Presso i Signori Conti degli Oddi, in un'urnetta della loro Villa di Montefreddo. Il primo verso va interpunto così: AVLE: CAPHATE, ed interpretato: *Aulus Cafatius Capaenia*, nome che abbiamo già notato altrove in questa Classe.

CXXXVII. Presso

(1) *Natur. Quast.* II. 30. 2.
(2) *Sympos.* VIII. 727.
(3) *Lan. Op. cit.* II. 409.
(4) *Inscript. Urb. Etrur.* I. 71.

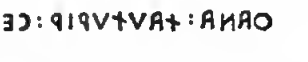
N. CLXXXVIII.

N. CLXXXIX.

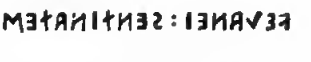
CLXXXVIII. Nella Villa de' Monticelli ora del Signor Sante Gregorj. L'ho data per quell'ultima voce, che per me è nuova ne' Monumenti Etruschi. Non discredo, che sia *Vesinia*, o *Vasenia nat.* E' nome non ignoto nelle Lapide Romane.

CLXXXIX. Nel luogo stesso. Pare, che sia da tradursi *Tannia Sutia*, gentilizio, che si è già veduto altrove in questa Prima Parte. Giova qui paragonare questo titoletto con quelli de' Tinj, e ci troveremo somiglianza per due versi. Primo, che in Etrusco forse SVTIS fu tanto del genere virile che muliebre, come allora fu già dimostrato; in secondo luogo rifletteremo che qui si legge SVTΣ per SVTIΣ come in quelle urne TINΣ per TINIΣ.

N. CXC.



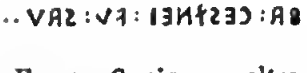
N. CXCI.



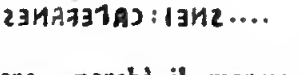
CXC. Museo Oddi, con le tre segnenti, in un coperchio di urna. Traduco la seconda voce stando alla lettera cosí: *Thannia Tuturia Captiae Filia*. L'ultima lettera é forse un L; ma ben non si distingue nel marmo.

CXCI. *Velania Sentinatis uxor*. Dei Sentinati vedessimo giá un intiero Ipogeo fra le urne di Compresso.

N. CXCII.



N. CXCIII.



CXCII *Fausta Cestia*.... altro non si pnó sapere, perchè il marmo è mal concio. Nella Classe Quarta si parló di questa Famiglia, che ha parte nella Storia Perugina. Il Tipo è simile al Num. XXXVII. con qualche piccola variazione.

CXCIII. Non ha di certo, che l'ultima voce, la quale abbiamo già veduto altrove, in questa Classe, e che può rendersi *Caeseni*. Ci è il Tipo del N. II.

CXCIV. L'ho

N. CXCIV.

N. CXCV.

CXCIV. L'ho tratta dalle Istorie del P. Ciatti (1) che la dice in un vaso di travertino, ma io ne dubito assai, forse fu un'urna, ed equivocò sul nome. Comunque sia però, mi pare, che l'abbia data corretta. Dallo stesso Autore la trassero il Passeri (2), e l'Autore del Saggio (3), il quale pare, che abbia corretto il Ciatti nella copia, che ne ha data, traducendola: *Aurelia Curania. Nat.* ma volendo stare anche all'esemplare Ciattesco, potrebbe essere *Aula Velia Curania. Nata*. Quel Σ, se pur ci fu nella copia di Ciatti, potè esservi posto per T, e si potè, come presso i Latini, cambiare l'S in T, i quali dissero *terta* per *tersa* (4). In una lingua anco men colta, tutto è presumibile, ancorchè qualche volta fossimo privi di esempio.

CXCV. Museo Oddi. Parmi, che possa tradursi *Satria Sutria*, o *Sutrina Aulj filia Alphia*, o meglio *Alfenia nata*. Pel gentilizio della defonta, si veda cosa si disse al Num. XXV. di questa Classe. L'ultima voce l'bo rivolta in quella guisa, supponendo, che nell'Originale sia ASPHNAL in luogo di ALPHNAL, come è in altre urne di Chiusi, e di altri luoghi di Toscana presso il Sig. Lanzi (5). Ciò poté avvenire, o per incuria del quadratario, o per scambiamento di consonanti quasi affini, o per rozzezza di pronunzia.

N. CXCVI.

N. CXCVII.

CXCVI. Presso i Padri di San Pietro con le quattro che seguono. La relazione dell'ipogeo fu data al Num. XXX. della Prima Classe. La traduco *Sextus Salvius Larthiae filius*. Non é vano forse il congetturare, che questo sia il primo della diramazione di quei Salvi, che si servirono di quell'ipogeo. Per questa ragione l'ho posto in primo luogo. Egli è vero, che la finale di cui manca il gentilizio, potrebbe farci rimanere in dubbio, se il titoletto sia muliebre, o virile, mancando l'urna di ritratto; ma forse l'Epigrafe, che siegue ci scuopre, che è virile

(1) *Perug. Etrus. pag.* 33.

(2) *Ad Mus. Etrus.* III. 105. *Paralip.* 225. 235. 236. ove sembra voglia emendare quanto inconcludentemente ne avea scritto prima.

(3) II. 442.

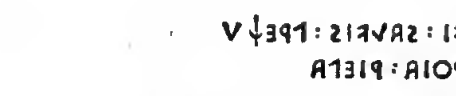
(4) Nov. Cap. II. N. 847.

(5) *Tom.* II. *pag.* 368. 455.

virile, ove pare che sia quel prenome ripetuto, e che è forse quello del Soggetto di cui si è scritto, potendo l'urna seguente contenere le ceneri di una sua figlia.

CXCVII. La terminazione del prenome sembra del primo genere, ma il gentilizio, é sicuramente del genere Muliebre, e perciò parmi che si abbia da tradurre per titoletto Muliebre così : *Aula Salvia Sexti Filia*.

N. CXCVIII.



Congetturai fin da principio, che in questo titoletto fosse una Sorella dell' antecedente, e per conseguenza un' altra Figlia del primo Soggetto, che come costumavasi qualche volta, avesse preso il suo nome dal Padre. Se così è, traducola per ora: *Salvia Salvi Filia Praeconj uxor Larthia Rebia nat.*

MONUMENTI PLASTICI

CLASSE SESTA.

N. I. N. II.

1. Gran cassa plastica inedita del Museo Oddi, con le dieci urnette seguenti. E' lunga cinque piedi Perugini incirca (1). Fu trovata fin dal 1797. nella Terra di Cetona. Paese nell' interno dell' Etruria, con le urne di pietra, che già si diedero nella Classe antecedente, con vasi, ed altre cose di Argilla (2). L' Epigrafe in un lato della stessa cassa è unicamente accennata con colore, e perciò al presente, e un po svanita. La traduco: *Thannia Titia Variae nata*. Nomi tutti, che si sono veduti altrove, e che non hanno bisogno di ulteriore spiegazione.

Pare che queste grandi casse, che pur rare sono in alcune parti d' Etruria, e assai più frequenti nelle parti di Viterbo, potessero essere il FICTILIA SARCOPHAGA, che si ha in Grutero (3), e dovea esser propriamente *ad corpus integrum condendum* (4). Si ha da Strabone (5), che anche i Popoli di Meroe costumarono riporre i loro defonti in grandi casse Plastiche. Si può vedere su di ciò anche Plinio (6).

Il Ur-

(1) Molti Autori rendono testimonianza della Perizia degli Etruschi nell' arte Plastica. Fra questi più chiaramente ne parlano Clemente Alessandrino *Strom.* I. e Taziano, che ne riprende i Greci, che se ne volevano fare Autori τῶν πλαττειν anche contro il detto di Plinio XXXV. 12

(2) Anche questo è un costume che ha esempj nella Grecia. Scrive Strabone VIII. che Cesare avendo spedita una Colonia a Corinto, que' Soldati incominciarono a scavare i Sepolcri. Così il Geografo „ Ivi una gran quantità di Opere Plastiche trovarono . . . e rimasti sorpresi dal „ lavoro, e dalla materia non lasciarono di ricercare alcuno degli antichi Sepolcri . . . Empirono „ Roma di Necrocorinti, e così chiamavano quelle cose, che estraevano da Sepolcri, e specialmente le Opere Plastiche „

(3) DCVIII. 1.

(4) Vedi Fabretti *pag.* 15. 17. In Lapida presso Fabretti si ha CORPVS INTEGRVM CONDITVM SARCOPHACIO.

(5) *Lib.* XVI.

(6) XXXV. 12. Gor. *Museum. Liber. Liv.* pag. 5. 11.

II. Urnetta. Si traduca *Velcia*, o *Velicia Aulj uxor*. Nella seconda voce ci ridonda un T come altrove nella Classe Quinta. Anche i vecchj Latini dissero *stlocus stlites* per *Locus Lites* (1). Vedi il Num. IV. della Classe Quarta.

Il bassorilievo di quest' urna, è quello, che piú spesso si suol vedere nelle urne Plastiche, ove lavoravasi con lo stampo. Nelle urne di pietra è rarissimo (2). Si puó vedere in Dempstero (3), ed un saggio nella Tav. VI. Num. 2. La scena è quasi sempre ripetuta nella guisa medesima. Ci sono ora due, ora tre militari, che fra loro combattono; ed uno di essi é armato con lungo aratro (4), o con legno adunco. L' argomento è difficile a mio parere, ed in breve riferirò le opinioni degli Antiquarj. Buonarroti ci credette un semplice combattimento di Gladiatori, Passeri (5) Echetlo, che nella pugna di Maratona con un' aratro fece tanta strage di Persiani, come ci narra Pausania (6), fatto tanto strepitoso in Grecia, che i Greci artisti non lasciarono di rappresentarlo (7). Winkelmann fece eco a questa opinione (8). Dal ch. Sig. Ab. Fea so in oltre (9), „ che „ Il lodato Sig. Ab. Lanzi congettura, che possa rappresentare Giasone, il „ quale uccide i Guerrieri nati dai denti, ch' egli seminò: ma siccome Apollodo- „ ro (10), e Apollonio (11) scrivono, che *gli* uccidesse con pietre, e con la spa- „ da, converrà supporre, che lo Scultore, e la Nazione Etrusca abbia avuta qual- „ che altra notizia, o tradizione, che facesse adoperare a Giasone l' aratro per uc- „ cidere coloro, perché dell' aratro si era servito a seminare i denti; congiungendo „ cosí due idee del seminare i denti, e dell' uccidere i guerrieri, che ne naccquero „

(1) Festo.

(2) Due appena, o poco più se ne conoscano di Alabastro di Volterra, una nella Villa Albani edita da Winkelmann *Storia dell' arte* I. *Tab.* XVII. L' altra nella Biblioteca Vaticana. In Volterra si adoperò più facilmente l' alabastro del Paese, che altre pietre, o l' argilla.

(3) *Tab.* LIV.

(4) In tutte queste urne l' aratro non ha il vomere distaccato, o di ferro, o di altra materia. Ne' Secoli Eroici l' aratro fu un solo pezzo di legno, che dovea essere di qualità durissima, come di Leece, od altro. Aratri di un solo pezzo sono nominati da Apollonio *Argon.* III. 232. da Esiodo *Op. et. Dier.* V. 431. Si veda il chiarissimo Sig. Ab. Denina *Grecia Lib.* II. *Cap.* I. e Gouguet *Origini delle Scienze, ed Arti Tom.* I. *pag.* 70. Il Sig. Ab. Saverio Scrofani, nelle ultime sue relazioni della coltivazione della Morea, ci assicura che alcuni di que' popoli anche al presente si servono di aratri col vomere di legno *pag.* 35.

(5) *Paralip. ad Dempster.* 96.

(6) *In Attic.*

(7) Eschine *Orat. cont. Ctesiphon. Op. Demost. pag.* 458. c.

(8) *Storia delle arti Lib.* 3. *Cap.* 1. §. 6.

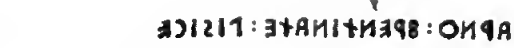
(9) Nelle sue adizioni alla Storia di Winkelmann *Tom.* III. 433.

(10) *Lib.* I. *Cap. ult.* §. 23.

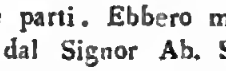
(11) *Argon. Lib.* III. 1285.

N. III.

N. IV.

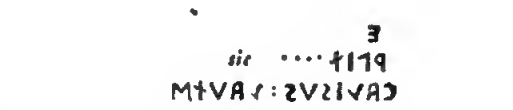


III. Urnetta, ove non ci è di chiaro, che la prima, ed ultima voce, le quali si possono rendere *Titia nat.....*

IV. Urnetta ove è ripetuta la stessa pugna del Num. II. La traduco *Arruntius Frentinas....* La seconda voce è sull' andatura di SENTINATE della Clase antecedente, e come quello, anche questo può credersi un nome tratto dalla Patria. I Frentani erano popoli del Sannio secondo Strabone (1), così detti dal Fiume Frentone, il quale li divideva dalle altre Provincie di quelle parti. Ebbero medaglie edite già dal Padre Khell (2), dall' Ab. Echkll (3), e dal Signor Ab. Sestini (4). Nello stesso Museo Oddi se ne ha una molto ben conservata, che nel suo diritto ha una assai bene scolpita testa di Mercurio Petasato con l' Epigrafe ...  , e dall' altra parte un Pegaso saltante. Sulla stessa tengo inedito un mio breve Comentario, e se ne veda il disegno alla pagina 216.

N. V.

N. VI.



V. *Thannia Vibinnia*, o *Vibennia*.... Si veda il Num. XCIII. della Classe antecedente. L' ultima voce mi rimane oscura.

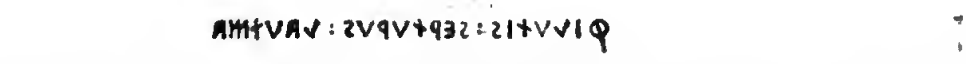
VI. *Rebia*.... *Callilj*, o *Calliolj uxor*.... Il primo nome è facilissimo tradurlo come si è fatto. Se i Latini, ed i Greci cambiavano a vicenda le due consonanti B V, con quanta maggior ragione gli Etruschi si doveano servire della seconda, mancando loro la prima? Molti esempj ne abbiamo dati del nome *Vibius* più volte ripetuto in questo Primo Tomo. *Rebius*, o *Rebia* è forse il primitivo di *Rebilius* in lapida di Toscana presso del Gori. Passo alla seconda voce, l' indole della quale ci è scoperta dalla voce *Varnalisla* in una pietra bilingue di Firenze (5); e dal *Larthialisule* di San Manno, quanto dalla Colonnetta del Nume-

ro

(1) *Lib.* 5.
(2) *Adpendic. alt. ad Goltzr. Tom.* IV. *Fig.* I.
(3) *Doctrin. Num. vet. vol.* I. *pag.* 104.
(4) *Lettere, e Dissertazioni Numis. Tom.* V. *pag.* XXXIII.
(5) *Sag. di Ling. Etrus.* II. 342.

ro VII. della Classe IV. con V aggiunto ad L ; queste copie assai bene c' istruiscano a leggerla CALISLEΣ, ed a tradurre come si è fatto.

N. VII.



Urnetta colle figure stesse del Num. II. Parlai altrove di questo interessantissimo Monumento (1), il quale credo che si debba tradurre: *Philetj Sertorj Lautnia nati*. In un' urna del Museo di Firenze si ha quasi la stessa Epigrafe, anche essa in urnetta Plastica (2), e sulla stessa il dotto Editore si allontana alquanto dalla traduzione, che noi ne abbiamo data. Rimettiamo di buon grado il Lettore a quell' opera, perchè in simili Epitaffi ambigui, il miglior consiglio si é il produrre più di una traduzione, e più di una opinione, perchè il Lettore può sceglierne a piacimento, o produrne delle nuove. Un *Philetus* è in una lapida del Museo Borgiano, edita già dal Signor Marini (3), nè ci sarebbe di variazione, che un cambiamento di vocali affini, frequente, e nell' Etrusco, e nell' antico Latino (4). E siccome per ripetute osservazioni, ed esami da me fatti in questa lingua, ho veduto che nella stessa, i pochi prenomi che abbiamo sono sempre gli stessi, nè varian mai; perciò finchè non ho esempj più rari, non porrò il [illegible] fra i prenomi. Affermo per tanto essere un gentilizio, come nel marmo Borgiano, ove è senza alcun prenome. Al suo gentilizio ha unito un' altro nome in *Serturus*, ragione per cui questo titoletto, non lascia di essere anche di tessitura un poco rara, ma non difficile. *Sertorius*, é certamente derivato da *Sertur*; che vedessimo nella Classe antecedente. Quantunque Valerio Massimo noti, che *Sertorius* sia antico prenome di coloro, che *erant per sationem nati*; in progresso di tempo, fu anche nome; ne' Cenotafi Pisani, ove alcuni dei Soggetti rammentati, hanno forse nomi Nazionali, è un SERTORIVS (5), una SERTORIA in Lapida di Spagna presso Maffei (6), e molti altri nelle Iscrizioni del Gori.

L' ultima

---

(1) *Let. sopra una Patera Etrus. pag.* 36.

(2) *Sag.* II. 422. Nell' ultima voce par diversa, ma con non grandi difficoltà si potrebbe ridurre anche questa voce al LAVTMA dell' Urnetta Oddi. Satebbero due Epigrafi simili, ed in tal caso parmi non sia vano il congetturare, che sieno le urne di due fratelli Omonini.

(3) *Frat. Arval.* 123.

(4) *Minucia*, e *Minicia*, *Maxumus*, e *Maximus* abbiamo in Lapidi. Si veda Prisciano, e Vittorino presso Putschio 2456. 2466.

(5) Noris *Tab.* I.

(6) *Osserv. Let.* VI. 340.

L' ultima voce ha per certo un nesso in quel M. il quale si può discioglie-re in NI. Ne parlai già al Num. X. della Classe seconda, ove ne recai anche qualche esempio. Perciò chi stando alla lettera, volesse leggere LAVTMA (1) in questo luogo, a dispetto di LAVTNA, o LAVTNIA, nome il quale si trova in cinquanta e più Epigrafi Etrusche, e di cui non mancano esempj in questa me-desima Prima Parte dell' Opera, ci sembra, che non avrebbe ragione. Di quella prima lettera che è il vero Φ, ma che di quella forma é rarissima ne' Monumen-ti Etruschi, ne scrissi quanto basta nella citata lettera. Mostrai che similissimo è nelle Iscrizioni Sigee, di Bimard, e Corsini, particolarità, che sempre più ci conferma la derivazione dell' Etrusco Alfabeto dal Greco antico. Ora ci aggiungo, che in questi ultimi giorni ne ho potuto ritrovare un altro esempio in un' urna frustissima dei Monticelli Villa del Sig. Sante Gregorj, ove lessi la voce ⋎ΛΠΦΠΛΘ che non so interpretare.

N. VIII.

ΛIV1 ·ƎIV1····ИΛΠ ΛИΛO

Nell' orlo piano dell' urna ΜƎ⊦ИƎIↃ con la stessa pugna riferita al Num. II. La prima Epigrafe è in caratteri colorati, l' altra è fatta col ferro, e questa voce dubito assai, che non sia lavoro moderno. Pare un' Epigrafe simile al Num. XXIII. di questa Classe, la quale io l' estrassi da un vase assai frantumato; in ambedue non s' intendono che le voci *Thana*, e PVIA *filia* di cui si scrisse al Num. VI. della Classe IV. Poca, o niuna ragione comprendo dell' altra voce graffita nell' orlo piano, se pur essa non è un seguito dell' Epigrafe, che l' Artefice non potè per in-tiero delineare nel sito della prima; cosa che più volte si vede praticata dagli stessi nel lato sinistro, e verticalmente, quando l' Epigrafe è in urna, e non nel coper-chio. Se anche qui si voglia prendere quel Ↄ per un sigma lunato si potrebbe tra-durre quella voce *Sentij*, e l' andatura della stessa potrebbe persuaderlo. Ci ridonda il Primo *i* come in *cavitio favitor*, per *cautio fautor* presso Plauto. Sarebbe nome del Genitore, e molto opportunamente collocato sarebbe dopo quella voce PVIA.

IX. Ci

(1) *Latmius* fu un nome di Endimione preso da un monte della Caria, o Jonia. Si vegga Apollonio, IV. 88. e l' esposizione dell' Eminentissimo Flangini.

N. IX. N. X.

IX. Ci è ripetuto lo stesso bassorilievo. Pare, che quello, che si legge, possa tradursi: *Larthia. Aulinna Velj filia .... Savj uxor.* L'ultimo nome è del conjuge sicuramente. Di *Aulinna*, o *Aulinnia* ne fu scritto altrove. Nè credo di essermi ingannato nel tradurre l'ultima voce SAVES. La gente Savia, oltre averla in Fabretti (1), si ha in altri Monumenti nazionali, nel Passeri (2), e nel Gori (3), nei quali è AMATIA.... SAVIA. SAVIVS GLICO.

X. Urnetta nel Palazzo Staffa, ora de' Signori Connestabili. Fu prodotta nel Saggio, ove così si traduce (4). *Thanilia Oppia Marcanisia.* E' osservabile, come mostra quel dotto Scrittore, il diminutivo diviso con punto, ove il tema finisce. Quel nome ha una Greca desinenza in *ισα*. Nel Saggio l'ultima voce si scrive MARCHNISA, ma è veramente MARCANISA nell'originale da me attentamente riscontrato. Pare un derivato della famiglia *Marcania*, che abbiamo veduta in più Epigrafi della Classe antecedente. Fra i Monumenti di quella trovati nell' ipogeo di Chiusi, che si notó altrove, è anche una *Marcanisa*. Fu famiglia Toscana anche nei secoli Romani, ed in un ruolo militare presso il Gori (5), è un MARCANIVS RESTITVS (6) VOLSIN.

Quest'Epigrafe è ripetuta nella stessa guisa in un'altra urnetta Plastica del Palazzo medesimo, con gli stessi tipi. Possono equivalere le ragioni che si dissero al Num. VII. di questa Classe. Si noti però, che l'ultima lettera dell'ultima voce in quella è un ϱ, ove quì è un M, la qual cosa ci assicura sempre più del valore di quella lettera, che per noi sempre è stata presa per un Σ; ed i tanti esempj, anche di Monumenti inediti, che noi abbiamo recato in questo Primo Tomo, dovrebbono pur finalmente porre fine ad ogni quistione sopra il valore di questa lettera.

Il bassorilievo è quasi simile in ambedue, ci è un peristilio di due pilastri Toscanici, ma meglio direi Dorici, in mezzo ci sono due uomini i quali combattono, ed ai lati della stessa testata anteriore ci sono due Genj alati, con faci ardenti.

XI. Olla

(1) *Pag.* 643.
(2) *Ad Mus. Etrusc. Tom.* III. *Tab.* XX.
(3) *Inscript. Urb. Etrur.* I. 431.
(4) II. 418.
(5) *Op. cit.* I. 132.
(6) Per RESTITVTVS anche nel Muratori è RESTVS MCCLI. 7.

N. XI.

N. XII.

XI. Olla di terra cotta (1) alta due piedi, come ho dalle schede del Conte Diamante Montemelini il quale ce ne lasciò il disegno. Fu dello stesso Ipogeo delle Lamine de' Velcj, le quali furono date nella Classe Seconda. La pubblicarono il Passeri, (2) ed il Sig. Lanzi, (3) il quale la traduce *Caulia*. In un' Epigrafe bilingue del Museo di Firenze si ha *Caulias*, tanto nel latino semibarbaro, che nell' Etrusco (4). CAVLAS è in uno scorretto marmo riferito dal Grutero, (5) e restituito dal Sig. Marini (6).

XII. Col seguente, sono due vasi, che con altri anepigrafi si conservano nel Museo pubblico. Furono cavati nelle Campagne di Castello del Piano, e furono donati dal Nobil Sig. Gio. Battista Alfani. Questo fu edito per noi un' altra volta (7), ma essendoci serviti di copie poco esatte, non fu data conforme l'originale, che ho di poi consultato. Rigetto ancora quella traduzione, che ne diedi, come poca buona, perchè sopra poca buona copia formata. Ora la traduco cosí; *Larthia. Vibia. Varia*. Questi nomi ci sono tante volte caduti sotto degli occhi in questo primo Tomo, che non ci è bisogno dircene di piú. Si noti come le iniziali del prenome sono LCH per il solito LTH. Lo stesso ha osservato l' autore del Saggio nel prenome medesimo di alcune urne Volterrane.

XIII.

XIV.

XIII. Sulla stessa scorta dell' antecedente, le quali ammendue forse furono in un medesimo Ipogeo, e la traduco: *Vibia Caja Varia*...

XIV. Fino al Num. XXI., sono del Museo Pubblico, e sono Epigrafi tutte inedite. Ora di tutti i vasi di questa piccola raccolta, non tralascio di avvertire peró,

(1) Non so comprendere come Maffei *Osserv. Let.* VI. 147, scrivesse che gli Etruschi non ebbero Olle, ma si bene vasi nobili, e cassette lavorate.

(2) *Mus. Etr.* III. Tab. XXI.

(3) II. 384.

(4) *Op. cit.* II. 341.

(5) CLXXI. 6.

(6) *Frat. Arval.* 255.

(7) *Commentario della Città di Arna pag.* 96.

(8) *Op. cit.*

però ; per amore della verità, che ce ne sono alcuni, i quali possono esser molto sospetti, per aver qualche marca di falsità, e particolarmente due, che mi pajono di graffito moderno. Non li tralascio, per non averne maggiori certezze. Traduco l'iscrizione posta qui in fronte, *Fausta Vettia*. Questa seconda voce ha le finali medesime, che si sono mostrate altrove in questo nome, scritto con la stessa Ortografia. La stessa Epigrafe si ha in travertino del Museo Borgiano edito già nel Saggio. (1) Vogliamo credere, che quella del Vaso sia una moderna copia di quel Sasso? Il sospetto non è fuori di proposito. Quel travertino nello stesso Museo può esserci passato da Perugia, dove quel dotto Porporato più Monumenti Etruschi acquistò.

N. XV.

N. XVI.

XV. Questa ancora mi pare una delle più sospette, che può esser di moderna data in Vaso antico però. Non ostante la prima spiegazione che ne dó, è *Gnevilla* da *Gnea*, che se fu prenome, fu nome eziandio, ma prenome è il GNAIVOD delle urne degli Scipioni (2). Quel diminutivo di Femmina Toscana, ci puó benissimo derivare, come da *Livia Livilla*, ed altri somiglianti. Propongo in secondo luogo, che dividendo la voce così CN. VELA, potrebbe essere *Gnea Velia*, o *Gneus Velia natus*.

XVI. Monumento di assai dubbia lezione, le lettere sono semplicemente colorate, e le credo genuine, ma sulle stesse, non so cosa poterne congetturare; forse è una delle più barbare Iscrizioni degli Etruschi.

N. XVII.

N. XVIII.

XVII. Anche questo con caratteri colorati, di cattivissima forma, è non meno dubbio dell'antecedente. Se nelle prime cinque lettere vogliamo crederci un epentesi, e leggere perciò ΣALVE, si potrebbe tradurre *Salvius* con un Λ dei Greci, ma sarà sempre una spiegazione ambigua, ed equivoca. La gente Salvia l'abbiamo veduta nelle Classi IV,, e V. similmente. Altra opinione producano i più

 animosi.

(1) II. 406.
(2) *Antolog. Roman.* VII. VIII.

animosi. E' singolare questo Monumento per la forma di quella penultima lettera la quale sebben sia in qualche alfabeto, non si era veduta prima dell' Epigrafe bilingue Pesarese (1) ne' Monumenti Etruschi (2). Bourget (3) la fece equivalente al Q, ma i pochi Monumenti non provano questo suo canone di paleografia. La riprodusse il Maffei (4), il quale la fece equivalere all' *o*, anche a dispetto di Plinio citato da Prisciano (5), e di Sosipatro (6), i quali assicurarono gli Etruschi non avere avuto mai quella vocale. Dal citato marmo Pesarese la tolsero i dotti Maurini, e per un Ω la riposero nella loro paleografia. Egli è certo però, che questa forma di lettera per Ω pare che sia stata adoperata in altra antichissima Epigrafe Greca Pesarese del Museo Olivieri, edita, ed illustrata dal Corsini (7).

XVIII. E' non poco dubbia anche questa. Proponiamo qualche cosa, come semplice congettura. Supposto che quella seconda lettera sia stata malamente sostituita ad altra, e forse ad un 9, sarebbe allora da leggersi ERINI, ma meglio ERINE, nome virile, perchè, come ognun sa, i due II equivalgono ad ꟻ (8). Sarebbe allora *Herinius*, o *Herinus*. Si noti la finale in R, che é da confrontarsi con le altre voci *Thur Thura*, e forse è uno di questi diminutivi non ben noti ancora, e che equivale al *ul*, e ad *ula* pel solito cambiamento di affini, come si è mostrato attrove.

N. XIX. N. XX.

XIX. In un' altra Olla. Questo è sicuramente un nome abbreviato, sul quale non ho dati per iscrivere.

XX. In un coperchio d' olla. In altre Epigrafi della Classe antecedente, abbiamo veduto la famiglia Naceria; se quì ci sia un principio della stessa, ove il Plastico meno istruito del Quadratario, ci abbia posta la doppia CH pel solo C io non so deciderlo.

XXI. Olla;

(1) Olivieti *Marm. Pisaur.* 56.

(2) Par che sia rovesciato nell' elmo antico del Museo di Firenze, ma ci è dubbio se quella Scrittura sia Etrusca. Gor. *Mus. Etrus. Tab.* CLXXVII.

(3) *Biblior. Italic. Tom.* XVIII. *pag.* 40.

(4) *Osserv. Lett.* V. 354.

(5) *Lib.* I.

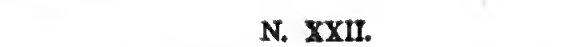
(6) *Lib.* III.

(7) Paciaudi. *Monum. Pelop.* I. 82.

(8) Anche all' A qualche volta. Vedi il Saggio II. 348.

N. XXI.

N. XXII.



XXI. Olla, che fu a San Costanzo, e che fu cavata in quelle vicinanze l'anno 1774. in un sepolcro, di cui la pianta si darà altrove. Passò a Bologna presso il Signor Jacopo Biancani Professore di Antiquaria, per dono a lui fatto dal Padre Galassi, il quale la possedeva. E' pubblicata nel Saggio (1), e sicuramente è quella, che avea pubblicato poco prima (2), con finale diversa. In quell'opera fu tradotta *Lar Cossinius*, ma forse il titoletto è muliebre, *Larthia*, o *Lara Cossinia*. Di questo nome il dottissimo Editore arrecò due esempj nazionali tratti da' Monumenti dell'antico Volsinio; ma il Gori ne dà degli altri (3). In Fabretti (4) si ha anche la gente *Cusenia*, che sembrarebbe anche più adattata a quest' Olla.

XXII. Olla rotta del Museo Oddi. La sua forma si veda in Dempstero (5), e si osservi cosa si scrisse al Num. VIII. di questa Classe, dove riportammo Monumenti simili a questo. Quí in principio mi par che si legga *Thanilla* diminutivo del Num. X. dopo ci è PVIA *Filia* con altre lettere prima, che non intendo, poscia *Thannia Man....* ed è forse *Manneja*, (6) *Mania*, o *Manilia*, nomi tutti, che abbiamo in lapidi di Toscana, e anche di Perugia. Si osservi qui, come queste due ultime voci nel Num. VIII. sono le prime dell' Epigrafe. Che questi due Monumenti appartengano ad una sola famiglia, ed a persone di strettissima parentela, pare che non se ne possa dubitare.

N. XXIII.

XXIII. Fino al Num. XXVIII. sono tegoli del Museo Oddi. Questo è un gran togolone, che servì per chiudere il sepolcro dei Trebj nell'agro Chiusino, i Monumenti

(1) II. 650.

(2) 402. La seconda volta fu data come Monumento dell' Etruria Circompadana alla quale dovrà ritogliersi dopo, che abbiamo scoperto il luogo del suo ritrovamento.

(3) *Op. cit.* I. 456.

(4) *Pag.* 618.

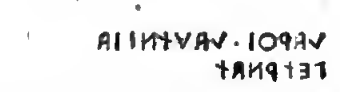
(5) *Tab.* LXXXIII.

(6) Nel Luglio del 1803. io copiai questa Epigrafe da un' ornetta nella Villa della Colonnata fuori di Firenze di S. E. il Sig. Senatore del Benino.

C. MANNEIVS
CORANVS
ARCHIMIMVS

del quale in pietra, furono dati nella Classe antecedente. Traduco questa Epigrafe sulla scorta di quegli altri Monumenti. *Lars Trebius Titia natus Maraliae filia.* C'è il nome dell'ava del defonto. Altro nome più confacente per l'ultima voce, non ho trovato fra le lapidi Greche, e Romane.

N. XXIV.

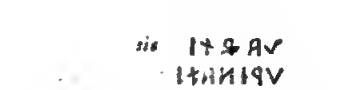


N. XXV.

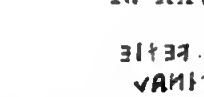
XXIV. Così traduco questo tegolo, che non é de' più facili, particolarmente nel secondo verso *Larthia Lautnia o Lautnea Petroniae nata*. Dissi *Lautnea* seguendo le ottime regole dell'autor del Saggio, che nella sua Tavola del Dialetto, mostrò con chiari esempj, come la I geminata qualche volta corrisponde ad E, o H (1); ma qui può essere anche per la semplice I come in qualche Epigrafe semibarbara. Al Mazochi, queste duplicazioni di vocali, e consonanti, servirono per sempre più attenersi al suo sistema, che l'Etrusca Lingua de' Monumenti, che abbiamo, sia derivata senza alterazione dall'Ebraica (2). Quella finale del secondo verso, è per me oscura; forse fa le veci del S come con Nonio mostrai al Num. XII. di questa Classe.

La stessa voce si ha in Epigrafe Etrusca del Museo di Firenze, ove nel Saggio ottimamente si traduce *Publina*. Anche per questa non mi diparto da quella tradazione, e qui è *Publinius*.

N. XXVI.



N. XXVII.



XXVI. Traduco *Larthia Urinatia*, e di questo gentilizio, vedi il Num. CXXXVI. della Classe Quinta.

XXVII. Tegolo Perugino nel Museo Veronese (3). Il Maffei lo ebbe dal Marchese Camillo della Penna, presso di cui era quando il Passeri lo pubblicò ben tre volte (4). Lo diede anche Lanzi nella terza delle sue Gualfondiane, e mi pare che l'abbia bene spiegato. Fu riprodotto nel Saggio (5) ultimamente con questa

(1) *Tom.* I. *pag.* 251.
(2) *Sag. Corton.* III. 17.
(3) *Pag.* IX. *Num.* 7.
(4) *Paralip. ad Dempster.* 228. *ad Mus. Etrus.* III. 105. *Let. Romagl.*
(5) II. 439.

sta traduzione. *Attius Vettius Vibennia natus*. Nel Maffei non è correttissima l'iscrizione, peggio poi é nel Passeri. Lo stesso Maffei la seconda volta che la diede nelle Osservazioni, opinó che quei nomi contenessero il fornaciajo dalla cui officina era quel lavoro sortito. Ma è una vana opinione, senza il menomo fondamento. In quest'errore fu anche seguito dall'Amaduzzi, soggiugnendo di più, che quel Plastico poteva aggiugnersi al copioso Catalogo di Junio nel suo Lessico di Voci Etrusche. Sarebbero perdonabili queste loro supposizioni, se non si sapesse, che gli Etruschi frequentemente adoperarono tegoli scritti nei loro Sepolcri.

N. XXVIII.

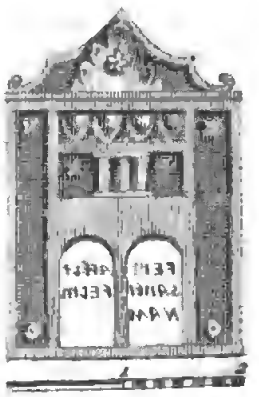
N. XXIX.

XXVIII. Altro Tegolo del Museo Oddi. Forse è da tradursi: *Larthia Annia*, o tutta una voce *Larthiana* come abbiamo veduto nella Classe antecedente, o meglio *Larthia Anainia*, nome, che abbiamo in questa Prima Parte.

XXIX. Con quello che siegue sono olle del Museo Pubblico provenienti come al N. XII. *Larthia*, o *Lara Varia*, *Furia nata*. Forse l' ultima voce è anche *Thoria nata*.

N. XXX.

XXX. *Aula Vibiennia*, o *Vibenna* come al Num. XXVII. di questa Classe.



INDICE DELLE CLASSI

DEL PRIMO TOMO.

Notizie Preliminari.	Pagina	IX
Iscrizioni Latine semibarbare degli Etruschi Classe I.		1
Iscrizioni Etrusche in Bronzi Classe II.		31
Gemme Etrusche Calsse III.		54
Iscrizioni in Are, Colonnette, Cippi, ed altre pietre Classe IV.		64
Delle prime Origini di Perugia, Esercitazione Accademica ec.		94
Iscrizioni in Urne Sepolcrali Classe V.		113
Monumenti Plastici Classe VI.		202

ALCUNE CORREZIONI.

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 8. Nota (1)	L'M avanti l'N.	L'N avanti l'M.
Pag. 10. Nota (3)	TRIMNO	TREMNO
Pag. 20. Num. VI.	ΛLOTVΛ	ΛLOTV2
Pag. 14. verso 1.	٦	⌟
Pag. 85. Num. IX.	I↓9ЯV	I↓9ЯY

LUOGHI

Onde si sono tratte le Iscrizioni di questo Primo Tomo.

Altichiero nel Padovano Villa della Nobilissima Famiglia Quirini. Pag. 21. 89. 186.

Berlino Museo di Sua Maestà Prussiana. Pag. 54.

Bologna Museo di San Salvatore. Pag. 52.

Casaglia Case Parrocchiali. Pag. 23. Villa Bracceschi. Pag. 25. 113. e seg.

Civitella d'Arna luogo prossimo a Perugia. Pag. 63.

Compresso Villa della Signora Marchesa Luisa Eugeni Nerli di Siena. Pag. 1. 85. 86. 165. e seg. 170. e seg.

San Costanzo Parrocchia suburbana. Pag. 186. 187. e seg.

Castel del Piano Villa. Pag. 191.

Dempstero sua Opera dell'Etruria Reale pag. 46.

Sant' Ermino Villa suburbana de' Signori Conti Oddi. Pag. 13. 17. 20. 22. 25. 26. 29. 40. 43. 53. 73. 75. 86. 87. 92. 137., e seguita. Pag. 199. e seg. Pag. 202. e seg. 211.

San Faustino Villa del Signor Fioravante Fiori. Pag. 197.

Firenze Museo Regio. Pag. 30.

San Galgano podere de' Padri Carmelitani. Pag. 198.

San Manno luogo prossimo a Perugia. Pag. 65.

San Montano Chiesa nel distretto di San Valentino. Pag. 192.

Monte Freddo Villa de' Signori Conti degli Oddi. Pag. 198.

Monte Morcino Villa Ugolini. Pag. 19. e seg.

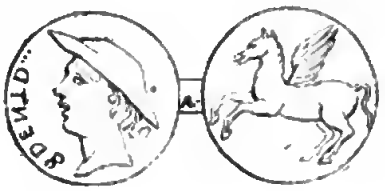
Monterone Villa de' Signori Ansidei. Pag. 192.

Monticelli Villa suburbana del Signor Sante Gregorj. Pag. 28. 194. 199.

Perugia Palazzo Connestabili. Pag. 19. 81. 85. 207. Del Signor Cesare Meniconi. Pag. 24. 131. e seg. Palazzo Aurelj. Pag. 191. Palazzo Alfani. Pag. 193. Monistero di San Pietro. Pag. 21. 22. 28. 192. 200. Monistero di Sant' Agnese. Pag. 28. Parrocchiale di Sant'Angelo alla Porta Settentrionale. Pag. 28. 123. Museo della Signora Contessa Anna Graziani Baglioni. Pag. 36. Ciatti Padre Felice sue Istorie. Pag. 25. 294. Galassi Padre Francesco Maria Casinense, sue schede mss. Pag. 26. 28. 90. 166. 184. Tranquilli Vincenzio sue schede mss. in Cancelleria Decemvirale. Pag. 75. Titi Signor Dottor Gio. Battista sua Casa. Pag. 77. 169. Museo Pubblico. Pag. 92. 125. e seg. 208. 213. e seg. Ansidei Conte Reginaldo. Pag. 127. Crispolti. Pag. 180. 182.

Digitized by Google

Lupattelli Signor Don Temistocle. Pag. 193. Montemelini Conte Diamante; sue schede. Pag. 208.
Pischiello Villa dei Signori Marchesi Sorbelli. Pag. 196.
Piscille Villa suburbana. Pag. 60.
Prato Villa. Pag. 192. 198.
Roma Museo Pio-Clementino. Pag. 26. 181.
Velletri Museo Borgiano. Pag. 47. 48. 50. 51. 89. 90.
Verona Museo Pubblico. Pag. 178. e seg.
Villa del Signor Cavaliere Montesperello. Pag. 168.
Villa Alessandri. Pag. 198.



CATALOGO

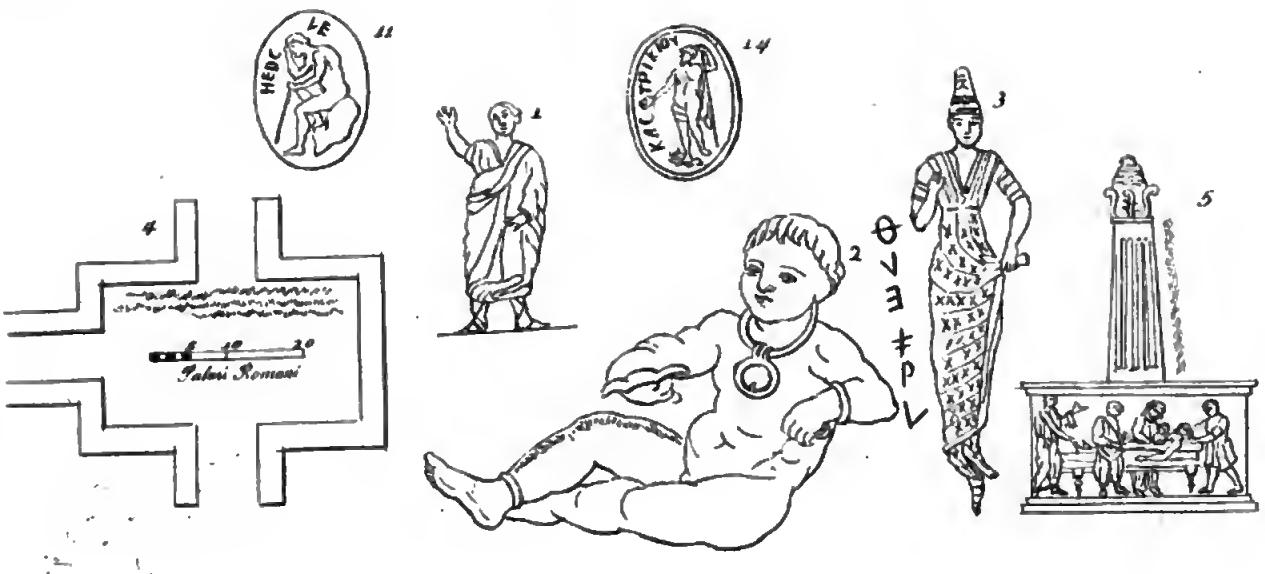
DE' SIGNORI ASSOCIATI.

Alberghi Sig. Don Alessandro per la Bibliotera Federiciana di Fano.
Ansidei Sig. Gio. Battista.
Sig. Conte Reginaldo.
Sig. Conte Lodovico.
Asemanni Sig. Simone Professore nel Seminario di Padova.
Baldelli Matsriani Sig. Conte Antonio.
Baldeschi Sig. Lodoviro.
Bartocrini Sig. Don Gian Carlo di Matsriano.
Battini P. Maestro Costantino per la Biblioteca della SS. Annunziata di Firenze.
Benedettoni P. Ab. degli Olivetani di Todi
Biblioterhe Del Seminario di Perugia.
Domenicini
Dei Pp. di S. Franresco.
Dei Monaci Olivetani di Monte Morcino.
Dei PP. Barnabiti.
Dei PP. di S. Domenico.
Dei PP. Srrviti di Santa Maria Nuova.
Augusta dei Signori Deremviri.
Dei PP. di S. Pietro *per copie due*.
Dei PP. dell'Oratorio di S. Filippo.
De' PP. Minori Osservanti del Monte.
Dei Monari Cistercensi di S. Bernardo.
Dei PP. di S. Agnstino.
Del Seminario di Ftascati.
Pubblica di Mantova.
Dell'Alme Collegio della Sapienza Nuova.
Bini P. Don Vincenzio Monaro Casinense Lettor pubblico dell'Università di Perugia.
Bracresrhi Sig. Braccio.
Brami Sig. Don Luigi Arriprete di Panicale.
Branradoro Eminentissimo Sig. Cardinale Cesare Arcivescovo di Fermo.
Brucalassi Sig. Dottore Don Niccola.
Bruizet Sig. Canonico per la pub. Biblioteca Passinnei.
Bufalara Sig. Antonio di Amelia.
Cacciavillani Sig. Don Franresco.
Cambiagi Sig. Dott. Gioacchino Firenze.
Campana P. Maestro Angelo Maria de' Servi di Cortona.
Caldani Sig. Flariano Professore Anatomiro in Padova.
Canali Sig. Don Francesco Canonico della Cattedrale.
Cancelli Sig. Don Vinrenzio Priore di Cantiano.
Cansacchi Sig. Cavaliere Stefano Amelia.

Carenacci Sig. Canonico Albette di Amelia.
Castiglioni Monsignor Francesco Savetio Vescovo di Monte Alto.
Ceccolini Silenzi Marchese Valerio di Macerata.
Sig. Ottavio di Todi.
Cesarei Monsignor Francesco Auditore della Sagra Runta Romana.
Sig. Conte Giulio.
Gesarini Monsignor Angelo Vescovo di Millevi.
Chigi Sig. Marchese Flavio di Siena.
Signora Maria di Siena.
Coletti Sig. Sebastiano Venezia *per copie due.*
Connestabili Sig. Cavalier Giovanni.
Cucchiaroli P. Maestro Giacomo Filippo de' Servi di Maria.
Danzetta Sig. Giacomo.
Donati Sig. Ab. Girolamo.
Fargna Sig. Marchese Pierro Città della Pieve.
Florenzi Sig. Marchese Ettore.
de Fredy Illustrissimo Sig. Gio. Luigi Cavaliere del Sagro Romano Impero Padova.
Fracassini Sig. Don Francesco Parroco del Borgo Giglioee.
Giustiniani S. Ec. Sig. Cavaliere Lorenzo Roma.
Graziani Sig. Conte di Terni.
Guadagni Sig. Marchese Filippo Firenze.
Gualtieri Sig. Marchese Errigo Orvieto.
Humboldr S. E. Sig. Barone Guglielmo locaricato degli Affari di Sua Maestà Prussiana in Roma.
Lante S. E. Monsignor Alessandro Tesoriere Apostolico.
Lippi Sig. Filippo.
Magalotri Sig. Pietro Antonio Terni.
Magginzi Sig. Conte Anoibale Fermo.
Mannajuli Sig. Capitano Monte Castello.
Mancini Sig. Canonico Giulio Città di Castello.
Marrelli Illustrissimo Sig. Senatore Bali Firenze.
Matsilj Sig. Cavalier Francesco Siena.
Massari Sig. Cesare.
Massimi Illustrissimo Sig. Marchese Carlo Roma.
Moceniga S. E. Cavaliera Nani S. Trovaso.
Molini Sig. Giuseppe *per copie due* Firenze.
Nerli Sig. Marchese Ferdinando Siena.
Nuzi Monsignor Angelo Roma.
Obizo S. E. Sig. Marchese Don Tommaso Generai Brigadiere, Magnato d' Unghetia, Settimo Marchese d' Orviano, e Marchese del Sagro R. I. Padova al Cattajo.
Degli Oddi Sig. Conte Longaro.
Sig. Conte Gio. Battista.
Odoardi Sig. Marchese Ignazio Ascoli.
Ottolini Sig. Conte Alessandro Lucca.
Panletti Sig. Don Antonio Margiano.
Pacini Sig. Dottore Luigi.
Pascucci Sig. Dottore Pacifico.
Pasqua Sig. Dottore Francesco.
penna Sig. Fabrizio.

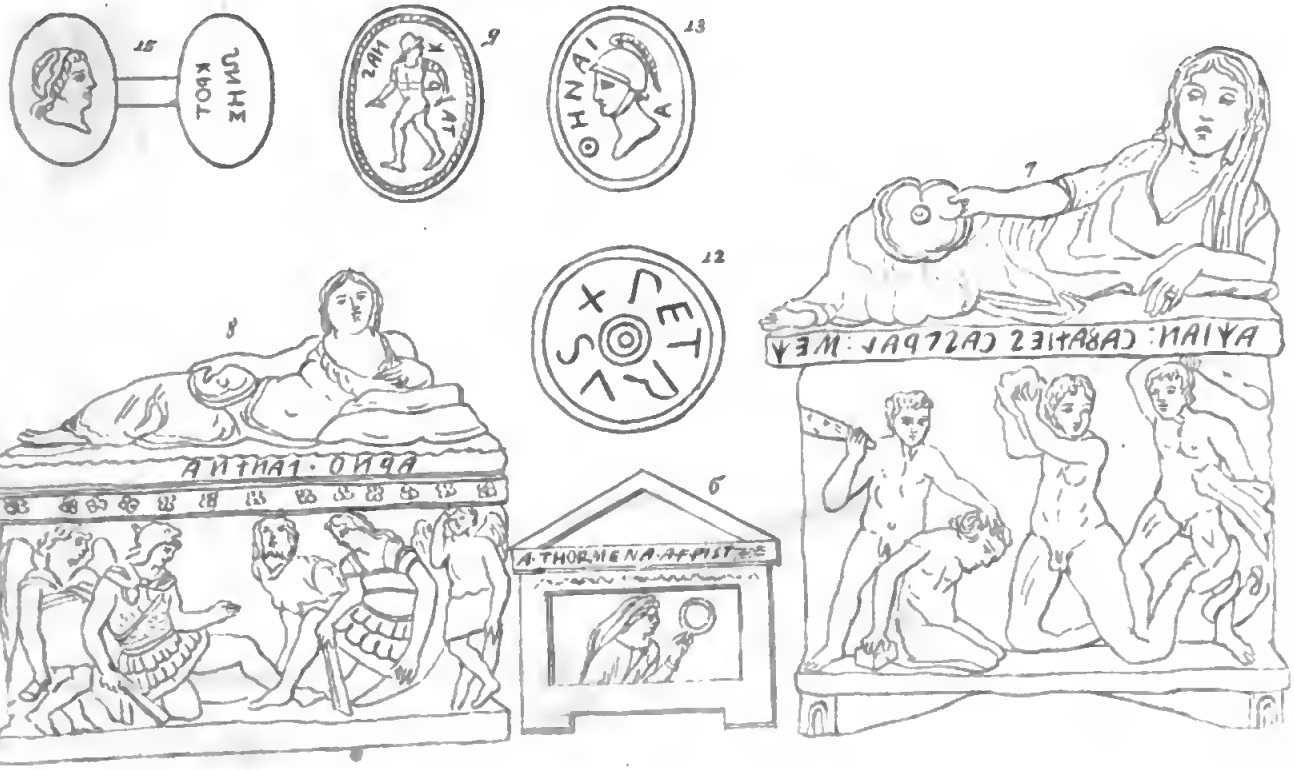
Petroni Sig. Don Stefano.
Ranaldi Sig. Canonico Matiano pel Collegio Oradino.
Ranghiasci Sig. Sebastiano Gubbio.
P. Ab. Luigi Rocchettino Roma.
Rivarola Sig. Marchese Stefano *per copie quattro* Genova.
Rosei Sig. Don Pasquale Canonico Penitenziere.
Rossetti Sig. Scipione.
Rossi Sig. Luigi.
Sig. Orazio.
Rubbi Sig. Don Andrea Venezia.
Santi Sig. Dottore Giuseppe.
Siepi Sig. Serafino.
Simonetti Sig. Marchese Filippo Roma.
Sig. Dottore Gio. Battista.
Sorbello Bourbone Sig. Marchese Antonio.
Sig. Marchese Diomede Firenze.
Sig. Marchese Giuseppe.
Spanocchj Sig. Maresciallo Cavaliere Francesco Siena.
Spreti Sig. Cavaliere Marchese Camillo Ravenna.
Tardy P. Lorenzo Reggente Agostiniano Fuligno.
Thiebaut Sig. Arsenne Livorno.
Titi Sig. Dottore Gio. Battista.
Tomitano Sig. Conte Giulio Segretario dell' Accademia Opitergina Oderso.
Torelli Sig. Dottor Domenico.
Tori Sig. Don Giuseppe.
Valenti Monsignor Fulvio Roma.
Sig. Conte Gio. Paolo Auditore di Ruota nella Città di Perugia.
Ugolini Sig. Francesco *per copie due*
Vitiani Sig. Carlo.
Venuti Sig. Marchese Curzio Proposto della Cattedrale di Cortona.
Uhden Sig. Guglielmo *per copie tre* Berlino.

Nel Secondo Tomo seguiranno gl' Indici necessarj.



10

X KAPRILES AVGVSTAEPELV



Digitized by Google

Digitized by Google

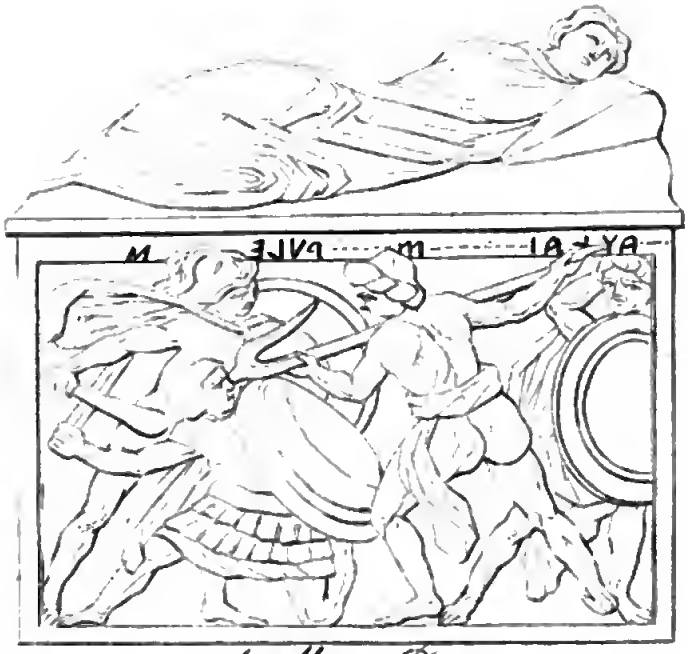
Pélira in Museo Borgiano

Digitized by Google

Pétites en el Museo Borgiano

N.°1.

N.°2.



In Museo Pubblico

Digitized by Google

005643455